This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 155 943

YC148163

Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Ecclesiastical Property

Digitized by Google

Digitized by Google

FRATI
PAPI E RE

DISCUSSIONI TRE

DI

RUGGIERO BONGHI

PREZZO LIRE 2,50.

NAPOLI
PRESSO DOMENICO MORANO LIBRAJO-EDITORE
Strada Quercia n.° 14, Trinità Maggiore.
1873

STAMPERIA MORANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

STATO E CHIESA

STUDII

DI

RUGGIERO BONGHI

PARTE PRIMA

Digitized by Google

Digitized by Google

FRATI
PAPI E RE

DISCUSSIONI TRE

DI

RUGGIERO BONGHI

NAPOLI
PRESSO
DOMENICO MORANO
LIBRAJO-EDITORE
Strada Quercia N.° 14
1873

Digitized by Google

S'intendono riservati tutti quanti i dritti di proprietà letteraria dell'Autore in conformità delle leggi su le opere dell'ingegno, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

STAMPERIA MORANO

Digitized by Google

BX1793
B65

L'editore Morano ha avuto la cortesia di chiedermi che io volessi raccogliere in un volume alcuni degli scritti pubblicati da me sulle quistioni, concernenti la Chiesa e lo Stato, diventate ora di così vivo e presente interesse, non solo in Italia, ma in ogni parte d' Europa.

M' è parso, che gli scritti miei, i quali potessero in questa materia parere, non dico di maggiore importanza, ma di minore inutilità, abbiano rapporto con quegli i quali ho per lo appunto suggerito di unire in questo volume.

L' uno riguarda la legislazione attuale di quasi tutti gli Stati d' Europa e d' America intorno alle Comunità religiose. Il soggetto, o bene o male che io abbia fatto, è stato considerato da me con un criterio diverso da quello che vi s'adopera abitualmente; e sono arrivato a questa conclusione, che più inefficace legislazione della nostra non si può pen-

M333556
Digitized by Google

sare rispetto ad esse; sicchè a me è parso tanto degna di pietà e di censure, quanto suole comunemente parere degna di ammirazione e di lode. Il mio giudizio non si fonda sopra ragionamenti molto astuti; ma sopra fatti molto evidenti, ed io desidero ciò solo, che alla luce di questi, la quistione sia considerata senza pregiudizii, come ho fatto io.

L'altro scritto concerne i *Conclavi ed i diritti dei governi*. Esso ebbe occasione dalle opinioni, che sentii difendere intorno a me, circa il diritto degli Stati d'intervenire nell'elezione dei Papi, e l'utilità d'usarlo. Io v'ho dimostrato, che il diritto, ad ogni modo, non apparterrebbe che ad alcuni Stati soli; che non s'è trovato mai di molta efficacia, e non sarebbe di nessun uso ora. All'ultimo ho voluto tirare un oroscopo, cosa per sè difficilissima, e difficile soprattutto in una materia cosiffatta. Esaminando esattamente a parte a parte il Collegio dei Cardinali, m'è parso possibile congetturare, chi avrebbe potuto essere e sarebbe stato eletto Pontefice. Non guarentisco d'avere indovinato; ma se il Collegio resta quale è ora, metto pegno che l'elezione non uscirà del cerchio che ho disegnato.

La caratteristica, che io ho osato fare de' cardinali, ha eccitato più d'un susurro; ma quando io ho chiesto il perchè, m'è stato infin detto, che d'un cardinale avessi detto più bene e d'un altro più male del dovere. Può essere; ma è certo, che le in-

Digitized by Google

formazioni, che mi si davano per correggere, non erano fondate meglio nè più genuine, di quelle delle quali io m' era già servito. Sicchè in fine ho finito col credere queste abbastanza buone; e non v' ho mutato nulla.

Il discorso che ho detto alla Camera sulla discussione della legge d'applicazione alla città e provincia di Roma delle due leggi del 1866 e del 1867, chiude il volume. Non ne ho nulla a dire.

Io spero al mio volume buona fortuna; soprattutto perchè desidererei che l'editore s'invogliasse di non lasciarlo solo, ed io n'avessi occasione a pubblicare più tardi altri miei studii, che ho tutti principiato a metter fuori nella *Nuova Antologia* di Firenze, ma che la molta distrazione della mia vita m'ha sinora forzato a lasciare a mezzo. Difatti solo la speranza di vederli stampati in una serie ed insieme potrebbe vincere cotesta distrazione e legare il mio spirito a soggetti, dei quali non ve n' ha altri, che abbraccino più larga parte e più lunga durata della vita morale dell' uomo.

Vienna 26 Giugno 1873.

R. Bonghi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Le Associazioni Religiose e lo Stato

—

Multa renascentur quae jam cecidere, cadentque ...

Das verfassungsmässige Recht der klösterlichen Vereine in Preussen und der Bericht der Petitions-Commision des Preussischen Abgeordneten-Hauses vom 17 december 1869 beleuchtet von einem Preussischen Juristen. Frankfurt am Main 1870. — Löning, *Die katholische Kirche im Elsass und in Preussen* nei *Preussische Jahrbücher, Juni* 1871.—*Real-Encyclopädie für protestantische Theologie und Kirche:* articolo *Säcularisation* (Vol. XIV) di Dove; art. *Klöster* (Vol. VII) di Gass ; art. *Mönchtum* (Vol. IX) dello stesso.— *Traité des Congrégations religieuses,* par Armand Ravelet. Paris , 1869. — *De l' incapacité civile des Congrégations religieuses non autorisées,* par Auguste Orts. Bruxelles, 1867. — *Gaceta de Madrid,* 18 novembre , 1871. — Schulte , *Lehrbuch des katholischen Kirchenrechts.* Giessen, 1868, pag. 454 e seq. — *Extrait du rapport décennal sur la situation administrative du Royaume.* Bruxelles, 1841-1850; 1851-1860.—*Les congrégations religieuses. Enquête,* par Charles Souvestre. Paris, 1867. — *Le million des Couvents,* par I. M. Cayla. Paris, 1865. — *Le budget des Cultes en France*, par M Ch. Jourdain. Paris, 1856. — *Die Stifte der alten Orden in Oesterreich; ihre Aufgabe, Stellung, Wirksamkeit beleuchtet* von D.r J. Friedr. von Schulte. Giessen, 1869. — *Status dioecesium catholicarum in Austria, Germania, Borussia, Baveria , reliquis Germaniae terris sitarum descriptus* a J. Friderico Schulte. Gisae, 1866. —*Mémorial des séances du grand Conseil, septembre* 1869, *octobre* 1871. — *Discours prononcés au grand Conseil le* 23 *et le* 25 *octobre* 1871, par Jean Hornung. Geneve, 1871 — *Gaceta de Madrid* , 11 octobre , 1871 ; *Progetto di legge sulla Proprietà ecclesiastica del Ministro di grazia e giustizia,* I. Montero De Rios.—*Report from the select committee on the Conventual and Monastic institutions,* etc. 25 juli, 1870. — *An act to provide for the creation of corporations in the District of Columbia by general law.* May 5, 1870.

Il contrasto pare assoluto.

Tra le proposte che nell'ultimo Concilio vaticano eran preparate per l'approvazione dei padri, ve n'erano alcune concernenti gli Ordini religiosi, a prova , che gli errori

Digitized by Google

divulgati circa i diritti usurpati dalla potestà laica sopra di loro erano stati riprovati a ragione nel Sillabo.

Le proposte eran quattro: e sono degne d'osservazione per questo, che mostrano l'estrema tenacità della Chiesa romana in ogni suo concetto. Nessuna delle mitigazioni, che le condizioni dei tempi o le diverse attitudini delle società civili pareva consigliassero all'organismo della Comunità religiosa, vi è accolta. Questo è affermato in tutta l'antica rigidezza sua.

Le Costituzioni che gli si riferiscono, e che sarebbero state votate tutte, se il Concilio non fosse rimasto a mezzo, son quattro.

La prima invita i fedeli a ritenere falsa e dannata opinione e dettata da profonda nequizia quella, che sostiene essere gli Ordini religiosi instituzioni vecchie e cariate, non adatte ai tempi, anzi nocive: inculca ai prelati delle chiese di mostrarsi pieni di benevolenza e di paterna carità alle famiglie religiose, e di mantenere e procurare la più grande concordia tra il Clero regolare e il secolare; ammonisce finalmente i superiori degli Ordini e i regolari tutti a dare ogni prova di reverenza e d' ossequio verso i vescovi, a non detrarre per nulla ai diritti di questi, ed esser larghi d'aiuto e di soccorso ad essi nelle opere del sacro ministero: non che ad adempiere in tutta la lor vita, colla più scrupolosa osservanza, il dovere d'attendere alla santificazione di sè stessi, ed all' edificazione del prossimo ed all'utilità della Chiesa.

La seconda si riferisce al voto di obbedienza, e vi si dice, che delle virtù della perfezione religiosa la principale è questa, — abnegare sè stessi, e offerire della volontà propria un perpetuo olocausto a Dio; sicchè niente conduce meglio a restaurare e conservare la disciplina regolare, che un' accurata e fedele osservanza dell' obbedienza religiosa; poichè essa sola, secondo ha già scritto Gregorio Magno, — meglio di 1300 anni fa, — introduce

Digitized by Google

le altre virtù nelle menti, e vi mantiene quelle che v' ha prima introdotte. Perchè, quindi, i religiosi non trovino pretesti a disobbedire, è statuito che i ricorsi fatti da loro alle autorità legittime contro il precetto dell'obbedienza avuto dai superiori non sospendono per nulla l'obbligo dell'obbedire; nè vi si deve facilmente avere riguardo se prima i religiosi, che si son richiamati, non abbiano obbedito all'ordine dei superiori. « Se poi qualcuno di essi si attenti, per sfuggire a questo, di *appellarsi alla potestà laica* o ad altra, che non sia competente, lo vogliamo ammonito, ch' egli si rende reo di grave offesa contro il voto dell'obbedienza. »

La terza Costituzione concerne la vita comune, che richiede un assoluto abbandono d'ogni proprietà o possesso individuale, e vuole una perfetta comunanza d'ogni cosa. Non v'è parte della vita religiosa, a cui più l'uomo ricalcitri, anche dopo averne fatto promessa a sè ed altrui, e che perciò esiga d'essere più fortemente inculcata e ripristinata. La Costituzione comincia dal riconoscere che in molti Ordini è andata in desuetudine; ma vuole che sia restaurata, e restaurata *perfetta*. Però statuisce che nell' avvenire nessuna nuova casa religiosa s' eriga, o, soppressa di diritto o anche solo di fatto, si ristabilisca, senza espressa condizione e patto d'osservare una perfetta vita comune in perpetuo; altrimenti la sua fondazione o ristabilimento sia tenuto per nullo. E chiunque professi in avvenire, sia obbligato al precetto dell' osservanza della vita comune perfetta; e chi chiede d' essere ammesso a professare in qualche Ordine, congregazione, società o instituto regolare, gli si annuncii cotesto precetto espressamente, prima d'accoglierlo in casa o vestirlo dell'abito religioso, sicchè se ricusi di assoggettarvisi non sia accettato nella Religione in nessun modo. Ed è ordinato che nel termine d'un anno dopo finito il Concilio la perfetta vita comune si costituisca affatto nelle case

Digitized by Google

di noviziato, di professorio e di studio, e in quelle, nelle quali risiedono i superiori generali e provinciali. E si determinano modi prudenti e sagaci per ripristinare e mantenere cotesta vita comune, la quale esige la rinuncia a pro delle famiglie religiose d'ogni *sostanza*, *reddito*, *emolumento*, *e d'ogni cosa insomma*, che, a qualunque titolo, sia ottenuta dal religioso, sicchè questi non aspetti e non riceva se non dalla comunità il vitto stesso ed il vestito ed ogni altra cosa che gli occorreva. E quei religiosi professi, i quali, per cattiva ed inveterata abitudine, non vi si vogliono piegare, dovranno essere separati dagli altri, e preclusi da ogni dignità nell'Ordine, e persino dal prender parte a' capitoli, il cui oggetto sia l'osservanza e la disciplina regolare. Nè si prescrive altrimenti intorno alle monache: solo si vuole che i vescovi procedano con maggiore cautela a restaurare nei lor monisteri la vita comune, quando vi sia caduta in disuso. Le ascoltino prima tutte e ciascuna, perchè sia esplorato a dovere l'animo loro, e si veda con certezza quali s'acconcino volentieri alle riforme, e quali vi ripugnino, e se nel numero delle prime o delle seconde si annoverino quelle più avanti negli anni e fornite di maggiore autorità. Se la maggioranza di queste si mostri pronta alla riforma, vi s'introduca; se no, si aspetti, insino a che le monache nuove, che non saranno state ammesse a professare senza prendere obbligo di vita comune, avranno formato la maggioranza.

La quarta Costituzione ha per suo fine l'osservanza della clausura così nelle case de' religiosi, come in quelle delle religiose. La quale per i primi esige che non lascino entrare donne, neanche bimbe, anzi neppure uomini in troppa frequenza, ne' loro conventi, poichè ne vanno a pericolo d'essere distolti dalla quiete della loro solitudine, e tratti a perdere il tempo, o tentati a violare la loro regola, e non escano di convento senza venia del supe-

Digitized by Google

riore o altrimenti che accompagnati: e per le seconde, che non sia lecito a troppi forestieri di accedere a' lor cancelli per confabulare con esse, che senza speciale permesso nessun uomo, neanche bambino, si possa aggirare dentro le mura de' loro monisteri, e che esse non ne valichino la soglia in nessuna maniera e per nessun pretesto. Anzi, la clausura si vuole estesa anche agl' instituti di uomini o donne, nei quali non si professino voti *solenni*, ma soltanto *semplici*, e che per diritto comune non vi sarebbero assoggettati.

Ora, obbedienza e vita comune e clausura — i tre pernii oggi, come prima, della vita religiosa — paiono e sono nella più estrema opposizione coi caratteri proprii della vita nostra moderna, e con quei concetti, che alla maggior parte del Laicato paiono i soli adatti a difenderne e migliorarne la moral vigoria. Nè questi concetti sono rimasti una mera astrazione; bensì si sono connaturati colle leggi civili e con quelle soprattutto degli Stati cattolici, e le hanno siffattamente formulate da renderle o più avverse, le più contrarie all'effettuazione di quel tipo di vita religiosa che persiste a rimanere l'ideale della Chiesa cattolica.

Nella discussione che è stata fatta, non più in là del 25 ottobre di quest'anno, nel Gran Consiglio del Cantone di Ginevra, l'Hornung, il professore di diritto dell'Accademia, ha pronunciato un discorso in favore del disegno di legge, presentato dal Consiglio di Stato contro le corporazioni religiose. Egli v'esamina l' una dopo l' altra le condizioni proprie degli Ordini religiosi ed essenziali all'esistenza loro; e le trova in diretta contradizione collo spirito del diritto moderno, così come è formulato dal Codice civile della sua patria. Questo non è davvero tutto conforme col nostro: ma dove se.ne discosta, mostra un avvenire, verso il quale il nostro per sua naturale inclinazione pende e s'avvia.

Digitized by Google

Per cominciare, dic' egli, il voto perpetuo è contrario al nostro diritto civile, il quale non ammette che si prendano impegni perpetui, neanche quello, in molti Stati, del matrimonio. E la Chiesa invece ammette un obbligo irrevocabile, della maggior gravità; poichè è obbligo di rinunzia ad ogni gioia della famiglia, ad ogni uso della volontà propria, ad ogni maniera di proprietà e possesso. Ed un obbligo cosiffatto, di tanta gravità e terrore, il Concilio di Trento permette che sia preso anche dai giovinotti di 16 anni senza consenso dei lor parenti o tutori. È licenziato a entrare in una servitù vitalizia chi non è ancora dalla legge civile abilitato a stringere qualunque più fuggevole patto. Dove la legge della Chiesa turba e viola il concetto della potestà patria, come il diritto civile l'intende, e la naturale gerarchia delle famiglie, e contro le prescrizioni del diritto penale permette il sottraimento de' minori. Nè basta; poichè i figliuoli, indotti a professare i voti, sono costretti a rinunciare le successioni in favore de' loro parenti; il che è altresì vietato dal diritto civile. Di più, chi è entrato una volta nel convento v'è sequestrato, nè ha modo d' uscirne; è soggetto a speciali giudici e ad una speciale disciplina punitiva, e non ha modo di sottrarvisi: violazioni di libertà, punite dalle leggi. Nè si può dire che egli avrebbe modo di richiamarsi al Governo; perchè ogni cosa è ordinata in modo che ciò gli riesca difficile o anche impossibile. Ancora, le morti che succedono ne' conventi, non devono, secondo le norme che li reggono, essere accertate dalla polizia dello Stato; e i cadaveri devono essere tumulati in cimiteri privati. Ora e il Codice civile e il penale vietano il seppellimento segreto, e fatto altrove che nel cimitero pubblico. Sicchè l'Hortung conclude che « il convento sia la negazione sistematica della libertà individuale, dello stato civile, della vita di famiglia e del diritto dello Stato. Esso non è un' associazione di persone, poichè in que-

Digitized by Google

sta ogni membro non mette in comune se non una parte dell'opera sua, e resta un libero agente. Il convento, al contrario, assorbe affatto la persona nella corporazione, e questa sola è libera. Esso ricusa, respinge, d'altra parte, ogni pubblicità, ogni sindacato; mentre che, secondo le nostre leggi, la pubblicità è imposta alle società commerciali e l'autorizzazione alle fondazioni. In somma, l'instituto monastico constituisce una violazione permanente del Codice civile, del Codice penale, della legge sopra i mentecatti. Esso è inoltre contrario alla Costituzione cantonale, poichè viola l'eguaglianza avanti la legge (art. 2), la libertà dell'individuo (art. 3 e 8), il diritto di non essere soggetto ad altro tribunale che a quello dei giudici proprii e naturali (art. 5), l'obbligo comune del servizio militare (art. 13); e così, alle disposizioni corrispondenti delle Costituzioni federali (art. 4, 18, 41, 43, 53).

« Al punto di veduta morale, il convento è scuola d'obbedienza passiva e di devozione macchinale; che è la ragione, per la quale la Chiesa lo predilige tanto. Al punto di veduta economico, fa all'industria degli operai liberi una concorrenza pericolosa, soprattutto alle operaie, delle quali è così triste la sorte. Infine, ricostituisce, checchè la legge faccia e dica, i beni di mano-morta. »

Qui è un protestante ed un inimico della Chiesa che parla; ma i Cattolici non disconvengono che questa opposizione vi sia tra le leggi civili da una parte e il concetto ecclesiastico degli Ordini religiosi. Il Bouix gesuita, e canonista ortodosso se ve n'è uno, nella sua opera *De Jure Regularium*, meravigliosa per lucidità e schiettezza di esposizione, riconosce senza ambagi che il Codice Napoleone racchiude disposizioni che per sè stesse rendono impossibili gli Ordini religiosi, e a cui quindi questi sono costretti, se vogliono esistere, a contravvenire. Le leggi francesi, che per una parte hanno valore an-

Digitized by Google

che nel Belgio, non ammettono la perpetuità dei voti; nè che per avere fatta professione altri perda la capacità di possedere e di disporre, o il diritto di contrarre matrimonio. Negano, ciò è dire, il valore del voto di povertà e di castità. Non riconoscono facoltà di possedere in comune, se non alle associazioni, alle quali lo Stato n'abbia fatta autorizzazione; e a queste lo Stato può ritorla, quando gli pare. Infine, circoscrivono persino il diritto de' membri di ciascuna delle autorizzate a testare in favore di esse. Dalle quali prescrizioni, se tu eccettui quelle derivate da leggi speciali, resta il contrasto sostanziale che la legge civile mantiene viva la persona coi diritti suoi, dove l' Ordine religioso la vuole morta in ogni azione che non sia quella propria e peculiare di esso.

Nè è altrimenti negli Stati germanici; anzi nell'Impero che ora li raccoglie tutti s'è trasferita dal Codice prussiano una disposizione, che manca a'codici nostri, e la cui applicabilità alle associazioni religiose, se è molto contesa, è pure sostenuta da un' autorità così competente, come sono il Gneist e i suoi colleghi nella Commissione della Camera, che riferirono il 17 dicembre 1869 sulle petizioni provocate dai disordini succeduti in un quartiere di Berlino per esservisi fondato un convento. La disposizione è del seguente tenore:

« La partecipazione ad un'associazione, *la cui esistenza, costituzione o scopo deve rimanere al Governo*, e nella quale è promessa obbedienza a superiori sconosciuti, ovvero *obbedienza incondizionata a superiori sconosciuti*, è punita nei membri di essa colla carcere sino a sei mesi, nei fondatori e capi colla carcere sino ad un anno. »

Coloro, i quali credono che questa disposizione ferisce le associazioni religiose, l' arguiscono da ciò, che la lor costituzione non è tutta necessariamente nota a'Governi, nè il loro scopo reale è quello che appare, e per ultimo i limiti e confini dell' obbedienza, alla quale s' obbligano

Digitized by Google

verso i loro superiori, o mancano affatto o non sono segnati con nessuna precisione.

Nè importa qui il risolvere, quando anche se n'avesse l'autorità, se hanno ragione quelli che da queste parole dicono colpite le associazioni religiose, o invece quelli che provano il contrario. Mi basta avere mostrato come lo Stato oggi, in molte delle più sviluppate delle Società europee del continente, s'è andato costituendo non meno in quanto instituzione di polizia che in quanto instituzione giuridica, in maniera da non lasciare sussistere come relazioni di diritto e da contrariare come relazioni morali tra'membri d'un'associazione religiosa quelle che la Chiesa crede più essenziali e sostanziali tra loro.

Il convento è un luogo chiuso all'occhio di quegli, i quali non v'appartengono; e lo Stato vuole, pur rispettando il domicilio del privato e il diritto dell'associazione, che quello sia aperto all'autorità sua ove occorra, e questa sia pubblica e legale in ogni suo andamento.

Il convento è un'unione assoluta di volontà diverse, sicchè non appaiano essere che una sola; e lo Stato dirige l'educazione, che ha tratto tutta nelle sue mani o sotto la sua vigilanza, a risvegliare nelle anime uno spirito d'indipendenza morale e di propria risoluzione.

Il convento è una unione assoluta di più sostanze in una sola; da qualunque parte entri in esso un rivolo di denaro e di bene, appena entrato non si distingue più, e confonde la sua acqua in un'onda comune; alla quale è uguale il diritto d'abbeverarsi in tutti quegli, i quali si sono stretti al patto d'essere compagni perpetui, e di non ammettere nessun altro diritto da questo in fuori, di non averne nessuno in proprio e di partecipare ciascuno di quello solo che hanno tutti insieme. Lo Stato invece vuole mantenuto intero in ciascuna persona il diritto di disposizione della proprietà sua; ha rinunciato a sconoscergli la capacità di farlo per qualunque rispetto o ragione,

Digitized by Google

insino a che non sia provato imbecille di mente; e non vi s'ingerisce, se non per un fine affatto opposto a quello cui mira l'associazione religiosa, poichè le disposizioni delle sue leggi civili sono dirette a mantenere, il più che sa e può, distinte, mobili, libere, le proprietà, e trattenerle dall'accumularsi.

Il convento è una comunità a sè; che ha un suo diritto pubblico interno attinto ad un' autorità speciale e peculiare; che ha suoi capi scelti da essa stessa, o col beneplacito di tutt'altra potestà che la laica; e che concede a cotesti capi una facoltà di punire i suoi membri, non moderata che dalla loro prudenza, e intesa a convertire in reali atti non ritenuti tali dalle leggi. E lo Stato da parte sua non ammette che vi siano altri reati punibili dall'uomo nell'uomo, se non quegli atti, sui quali questo carattere è impresso da esso; non vuole altro tribunale che il suo; non permette altre carceri che le sue; non consente altra inflizione di pene, se non quella ch' esso decreta.

Il convento è una repubblica costituita liberamente nel mezzo della gran repubblica civile; ma dove in questa gli uffici reciproci dei cittadini non si riferiscono che ad alcune relazioni della vita, in quella gli uffici reciproci degli associati l'abbracciano tutta. Lo Stato tende a scemare le relazioni che regola; l'associazione religiosa ha una inclinazione contraria; vuole allargare senza posa la sua competenza, moltiplicando membri ed obblighi. Più è lasciata stare, e più si diffonde, e più si ordina a Governo stretto in sè medesima e col Pontificato romano; e più invade ogni parte, per segreta che sia e per indifferente che paia, della vita familiare. Se non trovasse nessun ostacolo, nessun uomo resterebbe fuori di essa; nessun atto di uomo si esimerebbe dalla sua vigilanza.

Il convento è repubblica non solo di uomini, come lo Stato, ma di donne. Dove lo Stato esclude queste dalla direzione politica di sè stesso, anzi dalla suprema dire-

Digitized by Google

zione intellettuale e morale d' ogni sua instituzione, la donna ha perfezionato ed accresciuto cogli anni, anzi coi secoli, la parte sua di Governo nelle associazioni religiose, a cui s'ascrive; ed ora, si può dire, la regge con non minore arbitrio e larghezza d'intenti e d'azioni, di quello che fa l'uomo le proprie.

Il convento, infine, trascura, disprezza, oltrepassa i confini degli Stati, anzi delle nazioni; esso è di sua natura soprannazionale, se la parola mi si permette. Mira ad un'unione di sentimenti fra i popoli, e tende piuttosto a smorzare che non a sovreccitare in ciascuno lo spirito che li distingue. È un concorso di voleri e d' azioni, che è evocato da un concetto affatto diverso da quello di patria; e si dirige a un fine oltremondiale e trasumano. Non che lasciarsi vincere dal turbine del moto sociale e dei progressi civili, ne distoglie l'animo e ne alimenta la noncuranza; è inteso a dare alle voglie umane una forma che, nel parer suo, le idealizza, le accorda e le solleva. Invece lo Stato s'è fatto nazionale ogni giorno più; vuole forte e vivace lo spirito di nazione, sul quale si regge e da cui spera la salvezza e la difesa sua; se nelle leggi accomuna i diritti tra i cittadini e i forestieri, mantiene salda, distinta, precisa l'autorità sua propria, da cui queste comuni leggi derivano; si vuol sentire moralmente assoluto in sè stesso e segregato giuridicamente da ogni altro; e nell' interno suo e nelle relazioni cogli altri Stati non procura che di promuovere quegl'interessi, quei fini, quei moti che l'associazione religiosa spregia o rallenta.

Non è maraviglia, quindi, anzi è naturalissimo che succeda quello che noi vediamo ogni giorno, e che la lotta tra la comunità religiosa e lo Stato non cessi un tratto se non per riprincipiare subito.

Ma si sbaglierebbe di molto e frantenderebbe il carattere di quella che si combatte ora, e minaccia di dover essere combattuta più aspramente ancora tra qualche an-

Digitized by Google

no, chi la confondesse con qualunque altra di quelle che si sono, tra le corporazioni religiose e i governi, avvicendate da secoli.

Undici secoli fa, Carlo Martello, o i suoi figliuoli, confiscarono a'conventi tutta la sostanza onde erano stati arricchiti da una dinastia, a cui si volevano surrogare: col distribuirla tra le loro genti di guerra se le sarebbero rese fide, avrebbero contrapposta una nobiltà nuova ligia a sè ad una nobiltà vecchia ligia a principi scaduti di credito, e ristorato l'ammiserito patrimonio regio. Oggi non è più questo.

Un tre secoli dopo, Enrico II è invogliato dalla ricchezza affluita via via nei conventi a spogliarli anche lui, sorretto dal sentimento generale che fossero venuti meno a'loro doveri e non rispondessero più, per un effetto d'una general corruzione, ai lor fini. Egli voleva rendersi più agevole e sicuro, mediante una ripartizione di terre, l'arruolamento della milizia in un tempo che l'obbligo di questa nasceva in ciascuno dalla terra che possedeva, verso quello da cui l'aveva ricevuta. Nessuno di questi fini s'ha oggi in mira.

Non spira ora contro le corporazioni religiose una tempesta della natura di quella che ne spazzò tante, da così gran parte d'Europa, nel principio del decimosesto secolo; tempesta, in cui soffiarono tanti e tanto diversi venti; la ricchezza loro da capo moveva l' ingordigia dei nobili e de' principi, e persino del Clero secolare; ma, oltre di essa e più che essa, l'impeto morale del rinascimento della coltura e della riforma religiosa, che nei conventi, già seminari di erudizione e di scienza teologica e speculativa in tempi più barbari, vedevano ora la rocca orgogliosa d' una dottrina invecchiata, d' una teologia irrigidita, d'una filosofia serva e l' instrumento più gagliardo della potestà papale, contro cui insorgevano.

E neanche ora la società civile si muove nel giro d'idee

Digitized by Google

che consigliarono due secoli e mezzo più tardi poco meno che tutti i principi cattolici d' Europa, d' accordo coi vescovi ed instigati talora da questi stessi, a metter mano dove a sopprimere i conventi, dove a riformarli. Non era già la comunità religiosa per sè stessa e nella sua forma giuridica quello che questi principi si ingegnavano di contenere o di comprimere; sin dove essa turbava gl' interessi economici dello Stato coll' aumento delle possessioni, le leggi di mano-morta avevano sin allora, a più riprese e in più modi, procurato di frenarla; ora, un più alto pensiero li moveva, ma affatto diverso dall' attuale. Volevano riformarla nel suo stesso carattere religioso e morale; ed ammettendo che in qualcuna delle sue forme addette a talune funzioni, poteva riuscire utile, l' annullavano in altre per autorità propria. Era forse — così asseriva la Chiesa romana — usurpata l' autorità ed indebitamente e dannosamente adoperata; ma a'principi e ai loro ministri pareva che, se anche la Chiesa romana avesse ragione — e non glielo consentivano per le dottrine prevalenti sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato — era però scaduto in essa ogni diritto di riforma per l'inettitudine e la ripugnanza ad usarlo; e poichè altri non metteva la falce ad instituzioni rancide e disadatte e degeneri, spettava a' Governi di girarla attorno e tagliare ciò che cadeva sotto il filo di quella.

Infine le associazioni religiose non sono chiamate oggi a battaglia da quell'odio feroce contro la fede stessa, della quale si ritengono un principale sostegno ed ornamento, da quell'odio, che si sprigionò a mano a mano dalle viscere della società francese confusa ed arrovesciata nella fine del secolo scorso; e fu l'ultimo precipitato, si può dire, per un processo non logico forse, ma storico, de'molti tentativi di riforma riusciti a male durante il corso del secolo, sicchè sen'era allentato il vincolo tra il Pontificato romano e l'Episcopato da un lato, fra il Pontificato romano e i Governi dal-

Digitized by Google

l'altro. I membri di esse non corrono, che si veda, il pericolo di essere rincorsi per le strade, e uccisi a furia di popolo; e le leggi che li toccano, se si propongono d'essere non meno efficaci, sono lontane dal voler essere altrettanto crudeli. E, per ricambio, non dànno loro speranza di ritrovare nella naturale compassione degli animi la forza donde risorgano a vita.

Certo, nel sentimento, col quale da molti si discorre e si scrive delle comunità religiose, e si studiano i mezzi di difesa e d'offesa contro di esse, non manca nessuno degli elementi che ha operato a lor danno ciascuna delle altre volte. Vi sono Stati, dove appaiono ancora troppo ricche; ve ne sono altri, in cui la strettezza dell' erario è stata anche recentemente il motivo d'accelerare la loro soppressione; spiriti, che sceverino tra di esse, e vorrebbero quali mantenere, quali sopprimere, non mancano; e i Comunisti di Parigi hanno dato l' ultima prova, che l'invelenito odio contro di esse è lontano dall'attutirsi. Pure non è qui il carattere principale del contrasto presente tra la comunità religiosa e lo Stato; bensì, in quella ripugnanza intima, profonda, che ho notata, e che s'accusa ogni giorno più tra le condizioni d'esistenza che paiono proprie dell'una, e quelle che si vogliono proprie dell'altro.

Parrebbe che un punto o mezzo d'intelligenza tra l'associazione religiosa e lo Stato vi sia; la libertà del cittadino. Se non che, questa parola o idea non concilia quanto alla prima si crederebbe. Poichè appunto si dubita, se vi sia modo d' accertare, che il cittadino sia moralmente libero nella risoluzione d' ascriversi ad una corporazione religiosa, e, una volta che vi si sia ascritto, se vi continui ad esser libero. Però, la necessità di rispettare la libertà dei singoli cittadini, così com'essa si manifesta, senza soggettarla a un esame così sottile che l' annulli, è anch'essa uno degli elementi sostanziali dello Stato moderno; sicchè questo ha obbligo di non frapporle nessun

Digitized by Google

impedimento, che non sia evidentemente richiesto dalla tutela della pace pubblica. Ora questa appunto è la principal causa, per la quale le corporazioni religiose, che non sono state vinte dall' azione della potestà civile nessuna delle altre volte, sperano di riuscire a non lasciarsi vincere neanche ora, e si mostrano così pronte a ripullulare sotto variata forma una quinta, una sesta volta, come hanno sinora, non ostante qualunque fierissimo colpo, ripullulato sempre.

Delle leggi che negli ultimi cinquant' anni sono state fatte contro di esse, la nostra del 1866 è forse la più assoluta, e quella che ha procurato, non meglio, ma più, d' attenersi a un concetto assai semplice, e tradurlo nei fatti.

Non è già a dire che questo concetto appaia colla semplicità e schiettezza che diciamo, dal testo stesso delle parole. Anzi queste sono confuse, e se si deve dire il vero, rivelano una grande incertezza nel legislatore, e a volte un assai imperfetto appuramento della materia delle sue disposizioni. Chi paragona, di fatti, il primo articolo della legge del 25 maggio 1855[1] e quello della legge del 7 luglio 1866,[2] non potrà disconoscere che l'espressione è tanto precisa e schietta nel primo, quanto indeterminata ed avviluppata nel secondo: e dovrà confessare che il legislatore del 1855 sapeva quello che si dicesse assai più di quello del 1866.

[1] Cessano di esistere *quali enti morali riconosciuti dalla legge civile* le case poste nello Stato degli Ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione ed all' assistenza degl' infermi.

[2] Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatorii e ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico. Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle corporazioni, alle congregazioni ed ai conservatorii e ritiri anzidetti sono soppressi.

Digitized by Google

La qual lode non ha già fondamento in ciò, che il primo eccettua taluni Ordini e l'altro gli sopprime tutti, — questo divario è accidentale affatto;—ma bensì nel sapere il primo, dove tocca e con quale effetto, e nel parere di ignorarlo quasi affatto il secondo. Il legislatore del 1855 sa di non volere nè punto nè poco scemare il diritto dell'associazione religiosa a vita comune, sin dove essa non ha bisogno di ricognizione legale e di diventare persona giuridica; sicchè non leva di mezzo che questa, e la leva nel soggetto, al quale aderisce, cioè dire, nelle singole cose di ciascun *Ordine*. Dove il legislatore del 1866 si mostra restìo a chiarire, che cosa significhi il non *riconoscere;* ed eccede la competenza sua, nella premura che pare di rimanergli sola, di parere di distruggere e disperdere cotesta sorte di associazione dalle sue stesse fondamenta, accavallando parole che non ne lascino sfuggire nessuna forma, quasi queste forme le abbia create lui, o abbia egli modo di disfarle. Nè sente, che tra tutte queste parole che gli scoppiettano nella fantasia, ve n' è una sola, *corporazione*, che si richiama alla legge civile, la quale non annette in genere il carattere corporativo all'Ordine stesso, bensì alle *case* singole, che ne sono la sede nelle diverse città dello Stato. Sarebbe assai facile d'altra parte il mostrare come gli articoli della legge, che attribuiscono le pensioni a' religiosi, non s'accordano col primo che ne disperde le riunioni; e che l'ipotesi di religiosi, i quali abbiano professati voti *solenni* e *temporanei*, — come se quelli potessero essere altro che perpetui, — prova quanto poca distinzione d' idee rispondesse alla molta folla delle parole.

Se non che una critica così minuta non sarebbe di questo luogo. Il tenore generale del nostro diritto pubblico, il preciso concetto della precedente legge prevalso già nell' amministrazione, le dichiarazioni dei Ministri, dei Relatori, de' Deputati, dettero all'articolo primo della

Digitized by Google

legge del 1866 quella significazione determinata che mancava alle sue espressioni. E n'è nato ora questo concetto giuridico che in Italia la comunità religiosa, — l'associazione religiosa, a dirla altrimenti, che importi consorzio di vita e di dimora tra quelli che v'appartengono. — è libera a tutti; ma gli obblighi contratti tra coloro, i quali n'entrano a far parte, non hanno nessuna garanzia dalle leggi; però essa non trova un assoluto ostacolo a diventare persona giuridica, nè quando l'avesse già, è forzata a svestirsene se non solo nei casi, nei quali le si possa attribuire un carattere *ecclesiastico*.

Sicchè dove la comunità religiosa aveva esistito, anche indebitamente, senza rivestire questo preciso carattere, ha continuato ad esistere come ente morale [1]; poichè la legge del 1866 non ha tagliato in essa la radice del suo carattere giuridico. Ed è invece stata disvelta sempre, dove ripeteva chiaramente dall'*ecclesiasticità* sua la propria esistenza. Il concetto della separazione dello Stato dalla Chiesa ha avuto questa applicazione, che, dovunque lo Stato era intervenuto o in tutto o in parte coll'autorità sua a creare assumendo a sè il mantenimento della persona giuridica, sia la creazione di essa, oggi potesse e dovesse intervenire a disfare. D'altra parte, lo Stato, astenendosi dal disfare, dove l'associazione religiosa sussisteva sì, ma non si poteva chiamare *ecclesiastica*, non ha provveduto nessun mezzo, col quale, io prosieguo, altre associazioni potessero richiedere quell'esistenza giuridica che nelle simili a loro non era riputata illegale.

Se non che qui è sorta una difficoltà grande: — Come ed a che segni l'*ecclesiasticità* dell'associazione religiosa si riconosce? — Il testo della legge, variamente discusso, esaminato, vagliato, portò a questa interpretazione,

[1] Riporto in appendice una lista di 156 comunità, che non hanno potuto essere nè sono toccate dalla legge del 1866.

Digitized by Google

che il carattere ecclesiastico si sarebbe riconosciuto in quegli *enti morali religiosi*, pei quali:

1.° Esistesse una vera creazione canonica, anche per solo decreto vescovile;

2. Esistesse l'assenso regio nelle provincie, nelle quali tale approvazione era richiesta, e non si potesse mostrare nessun atto dell'autorità civile che gli equivalesse;

3. Esistesse infine un atto di vera e propria fondazione, per il quale e la erezione canonica e l'assenso regio avessero ricevuto una pratica e finale effettuazione.

Però questa interpretazione, certo esatta, e forzata dalle parole della legge, ha avuto per necessario effetto che la soppressione abbia ricevuto dove più, dove meno rigorosa esecuzione; poichè nelle provincie, nelle quali l'assenso regio non era richiesto dalle anteriori legislazioni, o non era possibile, come, per modo d'esempio, nelle Pontificie, la larghezza o negligenza di quelle, e la maggiore competenza esercitata dall'autorità ecclesiastica si son trovate avere per effetto una restrizione attuale del diritto d'associarsi stabilmente e convivere a fine religioso tra' cittadini.

Ove però tu tolga dalla legge del 1866 questa sottigliezza, molto saputa e poco dotta, dell'*ecclesiasticità*, si può affermare che per il rimanente la nostra legislazione si può raccogliere in queste parole: — Libera l'associazione religiosa con comune convivenza a tutti; negata la persona giuridica ad ogni sua forma. — Ed è veramente questo ciò che il legislatore non ha saputo, ma ha inteso dire.

Ebbene, è certo che il legislatore di nessun altro Stato d'Europa ha detto sinora altrettanto. La legislazione dalla quale è attinto il pensiero della nostra, è stata certo la Belga; ma davvero questa non è tutta contenuta nella disposizione che forse ci è servita d'inspirazione. « I Belgi, pice l'art. 20 della Costituzione del 1831, hanno il diritto

Digitized by Google

di associarsi; questo diritto non può essere assoggettato a nessuna prescrizione preventiva. » Questo diritto però, così assoluto, di formare associazioni, secondo appare dalla discussione preceduta alla votazione, non include punto quello di rivestirla d'una persona giuridica per unica volontà dei fondatori. Se non che esso non ha reso caduche, per effetto della sua sola proclamazione le persone giuridiche religiose che esistevano prima per virtù d'un assenso del Governo; e rimasero, quindi, vive quelle che, per effetto della legislazione francese, onde il Belgio era stato retto sino al 1815, vi erano state introdotte via via.

La qual legislazione francese non s'accorda neanch'essa nè quale era stata sin allora, nè quale s'è formata poi, colla nostra. La serie non piccola di atti, per i quali s'è andata determinando, s'estende dal febbraio 1790 al gennaio 1852, ed è piuttosto lunga che chiara. Dopo le soppressioni mitigate dell'Assemblea costituente arrivano le assolute della Legislativa, e le crudeli della Convenzione; alle quali succedono le ripristinazioni parziali del primo Impero, della Restaurazione, della Monarchia di luglio, del secondo Impero. Però è rimasto sempre dubbio se tutte queste leggi tocchino l'associazione religiosa affatto ed in sè stessa, o solo quella che richiede ed esige ricognizione legale e carattere di persona giuridica; e se in Francia sieno lecite le comunità religiose che si contentino di fare a meno di questa, quantunque i lor membri si leghino con vincoli che la legge vieta espressamente. A questa interrogazione: — Quando l'associazione non chiede nulla alla legge, nè garanzia, nè ricognizione legale, può, vuole la legge intervenire per nulla nel fatto dell'associazione? — è stata data dagli scrittori e talora dai tribunali varia risposta. Se non che, se questa è rimasta dubbiosa per parte dello Stato, le associazioni non hanno punto esitato a rispondervi coi fatti

Digitized by Google

da sè, camminando, e hanno fatto esperimento del loro diritto usandolo; e talora il Governo non trovava nell'opinione un appoggio sufficiente a fermarle, talora seguiva consigli che lo distoglievano dal tentarlo. D' altra parte, il decreto del 18 febbraio 1809 aveva dato modo di conseguire un'esistenza giuridica mediante autorizzazione del Governo alle congregazioni di donne intese alle cure degl'infermi, degli ammalati, dei trovatelli, dei poveri; la legge del 25 maggio 1825 aveva esteso questo diritto ad altre sorti di congregazioni femminili, che dal decreto del 31 gennaio 1852 fu regolato di nuovo. Quanto alle congregazioni maschili, nessuna legge o decreto le riguarda specialmente; ma è ammesso che una legge possa costituirle ad enti morali ed alcune lo sono; e per decreto possono ricevere questo carattere quelle, nelle quali il Governo riconosce le condizioni d'instituti di utilità pubblica.

La legislazione prussiana è anch'essa soggetta a qualche dubbio. La Costituzione del 1850 avrebbe pur voluto risolvere con chiarezza: ma pare indubitato che la chiarezza è assai più facile a desiderare che a concepire in molte materie, e soprattutto in questa. In quella Costituzione si dispone, da una parte (art. 30), che i cittadini hanno diritto di libera associazione per tutti quei fini che non sono contrarii alla legge, e tra questi per consenso, sono stati compresi i religiosi; dall' altra, (art. 13) che i diritti di *corporazione* non possano essere conseguiti se non per legge. Ciò vorrebbe dire che l' associazione religiosa è libera; ma non può senza legge speciale conseguire una persona giuridica. Se non che s'è visto già come non manchino giureconsulti di molta autorità, i quali credono che gli Ordini religiosi sono associazioni di tal natura da cadere sotto la prescrizione delle leggi penali che vietano quelle, il cui scopo o statuto sia ignoto allo Stato o nelle quali si prenda obbligo d' obbe-

Digitized by Google

dienza incondizionata a capi conosciuti. Ma checchè sia di questa interpretazione, la quale pare sforzata ed è respinta non solo da altri giureconsulti di molto valore, ma dal Governo stesso per le bocche di tutti i suoi ministri dal 1850 sin oggi, è certo che, secondo il diritto pubblico prussiano, se una legge è necessaria perchè una nuova corporazione nasca, non occorre, perchè duri e sia rispettata una che esiste [1]; e che le leggi anteriori dello Stato propriamente prussiano lasciano continuare ad esistere col carattere d' enti morali le case di Ordini religiosi addetti all' educazione della gioventù e alle cure degl' infermi, dei trovatelli, degli orfani.

Nella Spagna la contradizione intima della legislazione spicca anche meglio. Poichè la Costituzione ultima vi ha proclamato per assoluto e incapace di qualunque restrizione il diritto di associazione non meno di ogni altro diritto individuale; ma dopo pubblicata, le Cortes deliberarono che i decreti del Governo provvisorio avrebbero ritenuto forza di legge sino a che non se ne fosse fatta revoca o deroga. Ora, tra cotesti decreti ve n' erano per lo appunto tre, l' uno dei quali sopprime la Compagnia di Gesù, l' altro tutti i conventi stabiliti dopo la legge del

[1] Nach gemeinen Rechte ist die Entsheung von Vereinen mit Corporationsrechten von einer vorergangenen *ausdrüklichen Genehmigung seitens des Landesherrn nicht abhängig gemacht, aber das Kriterium, dass die Vereinigung zu einem fortdauernden gemeinnützlichem Zwecke gesehen sein müsse, ist auch durch das gemeine Recht statuirt und daher auch auf die vor Einführung des A. L. R. staatlich* (*stillschweigend*) *genehmigten* Gesellschaften anvendbar. Findet sicht dieses, so ist der rechtliche Fortbestand der schon zur vorhanrechtichen Zeit existirt habenden Korporationem, z. B. einer Schützengilde, nicht durch den Nachweis einer ausdrücklichen landesherrlichen Verleihung bedingt. *Allg. Landes-Recht*, von D.C.T. Koch, 4ª ediz. 2ª parte, 1º vol. 1ª sez., pag. 452, n. tit. VI. § 26.—Il principio è anche più largo di quello che è enunciato nel testo.

Digitized by Google

1837, il terzo scioglie le Conferenze di S. Paolo. Come davvero la contradizione è patente tra la proclamazione d' un diritto assoluto di associazione da una parte, e la soppressione effettiva di parecchie associazioni dall'altra, non è maraviglia che la proposta fatta alle Cortes dal deputato Ochoa ed altri suoi colleghi di tenere per abrogati quei decreti proibitivi fu votata da'deputati quasi unanimi; poichè due soli voti sopra 226 le si opposero. Quando questa o altra simile proposta fosse votata, il diritto d'associazione religiosa non troverebbe in Ispagna ostacolo o freno di sorte, però non per questo noi troveremmo nella sua legislazione un ritratto della nostra. Poichè la legge del 1837 salva dall'estinzione, a cui condanna in genere tutt'i monasteri, conventi, collegi, congregazioni de' religiosi, quelli intesi alle missioni di Asia, ed autorizza il Governo a mantenere alcune delle case di religiosi, addetti all'istruzione, alle cure degl'infermi, e de'fratelli e suore di Vincenzo di Paola; quantunque a quelle de'missionarii vuole fissato dal Governo il posto ed il numero dei membri di ciascheduna, e de' frati e suore addetti agli ufficii di carità le soggetta alle leggi generali che governano questi, e alla vigilanza dell'amministrazione laica.

Le due forme dell'associazione religiosa priva di persona giuridica da una parte, e di quella, che, o esiga o no vita comune, è costituita ad ente morale dall' altra, non solo coesistono, ma hanno perfetto sviluppo nella legislazione austriaca. La quale è regolata, quanto alla prima forma dell'associazione e a quella che senza vita comune si vuole erigere a corporazione, dalla legge del 15 novembre 1867; quanto, invece, all'associazione che richiede vita comune, dal Concordato del 18 agosto 1855 e dall' Ordinanza ministeriale del 13 giugno 1857, e poichè quello è stato rivocato, dà solo quest' ultima. L' associazione di persone che s'uniscono per fine religioso, e non richie-

Digitized by Google

dono nessun'alterazione nelle loro relazioni legali o nessuna nuova capacità giuridica, la quale spetti a tutti loro insieme senza appartenere a nessun di loro in particolare, è assolutissimamente libera; ma, quando essa voglia per soprappiù acquistare diritto di corporazione, diventare una confraternita capace di possedere, è padrona di farlo, conformandosi alle norme che quella legge prescrive ad ogni altra associazione, la quale, per qualunque altro fine lecito, intenda costituirsi della stessa maniera. La regola è comune, il diritto è comune a tutte quante le società del suo genere, ed il fine suo speciale non è causa di nessuna eccezione come di nessun privilegio. Invece i conventi di Ordini o Congregazioni non si possono instituire senza il beneplacito del vescovo e l'assenso del Governo; instituiti così diventano persone giuridiche naturalmente. Nè fa divario, se siano di Ordini vecchi o nuovi; forniti di approvazione papale o soltanto vescovile; nè se questa o quella gli abbia definitivamente ammessi o solo in via di esperimento. Una volta legittimamente fondati, possono acquistare a lor posta, in tutti i modi consentiti dalle leggi, de' beni così immobili come mobili, e disporne liberamente, quantunque si devano confermare a talune prescrizioni, senza la cui osservanza non potrebbero cautamente vendere o gravare i lor beni. La lor proprietà non è altrimenti inviolabile della privata. Però è già statuito il principio nella legge fondamentale (art. 6) del 21 dicembre 1867, che per ragioni di pubblica utilità si debba limitare per legge la facoltà nella mano-morta di acquistare latifondi e disporre di essi. La legge ad ogni modo non è ancor fatta.

E mi basti qui aggiungere che in Baviera la legislazione, inspirata parte dal concetto della libertà di associazione, parte dal concetto ecclesiastico della persona giuridica della comunità religiosa, non si distingue sostanzialmente dall'Austriaca nel determinare le condizioni d'e-

Digitized by Google

sistenza di questa. Nel Baden e nel Wurtemberg l'introduzione di nuovi Ordini e la fondazione di case di Ordini così nuovi come vecchi, è soggetta all'assenso del Governo, sempre revocabile. Solo nel regno di Sassonia, quantunque non vi sieno stati soppressi i conventi che vi esistono, la Costituzione vieta a dirittura la fondazione di nuovi, ed esclude assolutamente e per nome l'Ordine de gesuiti.

Ed ora riassumiamo.

Si è visto che il concetto della nostra legge del 1866, che la persona giuridica non si possa nè si deva riconoscere nelle associazioni religiose, sicchè vada soppressa nelle esistenti a dirittura, e non attribuita a nessuna nuova, non si ritrova con tanta assolutezza in verun'altra legislazione. Persino nella Belga, che s'accosta più alla nostra, resta nel Governo dall'anteriore legislazione francese la facoltà d'autorizzare le congregazioni femminili e conferir loro la capacità giuridica.

Non ostante, se ci si permette dire così, questa solitudine del nostro concetto legislativo noi siamo in grado di studiarne l'effetto in quegli Stati, ne'quali, come in Francia, nel Belgio, nella Prussia gli s'è lasciato un gran campo d'azione, quantunque non gli si sia tolto del pari da' lati ogni freno, e non gli si sia aggiunto ogni stimolo come qui. Poichè è evidente che il principio nostro, che da una parte l' associazione religiosa è liberissima, dall'altra è preclusa da ogni speranza d'acquistare forma giuridica, deve riuscire meno efficace ed operoso in quei paesi, nei quali, come nel Belgio, è pur conceduto ad una peculiare qualità di congregazioni femminili di ricevere la persona giuridica per decreto, e in Francia dove questa concessione è fatta a più sorte di esse; o nella Francia stessa e nella Prussia dove nella prima alle congregazioni d'uomini, nella seconda così a quelle di uomini come di donne, i diritti corporativi possono essere accordati per

Digitized by Google

legge, e d'altronde non si son tolti a tutti quelli che erano riusciti a mantenerli.

Ebbene, l' effetto del principio, a cui s'inspira la legislazione nostra, da per tutto, dove ha operato sinora, è stato questo, che le associazioni religiose si sono moltiplicate oltre misura, nè hanno trovato un ostacolo nelle sottili disposizioni delle leggi civili, che erano state pensate per impedire questa loro moltiplicazione.

Principiamo dal Belgio.

Le statistiche officiali non vanno oltre al 1856; poichè non ho notizia che sia pubblicata quella che abbraccia l' ultimo decennio dal 1860 al 1870. Ora la prima, che corre dal 1841 al 1850, attestava che le associazioni di donne ospitaliere autorizzate ascendevano nel 1850 a 160, delle quali 44 erano state fondate sotto il primo Impero, 74 sotto il regno dei Paesi Bassi, 42 dal 1830 in poi sotto il Governo belga. Ma era stata assai più grande, assai più rapida e rigogliosa la cresciuta delle associazioni, a cui il principio della libertà guarentito dalla Costituzione era bastato per propagarsi. Di fatti nel 1846, ultimo anno in cui s'era fatto il censo, s'eran trovate nel Belgio:

Di associazioni ospitaliere:

Comunità di uomini,	riconosciute 1	non riconosciute	24
Comunità di donne	» 96	»	56

Di associazioni ospitaliere insieme ed insegnanti:

Comunità di uomini,	riconosciute 1	non riconosciute	11
Comunità di donne	» 50	»	43

Di associazioni solo insegnanti:

Comunità di uomini,	riconosciute 00	non riconosciute	58
Comunità di donne	» 28	»	312

Di associazioni aventi ad oggetto la vita contemplativa e il sacro ministero:

Comunità di uomini,	riconosciute 00	non riconosciute	33
Comunità di donne	» 1	»	56

Digitized by Google

E quanto al numero dei religiosi e religiose, essi erano nelle associazioni ospitaliere di uomini 238, in quelle di donne 2357; in quelle ospitaliere insieme ed insegnanti, di uomini 272, di donne 1429; nelle insegnanti, solo di uomini 870, di donne 3844; nelle contemplative, di uomini 671, di donne 2285; che vuol dire in tutti, uomini 2051, donne 9917: cioè dire, 11968 religiosi in uno Stato di quattro milioni e mezzo di abitanti.

Nel 1860, anno in cui arriva il secondo rapporto decennale, il numero delle congregazioni autorizzate non era maggiore di quello che fosse dieci anni prima, 160.

Invece il numero delle congregazioni in complesso, comprese le non autorizzate, era andato crescendo come segue:

Comunità di uomini,	riconosciute	00	non riconosciute	17
Comunità di donne	»	83	»	67

Di associazioni ospitaliere insieme ed insegnanti:

Comunità di uomini,	riconosciute	1	non riconosciute	23
Comunità di donne	»	39	»	134

Di associazioni solo insegnanti:

Comunità di uomini,	riconosciute	00	non riconosciute	46
Comunità di donne	»	29	»	420

Di associazioni aventi ad oggetto la vita contemplativa e il sacro ministero:

Comunità di uomini,	riconosciute	0	non riconosciute	35
Comunità di donne	»	0	»	51

Di associazioni che oltre i fini delle precedenti insegnano anche:

Comunità di uomini,	riconosciute	00	non riconosciute	23
Comunità di donne	»	3	»	20

E il numero era, nelle prime, di uomini 270, di donne 2526; nelle seconde, di uomini 496, di donne 2075; nelle terze, di uomini 531, di donne 5082; nelle quarte,

Digitized by Google

di uomini 591, di donne 2095; nelle quinte, di uomini 495, di donne 469; cioè dire, religiosi 2383, religiose 12247; e insieme 14630 tra frati e suore, 2662 di più che dieci anni innanzi.

Niente prova che nei quindici anni trascorsi d'allora in poi questo aumento si sia rallentato; anzi pare accelerato. Ad ogni modo sino al 1846 gli anni d'esperimento dal principio della costituzione del 1830 erano stati soli 16, e quale era stato il frutto?

Nel 1829, un anno prima che il principio diventasse operativo:

Le case ospitaliere di donne erano.	99
» » di uomini, ...	10
Le case insegnanti di donne	89
» » di uomini.	4
Le case contemplative di donne.	34
» » di uomini.	15

Il numero dei membri nelle case ospitaliere, di donne 1454, di uomini 84; nelle insegnanti, di donne 1158, di uomini 57; nelle contemplative, di donne 235, di uomini 61; in tutto, donne 2847, uomini 202: che vuol dire 3049 religiosi, 11581 meno che sedici anni dopo.

Vano sforzo di leggi! Nel 1789, prima che la rivoluzione francese cominciasse a prorompere nel Belgio e nel rimanente di Europa, quello non contava su per giù che un 12000 tra religiosi e religiose; cinquantasette anni dopo, le associazioni di questi, malmenate, distrutte, dissipate, annullate, contano circa un 3000 membri di più.

Il principio dell'associazione, svestito d'ogni capacità giuridica, non è stato meno fecondo in Prussia; dove alla Commissione delle Camere, della cui relazione è stata fatta menzione più su, il Ministero comunicò uno specchio delle case d'Instituti religiosi esistenti nel Regno, senza guarentire che fosse preciso, ma da cui ad ogni modo appa-

Digitized by Google

riva che nel 1869, diciannove anni dopo pubblicata la Costituzione, queste erano:

Per gli ordini maschili 63 con 450 professi e 320 novizii e laici
Per le congregazioni maschili 32 con 267 professi e 35 novizii e laici
Per gli ordini femminili 41 con 612 professe e 312 novizie e conv.
Per le congregazioni femminili 690 con 4497 suore e 867 novizie e conv.

Il che vuol dire 826 case con 7390 tra religiosi novizii e laici, converse.

Nè è altrimenti succeduto in Francia, dove i Governi sono stati bensì più larghi nelle autorizzazioni; ma non perciò è riuscita meno lussureggiante la vegetazione, appena tollerata, delle associazioni non autorizzate. Dal 1809, che fu ridata facoltà alle congregazioni ospitaliere di donne di acquistare per decreto la persona giuridica, sino al 1860, sono state accordate a quelle e ad altre case d'instituti femminili 2125 autorizzazioni, così distribuite tra i diversi Governi che hanno retto a vicenda il mutabile popolo:

Il primo Impero, 1261: 157 in media per anno.
La Restaurazione, 643: 45 per anno.
La Monarchia orleanese 14 in 18 anni.
La seconda Repubblica, 206: 51 per anno.
Il secondo Impero, 982: 109 per anno.

Numeri pieni di significato nella diversità loro! Ma il censo del 1864 provò che nella terra di Francia le case di religiosi oltrepassavano di molto quelle che potevano ripetere la loro esistenza da un'autorizzazione governativa, poichè sommavano a 13618, 1968 di uomini, 11645 di donne. E in queste vivevano e attendevano ai loro ufficii 17776 de' primi, e 90343 delle seconde applicanti all'insegnamento:

uomini 12845 donne 58883

Digitized by Google

alla cura degli infermi:

uomini 389 donne 20292

alla direzione di case di rifugio o d'Instituti agricoli per i fanciulli:

uomini 496 donne 3073

alla contemplazione e ad obblighi puramente religiosi;

uomini 4046 donne 8095

Ora non è ben certo il numero dei religiosi ch'esistesse in Francia prima del 1789; ma se è vera la statistica riferita da Jourdain ed assai bene attestata, essi tra uomini e donne, non oltrepassavano i 52 mila: oggi, dunque, o meglio già otto anni fa, erano più del doppio, 108119!

È chiaro dunque, che se la persona giuridica è stata distrutta nelle associazioni per contenerne l'espansione e diminuirne la folla, s'è raggiunta, e fuori d'ogni misura raggiunta appunto la meta opposta. Ma v'è di meglio; negli Stati nei quali, come in Austria o in Baviera, si è mantenuto il principio contrario, ciò è dire, che i conventi non potessero essere se non persone giuridiche, come il diritto canonico vuole; ma, come tali non si potessero costruire senza beneplacito dell'autorità ecclesiastica, e senza l'assenso della potestà civile, l'aumento delle congregazioni religiose è stato minore di molto. Difatti nell'Austria, considerando i soli suoi territorii che nel 1866 facevano ancora parte della Confederazione germanica, non si contavano che 10491 religiosi, 5570 uomini, 4921 donne; e in Baviera, 4470, 1051 uomini, 3419 donne.

Chi guardi la proporzione di questa popolazione di frati e di suore con quella generale del paese, trova che il Belgio ha 3230 religiosi per ciascun milione di anime; la Francia 2892; la Prussia, guardando alla sola parte cattolica della sua popolazione, un otto milioni circa, 909: l'Austria, non contando che i cattolici di quelle sue provin-

Digitized by Google

cie indicate più su (13,290,178), soli 729; la Baviera con 3,245,394 cattolici, un po' più, 1380, assai meno però del Belgio e della Francia.

Più larga prova che il principio della libertà delle associazioni religiose, congiunto con quelle della dinegazione ad esse d'ogni ricognizione legale, non è adatto che a moltiplicarle oltre misura, e assai più che non farebbe il principio opposto, che ogni comunità d'uomini o di donne deve esistere sotto forma di persona giuridica, e perciò colla partecipazione e l'assenso dello Stato, una più larga prova di ciò mi par davvero difficile il desiderare. Nè bisogna aspettarsi che in Italia succeda altrimenti. Parecchi hanno davvero questa aspettazione, ma dovrebbero già riconoscere a molti fatti che è vana; e anche senza attendere a questi basterebbe loro il considerare la falsità e leggerezza dei motivi sui quali fanno fondamento. Poichè è vero, com'essi dicono, che l'Italia è il paese del mondo nel quale lo scetticismo religioso è maggiore, e il sentimento della fede più languido; ma è vero altresì che l'Italia è anche il paese in cui la popolazione è più unitamente cattolica, e chi non è cattolico, non vi ha altra credenza, e vi sono assai pochi, i quali in qualche occasione della vita non ricordino, e non sentano il bisogno di conformarsi alle prescrizioni di quella che hanno succhiato col latte. E infine, non bisogna immaginarsi che i tratti del nostro spirito religioso attuale, i quali sono in molta parte proprii e naturali ad ogni paese di credenza vecchia abituale, e non mai o assai poco combattuta o scossa, resteranno i medesimi coll'andare degli anni, e quando questa credenza si sentirà nel cuore di molti esposta a molta tempesta di dubbi e di minacce. E l'esperienza di ogni altro popolo non avrà qui nessun riscontro, o i più increduli vedranno con maraviglia, non diciamo scemare il loro numero, ma ribollire nell'animo de' credenti un inaspettato ardore.

Digitized by Google

Del rimanente, se qui fosse il luogo, gli effetti di cotesto principio di libertà così com'è stato sancito nel Belgio e tollerato in Prussia ed in Francia, andrebbero considerati sotto bene altri e curiosi aspetti. Nè certo si può dire che non ne varrebbe la pena. Poichè questo impeto dell'associazione religiosa è uno dei più notevoli, come uno dei più costanti delle società cristiane, uno dei più ostinati che si ritrovi nella storia. Esso ha vinto colla pervicacia sua non solo il contrasto del potere civile, ma dell'ecclesiastico altresì; poichè non solo l'Episcopato ha cercato di rattenerlo, ma il Pontificato stesso l' ha tentato più volte invano. Più tardi, è vero, gli Ordini di frati e di chierici regolari son diventati nelle mani del Pontificato un istrumento di quella supremazia universale, a cui esso non ha smesso di mirare, ed armi prepotenti a soggiogare lo spirito del Clero secolare, e scemare le attribuzioni ed annullare l'indipendenza d'ogni altro membro della gerarchia; ma pure, chi guarda bene, il Pontificato stesso, e prima e poi, non ha cessato di temere e di contenere il soverchio entusiasmo che il chiostro fomenta, e d'impedire che lussureggiasse troppo e si sbizzarrisse in soverchie forme di vita religiosa e distinta. Niente è più strano dell'opposizione fatta dalla Curia romana alla creazione degli Ordini femminili, tali quali si sono andati formando da due secoli e soprattutto da un secolo in qua; e della sconfitta, a cui essa s'è dovuta pur rassegnare. Ed oggi uno dei fatti più osservabili è la grande moltiplicazione di questi, così grande oramai da diventare oltremodo difficile il numerarli tutti.

Poichè la libertà, della quale discorro, è stata più feconda rispetto agli Ordini femminili che non rispetto ai maschili, e la cresciuta di questi è assai meno rapida di quelli. E nei paesi, in cui la persona giuridica è dinegata alle comunità religiose o almeno non è richiesta alla loro esistenza, le suore sono già in assai maggior nume-

Digitized by Google

ro dei frati, come si vede in Francia, nel Belgio, in Prussia: nei paesi invece, come nell'Austria, dove vige il principio opposto, accade appunto il contrario per lo più. E bisogna confessare che non v'è nessun fatto, il quale contraddica più un'opinione così spesso ripetuta e prevalsa, che la violenza materiale e morale fosse la principal causa della dimora delle donne ne'chiostri; e certo metterebbe conto di studiare a parte in ogni Stato le cagioni di questo affollarsi della donna ad una forma di vita, che pur sembra priva delle maggiori gioie che la fantasia femminile possa sognare o il cuor femminile sentire.

Se non che qui io devo tralasciare, se voglio giungere alla mèta, ogni considerazione che non si riferisca strettamente al valor politico e giuridico del principio, del quale discuto. Come è stato più volte detto, esso si fonda sulla dottrina della separazione della Chiesa dallo Stato: ma questa dottrina, davvero, per servirle di base deve essere intesa in un modo affatto difforme da ogni ragione e tale che vi appare insieme scemato il concetto dello Stato, e falsato quello d'ogni società religiosa, sia scompagnata dalla comunità della vita, sia connaturata con questa. Di fatti lo Stato è un instituto giuridico, la cui propria idea, il cui proprio fine è di creare e determinare le forme di diritto, delle quali hanno bisogno le relazioni sociali tra' cittadini per avere effettuazione sicura e tranquilla, quando trovi queste legittime e non contrarie all'esistenza sua. Non vi devono poter essere relazioni di tal natura, le quali, richiedendo una forma giuridica per estrinsecarsi e coesistere, non possano conseguirla. Esse sarebbero *eslegi* essenzialmente, e come tali, fuori dello Stato stesso. La contraddizione sarebbe intima, essenziale, perpetua; poichè lo Stato affermerebbe insieme la legittimità di queste relazioni non le proibendo, e le negherebbe, negando loro una forma appropriata alla lor qualità, in cui potessero posare e svilupparsi.

Digitized by Google

Se le relazioni religiose fossero di quelle, rispetto alle quali, molto stranamente di certo, lo Stato dovrebbe porsi in questa condizione contradittoria, se vuole separarsi dalla Chiesa, non alle sole comunità religiose dovrebbe negarsi la persona giuridica, ma alle parrocchie, alla diocesi, al capitolo, al seminario, alla fabbriceria. La Chiesa per tal modo non sarebbe *separata* dallo Stato, ma fuori a dirittura di questo. Formerebbe un mondo sociale e morale tutto suo, estraneo ad ogni attrito di diritto. Ora, nè la Chiesa cattolica, nè nessuna Chiesa cristiana, nè nessuna Chiesa addirittura di qualunque genere, anzi nessuna associazione, non che religiosa, neanche soltanto morale, la quale aspiri a raggiungere un fine comune a tutti quelli che la compongono, e ad altri, che morti i primi, succederanno loro via via, potrebbe vivere in questa forma rudimentale ed astratta. Nessuna se ne contenterebbe; nessuna si acqueterebbe a non ricercare per mezzi indiretti qualche mezzo, qualche guarentigia legale di esistenza durevole; poichè direttamente le si nega.

Sicchè il primo e più necessario effetto, che da una dottrina simile conseguirebbe, è di rendere la società religiosa una setta segreta, frodolenta e torbida; che è quello che è stato già fatto per una gran parte delle comunità religiose. Tutte le statistiche dei Governi che abbiamo citate, comincian dal confessare d' essere assai incerte, d'andare a tastoni, di non poter guarentire, nè che le associazioni religiose sien quelle tante, e neanche una dippiù; nè che gli associati vi sieno tanti e neanche uno di più. Sicchè la comunità religiosa, non che sfuggire a ogni altra azione dello Stato, sfugge persino alla più innocua di tutte: quella che si restringe a chiederle dove sia e di quanti sia.

D' altra parte non continua a vivere se non frodando la legge civile. Questa è tutta pensata ed ordinata in parecchi Stati, come s' è detto a principio, ad impedire che

Digitized by Google

la comunità religiosa possa esistere e durare; ed essa si dispone e si combina in maniera da potere come tale esistere e durare. Poichè la legge civile vieta la proprietà collettiva e vuole l'individuale, essa fa di tutta la sostanza sua proprietario uno de' suoi membri; e si salva, il più che sa e può, dalla mala fede possibile di questo, da'casi repentini della sua morte e d'una successione aperta all'improvviso, consegnando ad altri dei suoi membri l'amministrazione, obbligando il proprietario a testare anticipatamente in favore d' un compagno dei più sicuri, mettendo la proprietà indivisa in testa a più, comprando simulatamente, e convertendo il più che sa e può la proprietà fondiaria che gli succeda d' acquistare in qualunque maniera, in titoli ed obbligazioni di credito di ogni natura. Poichè è succeduto questo, che lo sviluppo grandissimo della ricchezza mobile in ogni forma e la facilità di nasconderla ha reso desiderabile alle comunità religiose stesse quello che i Governi hanno mostrato credere, come difatti era, di molto interesse, cercando perciò d'impedire con ogni artificio che la terra non s'accumulasse, non s'ammortizzasse nelle lor mani. E da queste due cause — dalla mutazione della sorta di ricchezza che le comunità religiose prediligono, non meno che dalla maniera frodolenta in cui possedono — è nato quest'altro effetto che oggi è diventato impossibile, come tutti attestano, il formare un conto, persino inesatto, di quanto sia la sostanza immobile o mobile che esse posseggono così in Francia, come nel Belgio o in Prussia; e bisogna contentarsi di ripetere e credere, che è di certo enorme e oltrepassa di molto quella che possedevano prima della rivoluzione del 1789.

Chi, considerando questi effetti, si può maravigliare di sentir osservare allo Gneist, in quella Relazione alle Camere prussiane, della quale ho fatto cenno più su: « I diritti di corporazione riconosciuti a' conventi vanno consi-

Digitized by Google

derati non già solo come beneficii giuridici unilaterali, rinunciabili; bensì anche come importanti guarentigie della potestà dello Stato contro le invasioni degli Ordini religiosi nella vita esterna. Mediante l' incorporazione e la fissazione dei singoli membri dell'Ordine è assicurata la continua cognizione da parte della potestà pubblica dello Stato delle associazioni religiose: è mantenuta una continua corrispondenza tra gli uffici dello Stato e i noti superiori degli Ordini dentro di questo, e in ciascun singolo caso guarentito il mezzo d'ovviare a tempo agli abusi. »

Sicchè oggi si vede, come suole nei provvedimenti umani che si sperimentano contrarii a'fini, pei quali erano stati proposti, i Governi tratti per una via opposta a quella battuta sinora, e per opera degli stessi partiti liberali a cui essa era parsa non solo la migliore, ma unicamente ottima. Nel canton di Ginevra la Costituzione aveva questa disposizione: « Nessuna corporazione ossia congregazione non può stabilirsi nel Cantone senza l'autorizzazione del Gran Consiglio, il quale statuisce dopo sentito il preavviso del Consiglio di Stato. Questa autorizzazione è sempre revocabile. » Durante 29 anni essa è stata senza nessun dubbio interpretata nel senso che non bisognasse l' autorizzazione, se non alle comunità, le quali chiedessero di rivestire una persona collettiva e giuridica; sicchè quelle che non intendessero di usufruire questo privilegio, non avessero bisogno di nessun beneplacito o ricognizione del Governo. Ma ecco che un numero non piccolo di comunità si è andato formando liberamente; e la molto maggior parte ha preferito il non chiedere nè ottenere un' esistenza giuridica, cui toglieva ogni valore la facilità grande del sopprimerla a un tratto. Meglio non contare sopra i vantaggi di essa, che contarvi e vedersene privati da un giorno all' altro. Meglio ordinarsi, come se non si potesse conseguire, anzichè ordinatisi a

Digitized by Google

possederla, ritrovarsi a un tratto disciolti e spogliati di ogni sostanza.

É chiaro che se si riconosce come un principio socialmente più efficace migliore, l'obbligare la comunità religiosa a non poter esistere se non come corporazione, ei non vi si riuscirà se non a patto di dare ad un' esistenza giuridica una guarentigia di diritto e non lasciarla esposta ad un arbitrio quotidiano. Si poteva quindi tenere naturalissimo che il funesto dono fosse ricusato, anzichè desiderato dal maggior numero. Donde è nato che un' opinione sia ora prevalsa nel Gran Consiglio del Cantone contraria a quella, a cui s'era conformato sinora; e gli si proponga (21 ottobre) dal Consiglio di Stato una legge, il cui tenore in tre articoli è questo:

« 1. Ogni riunione di persone appartenenti a un qualunque Ordine religioso e vivente in comune sotto la stessa regola; ogni riunione appartenente a una congregazione religiosa, constituita in Ginevra o all'estero e vivente in comune, non meno di ogni riunione di persone legate con voti e sotto una regola uniforme, constituiscono una corporazione religiosa ossia congregazione.

« 2. I membri delle corporazioni che si saranno stabiliti nel Cantone senza autorizzazione e che, dopo avere ottenuto questa, avranno violato le condizioni che lor saranno state imposte, saranno punibili con multa da sedici a cinquecento lire, e in caso di recidiva, della carcere sino a tre mesi. La corporazione sarà inoltre disciolta.

« 3. Le persone che avranno, per qualunque titolo, accordato l'uso d'un loro immobile a una corporazione non autorizzata, saranno punibili d'una multa da cinquecento a diecimila lire. »

Ora, sian pure molte le censure che si possono dirigere contro una proposta siffatta, è chiaro che essa appunto è il rovescio della legislazione nostra e della Belga. In questa, nessuna comunità religiosa può essere corporazione; in quella, nessuna può cansare di esserlo.

Digitized by Google

In Ispagna s'è venuti per un'altra via ad un simile pensiero. Non vi si può, di certo, negare il diritto dell'associazione religiosa sciolta da ogni ricognizione legale, poichè esso è riconosciuto assolutamente dalla Costituzione; anzi, il gruppo più liberale dei progressisti s'è diviso dal rimanente della propria parte appunto su questo, che esso ritiene questo diritto per assoluto affatto, e incapace d'essere assoggettato a qualunque preventiva regola o freno. Ma, pur mantenendolo all'associazione religiosa a vita comune, il Ministro di grazia e giustizia, Montero Rios, nel suo disegno di legge concernente la proprietà e l'amministrazione ecclesiastica, dopo dichiarata l'opinione sua circa il diritto di possedere da accordare alle parrocchie e alle diocesi, continua con queste parole notevoli e calorose:

Le considerazioni che il Ministro di grazia e giustizia ha tenuto presenti per riconoscere nelle parrocchie e nelle diocesi il carattere di persone giuridiche, capaci di diritti e obbligazioni civili, non hanno la stessa forza, quando si tratti di applicarle alle altre associazioni che il sentimento religioso ha creato nel seno della Chiesa coi nomi di confraternite, fratellanze, congregazioni ed Ordini monastici. Senza alcun dubbio i fedeli hanno in Ispagna il diritto di associarsi per fini religiosi. Senza dubbio queste associazioni possono obbedire rispetto alla loro organizzazione e modo di essere alle leggi della Chiesa, in quanto non si oppongono alle leggi comuni dello Stato. L'articolo 17 della Costituzione vigente estende la sua sanzione a'fini morali e religiosi come agli altri della vita umana.

» Ed è oramai tempo che i partiti liberali depongano i resti di un pregiudizio, che se ha trovato una molto legittima ragione d'essere in altri tempi, si deve oggi deporre nel *panteon* del passato da quelli che ,fermamente convinti della forza insuperabile della libertà a curare i

Digitized by Google

mali che germogliano alla sua stessa ombra, proclamano la morte eterna del privilegio innanzi al trionfo glorioso e definitivo della legge comune.

« Per grandi che sieno stati, come pur troppo furono, gli abusi che così nell'Ordine religioso come nel politico hanno oscurato la purezza primitiva degli Ordini monastici; per molto che questi si siano andati allontanando dal fine santo ed incivilitore del loro instituto, siamo giusti verso di essi per non parere ingrati; poichè senza i sostanziali servigi che essi prestarono nel lor tempo alla causa del progresso umano, l'Europa non avrebbe acquistato a' giorni nostri, al vivificante calore della libertà, le forze appunto, colle quali ha distrutto gli ostacoli, che quelli nella loro decadenza opposero al cammino della società nelle spaziose vie del progresso.

« Paghiamo col cuore grato un tributo di giustizia a coteste instituzioni un tempo benefiche, delle quali, come di testimoni eterni della sua azione incivilitrice, la Chiesa ha seminato nel suo cammino l'immenso campo dei secoli; e col concedere oggi ad esse il beneficio della legge comune, teniamoci sicuri di ciò, che se vogliono ricomparire tra di noi, torneranno a vita esenti dalle grandi ombre, onde l'azione dissolvente del tempo aveva appannato la lor purezza primitiva, e in quelle condizioni che sentono necessarie per poter sussistere tra le instituzioni della società moderna.

« Però, da tutto ciò può dedursi la necessità di derogare l'articolo 6 del decreto del 19 ottobre 1868 [1], che se allora fu un prodotto logico delle circostanze, non è più oltre consentito dal principio di giustizia che è l'elemento vigoroso della libertà.

« Se non che nell'accondiscendere a questa deroga, e e nel dare alla storia un'altra prova del rispetto che lo

[1] Quello, di cui ha chiesto l'abrogazione l'Ochoa.

Digitized by Google

spirito religioso merita dagli uomini, i quali professano le idee moderne, è necessario altresì di affermare assai alto, che coteste associazioni non godranno di nessun diritto privilegiato e avranno a vivere soggette a quello comune, sul cui tenore si regoleranno gli effetti giuridici degli atti più solenni de' loro membri.

« Rispettando così il precetto costituzionale e riconosciuta la libertà d'associazione per fini religiosi, come esiste per gli altri fini onorati della vita, godranno le congregazioni religiose, indipendentemente dalla concessione dello Stato, di una perfetta persona giuridica e saranno capaci di diritti ed obbligazioni civili? Non è punto proponimento nostro di risolvere qui questa quistione gravissima, per la cui soluzione il nostro diritto scritto non contiene formole parziali e concrete se non per determinate classi di associazioni come le mercantili.

« Il Ministro di grazia e giustizia si riserva a proporre alle Cortes il riconoscimento della persona degli Ordini religiosi che si fondino, adempiendo i requisiti stabiliti nelle leggi. Però, non per considerazioni meramente astratte, bensì per ragioni di convenienza pubblica conformi a quelle che anteriormente si sono esposte, propone intanto alle Cortes di limitare la lor capacità territoriale all' acquisto, conservazione e trasmissione del tempio e della casa che quelle corporazioni devono occupare. senza pregiudizio della facoltà da lasciare al Governo di estendere in ciaschedun caso particolare questa capacità a più altri beni immobili, poichè non è possibile il fissare *a priori*, per una regola generale, come è stato fatto rispetto alle diocesi e alle parrocchie, il tipo massimo del valore della proprietà che ciascuna di quelle avrà diritto di possedere.

Questa citazione non parrà lunga a chi badi quanto sia osservabile cotesto trapasso graduale dalla libertà dell' associazione alla restaurazione dell' ente morale e

Digitized by Google

giuridico, che è succeduto nella mente di alcuni degli uomini più liberali d' una di quelle nazioni latine, al cui consorzio apparteniamo noi stessi. Certo è pieno di prudenza e di sospetto e di cautela il passo a cui Romero Rios s' avventura, ma è chiaro che esso si dirige ad una mèta affatto opposta a quella, nella quale la legge del 1866 pare d'aver fermato noi.

Ed egli ha ragion di dire che nella sua legge s' inspira dall' esempio *dei due popoli più liberi del mondo.* « Nel sistema, egli dice, delle nazioni costituzionali d'Europa, è prevalso il sistema della fiscalità dello Stato in tutti gli atti d'acquisto della proprietà ecclesiastica. In Inghilterra e negli Stati Uniti d'America prevale per contrario un sistema che combina la libertà interna della Chiesa coll'interesse generale della società civile mediante la fissazione d' un tipo massimo di proprietà d' ogni sorte, che può essere acquistato da ciascheduna delle frazioni ecclesiastiche. »

Però Romero Rios non dà con queste parole una nozione abbastanza larga e precisa della legislazione dei due Stati che intende imitare. Il principale tratto della quale è questo, che vi s'è mantenuto assai più che nella legislazione degli Stati latini e persino de'germanici, quel carattere *instituzionale*, che il Lieber crede a ragione il più essenziale e proprio delle società libere. Esso consiste nel determinare il concetto dello Stato siffattamente da attribuirgli per fine e condizione, non già lo sciogliere o il sopprimere i contrasti sociali, ma il coordinarli, lasciando a ciascun motivo di azione morale il modo e il diritto di creare a sè stesso l'instituzione che gli si confà e reggerla a sua posta. Perciò, quantunque in Inghilterra la guerra alla Chiesa cattolica e alle comunità religiose connesse con essa sia stata più fiera che da pertutto altrove, non s'è attaccata già all'istituzione stessa dell'associazione rivestita di persona giuridica, ma alla religio-

Digitized by Google

ne a cui quella serviva di braccio; sicchè oggi che l'odio contro di questa è poco meno che spento, l'instituzione conventuale non trova nelle leggi civili nessuna sua propria difficoltà a propagarsi, e non gliene resta a vincere altre, che quelle superstiti tuttora nei resti de' vecchi statuti emanati prima d'ora contro il cattolicesimo, e tutto accenna che prima o poi l'avrà vinte.

In quest'anno è stata fatta una inchiesta parlamentare sulle istituzioni o società conventuali e monastiche di qualsia credenza religiosa in Inghilterra, e a fine di ricercare lo stato della legge che le regola, e i termini ai quali è ricevuta, tenuta o posseduta qualsia rendita, proprietà o sostanza appartenente rispettivamente ad esse, o a' lor membri. La relazione pubblicata il 23 giugno, tre mesi dopo che la *Giunta scelta* era stata instituita dalla Camera, comincia dal dichiarare che « non v'è nessuna legge la quale sia per verun modo applicabile a coteste instituzioni o le tocchi menomamente, a meno che le sieno in connessione colla Chiesa di Roma. Membri della Chiesa d'Inghilterra, della Chiesa greca, o di qualunque altra Chiesa fuorchè di quella di Roma, sono interamente liberi di professare voti monastici, di associarsi a comunità di carattere conventuale (di donne) o monastico (di uomini) e di fondare o dotare instituzioni di questo genere, senza restrizione di sorta, e sotto nessun altro obbligo che di osservare le generali regole che governano la disposizione della proprietà nelle mani degl'individui.» E qui, dopo recitati i particolari statuti che variamente in Inghilterra o in Iscozia rendono certamente nullo ogni atto inteso a fondare un' istituzione cattolica di questo genere, se deve essere una comunità d' uomini o di dubbiosa validità, se deve essere una comunità di donne, passa a mostrare, in che maniera questi statuti sono stati e sono delusi, e i fondatori o membri di conventi o monasteri senza potersi prevalere della comune

Digitized by Google

facoltà che il diritto inglese lascia a' cittadini di creare fondazioni mediante un fidecommisso, si son pure potuti reggere e dilatare. E qui è utile per maggior chiarezza di osservare che, secondo questo diritto, è lecito, a chi vuole (*truster*), di creare una fiducia (*trust*) riposta implicitamente o espressamente in una persona, —la quale quindi è chiamato fiduciario (*trustee*), — per il beneficio d'un'altra — che prende perciò nome di beneficiario, *cestuy que trust:* — per effetto della qual fiducia, quegli il quale ne è stato l'oggetto, è obbligato a spendere la rendita della proprietà, sopra la quale la fiducia è stata *impressa*, a' fini voluti da quello che l'ha riposta in lui: e dove egli non lo facesse, il beneficiario può provvedersi contro lui avanti a un particolar tribunale, del cui giudizio anche il fiduciario si può giovare, ove gli bisogni per guarentire la sua condotta. Ora le istituzioni monastiche cattoliche non si potevano giovare di queste fondazioni fiduciarie per costituirsi e spandersi, poichè esse sono proibite dalla legge, ed ogni atto di fiducia, in cui fossero nominate, sarebbe stato *ipso jure* irrito e nullo. Quindi ecco il modo che hanno tenuto e tengono secondo la Relazione della Commissione d'inchiesta: « Mettono in testa di parecchi individui come possessori indivisi ogni proprietà, la quale s'intenda sia fruita in comune da tali instituzioni. La proprietà assoluta, così agli occhi della legge come dell'*equità* (due sorte di giurisprudenza inglese, se così posso dire) è investita in cotesti proprietarii indivisi; e si ha ben cura di non dichiarare fiducia di sorta, nè apertamente nè segretamente. Il godimento e la possessione della proprietà per parte della comunità dipende assolutamente nei rispetti della legge, dal buon volere e dal sentimento d' onore de' possessori indivisi: se qualcuno di questi dovesse fallire, la sua porzione indivisa passerebbe dalla comunità a' suoi creditori. Come ciascun possessore indiviso muore, la sua porzione si trasmette

Digitized by Google

agli altri dietro pagamento della tassa di successione. Alla morte dell'ultimo sopravvissuto, la proprietà passa a' suoi eredi, parenti prossimi, eredi o legatarii conforme alle circostanze ed in accordo coll'ordinarie regole della legge inglese, senza possibilità che da parte della comunità sia fatto nessun richiamo. Generalmente parlando però, la pratica è di surrogare un nuovo possessore indiviso per quello che sia prossimo a morire. Tale surrogazione è fatta mediante un'ordinaria legale alienazione, soggetta all'ordinaria tassa di registro. Questo modo precario di fruire le proprietà, a beneplacito di persone che non hanno la responsabilità di fiduciarii, si spiega soltanto col fatto che tali instituzioni sono soggette a prescrizioni penali ed inabili a provvedere meglio a' loro bisogni. » Ma qui la Relazione inglese aggiunge due osservazioni, non meno notevoli l'una che l'altra; l'una che coteste instituzioni dalle testimonianze raccolte, non paiono avere ricevuto nessun danno da un modo di possedere così privo di ogni legal garenzia, il che prova una grande efficacia di vincolo morale; l'altra che tutti i testimonii, rappresentanti così gli ordini religiosi come il Laicato cattolico, eran concorsi nel dichiarare ingiusta e lesiva della libertà dei Cattolici cotesta limitazione speciale ad essi della facoltà comune a tutti gli altri cittadini, di creare instituzioni convenienti anzi necessarie alla propria credenza.

La quale esposizione qui mi basta a chiarir bene come in Inghilterra sia lecito a ciascun cittadino, mediante cotesta forma fiduciaria, di fondare una comunità religiosa, sotto altre forme che quella precisa di corporazione. Questa, invece, non vi può esser creata che mediante l'assenso, presunto o espresso, del potere sovrano, il cui esercizio risiede, in questo caso, nel principe ed importa per parte dello Stato una ricognizione dello Statuto su cui essa si regge, ed una guarentigia del suo governo interiore e delle discipline alle quali prende obbligo di con-

Digitized by Google

formarsi. Invece la comunità religiosa può essere anche l'effetto di una fondazione privata , quando non è fatta essa stessa il soggetto de'diritti civili, ma alcune persone fiduciarie ne sono investite a suo nome e per suo beneficio.

Coteste due forme che la comunità religiosa può prendere, l'una di corporazione, creata per atto dell'autorità pubblica, l'altra di fondazione privata, si confondono e si mescolano infine nel diritto americano. Dove la corporazione non ha altro modo di rappresentazione davanti alla legge, se non quello proprio della fondazione nel diritto inglese, e questa assume e s'appropria tutti i caratteri peculari della corporazione, sin dove è lecita per ciascun fine morale o sociale. Il potere sovrano non interviene, per atto singolo, a creare la corporazione quando ne sia richiesto; ma fissa per legge generale le norme, alle quali o uno o più privati devono conformarsi per crearne una quando vogliano, e ne lascia l'arbitrio a loro soli.

Ne porterò ad esempio la legge generale del distretto di Colombia. Essa abbraccia gl'instituti d'istruzione, le società religiose, quelle di beneficenza, d'educazione ed altre; le corporazioni, manifatturiere, agricole, di miniere, meccaniche, i cimiteri; le camere di commercio, le compagnie di strade di ferro; però mi basterà riassumere la parte che riguarda la materia di questo scritto. V'è data facoltà ai membri di ciascuna società o congregazione religiosa che esista nel distretto o vi si voglia formare, di acquistare, per dono eredità, o compera, qualunque quantità di terre che non ecceda un *acre* (meno di mezzo ettaro), e di erigervi o fabbricarvi sopra quelle case ed edificii che gli sembrino bisognare al suo fine, ed ornarli e migliorarli a sua posta. Questa società ha diritto di prendere un nome, e di eleggere e designare quel numero di persone fiduciarie od amministratori o sindaci che si deva dire, che gli par bene, purchè non oltrepassino il

Digitized by Google

numero di dieci. « A coteste persone che prenderanno titolo dal nome della società, sarà intestata la terra di questa, ed ogni miglioramento o fabbrica che vi si faccia. Esse saranno i rappresentanti suoi legali; e, in siffatta qualità, potranno processare ed essere processati, accusare ed essere accusati, rispondere ed avere risposta, difendere ed essere difesi avanti a' tribunali; ed avranno facoltà, sotto la direzione della società o congregazione, di vendere ed eseguire instrumenti ed alienazioni della sostanza o proprietà che cotesta società è autorizzata dalla legge a possedere, o che a ciò si riferiscano; e questi instrumenti di alienazioni avranno lo stesso effetto di quelli fatti da persone naturali, perchè non sono tali da annullare o distruggere l' interesse o l'effetto di qualsia largizione, dono o legato che possa essere stato fatto ad essa società o congregazione, dovendo essere ogni siffatto dono, largizione o legato appropriato, secondo l'indicazione della persona o persone, da cui son proceduti.... Questi amministratori o fiduciarii, nominati a tempo, e fatti riconoscere e registrati in questa qualità nell'ufficio di registro del distretto, avranno una *perpetua* successione ed esistenza; potranno essere non solo surrogati in caso di vacanza, ma rimossi dalla società stessa; e questa può loro prescrivere regole e norme di condotta, rispetto ai lor doveri e all' amministrazione della sua sostanza, secondo le pare, purchè s'accordino colla Costituzione degli Stati Uniti, e colle leggi in vigore nel distretto di Colombia. »

Questa è, quasi a parola, una delle leggi americane, e con essa termino il giro che ho fatto attraverso la legislazione dei varii paesi intorno alle corporazioni religiose. Il giro sarà parso lungo a parecchi, nè è parso breve a me; ma forse non riuscirà discaro l'avermi seguito, se sarò riuscito a mostrare quanta sia la varietà de' concetti legislativi e quanto recente rispetto ad una mate-

Digitized by Google

ria così antica. Ora, se si saranno resi capaci di ciò i miei lettori, a me basterà; poichè ne avrò tratto questa utilità grande, ch' essi almeno si saranno tratti fuori da quel sonno dommatico, che in questo soggetto par diventato proprio de' legislatori italiani dal 1866 in qua, e non crederanno più che la via, nella quale siamo noi entrati in quell' anno di grazia, meni, come tanti immaginano, alla mèta prevista, o sia battuta da tutto il resto del mondo, sicchè a noi non s'addica, se non di persistervi gloriosi. In ciò, come in tante altre cose, ricorre un'orservazione fatta parecchie altre volte; ed è che i partiti liberali, per ciò solo che si dànno questo nome, non sono esenti dall' inclinazione comune agli uomini di acconciarsi assai facilmente a credere fuori di discussione una quantità di giudizi e d'asserzioni, che sentono ripetere da più anni, chiamandoli tutti insieme *i tempi* e non si dànno altra pena che di confortare sè e tutti a seguirli tranquillamente, sicuramente, oziosamente senza altro pensiero. Ed arriva poi l'ora che i *tempi* si arrovesciano addosso a quegli, i quali credevano di camminare allato ad essi, e la mente ne resta confusa, e la parola affogata. Il principal tratto d'un partito liberale è quello di non posare mai col pensiero, poichè non mette fede in altro; e di vegliare, senza interruzione, a purgare la sua dottrina, che dev'essere di progresso e di pace, da' pregiudizii, che il bollore delle passioni o la novità delle questioni v'ha potuto talora introdurre.

Chi volesse riassumere tutte le varietà della legislazione esposta nelle precedenti pagine, potrebbe facilmente farlo, collocando nelle due estremità la legislazione italiana, che nega a dirittura e dalle radici la persona giuridica ad ogni comunità religiosa, e l'ecclesiastica, che la ritiene, si può dire, intrinseca a tutte quelle legittimamente costituite. L'Austriaca ammette il concetto italia-

Digitized by Google

no per tutte le associazioni prive di vita comune; ecclesiastico per tutte quelle che sono obbligate a questa, quantunque non ricusi neanche alle prime d' acquistare, conformandosi a certe norme, una persona giuridica. La Belga, la Francese, la Prussiana s'accostano più d'ogni altra alla nostra; ma la temperano in ciò, che nessuna di esse esclude che la comunità religiosa possa, coll'assenso del Governo o per virtù di legge, diventare corporazione; e d'altra parte, solo la prima è esplicita e chiara; nella seconda la libertà dell'associazione religiosa non autorizzata è piuttosto tollerata che proclamata; nella terza è soggetta a controversia se s'estenda o no alla comunità od all'ordine religioso, e la consuetudine attuale, che l'ammette, non pare, a persone di molta autorità, scevra da ogni obbiezione legale. D'altra parte la legislazione inglese riconosce due modi, in cui la comunità possa costituirsi: nell'uno è una fondazione, che a ciascun cittadino è lecito di creare; nel secondo è una corporazione, che ha bisogno d'un atto della potestà pubblica per esistere. La legislazione americana, infine, riduce la corporazione a fondazione; e determina, per norme generali, i modi da darle essere.

Adunque, il problema delle forme in cui la comunità religiosa deve e può esistere, non si può dir risoluto e neanche antiquato. Entrare qui nel discorso delle ragioni per le quali essa è apparsa e appare così indomabile ad ogni nemicizia e guerra, non potrei senza distendermi in un campo larghissimo di considerazioni, appunto ora che è arrivato il punto, nel quale devo mettervi un termine. Forse il motto d' un frate, vecchio di sei secoli, non è la minore di queste ragioni, anzi ne riassume parecchie: — *duo sunt, iustitia et libertas, pro quibus quisque fidelis usque ad sanguinem stare debet.* — E non si deve nè si può negare che un sentimento di diritto regga le comunità religiose nelle loro combattute vite, sicchè la legge ci-

Digitized by Google

vile, che tenta d'impedirle, appare tiranna e priva d'ogni sanzione morale alla loro coscienza, onde la violano e la frodano senza scrupolo; e ch'è indomabile ed intimo lo spirito di libertà che le rinnova, poichè scaturisce dal più profondo recesso della natura umana, che è quello, in cui si matura il pensiero di Dio, e dei contatti dell'umana coscienza con lui.

Chi domandasse alla storia delle credenze religiose, se sia più prossimo a finire od abbia maggior probabilità di cessare, il Cattolicesimo, anzi il Cristianesimo, ovvero quest'inclinazione misteriosa degli uomini di affratellarsi, di associarsi, di formar comunanza a fine di adorar l'Iddio della lor mente, dovrebbe rispondere, che la probabilità di perire penda assai più da parte di ciascuna fede singola e determinata, che non da quella d'un'inclinazione, la quale s'è manifestata, s'è affermata più o meno, con maggiore o minor forza, pressochè in tutte. Nè si può neanche sconoscere che tra le forme esterne, le quali quest'inclinazione esige per soddisfazione sua, da una parte, e lo Stato così come s'è andato sviluppando in molte delle nazioni moderne e la sua legislazione civile, dall'altra, esiste appunto quella profonda contraddizione, quel reciso contrasto che ho notato a principio. Ma ho notato altresì che nella guerra che nasce, lo Stato riesce debole, poichè esso stesso nel suo seno non può organizzare la libertà politica e sociale, che pure è diventata parte dell'essenza sua, senza dar modo a'cittadini di rendere vana, per vie dirette o indirette, una parte notevole della stessa sua legislazione. O questa, com'è formulata in alcuni de'punti che abbiamo ricordati più su, uccide la libertà, o la libertà uccide essa. Non solo, adunque, il fatto delle comunità religiose, ma parecchi altri, che stanno diventando più grossi di giorno in giorno, e che s'attengono alla vita morale, intellettuale, economica della società, esigono che la legislazione civile accordi più facili modi, che non ha

Digitized by Google

voluto fare dalla rivoluzione francese in poi, alla costituzione della persona giuridica a tutti quei fini ed interessi, i quali aspirano ad un'efficacia continua e durevole, o non si possono effettuare, non possono trovare campo d'azione sicura e tranquilla senza sperarla e concepirla.

I contrasti tra questi fini, che sono proprii d'una o d'altra classe d'interessi o d'intendimenti sociali da una parte e la potenza dello Stato dall'altra son veri, essenziali; ma nascono da ciò che lo Stato, per sua natura, neglige quei fini naturalmente e li esclude dalla competenza sua. Esso può intervenire rispetto ad essi nel rivestirli di quelle forme di diritto, delle quali hanno bisogno, e nel contenerli in quegli sviluppi di ciascun di loro, nei quali sono o diventano minacciosi per l'utilità pubblica. Siffatti sviluppi è capace d'averli anche l'associazione religiosa, non voglio dire più, ma certo non meno di qualunque altra; ma, non perchè essi sono possibili, i fini stessi che menano a cotesti sviluppi, son tutti nocivi. Allo Stato che si richiude nei cancelli della nazione, l'associazione religiosa, come ogni altra che li rompa per sua necessaria natura, è piuttosto un contrappeso desiderabile che pernicioso. Allo Stato, che stimola senza posa l'idea della proprietà in ciascun singolo cittadino, la comunità religiosa, che chiede a ciascuno d'abbandonare la sua, aggiunge un carattere morale, anzichè gliene levi uno. Se lo Stato non avesse nessuno di questi contrasti dentro di sè medesimo, ne sarebbe non moralmente più ricco, ma più povero. Essi sono in ogni rispetto, — non questi soli, ma tutti gli altri, — la concreta vita sua. Sin dove e sin quanto nelle sue leggi li comprende così, è atto a giovarsene; se esorbita, anzichè conciliarli o spengerli, ne è disciolto esso stesso. Qui è la verità circa l' azione della legge sociale e civile rispetto a quest'inclinazione invincibile della comunità religiosa, come rispetto ad ogni altra, che lo Stato si sia persuaso o si deva persuadere di non poter

Digitized by Google

annullare. Questa verità in quale delle legislazioni, esposte più su, è rispettata meglio? Non nella nostra certo, che finisce, come s'è mostrato patentemente, a darsi della scure sul piede da sè stessa. E si può essere convinti oramai, per un'esperienza secolare, che le legislazioni che non la rispettano, sin dove non la rispettano, restano prive di un utile e durevole effetto.

ELENCO DELLE CASE RELIGIOSE DICHIARATE LAICALI

1. Aci-Catena, Eremo di Sant'Anna.
2. Alcamo, Orfanotrofio femminile.
3. Aosta, Suore di San Giuseppe.
4. Arezzo, Conservatorio di Santa Caterina da Siena.
5. Augusta (Sicilia), due Eremi, di Sant'Elena e di Santa Maria Adonai.
6. Avellino, Conservatorio delle Oblate dell' Immacolata Concezione.
7. Avola Antica (Eremo di).
8. Barga (Lucca), Conservatorio di Santa Elisabetta.
9. Bibbiena, Conservatorio di Sant'Andrea.
10. Bisceglie, Conservatorio di San Lorenzo.
11. Bologna, Opera Pia della Dottrina cristiana.
12. Caleppio, Suore della Carità.
13. Caltagirone, due Eremi, del Rifugio e del Soccorso.
14. Carrara, Figlie di Gesù per le Scuole di Carità.
15. Castel Bolognese, Conservatorio di Santa Teresa.
16. — Terziarie Salesiane di Sant'Agostino.
17. Castelfranco di Sotto, Conservatorio di San Matteo.
18. Castiglion Fiorentino, Conservatorio di Santa Chiara.
19. Chiavari, Conservatorio delle Figlie di Maria.
20. Chiusi, Conservatorio di Santo Stefano.
21. Città di Castello, Oblate infermiere addette all'Ospedale.
22. Conca Marini, Conservatorio di Santa Teresa.
23. Craveggi, Oblati di San Gaudenzio e Carlo.
24. Cremona, Ritiro di Sant'Angelo.
25. Domodossola, Rosminiani e Rosminiane.
26. Empoli, Conservatorio della Santissima Annunziata.

Digitized by Google

27. Ferrara, Pia Casa dei Catecumeni.
28. — Pia Casa dei Penitenti di Santa Maria della Consolazione.
29. Fiesole, Istituto delle Terziarie, figlie delle Santissime Stimate dell'Immacolata Concezione.
30. Firenze, Conservatorio di Fuligno (della Santissima Concezione).
31. — Conservatorio delle Mantellate.
32. — Conservatorio di Monticelli (delle Stabilite di San Pietro.
33. — Conservatorio delle Quiete.
34. — Conservatorio di San Francesco di Sales, detto il Conventino.
35. — Conservatorio di San Gioacchino in San Paolo, detto delle Giovacchine.
36. — Conservatorio di Santa Maria degli Angioli, detto degli Angiolini.
37. — Conservatorio di San Niccolò di Prato.
38. — Conservatorio di San Pietro martire.
39. — Crocifissione o Pio Istituto di Santa Maria Maddalena.
40. — Pia Casa del Rifugio di Sant'Andrea.
41. Galluzzo, Terziarie, Figlie delle Sacre Stimatine.
42. Gandino (Bergamo), Casa di educazione femminile di Sant'Orsola.
43. Genova, Conservatorio delle Filippine, Figlie di N. S. della Misericordia.
44. Giarre (Orfanotrofio femminile in).
45. Grotte, Orfanotrofio delle Donzelle.
46. Ivrea, Suore di Carità della Santissima Concezione.
47. Jesi, Istituti, delle Penitenti e di S. Giuseppe.
48. Legnarello, Figlie della Carità.
49. Lentini, Eremo del Santissimo Crocifisso.
50. Livorno, Conservatorio di Santa Maria Maddalena.
51. Loano, Salesiane della Visitazione.
52. Lodi, Collegio delle Dame inglesi.
53. Lucca (Doroteine di).
54. Lucignano (Arezzo), Conservatorio di San Francesco.
55. Marigliano, Ritiro del Divino Amore.
56. Marigliano (Forlì), Maestre pie di Santa Filomena in San Giov. Marignano.
57. Mazzara, Conservatorio delle Orfane di Santa Agnese.
58. Messina, Eremo degli Angioli.

Digitized by Google

59. Messina Eremo delle Gravitelle.
60. — Eremo di San Calogero.
61. — Conservatorio di Santa Caterina da Siena.
62. Milano, Collegio della Guastalla.
63. Mirabello, Istituto delle Figlie della Carità.
64. Modica, Reclusorio del Santissimo Rosario.
65. Mondovì, Deninotte, Ritiro delle Terziarie di San Francesco.
66. Mondragone (Napoli), Ritiro o Conservatorio di Matrone e Vergini.
67. Monte Santa Maria, Agostiniani di Santa Maria Maddalena.
68. Montalcino (Siena), Conservatorio di Santa Caterina.
69. Montanaro, Ritiro delle Figlie di Carità.
70. Monteleone, Conservatorio dello Spirito Santo.
71. Montemarciano (Ancona), Suore della Carità ed Opera Pia di San Macario.
72. Montepulciano, Conservatorio di San Girolamo.
73. Montopoli, Conservatorio di Santa Marta.
74. Monza, Sacramentine.
75. Mozzano (Borgo a), Suore di San Francesco.
76. Napoli, Conservatorio od Eremo di Suor Orsola Benincasa.
77. — Conservatorio del Rosario a Portamedina.
78. — Conservatorio di Santa Maria del Presidio alla Pignasecca.
79. — Conservatorio di Santa Maria dello Splendore e Soccorso.
80. — Conservatorio di San Niccola a Nilo.
81. — Conservatorio della Solitaria.
82. — Ospedale Gerosolomitano.
83. Naro, Eremo di San Gaetano.
84. Noto, Eremo di Noto antico di Maria Santissima della Provvidenza.
85. — (Eremo di San Corrado fuori).
86. — Reclusorio delle Repentite di San Giuseppe.
87. Novara, Suore di San Giuseppe.
88. Ordine, Cavallereschi di Malta e di San Maurizio (Napoli).
89. — Figlie di Carità di San Vincenzo de'Paoli.
90. — Rosminiani e Rosminiane.
91. Orta, Suore di San Giuseppe.
92. Oulx, Suore di San Giuseppe.
93. Palazzuolo, Conservatorio di Quadotto e Aquadotto.
94. Palermo, Ritiro della Candelora.
95. Pesaro, Maestre pie Venerine.

Digitized by Google

96. Pescia, Conservatorio di San Michele Arcangelo.
97. Perugia, Sodalizio delle Suore della Torre degli Scirri.
98. Piacenza, Collegio Alberoniano di San Lazzaro dei Missionarii.
99. — Opera Pia Landi.
100. — Ritiro di Santa Chiara.
101. Pienza, Conservatorio di San Carlo.
102. Pietrasanta, Conservatorio di Leone di Oblate.
103. Pinerolo, Suore di San Giuseppe.
104. Pisa, Conservatorio ed Orfanotrofio femminile della Pia Casa di Carità.
105. — Conservatorio di Sant'Anna.
106. Pistoia, Conservatorio della Beata Vergine del Giglio.
107. — Conservatorio della Crocifissione.
108. — Conservatorio di Santa Caterina in San Marcello nella Montagna di Pistoia.
109. — Conservatorio di San Giovanni Battista.
110. Poggibonsi (vedi San Gemignano), Conservatorio di Santa Chiara.
111. Popiglio, Conservatorio di San Domenico e Francesco.
112. Prato (Firenze), Conservatorio delle Pericolanti.
113. — Conservatorio di San Niccolò.
114. Quisquina, Eremo di Santa Rosalia.
115. Recanati, Orfanotrofio ed Asilo di Vedove di Santa Maria Assunta.
116. Reggio (Calabria), Conservatorio delle Verginelle.
117. Reggio (Emilia), Pia Casa del Buon Pastore.
118. Rieti, Fate-bene-fratelli.
119. Ripoli (Firenze), Conservatorio delle Montalve di San Giacomo.
120. Rivarolo, Suore della Carità della Santissima Concezione.
121. Rocca d'Aspide, Ritiro di Santa Maria di Lonato.
122. Roncofreddo, Maestre pie di Santa Veronica.
123. Salerno, Conservatorio di Montevergine.
124. Saluzzo, Orsoline.
125. Sambuca (Pistoia), Conservatorio della Beata Vergine del Giglio.
126. Sampierdarena, Madri pie *Sedes sapientiae* e Presentazione al Tempio,
127. San Gemignano (Poggibonsi), Conservatorio di Santa Chiara.
128. San Giovanni, Conservatorio della Santissima Annunziata.
129. San Marcello (Pistoia), Conservatorio di Santa Caterina.
130. San Miniato, Conservatorio di Santa Chiara.

Digitized by Google

131. San Paolo (Firenze), Conservatorio di San Giovacchino.
132. San Sepolcro, Conservatorio di San Bartolommeo.
133. — Maestre pie.
134. San Fele (Potenza), Conservatorio delle Salesiane.
135. Savona, Figlie di Nostra Signora della Misericordia.
136. Sciacca, Eremo di San Calogero.
137. Scicli, Conservatorio delle Giovanette.
138. — Eremo di Maria delle Milizie.
139. Sestri Levante, Conservatorio delle Maestre pie, Suore della Presentazione al Tempio.
140. Siena, Conservatorio di Santa Maria Maddalena.
141. — Conservatorio di San Raimondo del Rifugio.
142. — Pia Casa degli Esercizi.
143. Sogliano, Maestre pie dell'Addolorata.
144. Solofra, Conservatorio della Santissima Addolorata.
145. Somasca, Educatorio femminile di Verenzago.
146. Sorrento, Conservatorio della Pietà.
147. Spilamberto (Modena), Filippini.
148. Torino, Congregazione delle Suore di San Giuseppe.
149. — Domenicane del Santissimo Rosario dette Sapelline.
150. — Monastero delle Maddalene.
151. — Monastero di Sant'Anna.
152. Trapani (Eremo di Maria in).
153. Trecastagni (Catania), Conservatorio delle Vergini.
154. Val d'Elsa, Conservatorio di San Pietro di Colle.
155. Villa Basilica (Lucca), Conservatorio di Santa Caterina.
156. Volterra, Conservatorio di San Lino in San Pietro.

Digitized by Google

IL CONCLAVE E IL DIRITTO DEI GOVERNI.

I.

Questo soggetto, che a somiglianza e ad imitazione di molti scrittori si prende qui a trattare, è scortese di sua natura. Discorrere di quello che deve succedere, quando sarà morta una persona ch' è viva, e discorrerne pubblicamente, sicchè essa sappia ciò che si mulina e si specula sulla sua fine che si crede prossima, non può altrimenti essere che sconvenevole. Pure nel caso nostro è nella natura delle cose. Una delle condizioni d' un principato elettivo, come quella del Pontefice romano, è appunto questa che il pensiero di chi deva e possa succedere accompagna dal primo all' ultimo giorno il Principe attuale. È la consolazione di coloro, a' quali la sua condotta non piace o non giova, come lo sgomento degli altri, a' quali piace e giova. È il conforto di quelli tra' suoi elettori, a cui l' elevazione sua tolse per allora la *speranza dell'altezza;* come il tormento di quegli altri, a cui la sua morte sarà cagione che scendano dall'altezza in cui sono. Nè questo pensiero si chiude nel giro ristretto della sorte del Principe o del suo Collegio elettorale; bensì s'allarga e si dilunga sin dove arrivano le influenze e le relazioni del suo principato. Ed ivi è più intenso, più ansioso talora, dove è maggiore la diversa aspettazione dei successi che possono seguire dalla sua vita che duri,

Digitized by Google

o dalla sua morte che soppravvenga. Sicchè non v'è punto luogo a maraviglia in questa sentenza che il cardinal d'Este scriveva al Villeroy nel 1565, — non appena è stato fatto il Papa, ch'e' si comincia a pensare al suo successore.

S'aggiunge che appunto nel caso del Papa, la necessità d'un discorso simile è molto ovviamente rincalzata dal fatto, che egli è eletto vecchio e talora vecchissimo; di maniera che quando il suo governo oltrepassi i cinque anni, principia a parer lungo e, son per dire, impertinente; tante sono le ambizioni che disagia o forza a pigliare pazienza, quantunque non sicure di aver tempo. E l'altezza a cui mirano è così fuor di misura grande nell'opinione d'una grandissima parte del genere umano; e talora così distante, se non dal posto a cui sono già arrivate, da quello, di certo, onde si sono mosse! Poichè il Pontificato romano è stato ed è il solo grado supremo, a cui si può salire, partendo di bassissimo loco, da'più bassi che si possa pensare; anzi, s'è talora visto che s'ha tanta più probabilità di poggiarvi, quanta è più umile la condizione, onde il più delle volte senza sapere s'è preso ad avviarvi il passo. Di fatti, il dire che ciascun prete ha nella sua tasca la tiara del Pontefice, è assai più vero che non il dire che ogni soldato, in qualsia ordinamento militare, ha nella sua giberna il bastone del maresciallo. La via che il prete batte è aperta sempre, e non v'è giorno, nel quale non gli sia lecito e possibile di camminarvi, ed è piena di casi; dove quella che il soldato può battere non s'apre di solito, se non in quei più rari e dolorosi intervalli che i pochi s'urtano e si picchiano. Senza dire che il Pontificato, a cui il prete mira, è stato altresì sino a ieri un regno temporale; e rimane oggi la più estesa, la più vigorosa, la più fiduciosa autorità spirituale, che ci sia o sia stata o possa essere mai.

Si noti per ultimo che Pio IX ha avuto già un princi-

Digitized by Google

pato così lungo da sbugiardare la tradizione de' secoli. Gli anni di Pietro, che i suoi predecessori non avevan mai visti, sicchè era diventata poco meno d'un domma l'opinione che non fosse lor lecito di toccarli, egli gli ha già contati tutti da più d'un anno. Corre per gli 83, età, per vero dire, che parecchi Pontefici hanno oltrepassata, ma che per un qualunque uomo vuol dire la morte non troppo lontana. Ed ha, poi, condotto in siffatta maniera il suo principato temporale, e maneggiata per tal modo la sua autorità spirituale, che quello l'ha perso, e questa l'ha messo a un nuovo repentaglio. Ovvero, se non se ne vuol dare principalmente a lui la colpa, si dica pure ch'e' s'è trovato in tali tempi che l'unità ricostituita dell' Italia, alla quale i Pontefici s'erano opposti sempre, ha affogato e strozzato, com'era sua natural conseguenza, lo Stato della Chiesa; e d'altra parte, il discioglimento definitivo della forma di monarchia assoluta negli Stati di Europa; la scemata presa dell'autorità ecclesiastica sopra ciascuno di questi; il sentimento progredito dell'indipendenza della coscienza umana; la generale prevalenza d'ogni libertà politica e religiosa hanno forzato o spinto il Cattolicesimo romano a prendere, fra tanti contrasti e rimasto solo, un posto suo di battaglia, innalzando il più che potesse la sua bandiera, e ravvivandone i colori, perchè fosse vista da lontano e tutti i suoi fedeli le si raccogliessero intorno, pronti a combattere. Sicchè, mentre è molto probabile, per l'età del Pontefice, che del suo successore si deva trattare presto, è d'altra parte pieno di maggior interesse che non sia stato mai, lo speculare su chi deva essere, e sui mezzi che l'una e l'altra Potenza d'Europa, l'una o l'altra dell' opinioni e delle direzioni che s'intrecciano, si confondono, si dibattono nel seno stesso del Cattolicesimo, hanno di far sentire e prevalere l'influenza loro. È di tanto maggior interesse, che Pio IX non ha sinora compromessa, e per quanti altri anni viva, non può lasciare

Digitized by Google

ogni cosa se non compromessa a metà; poichè lo stato temporale, agli occhi degli amici, se non de' nemici del Pontificato romano, non parrà perso definitivamente se non dopo scorsi molti anni; e l'indirizzo preso nella condotta spirituale del Cattolicesimo è insino ad ora tutt'altro che risoluto e stabile; anzi, neanche il Concilio che ha approvate, nella loro più recisa espressione, le due esagerate dottrine che ne sono l'insegna, è finito e concluso. Si può quindi dire che non mai è stato più legittimo e scusabile di ora speculare circa la successione di Pio IX; e gli spiriti curiosi, a' quali le relazioni avvenire tra gli Stati, i popoli e il Cattolicesimo paiono un gradevole e rilevante oggetto di studio, non hanno mai avuta maggiore nè migliore occasione di ora a travagliarvisi intorno colle congetture. Di fatti,—si guardi in un aspetto politico o religioso, – quest'avvenire è di primaria importanza; e le influenze che possono foggiarlo sono varie, pugnaci, mutevoli, e parecchie oscure tuttora ed incerte nel loro carattere. È vero che vi sono molti, a'quali non pare così; ma appartengono cotesti sicuri e facili profeti al numero di coloro, i quali non cercano l'avvenire nello studio dei fatti presenti o passati, ma lo coloriscono e lo figurano coll'odio o coll'amore, onde si struggono, ovvero per via di un sistema speculativo che si sien composti nella mente, e sopra di cui, per questo stesso che è la cosa più incerta di tutte, fidano ciecamente. Quelli però, a'quali non basta per vedere l'avvenire proiettarvi l'ombra di sè medesimi, ma ne ricercano le vestigia e ne raccolgono gl'indizii pazientemente, sanno e sentono che se in ogni cosa il futuro è buio, è soprattutto tale in tutto quello che si riferisce allo sviluppo progressivo dei fenomeni morali e religiosi del genere umano. Ebbene, questi sono il campo, su cui s'aggira tutto lo studio di quelle relazioni tra gli Stati, i popoli e il Cattolicesimo, che

Digitized by Google

è il fondamento d'ogni discorso, il quale intorno alla successione di Pio IX si possa fare.

La successione d'un Papa! Se c'è soggetto, che ha dato e dà luogo ai più opposti sentimenti e alle frasi più contradittorie, è questo. Nella natura umana, così doppia in ogni cosa, la persuasione profonda, che un Iddio meni l'uomo e la natura in ogni lor atto, vive accanto all'altra, che l'uomo non abbia altri motivi che umani, e la natura altre leggi che necessarie. Chi ha la prima persuasione, è infiammato contro chi è sopraffatto dalla seconda, di uno sdegno uguale al disprezzo cordiale che questi nutre contro di lui. È così rincrescevole all'uno il supporre, il sentirsi dire, che una volontà divina non intervenga nella condotta delle cose umane e soprattutto nelle maggiori tra esse; com'è rincrescevole all'altro il ricondurre tanto alto le cause di effetti, ch' egli può ritrovare tanto più basso. Il contrasto di queste due persuasioni in niente appare più vivo, che nella diversa intelligenza e narrazione che nasce da ciascuna di esse, dei fatti del Conclave, dal quale un Papa esce; ed è naturale, poichè questo Papa stesso è così naturalmente per l'una il vicario di Cristo, come è affatto impossibile per l'altra che lo sia. Perciò, l'una non cessa di colorare e additare nel Conclave la mano di Dio; l'altra non cessa di segnarvi la passione dell'uomo, e tanto più ve la mostra vigliacca e plebea, più gode; poichè l'uomo ha questa particolare sventura, che agli occhi e nelle mani della molta maggior parte di quegli, ai quali pare che egli cammini da sè solo e senza Dio, diventa una bestia molto spregevole.

Felici i padri nostri! Eran capaci d'un accoppio il quale riesce a noi difficilissimo. In un'opera che è stata stampata più volte, nel XVII e XVIII secolo, in italiano e in francese, con questo titolo: *Conclavi de' Pontefici, quali si sono potuti trovare fin a questo giorno*[1]: e nei molti o-

[1] Io ho visto queste due edizioni:

Digitized by Google

puscoletti, di quei tempi stessi, che hanno trattato dello stesso soggetto [1], gli autori ignoti, ma, di certo, persone che avevano avuta parte a' Conclavi in qualche qualità subalterna, si mostrano tutti convinti di due cose: che intrighi ve ne sono stati e molti; ma che Papa è riuscito quello che Iddio, Iddio solo ha voluto. Questo sentimento così complesso si manifesta in quella sentenza così comune, che — chi entra Papa in Conclave, n'esce cardinale. — Per dare un esempio tra' molti che si potrebbero trarne da quelle narrazioni; — anzi ognuna di esse, si può dire, n'è un esempio, — si guardi come principia e finisce il narratore dell'elezione di Alessandro VII.

« Quanto è grande la curiosità per chi legge, tanto è maggiore la difficoltà per chi scrive gli avvenimenti d'un Conclave. È difficile il rintracciare la verità dove attendono a tenerla nascosta i consigli degli uomini. Nel serraglio del Conclave non giunge se non alcun barlume del sole, facendosi apposta scure le stanze per impedirlo. Tutto ciò che s'opra tra quelle pareti è coperto dalla simulazione e talora anco dalla menzogna. Ogn' uno vuol esser giudicato d'aver cooperato alla creazione del nuovo

Conclavi dei Pontefici romani, quali si sono potuti trovare fino a questo giorno. Nuova edizione riveduta, corretta ed ampliata. Colonia, per Lorenzo Martini, 1691, vol. II, in-8. Contiene i Conclavi da Clemente V ad Alessandro VII; ma quelli tra Clemente V ed Urbano V ed Urbano VI mancano.

Histoire des Conclaves depuis Clement V jusqu'à present. (Cioè dire sino a Clemente XI, di cui descrive la Corte.) A Cologne, 1703, vol. II, in-8.

[1] Ho visto questi soli:

Conclave, nel quale fu eletto Fabio Chigi, detto Alessandro VII, 1664, in-8.

Conclave di Clemente X, diviso in sei discorsi curiosi e politici. Lucerna, per gli Eredi del Bani, 1672, in-18.

Conclave fatto nella sede vacante seguita dopo la morte di Clemente X. Stampato nell'anno 1677, in-18.

Digitized by Google

Pontefice, e nega almeno di essersi da dovero impiegato in promuovere gl'interessi d'alcun pretendente. »

Questo è il principio; ma poi conchiude:

« Ma niuna stravaganza può parere che sia stato esaltato un Chigi, perchè alla fine lo Spirito Santo è padrone del tutto: e maneggia a suo talento gli affari umani, ma più che in ogni altro luogo ciò succede in Conclave. Se altre volte ha permesso che sieno esaltati uomini più tosto atti a discreditare che ad onorare la sede di San Pietro, l'ha fatto per opera delle nostre colpe. Nel resto, ora si può dire, che ora sia mitigato lo sdegno divino verso la terra; mentre ha dato per capo della Cristianità uno che da' nemici della Chiesa era riputato per la sua santità meritevole di reggere il mondo. »

Oggi, il concetto, così facilmente penetrato nella mente di cotesto scrittore, d' un atto umano, accompagnato da tutte le qualità proprie sue, persino le peggiori, inteso a compiere ed effettuare meramente un consiglio divino, questo concetto non entrerebbe per nessun modo nella mente di nessun di noi. Era il frutto di tutta un' educazione intellettuale, e dove questa educazione manca, il concetto non nasce, come non nasce un fiore in terreno non preparato. Anche ora, quegli i quali, come i sacerdoti, hanno un' educazione siffatta, lo intendono e se ne mostrano persuasi; quegli i quali non l' hanno avuta, lo respingono naturalmente. Ne voglio dare un esempio in due uomini coltissimi, nel Theiner, oratoriano, e nell'Hubner, diplomatico, i quali hanno scritto la vita, quello di Clemente XIV, questo di Sisto V, con animo benevolo amendue, ed ammirativo per i Pontefici, di cui avevan rispettivamente preso a narrare le gesta.

I due Conclavi erano stati amendue di quelli ne' quali uscì Papa chi meno si aspettava che potesse divenirlo. Ora, l'Hubner, esponendo il Conclave che fece Pontefice Sisto V, dice che nessuna combinazione anteriore è atta

Digitized by Google

a levar di mezzo l' azione di tutti i casi, di tutti gl' incidenti; dell' imprevisto infine, che recita così gran parte. « Come assicurarsi in anticipazione, sopra un terreno così mobile, dei risultati ultimi d' una operazione così complessa, nella quale s' urtano tanti diversi interessi, dove gli affetti, i rancori, le paure di ciascheduno, le reminiscenze, le speranze, la fedeltà agl'impegni presi, il venirvi meno, i piccioli rodimenti non possono mancare di tenere un gran posto; dove il caso, o piuttosto la Provvidenza, trionfando delle debolezze, delle miserie proprie alla nostra natura, può sconcertare i calcoli più sapienti, mandare ogni tratto in aria le combinazioni più vaste, e dare ragione a quegli i quali *ingenuamente* credono e dicono, che è Dio, il quale, in ultima analisi, nelle lotte dei Conclavi come ne'campi di battaglia, ricusa o accorda la vittoria? »

L'Hubner, adunque, non crede all'intervento di Dio, e di fatti in nota si prende beffe di alcuni ambasciatori veneti, — uomini, pure, *emunctissimæ naris*, — che dalle lor parole mostrano che ci credessero. Invece, ecco, come pensa il Theiner, che ha fatto la più esatta e minuta esposizione di *Conclave*, che sinora si possa leggere:

« Nell'elezione d'un Papa entrano in gioco molte forze, che recitano una gran parte. È il più grandioso conflitto tra gl'interessi puramente spirituali, e, per isfortuna, talora, anche tra interessi privati. Pure la vittoria si decide sempre in ultima analisi contro le intenzioni stesse degli elettori; e dietro l'*unico* impulso della provvidenza di Dio. Se l'atto dell'elezione è necessariamente un atto umano, poichè è compiuto da uomini, il fatto dell'elezione, per il contrario, è, per una simile ragione, esclusivamente divino. Niente dimostra meglio questa verità misteriosa che l' elevazione di Clemente XIV alla Cattedra di Pietro ». Elevazione, ci si permetta d'aggiungere, che gli scrittori gesuiti o gesuitanti ritengono come appunto

Digitized by Google

la sola, in cui la mano di Dio è piuttosto impossibile che difficile a scorgere.

Il vero è, che, lasciando da parte ogni teologia, ci basta avere migliore opinione dell' uomo, che non sogliamo, e spogliarci d'ogni pregiudizio contro l'ordine sacerdotale, — o di troppo amore o di troppo odio , o di troppo ossequio o di troppo disprezzo,—ci basta, a dirla altrimenti, formare in noi una tranquilla e imparziale e larga disposizione di spirito , per intendere quello che il Conclave sia, e quali virtù e vizii si manifestino nell'assemblea che vi si raccoglie. C'è una curiosa inclinazione nell' animo delle persone addette ad estreme opinioni ; quella di formarsi dell'umana natura una più vile ed angusta nozione, che non sia ragionevole. Quando si sprezzi questo pregiudizio spregevole — e che, davvero, a nessuna specie di creature dovrebbe parere più da rigettare che a noi; — quando si voglia ammettere che Iddio è assai vicino alla coscienza umana , poichè vive dentro di essa; — quando si sia abbastanza razionali da riconoscere che il pensiero di essere qui chiamati ad effettuare nel mondo un concetto divino di rigenerazione e purificazione e sublimazione dell' uomo è un pensiero possibile , effettivo, vero, vivo nella mente e nel cuore di molti, e, se non salva chi se ne nutre , dal cedere alla voce della passione e degli interessi, pure, per la profondità ed intimità sua , è adatto a distrarre in alcuni momenti dall'ascoltarla, o almeno a renderla fioca nell'animo, se non di tutti, certo della più parte delle persone raccolte per ufficio a compiere in un' Assemblea un atto che per più rispetti deve parere a ciascuno il maggiore di tutti quelli a' quali egli possa partecipare in vita sua; — quando, dico, ci riesca di portare l'intelletto in questo *aere spirabile*, noi intendiamo da una parte come d'un Conclave si possa parlare a vicenda con ossequii così supini , e con

Digitized by Google

ragguagli così beffardi, e ci mettiamo dall'altra in grado di mantenerci lontani da quelli e da questi.

Bisogna pure assuefarsi a riguardare le instituzioni, che, come il Cattolicesimo, hanno esercitata ed esercitano tuttora una così grande influenza nel mondo, con molta larghezza e serietà di pensiero, anche quando si credono diventate nocive o prive ormai dell'antico rigoglio, e quasi sfinite.

Il segno della grandezza del Cattolicesimo e l'istrumento continuo, costante della sua influenza è stato appunto quel divenire continuo e quello sviluppo del suo organismo in ogni parte, che gli scrittori cattolici negano così ostinatamente, ed i protestanti censurano, gli uni pretendendo che nulla sostanzialmente sia stato mosso mai, gli altri industriandosi a cercare l'ora e il punto, nel quale questo moto è cominciato a diventare illegittimo e pernicioso. Lo sviluppo,— e l'alterazione che ne seguiva—, nelle funzioni della Chiesa, era essenziale, se questa doveva sussistere viva; ma, come ogni altro sviluppo, non ha impedito che l'organismo in cui succedeva non invecchiasse, e i cenni della declinazione non andassero germogliando insieme con quelli della potenza, quelli accennando a ciò che sarebbe un giorno, come questi creavano ciò che nel presente appariva agli occhi di tutti.

Il modo dell'elezione dei Pontefici è andato anch'esso soggetto a questo sviluppo; il cui principio, nel Cattolicesimo, è stato uno sforzo continuo a riassumere la Chiesa nel Clero ed il Clero nel Pontificato, sciogliendo l'esercizio della potestà spirituale, non da ogni contatto cogli stati laici e civili, ma da ogni influenza od ingerenza prevalente di questi. La Chiesa, ch'era a principio, secondo un Santo Padre scrive, la plebe adunata, s'è ristretta nel sacerdote, che ammaestra e comanda la plebe; ed il sacerdote stesso, astretto a una gerarchia, la quale ha sempre più intrecciati i suoi rami, ed elevata la sua cima,

Digitized by Google

è diventato via via un istrumento muto e supino nelle mani di essa. Qui è stata la forza progressiva del Cattolicesimo; ma qui ancora è la minaccia più prossima della sua morte.

Sono oramai un po' più di sette secoli che il popolo è escluso dall' elezione del Pontefice. E davvero nel 1154, quando Innocenzo II gli tolse la parte che v'aveva preso sin allora, s'era già spenta ogni efficacia pratica del vecchio pregiudizio, ereditato dalla memoria dell' imperio già morto da otto secoli, che l' atto del popolo romano fosse qualcosa di più grande, di più alto per sè stesso, che non l'atto del popolo di qualsiasi altra città speciale, ed avesse impresso sopra di sè il carattere, e con questo gli effetti d'una sorta di universalità mondiale; pregiudizio che ancora cova in tanti spiriti, se non nel momento che operano, certo mentre scrivono o pensano. Son poco meno di sette secoli che da questa elezione stessa è escluso il Clero della città di Roma; e di fatti, nel 1119 quando Alessandro III gli precluse un'ingerenza esercitata sin allora, era già da un secolo che Gregorio VII aveva posto l' apice alla potenza del Vescovo di Roma, progredita a mano a mano, e l'aveva sollevata ad un' altezza d' imperio sopra la Chiesa e lo Stato, che a' primi Papi sarebbe parsa follìa e delitto sperare.

Chi propriamente i Cardinali fossero, e perchè alcuni membri del Clero di Roma prendessero soli questo nome, è controverso; e quantunque sia questione bella ed erudita non meno di tante altre, e mi piacerebbe di potermi fermare a discorrerne, lasciamola intatta, come quella che non è di questo luogo. Certo, codesti *Cardinali* v'erano; prendevano titolo dalla Chiesa che reggevano; e formavano un consesso di alti dignitarii della Chiesa di Roma. Il diritto d' elezione, che apparteneva a questa nel suo natural complesso di laici e di sacerdoti, dopo essere rimasto per alcuni anni alle mani de'sacerdoti soli, veniva

Digitized by Google

ritratto per secoli in quelle di alcuni pochi tra questi. Ora il corpo dei *Cardinali* da una parte non abbracciava tutto il Clero romano, dall'altra non si restringeva necessariamente nei confini di questo; poichè si potè anche farne parte senza essere sacerdote nè diacono, e non solo de' sacerdoti, ma de' vescovi ci avevano posto; oltrechè non era titolo legato alla condizione d' essere ascritto al Clero proprio della città di Roma, e molto meno a quella d'esservi nato.

Così fu formato un Collegio elettorale, unico davvero nella storia del mondo.

È costituito ad arbitrio del Principe stesso ch'esso elegge. Ma quantunque la libertà della scelta sia assoluta, e tutta la virtù del grado investa a un tratto la persona, che il Papa annuncia di nominar Cardinale, èssendo ogni altra cerimonia attinente alla nomina, oltre questa pubblica designazione in Concistoro, affatto accidentale e superflua, pure il numero dei membri del Collegio è fissato dal 1587 in qua a 72, e nessun Papa s'è preso l' arbitrio d' oltrepassarlo. Però, niente obbliga il Papa neanche a non lasciare vacanti quanti più posti gli pare; anzi, non c' è mai tempo, in cui non ne siano vacanti parecchi. E l' elezione non richiede presenti, dal 1274 in poi, tutti quelli che hanno il titolo; ma basta, perchè sia fatta, il suffragio di due terzi di quelli, che, dopo un dato intervallo, si troveranno presenti, o più o meno ch'essi sieno. Sicchè l' Assemblea non ha *numero legale;* e ciò è più notevole, che la maggioranza, necesssaria a risolvere l'elezione, era fissata un secolo prima da Alessandro III nel 1179, quando la presenza di *tutti* i Cardinali era ritenuta necessaria.

Il Collegio, così formato, non è mai rinnovato tutto dall' ultimo Principe. Quantunque sieno per lo più vecchi quelli che lo compongono, il Principe che eleggono è ancora e per più ragione uno de' più vecchi, di solito. Un

Digitized by Google

solo Pontefice, se la memoria non mi falla, Urbano VIII, ha avuto tempo e modo di rinnovarlo per intero; e n'ha battuto medaglia, con questo motto: — *Non voi eleggeste me, ma io voi;* — tanto il caso era raro. È facile intendere, che se da un collegio siffatto si spreme una elezione con qualche difficoltà, poichè ciascun gruppo di Cardinali che v'esiste dentro, secondo è eletto da uno od altro Pontefice, inclina ad un diverso sentimento politico, o a una diversa ragione ecclesiastica, o rappresenta diversi interessi e puntigli, pure esso è tale di sua natura da mantenere, e il più che è possibile, costante la tradizione delle norme di governo attraverso le mutazioni rapide che deve cagionare la vecchiezza abituale del Principe.

Bisognava difenderlo contro l' arbitrio del Principe stesso, investito d' una potestà senza sindacato e senza freno: giacchè, se questa difesa non fosse provveduta, l'eletto avrebbe potuto alterare a sua posta il corpo degli elettori, corromperlo, forzarlo a qualunque compromesso, rinnovarlo ad *libitum;* e in somma Rodrigo Borgia avrebbe potuto comporlo di maniera da farvi eleggere alla sua morte suo figliuol Valentino. Ora, ecco come da questa intima necessità è nato che il diritto di eleggere è stato riputato così proprio di quelli che una volta sono stati chiamati a far parte del Collegio, e così radicato in essi, appena insigniti del titolo di Cardinale, che nessuna lor colpa, nessuna violenza altrui può svellerlo da nessun di loro. L' onnipotenza del Pontefice, che ha valicate tante altre barriere, s'è fermata o piuttosto s'è spezzata avanti a questa. Bonifacio VIII, irosissimo e prepotente uomo, spogliò d'ogni privilegio attinente al lor grado i cardinali Giacomo e Pietro Colonna: nel Conclave che seguì non furono ammessi, ma il Pontefice che vi fu eletto, Clemente V, prescrisse che d'ora innanzi nessun Cardinale sarebbe stato escluso dal diritto d' elezione, qualunque fosse la scomunica, la sospensione, l'interdetto, da cui si trovasse

Digitized by Google

colpito. Sotto Adriano VI, il cardinal Soderini fu per la seconda volta convinto reo di cospirazione, e per la seconda volta privato del diritto di eleggere e di quello d' essere eletto; ma quantunque il Pontefice, nel letto di morte, pregasse i Cardinali e *motu proprio* decretasse che non potesse essere levato dal Castel Sant' Angelo in cui era chiuso, il Sacro Collegio, nell'ultimo giorno dell' esequie lo lasciò libero e lo ammise a prender parte al Conclave che elesse Clemente VII. Più vergognosa e ribalda ed odiosa creatura del cardinal Coscia non si può pensare; Clemente XII, fattolo giudicare e trovatolo reo d' ogni colpa, lo spogliò di ogni suo privilegio, e dichiarò nulla ogni elezione, in cui egli avrebbe preso parte. Ma a breve andare gli parve d' avere ecceduto: e con un Chirografo del 1734 restrinse la sua sentenza a questo, che il voto del pessimo Cardinale non dovesse esser quello che compisse la maggioranza dei due terzi necessaria all'elezione del Papa, e che almeno insino a ch'egli avesse scontata la pena, non avesse potuto essere eletto. E il cardinal Coscia prese parte al Conclave, dal quale uscì niente meno che Benedetto XIV. Questi esempi non hanno davvero impedito che Pio VI e Pio IX non decretassero una simil pena; il primo contro i cardinali Rohan, Lomenie di Brienne, Altieri, Antici; il secondo contro il D' Andrea. Ma per esser questi o morti prima di un Conclave o ammessi a perdono, non si è potuto sperimentare se il Sacro Collegio, durante la sede vacante, avrebbe rispettato la sentenza, e ammesso i Cardinali, così colpiti, a votare, secondo l'antica tradizione e dottrina.

Ora un corpo così chiuso rispetto al diritto di eleggere, non è in teorica precluso dal far cadere la sua scelta su chi si sia. Difatti la voce *attiva* non è nell' elezione del Papa che de' *Cardinali;* la *passiva* è di tutti. S' intende che la naturale inclinazione degli elettori li porta a non uscire dalla loro cerchia; e invero non ne sono usciti,

Digitized by Google

dal 1378 a oggi, che vuol dire da Urbano VI a Pio IX. Ma senza parlare dei Papi non cardinali, Giovanni XIX nel 1024, e Adriano V nel 1276, erano laici; e quest'ultimo di giunta, che regnò soli 30 giorni, non ebbe gli ordini sacerdotali; quantunque facesse un così effettivo uso della potestà sua da abrogare i metodi d'elezione del Pontefice, stabiliti da Gregorio X nel Concilio generale di Lione, e introdurre altri che prevalsero durante sei Conclavi, sicchè Celestino V ritornò a quelli di prima.

Ma, se la natura delle cose ha procurato di difendere l'esistenza e l'organismo del corpo contro l'arbitrio del Principe, questi non s'è ingegnato meno di difendere la sicurezza della potestà sua spirituale e temporale contro i suoi elettori. Questo collegio di Cardinali, che nomina il capo del Cattolicesimo, ha in quanto allo spirituale meno poteri d'un Capitolo che pur oggi non nomina il vescovo; e in quanto a potestà temporale gli se n'è voluta lasciar così poca, che i Pontefici non si son mai risoluti, neanche in tempi come son diventati i nostri — che nella mente de' più stride coll'idea di governo e di stato ogni singolarità d'instituzioni e d'usi ed ogni tradizione di diritti storici — neanche, dico, in questi nostri tempi — così disposti a regole generali, e così astretti ad avvicendarsi tra l'obbedirle in tutto o lo scuoterle affatto — i Pontefici son risoluti a cancellare ogni traccia di quei lontani secoli, in cui il popolo romano era padrone della città ed eleggeva esso il vescovo che ne diventò a mano a mano il re. Sino all'ultimo Conclave, i *conservatori* di Roma hanno fatto coniare medaglie, che avevano sul dritto lo stemma del Senato e popolo romano, con sopra la corona; e nel rovescio l'anno della sede vacante. Fra un Pontefice e l'altro, per quanto l'intervallo possa esser lungo, — ed è stato talora di anni, — il diritto storico della Repubblica romana rivive; e se oggi si spegne, non è il Pontificato che ne dissiperà l'ultima ombra; bensì il Regno d'Italia, nella quale quella repubblica s'è risoluta.

Digitized by Google

Non ne restava però che l'ultima ombra. E il tempo della sede vacante, ch'era uno de' più belli e licenziosi di Roma, ha perso di secolo in secolo tutta la vaghezza sua. Fortuna! poichè quind'innanzi dovrà essere a dirittura così mogio e tetro e ordinato e tranquillo, come ogni altro, è bene che si sia andato raccostando da sè a questa modesta perfezione. Sono passati, a poco a poco, ma quasi affatto dal 1814 in qua, quegli allegri tempi, dei quali raccontava messer Giulio Costantini, segretario del Cardinal di Trani, ad un suo amico in una lettera pubblicata dall'Atanagi tra le facete, e bene a ragione [1].

« Restami a dirvi della bellezza della sede vacante, che è quasi proprio quel che disse fra Baccio a papa Paolo; dal quale domandato qual fosse la più bella festa, che si facesse a Roma, disse: — Quando il Papa si muore e quando si fa l'altro; — e ad un certo modo disse il vero. Perciocchè primamente voi vedete andare ogni cosa in arme, romper tutte le prigioni, fuggire gli sbirri e nascondersi i governatori. Non pensate di trovar per le strade se non picche, partigianoni, archibusi, non un uomo solo, ma le quadriglie a decine, a ventine, a trentine e più assai. Nè crediate che in tutta questa licenza si faccia molto male, se non tra nimici particolari in quella prima furia; la quale il tempo in pochi giorni addolcisce in modo, che si può poi andare per Roma a brache calate. Io per me in quindici anni che ci sono stato, benchè per mia ventura assai sterilmente, non ci ebbi nè ci vidi mai il più bel tempo, nè la più larga libertà, nè il più ladro spasso. E come potrebbe essere altrimenti, stando tutti i nostri padroni imprigionati e noi liberi, mangiando col capo nel sacco, senza un pensiero, senza un dispiacere al mondo d'alcuna servitù; tanto che solo il

[1] *Delle lettere facete belle e piacevoli di diversi uomini grandi e chiari e begli ingegni*, raccolte per M. Dionigi Atanagi. In Vinegia, 1601, vol. II, in-8°, pag. 389, vol. I.

Digitized by Google

troppo bene, non essendoci essi, ci nuoce; e ci fa rincrescer la libertà. La dolcezza del sentir cicalare in Banchi i sensali, che vendono e comprano e barattano il *Papa futuro* a scommesse, è tanta, che chi vi capita la mattina non se ne può partire fino alle 20 ore, e la sera che non sia almeno un'ora di notte. Oh! oh! delle cortigiane vestite da *utriusque sexus*, non ve ne dico; immaginatevi che il tempo del Carnevale ci stia per niente. I cocchi poi e a diavoli uh! uh! sono una maraviglia a vederli colle dame in volta per Roma. Non dubitate che il Bargello vada cercando per l'arme o per altre. Non si fa camera nè sala; non Rota, non Cancelleria. Gli avvocati, i procuratori, i cursori si stanno colle mani a cintola; ed in somma ognun gode di questo bel tempo da matti tanto maggiormente, quanto nel resto le cose vanno tranquillissime, nè si fa disordine, si può dire, alcuno, che è come un miracolo in tanto popolo. Il quale si crede, che dopo la morte del Papa sia cresciuto di più di 40 mila persone, nè io la vidi mai così piena questa Roma; della quale ho meco stesso tal volta detto: – *Quomodo sedet sola civitas plena populo?* — Crediate, pur, Signori miei, che non si può chiamar perfetto cortigiano chi non si trova a Roma al tempo di sede vacante; se ben fosse stato mille anni in Corte e avesse.... il sangue in agone, e fosse più che in una notte alloggiato in torre di Nona. Ma io non v'ho detto del cicalare che fanno i poeti, che vi so dire, che sciorinano per quindici anni che sono stati quasi muti, e così in latino come in volgare, ma francesi, spagnuoli, tedeschi, *et omnis generis musicorum;* e per mia fè in fino a ciavattini e facchini vogliono dir la parte loro. E ve ne mando con questa qualche saggio, che non è però la millesima parte; e bisognerebbe che io fussi un Briareo e che mai non facessi altro che copistare. Ma è ben ragione, che voi non godiate così d'ogni cosa; poichè potendo non sete venuti a Roma a staffetta. Mi dimenti-

Digitized by Google

cava di dirvi che il signor Ascanio Colonna si riprese lo Stato, ma senza un colpo di lancia, e senza pur cavare una spada. Sono qui il signor Fabrizio suo figliuolo, il signor Cammillo Colonna, e il signor Pirro; e dassi campo franco a chi vuol combattere sulla piazza di Santo Apostolo. Che dite ora della sede vacante? Non vi pare che ella sia più bella vota che piena? E perchè è sì bella, non vi maravigliate se questi reverendissimi signori purpurati si sudano per porvisi a sedere, e se si suderanno; tanti sono che la vorrebbero, e non l'ha da aver però se non uno. »

Questo scriveva il Costantino nella sede vacante del 1550; quando l'uno che l'ebbe fu Marcello II, che la voleva assai poco, e non la tenne tutto un mese. Dell'ordine pubblico il Costantino non s'era fatta, di certo, quell'idea rigorosa e meticolosa che n'abbiamo noi ora, e si contentava di poco. Si vede che egli avrebbe fatta sua quella frase, così burlesca pel sentimento nostro, del segretario del Cardinal de' Medici durante il Conclave del 1535: « Le cose passano assai quietamente, sebbene è stato ammazzato qualcuno; però pochi. » Il vero è che sino agli ultimi tempi Roma, durante la vacanza della Sede, era la più disordinata, confusa, chiassosa baraonda che si potesse pensare; era un caos turbolento, nel quale era tanto più desiderato l'Iddio, che, uscito dal Conclave, vi avrebbe ricondotta la luce, la pace, e colla venuta dei forestieri e colla ripresa degli affari la prosperità. L'entrata nell'interregno era tutt'uno coll'entrata in un tempo di tafferuglio e di tumulti, che rendeva le strade malsicure per i cittadini tranquilli. Uno dei privilegi del popolo romano, tornato in padronanza di sè, era quello di aprire le carceri; e non fu mai tolto; ma, con esemplare espediente, si ricorse più tardi al partito di tramutare in Castel Sant'Angelo i furfanti più pericolosi. Non v'era più leggi nè magistrati; lo spezzarne

Digitized by Google

ogni freno era un uso ammesso, non meno nè più che il portare la maschera in carnevale. « L' origine di una sì strana condizion di cose dev' essere ricercata — dice un autore inglese — in quel general difetto di disciplina, che contrassegnava la forza armata tenuta dagli Stati nei tempi di mezzo, e soprattutto quella tenuta dal Pontefice. Le truppe assoldate erano altrettanti corpi di accattabrighe riottosi ed indisciplinati, che afferravano ogni occasione per abbandonarsi al *dar nel sangue e nell'aver di piglio*. La lor paga, per ordinario, era orribilmente arretrata, e perciò alla morte di un Papa principiavano le lor gesta col chiedere d' esser messi al corrente o non avrebbero fatto servigio. Cotesta schiuma d'uomini, razzolata da ogni parte, mercenarii e avventurieri di tre cotte, erano lo sgomento di tutte le classi — dei Cardinali che non potevano far a meno di loro, e dovevano comperarne il buonumore — dei cittadini che erano alla mercè della loro indisciplina. La natural conseguenza era questa che Roma, durante un interregno, aveva l'aspetto d' una città armata a guerra civile. Ogni nobile, per sua difesa, s' ascriveva il privilegio di armare i suoi bravi, e di stendere catene attraverso la strada nel suo palazzo, presidiato da'suoi sgherri e convertito in un asilo. Egli usurpava il diritto di tenere il suo proprio canto della città libero di ogni alta polizia dalla sua in fuori. Alcune delle maggiori famiglie riuscirono ad ottenere che questa lor pretesa fosse riconosciuta; come i Mattei che avevano diritto di tenere i ponti di San Sisto e Quattro Capi, insieme col quartiere del Ghetto, nel mezzo, con armigeri, portanti l'insegne delle lor casa. Ma il più delle volte l' autorità assunta da' varii magnati non era se non l' effetto di quello spirito di licenza o tumulto che invadeva ogni cosa; e strappava quel maggior potere che gli riusciva, senza nessun fondamento di diritto per le sue paure. Talora, per sino i nobili stranieri ci si prova-

Digitized by Google

vano, come il principe Vaini nel 1700; e dove si provasse di metterli alla ragione, l'ambasciatore se ne mischiava, e il Sacro Collegio piegava il capo. La polizia di Roma era fatta di nome da due ufficiali, i quali, per giunta alla derrata, si credevano ab antico in obbligo di essere gelosi l' uno dell' altro ; il Bargello che era il capo ordinario della polizia regolare della città , gli sbirri, e il luogotenente della Santa Chiesa, che, come comandante supremo della soldatesca, e governatore speciale della città Leonina, teneva l'officio solo durante l'interregno. Il particolar dovere affidato a lui consisteva nel guarentire i Cardinali da ogni molestia, e per questo fine s' introdusse l'uso di alzare barriere a' confini della città Leonina , per effetto delle quali non era lecito di girare per essa , se non a quelli forniti d' uno speciale permesso [1]. »

Un cronista contemporaneo, il Gigli , descrive le condizioni della città nel 1623 , mentre la Sede vacava per la morte di Gregorio XV. « Non passava giorno che non succedessero risse, uccisioni, assassinii. Uomini e donne erano spesso trovati uccisi in varii posti, col capo reciso, chi lasciato per terra, chi gittato in Tevere. Le case, assaltate di notte e messe a ruba malamente, furon parecchie. Porte atterrate, donne violate; quali uccise , quali rapite ; più d' una giovinetta disonorata e portata via. Quanto agli sbirri che tentavano di fare arresti , quali uccisi a dirittura, quali gravemente mutilati e feriti. Il caporione di Trastevere fu pugnalato com' egli faceva la ronda di notte , e que' caporioni corsero pericolo della vita. Parecchi di questi oltraggi ed insulti furono commessi da' soldati che erano in Roma in qualità di guardie dei varii signori e principi; come succedette specialmente con quelli che il Cardinal di Savoia aveva condotti seco per sua custodia , per le cui mani rimasero morti alcuni sbirri che avevano arrestato uno de' lor compagni.

[1] *On Papal Conclaves*, by W. C. Cartwright, pag. 43.

Digitized by Google

In breve il male crebbe di giorno in giorno tanto che, se l' elezione del nuovo Papa avesse tardato tanto quanto un tratto pareva che farebbe, per le dissensioni dei Cardinali, c' era luogo a temere parecchi altri strani e gravissimi danni. »

L' aspettazione nella città era molta, e l' eccitazione proporzionata. Ciò che il Costantino scrive di via de' Banchi, è assai ben confermato da un altro scrittore contemporaneo anonimo, di cui è pubblicata la lettera in quelle de' *Principi*. S' era nel 1555, morto Marcello II si riapriva il Conclave; questo prometteva di non essere meno intrigato del precedente, del quale si poteva dire, per la brevità del regno del Papa, la continuazione. Il cardinal Farnese sperava di succedergli; e fu un giorno sparsa voce per Roma che l' elezione fosse caduta sopra di lui, che vi era assai amato. Ed ecco come l'anonimo descrive l' effetto della notizia al duca Ottavio fratello del Cardinale: — « Vostra eccellenza sappia che il concorso della gente prima de' plebei, e poi de' maggiori fu sì fatto dalle 16 insino a 19 ore, che da Campo di Fiore insino al Vaticano non si poteva andare senza stretta e pericolo d'esser calpestati dalla turba e da' cavalli; e se l'eccellentissimo signor Duca d'Urbino non armava per tempo il Conclave di buone guardie, non è dubbio che si correva a saccheggiare insieme col palazzo di San Giorgio. Vi fu intanto in Banchi chi cedè le cedole Farnesiane sessanta scudi d' oro, con tanta concorrenza de' compratori d' esse che, se non sopraggiungeva la notte, le facevano salire più alto di prezzo, aspettando pur ognuno di punto in punto che si pubblicasse l' adorazione, come già fatta della persona di detto reverendissimo signor suo fratello; pur questa mattina correvano le cedole sue a 10 e 12 con tutto che siano sgannati gli animi delle impressioni presenti di tal successo [1]. »

[1] *Delle lettere di Principi, le quali o si scrivono da principi*

Digitized by Google

In una città, così commossa, eccitata, tumultuosa, burlesca, incredula, ed insieme devota, i Cardinali di Santa Chiesa hanno eletto i Pontefici durante quattro secoli dal 1445 al 1846, con una sola interruzione nel 1800, quando per l'elezione di Pio VII il Conclave s'adunò in Venezia. Prima del 1455 la più parte de' Papi era stata anche eletta in Roma; ma s'era dato più volte il caso che fosse eletta fuori di essa, in Viterbo, in Perugia, in Avignone, in Costanza. Una sola volta, dall'anno che l'elezione era stata commessa in loro, non l'hanno compiuta essi soli; e fu quando nel 1417 il Concilio di Costanza l'avocò a sè. Dal 1274 in poi quest'elezione è stata fatta in una intera segregazione degli elettori da ogni consorzio civile; segregazione consigliata da un santo, da San Bonaventura, nel 1268, quando diciotto Cardinali penarono due anni e nove mesi a trovare un successore a Clemento IV, e tradotta in legge da Gregorio X, che fu appunto il Papa così faticosamente trovato fuori del seno del Collegio.

Chiusi in una od altra Chiesa o convento o di Roma o di altre città, dove il Papa fosse morto, sino al 1455, e da quest'anno sino al 1823 nel palazzo del Vaticano in celle costruite a posta, e dal 1823 sino all'ultimo Conclave del 1846 nelle camere del palazzo del Quirinale, lungo l'ala che si stende da Monte Cavallo a Quattro Fontane; custoditi e sorvegliati da un maresciallo del Conclave, in apparenza eletto da loro stessi, ma che in realtà è stato sempre un Savelli sino a un certo tempo, o un Chigi poi; asserragliati nel rione, nel quale era posta la residenza del Conclave, sicchè al popolo non fosse lecito di avvicinarsi liberamente, finchè il Papa non era eletto; fatti segno del più profondo ossequio per parte dei Governi cattolici, i cui Ambasciatori venivano davanti al

o a principi o ragionano di principi. Venezia, 1581, vol. III, pag. 169.

Digitized by Google

loro Consesso prima che il Conclave si chiudesse, si genuflettevano tre volte, quasi il Papa fosse presente — Poichè di fatti era, come i Capi del Collegio rispondevano, in mezzo a questo e pronunciavano l'elogio del Papa morto; divisi in fazioni e combattuti da varii interessi, dalle ambizioni naturali di ciascheduno, e dalle influenze diverse degli Stati italiani e forestieri; costretti a congetturare quale, rispetto a' suoi colleghi, alla Chiesa, al governo temporale, sarebbe stata la condotta di ciascun Cardinale che potesse riuscire Papa, o di quelli che sotto di lui avrebbero esercitata la principale influenza; con nessun'altra compagnia che quella del lor *conclavista* e d'un *facchino* per uno; commessi tutti a un confessore, a un dottore, a uno speziale comune e rinchiuso con loro, i Cardinali hanno atteso, in segreti colloquii, che molti di essi avevano premura di rivelare e tanti altri spiavano per ogni via, alla difficile opera di eleggere, settantacinque volte in sei secoli, uno tra di loro che dovesse, di pari ch' egli era a ciascuno, essere preposto con assoluta potestà ed arbitrio sopra tutti. Non si conosce congegno elettorale al mondo che sia durato maggior tempo; e che considerata ogni cosa, e la natura mezzo politica, mezzo religiosa dell'instituzione, abbia compiuto l'incumbenza sua con più successo.

Ma aveva ed ha i difetti suoi e gravissimi; e questi spiegano perchè e dove il successo non è stato intero, ed il Cattolicesimo in complesso ha vista scemare di molto, durante questo stesso intervallo, la sua virtù d' espansione e d'assimilazione.

Quando l'elezione dei Pontefici fu raccolta nel Collegio dei Cardinali, cioè dire nel 1179, era già finita ogni dipendenza di quella dal potere laicale. Questa dipendenza, che naturalmente non potette principiare, se non dopo riconosciuto il Cristianesimo come pubblica ed officiale religione dell'Impero, aveva avuto molte e diverse

Digitized by Google

fasi d'aumento e di diminuzione, secondo che era andato scemando o diminuendo la forza e la rappresentanza rispettiva del potere dello Stato e dell'autorità della Chiesa. Fondare sopra ciascuna di queste vicende una teorica di diritto, non è cosa nè più seria nè più salda del fondare una casa sopra la sabbia. È nella natura del Cristianesimo il principio dell' indipendenza assoluta della coscienza religiosa da' Governi; quantunque non sia nella sua natura l'identificazione, succeduta nel Cattolicesimo, della coscienza religiosa coll' ecclesiastica, la restrizione della Chiesa al Clero e la colleganza stretta dell'autorità suprema della Chiesa coll'autorità suprema dello Stato. Pure quel principio d'indipendenza, così proprio del Cristianesimo, è stato la radice e la sostanza di cotesto sviluppo, che è diventato il carattere singolare del Cattolicesimo. Sicchè, se hanno un valore storico, come indizio delle soste fatte in cotesto cammino, i diritti assunti dalla potestà laicale nell' elezione del Pontefice, ne hanno uno molto maggiore gli sforzi felici fatti per negarli e per annullarli; poichè, se la presunzione di quei diritti è stata una sosta, la negazione di essi è stato un passo in uno sviluppo necessario.

Di certo gl'imperatori d' Oriente e in lor vece, durante un tempo, i Re Goti, hanno per più secoli attribuito a sè il diritto di confermare l'elezione del Pontefice, dovendosi aspettare a consecrarlo che il lor beneplacito fosse giunto. Ma Costantino Pogonato, nel 684, durante il pontificato di Benedetto II, vi rinunciò; ed il diritto fu poi rinnovato in Carlomagno e ne' suoi successori colla rinnovazione dell'Impero. Anzi Adriano I fu assai più largo; ebbe tanta contentezza di vedersi liberato da'Longobardi, che in un Concilio di centocinquantatrè Vescovi adunato in Roma conferì a dirittura a Carlomagno ed ai suoi successori il diritto, non suo, e la potestà di eleggere il Pontefice. Più tardi questo diritto fu rinunciato

Digitized by Google

dagl'imperatori Franchi ; ma rimase lor quello di approvare l' elezione prima che la consacrazione si facesse; diritto, che passò coll' Impero nei Tedeschi. Ma non senza interruzione; poichè, quantunque non paia autentico che Adriano III nell' 884 l' abolisse di suo capo , pur è vero che dopo lui molti Pontefici vennero eletti e consacrati senza aspettare il beneplacito di chi si sia. E la rinnovazione del diritto fu negli Ottoni agevolata dalla confusione grande e scandalosa, nella quale erano cadute nella seconda metà del IX secolo e nella prima del X l' elezioni pontificie. In quale precisa forma s'esercitasse, non è necessario decifrare qui ; e basti accennare in quali termini sopravvivesse nel 1059 , quando Nicola II , consigliato dal grande Ildebrando, principiò a levare di mano al Clero e popolo l'elezione del Pontefice : e l'attribuì in primo luogo a' Cardinali vescovi che officiano per il Metropolitano , quindi a' Cardinali clerici , non lasciando al Clero e popolo altro diritto che quello d' esprimere il loro beneplacito, « salvo , aggiungendo, l' onore e la riverenza dovuta al nostro amato figliuolo Errico, re attualmente, e che si spera, deva coll' aiuto di Dio divenire imperatore , come del pari a' suoi successori , che possono avere acquistato personalmente cotesto diritto della Sede apostolica. » Il diritto, si vede, tirava gli ultimi tratti; poichè, essendo nella sua natura ed origine proprio ed intrinseco della potestà imperiale, s' era voltato al contrario in una specie d'indulto dell' ecclesiastica. L' usurpazione, si può dire, era patente. Era di certo , ma aveva con sè la coscienza dei tempi; ogni mormorìo di protesta si spegneva contro di questa. Oltre di che l'usurpazione serviva a promuovere ed a compiere una trasformazione nella condotta e nel concetto dell' autorità spirituale , e questa trasformazione era un naturale sviluppo del seme onde questa autorità era nata nell' età moderna.

S' intende , ad ogni modo , che col sollevarsi progres-

Digitized by Google

sivo dell'autorità della Sede romana, e col calare corrispondente di quella della potestà laicale, aiutato dal moltiplicarsi degli Stati, e col passare la facoltà e l'atto dell' elezione dalla generalità del Clero e del popolo in un Collegio speciale e chiuso, il diritto di conferma nell'imperatore andasse scomparendo da sè. Scompariva l' imperatore stesso, e la materia adatta, sulla quale suggellare quel diritto. Poichè il Collegio de' Cardinali, principi tutti, non poteva richiedere quella guarentigia, che a un' elezione tumultuosa di Clero e di popolo bisognava; e d' altra parte, esso era un Collegio sovrano, il quale, coll' elezione, non faceva se non compendiare di nuovo la sua sovranità temporale e la sua autorità in uno solo.

Pure, dopo molti secoli, ricomparve l' ingerenza dei Governi, sotto la forma di *esclusiva*, posta da alcuni di essi all' elezione di tal o tal altro Cardinale a Pontefice.

Già l'intervallo scorso, prima che di questa nuova forma si avesse sentore, prova ch' essa non aveva, come il Gfrörer ha creduto, nessuna connessione con quella riserva succitata che chiudeva la Bolla di Nicola II. E prova il medesimo la diversa natura e il diverso tempo di questa ingerenza. Poichè, dove l' antica ed imperiale aveva luogo tra l' elezione lasciata libera al popolo e Clero, e la consecrazione, questa rispettivamente moderna e regia interveniva nel Collegio stesso e prima che la maggioranza dei due terzi di suffragi si fosse dichiarata in favore di qualcheduno.

È necessario intender bene che cosa quest' *esclusiva* fosse.

Si dice comunemente ch' essa possa essere esercitata dall' Austria, dalla Prussia, dalla Spagna e dal Portogallo; ma quest' ultimo Governo che sarebbe il solo, in cui favore sarebbe stata riconosciuta da una Bolla mandata a Giovanni V, è anche il solo che non pare l' abbia esercitata mai. Ora, quanto agli altri Stati non è punto

Digitized by Google

dubbiosa quest' affermazione del Barbaroux, ambasciatore sardo in Roma durante il Conclave del 1820: « L'influence que les Cours ont dans l' élection du Pape, se reduit essentiellement au droit d'exclusion, droit qui n'est fondé que sur une consuetude, dont l' origine n' est pas bien connue. [1] » Sicchè bisogna saltare il fosso ed affermare arditamente con un anonimo tedesco: — « Noi non conosciamo nessuna Bolla e nessun Breve papale, in cui questo diritto sia conferito a' Governi, e noi dubitiamo che ci si possa mostrare alcun documento simile. Ma questo vuol dire, che il diritto non nasce e davvero non deve nascere da un indulto de' Pontefici. L' avere ammesso che s' esercitasse, significa ch' esso si fonda nella natura stessa delle cose, che un' intima necessità gli serva di fondamento. [2] »

Bene sta; ma bisogna intendere che diritto fosse e in quale natura di cose si fondasse.

V' ha nella storia un' *esclusiva* memorabile e recente; quella che per bocca del cardinale Albani, che non si risolvette a rimaner tale e a entrare negli ordini, se non quando fu per principiare il Conclave, l' Austria dètte al cardinal Severoli, già prossimo a raccogliere i suffragi del Collegio il 24 settembre 1823. Suonò in questi termini:

« Nella mia qualità di ambasciatore straordinario presso il Sacro Collegio riunito in Conclave, la quale qualità è stata significata e conosciuta dalle EE. VV. tanto per mezzo della lettera che è stata loro indirizzata da S. M. I., quanto per mezzo della dichiarazione che alle EE. VV. è stata fatta dall' I. R. Ambasciatore, e in virtù delle istruzioni che mi sono state date, io adempio al di-

[1] Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, vol. II, pag. 387.

[2] *Ein wort über die Papstwahl.* Berlin, 1872, pag. 29.

Digitized by Google

spiacevole dovere di dichiarare che l' I. Corte di Vienna non può accettare per Sommo Pontefice Sua Eminenza il cardinale Severoli, e gli dà una formale esclusiva. »

È un fatto altresì, che una somigliante *esclusiva* fu formulata dalla Corona di Spagna nel 1831 contro il cardinale Giustiniani, quando egli aveva già raccolto ventuno voti, e non gliene mancava che otto a toccare la meta. Ed è voce che nel 1823 il cardinale Della Genga non venisse eletto, se non perchè i cardinali francesi Clermont e De la Fare si lasciaron furare le mosse, e furon sopraffatti dalla prestezza improvvisa dello scrutinio; e nel 1846 il cardinale Mastai non abbia potuto esser fatto Papa, se non perchè il cardinale Gaysruck, che portava l'*esclusiva* dell'Austria contro di lui, non giunse in tempo; tanta fu insolitamente sollecita la conclusione del Conclave.

Si vede che dal 1815 in poi non v' è stato, si può dire, Conclave, nel quale l' *esclusiva* non sia stata usata da qualcuna delle Potenze, a cui la Corte di Roma la riconosce; poichè essa la contesta al Portogallo, del quale pure abbiamo letto in uno scritto erudito, che fosse il solo a possederla in virtù d' una Bolla. Essa è stata usata duramente, crudamente, e senza nessuna esplicita espressione di motivi. Nell' esclusione del cardinal Giustiniani il Governo spagnuolo pare avesse seguìto un suo antico criterio, di non volere Papa chi fosse stato nuncio presso di esso. Nell' esclusione del cardinal Severoli il Governo austriaco fu mosso dall' essere quegli annoverato tra i *zelanti*, cioè dire, tra que' Cardinali, nel cui animo prevalevano tre sentimenti assai difficili, si crederebbe, a conciliare: desiderio d' indipendenza degli Stati italiani dall' Austria, ritorno agli ordini vecchi nel temporale, supremazia della Chiesa nello spirituale. Il Della Genga non sarebbe stato escluso dalla Francia per ragioni gran fatto diverse. E il cardinal Mastai non a-

Digitized by Google

vrebbe ricevuta l' *esclusiva* dall' Austria, se non perchè s' aveva circa i suoi sentimenti politici quel dubbio, che i fatti confermarono subito. L' Italia non si può dire si sia giovata di nessuna di coteste *esclusive*, e l'ultima le avrebbe nociuto; poichè Pio IX ha davvero, dopo dato l' abbrivo, tirate indietro con gran violenza le corde; ma nel muovere è stato potente, nel fermare impotente.

L' *esclusiva*, s' è visto, è stata annunciata in Conclave da un Cardinale, a cui era confidato il segreto del Governo. Ma così, nel caso del cardinal Severoli, come in quello del Giustiniani, nè il cardinale Albani che pronunciò la prima *esclusiva*, nè il cardinal Marco-y-Catalan che pronunciò la seconda, furon voluti credere alla prima; e dovettero l' uno e l' altro a testimonianza del loro mandato leggere in pubblico Conclave le lettere dei Ministri d' Austria e di Spagna, confermanti l'*esclusiva* formulata da loro. L' effetto fu poi questo, che i Cardinali, impediti dal nominare il cardinal Severoli, chiesero a lui stesso chi eleggere in sua vece, e poichè egli propose il cardinal Della Genga, elessero questo, che fu Leone XII; e quanto al cardinal Giustiniani, egli, che all' annuncio fattogli sul viso non parve conturbarsi punto, ne prese poco dopo una malattia, ed il Papato, che fu tolto a lui, venne alle mani del cardinal Cappellari, che fu Gregorio XVI.

Se non che, se dopo il 1815 è facile avere notizia di coteste *esclusive formali*, e giudicarne gli effetti, è assai difficile il saperne qualcosa per l' elezioni anteriori alla rivoluzione di Francia. Poichè le forme dell' *esclusiva* eran due; e se la formale e diretta non apparteneva che a quelle tre Potenze, ed era pronunciata dai Cardinali, a cui esse ne commettevano l' ufficio, l' altra era comune a tutti quegli, i quali, per qualunque causa e via, erano in grado di farsi nel Collegio capi di parte. *Formare l'esclusiva* voleva dire raccogliere più d' un terzo di suffra-

Digitized by Google

gi contro un candidato qualsia; poichè bastava che il terzo dei votanti gli votasse contro, perchè l' elezione di lui non potesse succedere. Questa, ch' era di ragion comune, si chiamava l' *esclusiva indiretta* o *di voci;* ed era quella che i Governi stessi preferivano di solito e per la quale procuravano d'avere dalla lor parte quanti più Cardinali potessero. Di fatti, non solo essa dissonava meno col concetto che Cardinali e Principi si formavano degli obblighi loro rispetto all' elezione del Pontefice, ma era di gran lunga la più sicura delle due.

S' era, in effetto, dato più volte il caso che l' *esclusiva formale* e *diretta* non fosse stata rispettata dal Collegio dei Cardinali. Giulio III nel 1549, Marcello II nel 1555, Paolo IV lo stesso anno, furono eletti Papi a dispetto dell'*esclusiva* del Re di Spagna; e non erano piccoli principi Carlo e Filippo II. Nel Conclave del 1570, da cui uscì Papa il cardinal di Cremona, che prese nome di Gregorio XIV, fu lunga cagione di contesa, se si dovesse avere nessuna considerazione a' desiderii manifetati dallo stesso Filippo, il quale s'era davvero avanzato sino a volere l' *inclusiva;* sino a volere, cioè dire, che l' elezione non potesse cadere se non sopra uno di sette Cardinali nominati da lui. Ora il cardinale Montalto, nipote di Sisto V e capo d'una fazione potentissima nel Conclave, fece testa a nome della libertà della Chiesa, e s'ostinò in questo, che, per darne prova e per impedire ogni invasione a danno di essa, non solo non si dovesse eleggere a Papa nessuno de' nominati dal Re di Spagna, ma uno di quelli ch'egli escludeva, il cardinale di Mondovì; il qual punto, se non riuscì a vincere, non fu per altra ragione se non perchè gli Spagnuoli avevano modo di riunire contro qualunque dei candidati di lui un numero di suffragi sufficiente ad escluderlo.

Più tardi, nel Conclave del 1644, dal quale riuscì eletto il cardinale Panfili, Innocenzo X, non fu meno conteso il

Digitized by Google

diritto dell'*esclusiva* che la Spagna aveva posto contro il cardinale Sacchetti, verso il quale il Collegio inclinava, e che aveva in favor suo la fazione del cardinal Barberino. Il confessore del Conclave aveva espresso il parere che non si potesse, con sicurezza di coscienza, eleggere a Papa uno che era ricusato da così gran Principe, *principalmente in un tempo, in cui la Santa Sede aveva grandissimo bisogno della protezione.* Ma pure, i fautori del cardinal Sacchetti, egregio uomo davvero, non si lasciavan piegare, e il cardinal Rapaccioli, ingegno svelto, ardito uomo, diceva a nome loro che *la massima che non si potesse dare il suffragio a un soggetto escluso da uno dei Re cristiani, avrebbe potuto essere vera in alcune circostanze e in certi casi qualificati in maniera che fosse certo o probabile il mal servigio d' un Re e con esso il mal pro della Cristianità; non sussistere però nei termini generali nei quali era proposta e nei quali non tanto era troppo pregiudiziale all'autorità e libertà del Sacro Collegio, quanto maggiore delle pretensioni dei Re medesimi, i quali avevano dimostrato che non bastava loro il solo dire di non volere qualcuno per Papa, quando aveano, come sempre fecero, procurato di far tenere da' loro ambasciatori e ministri ossequiato il Sacro Collegio e accarezzato i Cardinali con quel più che ognuno sa esser loro costume di fare, per cumulare gli aderenti, i quali sin da diverse e lontane parti del mondo s'abbiano a muovere, per accudire in un Conclave all'esclusioni desiderate, e allora mal sicure (come lo provò altre volte il cardinal D'Avila ed altri), quando s'appoggiano nel solo andar dicendo e gridando per li Conclavi che il Re non lo vuole; poichè, se ciò bastasse per obbligare le coscienze de' Cardinali a non farlo, e se tal pratica s'introducesse, sarebbe superfluo in avvenire ogni accarezzamento fatto ai Cardinali, ogni mercede data a' fazionarii ed aderenti ed ogni viaggio ed incommodità di questi, quando sono lon-*

Digitized by Google

tani. Si vede che il cardinale Rapaccioli argomentava diritto.

E nel Conclave seguente del 1655, onde uscì Papa il cardinal Chigi, Alessandro VII, lo stesso cardinal Sacchetti che la Corona di Spagna continuò a dichiarare *diffidente suo* — stante la massima molto scipita, alla quale essa si teneva fedelissima: *semel exclusus, semper exclusus* —, fu occasione che nel Collegio si elevasse nuova opposizione al diritto dell'esclusiva: *Si divulgò per lo Conclave una scrittura attribuita al cardinale Albizzi, ma da molti stimata fattura dell'avvocato Lini, in cui l' autore studiò di provare che nessun Principe secolare potesse senza grave peccato ed obbligo di soddisfare a'danni privati e pubblici opporsi all'esaltazione d'alcuni Cardinali in Conclave; che peccassero mortalmente i Cardinali che in riguardo d'alcun Re o Potentato in qualsivoglia sorte lasciassero di dare il loro voto a chi per altro giudicassero degli altri più meritevole. Era la scrittura fatta a modo d'allegazione legale, portandosi l'autorità di tutto quello che si diceva. E perchè correa fama essere anche uscita un'altra scrittura, in cui si mostrava che i Cardinali non devono o possono far giustamente un Pontefice che abbia l'esclusione scoperta da un Re cristiano, a cui obbedisca gran parte dei Cattolici; e fu fama che l'autore di questa fusse il cardinal di Lugo, perciò la maggior parte delle autorità per provare che un Re o qualsivoglia Principe non può senza colpa gravissima, come si diceva, escludere alcuno, nè i Cardinali a quest' esclusione aver riguardo, era presa dalla scrittura dello stesso Lugo.* Quantunque la scrittura non paresse ai Cardinali di gran peso, pure l'intrigo per il cardinal Sacchetti non fu smesso; e se non la spuntò, fu per la solita ragione che e' v'era modo di combinargli contro quanti suffragi bisognava per seppellirlo.

Queste citazioni, voglio sperare, bastano a provare a

Digitized by Google

quanti dubbii ed ambiguità l' uso dell' *esclusiva formale* fosse soggetto nell'animo dei Cardinali; e come il diritto, quantunque in principio non fosse contestato, pure si contestava coi fatti, e nei molti casi, e da quegli a cui coceva. In teorica, ad ogni modo, non era ammesso che si potesse dalla Spagna, dall'Austria, dalla Francia esercitare respettivamente che contro un sol Cardinale per ciascun Conclave. Sicchè, davvero, il sospetto o la convinzione che il diritto ci fosse, non ha potuto ordinariamente produrre altro effetto, che d'un rigiro e d'un intrigo di più tra i molti che s'intrecciavano in coteste assemblee. Poichè s' aggiungeva alle molte finte e parate quest'altra, di trovar modo che l'*esclusiva* della Potenza non cadesse sopra il Cardinale che si volesse davvero eleggere dalla fazione, ma sopra qualcuna ch'essa simulasse di volere scegliere, sicchè, esaurito in questo il *diritto* dell'esclusione, essa poi rimanesse libera di raccogliere i suffragi sopra chi le paresse. E perchè il diritto non pareva di grandissimo servigio a quelli che lo possedevano, procuravano di rincalzarlo coll' assicurarsi i voti dell' *esclusiva ordinaria* per altre vie. Del che, tra' molti esempi, c'è quello curioso succeduto nel Conclave del 1676, per il quale l'Ambasciatore di Francia ebbe ordine di chiedere pubblicamente al Senato di Venezia che i voti dei Cardinali veneti s'unissero ai francesi.

Ma quando questo diritto dell' *esclusiva formale*, così incerto e fiacco com' era, fu cominciato ad usare dai tre Stati, nei quali si ritrova? È difficile il dirlo, stante la cognizione così imperfetta e poco precisa, che s'ha tuttora della storia dei Conclavi. Però, ciò ch' è stato scritto in un opuscolo tedesco con un titolo simile a quello di questa mia scrittura [1], che il primo Conclave, cioè dire in cui il diritto s'usasse, fosse quello seguìto alla morte

[1] *Uber die Rechte der Regierungen beim Conclave.* München, 1872.

Digitized by Google

di Bonifacio VIII, mi par certamente erroneo. Ci è una prova palpabile, che Filippo di Francia non credesse di avere questo mezzo d'esclusiva a levarsi di torno chi non gli paresse; ed è questa, che ne usò uno affatto diverso. Ed eccolo:

« Il cardinal Pietro Colonna, persona assai prudente ed accorta, veduta la faccenda ridotta a questi termini, e sapendo che Filippo re di Francia era stato in discordia con papa Bonifazio VIII, ed amicissimo di sua casa, lo ragguagliò per lettere della deliberazione presa da'signori Cardinali, poco meno che confermata con scrittura, di tirare in lungo l'elezione, pregando Sua Maestà di pigliar cura interamente di tanta impresa, promettendoli appresso sopra la sua fede di fare in questa elezione quanto fusse di sua soddisfazione, senza mai partirsi dall'ordine suo. Il Re, pensando al caso e all'interesse proprio, succedendo un' elezione contraria al suo gusto, ringraziò il Cardinale per lettere credenziali per un suo messo, che mandò con oro e con presenti, promettendogli cose grandi, esortandolo a negoziare diligentemente con gli altri, acciò si venisse a capo del suo desiderio; e che non si restasse mai, finchè non fusse compita una faccenda così importante e di tanta conseguenza, che premeva non meno ad esso Re, che a quale si fusse altro interessato, ed era per mostrarlo con altri effetti, bisognando, come si sarebbe conosciuto. Il cardinale Pietro per tanto, mosso dalle speranze dello splendido Re, pieno d'allegrezza, con tutto l'animo si pose a corrompere quelli, che conosceva desiderosi d'oro e di moneta, pasturandoli insieme colle promesse.... E il mezzo, come si sa, fu efficace, poichè il Pontefice eletto fu francese, e trasferì la sede oltre Alpi e sotto le mani del Re. »

Dell'ora, del giorno, dell'anno in cui il diritto dell'*esclusiva formale*, così incerto nell'origine sua e nel suo titolo, si sia introdotto, io non oserei davvero affermare nulla;

Digitized by Google

ma se ho letto ed inteso bene, a me è parso che non se ne veda traccia prima de' tempi di Carlo V e di Francesco I; e la divisione dell'Impero del primo tra Austria e Spagna mi spiega, come si sia ritrovato e si ritrovi in soli tre Stati. E quest' *esclusiva diretta* mi pare che la non fosse se non una forma abbreviata, risolutiva, pronta, spiccia, esplicita di quell'*esclusiva indiretta* o *di voci*, che, di certo, per la grandissima influenza sua ciascuna di quelle tre Potenze era in grado di formare volendo, poichè era notevole il numero di partigiani che ciascuna aveva nel Sacro Collegio, e facile l'usare gli umori dei varii gruppi, ne' quali esso si è sempre diviso e si dividerà sinchè dura.

La parte d'influenza, che per questa via i Governi hanno esercitata davvero in ciascun Conclave, è stata assai varia; e lo studio degli intoppi, contro i quali s'è rotta, degli aiuti coi quali è riuscita, dello zelo, dell' ardore, della premura che hanno posto a farne uso, è non meno curioso che di grandissimo interesse. Visto a questa luce, ciascun Conclave diventa lo specchio delle condizioni interne della Curia Romana: talora delle relazioni dei primarii suoi membri colla società civile di Roma, e co' diversi Principati così italiani come forestieri; della qualità de' rapporti della Chiesa collo Stato, e delle diverse direzioni d' opinione pubblica che aliavano intorno al Conclave; del credito del Pontificato romano e del bene o male che ciascun Governo ne poteva attendere; e infine del concetto, che il senno raccolto dei Consiglieri del Pontificato si formava della via che la Chiesa dovesse tenere per dirigersi a dovere, e con utilità e sicurezza così dei pastori come delle plebi. Non è facile studio, poichè la materia è poco preparata, e le passioni e le idee e i pregiudizii e gli amori la coloriscono con ogni sorta di tinte. Pure qualcosa si può dire; e il discorrerne e pensarne a proposito è il solo viottolo che ci s' apra dinanzi

Digitized by Google

per congetturare qualcosa dell' avvenire. Per ora resti fermo, che ogni forma d' ingerenza laicale nell' elezione del Pontefice s'è andata alterando e spegnendo col tempo, così quella, ch'è persistita quasi sino a che l'elezioni sono rimaste nelle mani del popolo e Clero , come l' altra ch' è nata assai dopo che l'elezione fu commessa al Collegio de' Cardinali. Resti fermo che quest' ultima non appartiene, per ragione di precedenti storici, che a tre soli Stati; non si potrebbe allargare fuori di essi, e nelle stesse loro mani ha avuto picciol valore; e che davvero nessun Governo ha esercitata una influenza nella scelta del Pontefice, se non mediante i Cardinali dipendenti da esso , e pronti a disporre del loro voto secondo la volontà sua, o per escludere o per includere uno de' lor colleghi. Lo studio che indico e che tenterò nel mese prossimo , mostrerà, spero, in quali condizioni dovesse essere il Governo e l'opinione generale nella Chiesa e fuori di essa, perchè anche questa reale, effettiva influenza, che è stata provata la sola efficace da tre secoli in qua in certe misure e limiti, potesse spuntare e condurre alla meta a cui intendeva di giungere.

1 Novembre 1872.

Digitized by Google

II.

Lo spirto è pronto , ma la carne è stanca.... Questo verso m'è tornato a memoria più volte, mentre prendevo la penna , assai più tardi del dovere , per isciogliere la promessa fatta il mese scorso. Poichè nella mente mi sta viva l'idea di quello che un soggetto, d'una così generale importanza storica e d'un così minuto interesse , come è quello che ho scelto, richiederebbe ; e quanto luogo vi si dia a riprodurre, insieme raccolte ed aggruppate, le molteplici influenze , che hanno foggiato , durante i secoli , l'andamento politico della Chiesa di Roma, nella rispettiva loro forza e valore. Ma quanto tempo e cura non bisognerebbe a dipingere questo quadro, se non ogni volta che s'è avuta occasione di vederlo , almeno tutte le volte che la mano dell'artista è cambiata? E qui la mano dell' artista era lo spirito della Chiesa romana , così complesso , così vario , così singolare ; un curioso miscuglio di fede e di prudenza, di audacia e di paura, d'imperio e di servilità, di prosunzione e di rassegnazione, d'instinto divino e d'interesse umano. In quegl'intervalli , di fatti , nei quali il Principe era venuto meno, e gli elettori, via via spogliati di ogni altro diritto , erano desti quasi da un sonno inoperoso per eleggere uno di loro , avanti al quale dovessero addormentarsi da capo adorando , non

Digitized by Google

v'era motivo d'azione che non si facesse vivo. Nella composizione del Collegio si specchiava la condizione intellettuale e morale della Chiesa; e tutto lo strascico delle passioni e delle ingordigie mondane accompagnava una risoluzione, che pure nella coscienza della maggior parte di quelli ch' erano chiamati a prenderla o ad influirvi, era creduta discendere dal cielo. Si pensi quale dovesse essere il contrasto ed il cozzo! Non v' è forse mai stata Assemblea, la cui decisione fosse sforzata a passare attraverso maggiori lambicchi. I supremi Sacerdoti ond' è costituita, sono usciti da ogni classe sociale, dalla più alta alla più bassa; e dalla proporzione, nella quale essi appartengono a ciascheduna, si può arguire, quanto sia stata, in ciascun tempo, la presa della Chiesa cattolica sopra di esse, e l' appagamento, che il rivestirsi delle maggiori dignità sue e l'avviarsi a conseguirle, promettesse all'ambizione umana, e al natural desiderio di farsi strada nel mondo. Vi si ritrovano, quindi, i nomi maggiori dell'Aristocrazia romana, d'origine così recente insieme per la più parte e così orgogliosa, non sorta da nessuno antico seme, ma dal subitaneo favore d'un Principe vecchio e perciò frettoloso a cumulare denari ed onori sopra i suoi parenti, nomi costituenti ciascuno una cotal tradizione famigliare d'influenza o di patronato ecclesiastico; e a lato di essi, quelli delle famiglie che regnavano in uno o in altro Staterello d' Italia. Fra tanti splendori prendeva posto non umile la rozza tonaca del frate, che, venuto di bassissimo loco, era giunto colla dottrina duramente acquistata nelle scienze teologiche e coll'esercizio delle pratiche religiose, alla soglia del Principato, e sapeva che la probabilità sua di varcarla non era la minore di tutte. Come nella parte nobile del Collegio viveva lo spirito politico della Corte, e s'annodava l' intrigo delle Corti forestiere, così nella parte plebea, per lo più, ardeva lo spirito religioso dell' instituzione,

Digitized by Google

e s'alimentava quella tanta idea di potenza avvenire, che le rimaneva via via. E stava di mezzo tra l'intendimento mondano degli uni e il fuoco religioso degli altri un terzo gruppo di Cardinali, venuto dal Clero secolare, e anch'esso, talora, di persone assai bassamente nate, ma che avevano perso ne' contatti della società laica la ruvidezza dell'origine, e temperato il sentimento della religione con quello delle difficoltà, tra le quali s'ha a muovere.

Ma, principi, nobili, signori, plebei, i Cardinali eran tutti gente educata a non sentire e pregiare altre idee, se non quelle, le quali scaturivano nel chiuso recinto dell' instituzione ecclesiastica; o che essi la considerassero assai umilmente nelle utilità che se ne potevano ritrarre per gl' interessi privati, o che alzandosi più su, la guardassero nelle sue relazioni cogl' interessi dei Governi, o che infine — e questa era la più alta cima, cui potessero poggiare, la contemplassero nelle sue aspirazioni ad una supremazia senza contrasto, e destinata ad imporre a tutto il genere umano una unità di credenza. La più parte Italiani portavano in questa lor diversa maniera di concepirla lo spirito così naturalmente pratico, pieno di compromessi, sottile, duttile, sagace, ch' è proprio di noi; e anche quella poca elevazione, nel giudicare dell'uomo e delle sue attitudini e del suo destino, ch'è anche proprio nostra. Di rado, e solo per una felice ed insolita larghezza di mente, un Pontefice, come Paolo III, aveva attinto nel Laicato e tratte da questo nel Collegio persone illustri per molta e varia coltura, ed atte, forse, a portarvi qualche nuova vena d'idee. Ma l'effetto della loro presenza non era stato mai, non che grande, neanche notevole; e il pensiero d' eleggere Papa chi avesse potuto o voluto aprire qualche nuova via alla Chiesa, oltrechè è stato sempre rimotissimo dalla mente di ciascun elettore, sarebbe stato soffocato, in quello in cui fosse nato, dai molti che non l' avrebbero partecipato, o

Digitized by Google

piuttosto l'avrebbero respinto con isgomento ed orrore. S'aggiungeva a cotesti varii gruppi quello dei Cardinali forestieri, che portavano per lo più con sè il segreto delle Corone; essi erano gl'instrumenti e i portavoce del *veto* dei tre Governi, a' quali spettava; distribuivano a' Cardinali amici del loro Sovrano i favori e le grazie di questo: ma sapevano, che, per cagioni di gelosia politica tra le Potenze, e perchè la maggiorità non sarebbe mai uscita dalla propria nazione, e perchè la città stessa, nella quale il Pontefice dovea vivere e regnare, lo desiderava romano, se si potesse, e ad ogni modo, italiano, non rimaneva ad essi nessuna speranza di diventare principi, e si dovevan quindi contentare di scegliere chi volessero far principe tra i loro colleghi d'Italia.

Ogni professione foggia lo spirito dell'uomo in un modo speciale. Il sacerdote cattolico, che degli affetti familiari non può sentire il più forte, quello che collega il figliuolo a chi può essere pubblicamente chiamato padre da lui, contrae anch'egli, per effetto dei suoi studii, delle sue consuetudini, delle qualità dei suoi ozii e dei suoi passatempi, una natura tutta particolare. Non v'ha ambizione più sottile della sua; e poichè la meta, a cui mira, non gli appare nuda, ma rivestita d'una dignità di fine che gliela sublima, non v'è ambizione che senta più il bisogno di nascondersi e più lo stimolo d'arrivare. Dell'uomo non è bene pensare nè troppo altamente nè più basso del dovere. Pascal ha lasciato scritto: *L'homme n'est ni ange ni bête, et qui veut faire l'ange fait la bête.* La frase sarebbe più dura del bisogno e del vero, chi l'applicasse a'Cardinali che nel Conclave stanno a compire un così spirituale ufficio come quello d'aspettare che Iddio additi a ciascuno di loro chi scegliere a fare le sue veci in terra. Era naturale, che, per non rischiare d'aspettare invano, dovessero con argomenti umani sollecitare il cenno di Dio; ma è certo, che in nessuna Assemblea la

Digitized by Google

sproporzione tra i mezzi adoperati ed il fine professato appare più grande, e nessuna è stata maggiore maestra d'accorgimenti per *escludere* o *includere* un candidato, che, in principio, parrebbe non dover avere obbligo della sua scelta ad accorgimento di sorta. In tutto il quale lavorio mondano d'intrighi, di parate, di sotterfugi, di falsi attacchi e di finta difesa, di entusiasmi calcolati e di sottili combinazioni, i Cardinali eran rinfocolati da' sacerdoti ch'eran chiusi con essi per servigio loro; e a' quali la bassezza relativa dell' ufficio leva ritegno. Sicchè servivano e servono ai padroni per intrecciare e proseguire i maneggi, a' quali non vogliono o non possono attendere i padroni stessi, e per dissipare intorno al Conclave quel velo di segreto e di mistero che, per legge, dovrebb' essere fittissimo. Onde l' influenza dei consigli e dei suggerimenti e degli interessi di fuori trova modo certo di penetrare anch' essa; e d' aggiungere a' molti motivi che non sanno di divino, questo, che non è il minore di tutti, di accrescere, colla riputazione della parte avuta nel Conclave, il credito proprio cogli amici e co' nemici a Conclave finito. La *gloria* d'aver fatto il Papa è il sentimento che più solletica un Cardinale, dopo il desiderio di essere il Papa lui stesso.

È un adagio comune: — Chi entra Papa in Conclave, n'esce Cardinale; — e s'intende. I pensieri degli uomini all'aperto non sono gli stessi che al chiuso. L'*aura* del Collegio non l'ha di dentro quegli, il quale la gente di fuori s'immaginava che dovesse averla. È un caso comune di tutte l' Assemblee; e dev'essere soprattutto quello di un' Assemblea poco numerosa e d'eguali, e che consulta e delibera in segreto. Non è facile che un uomo pessimo vi guadagni i suffragi; ma che ve li guadagni un uomo di molto risoluto volere e d'ingegno ritenuto grandemente superiore al proprio dai suoi colleghi, è poco meno che impossibile. Fuori di casi assai rari, finirà col

Digitized by Google

vincere l'uomo che stia di mezzo in ogni cosa che non minacci di spingere le cose troppo innanzi, nè tirarle troppo indietro; che non respinga troppo i consigli, nè gli segua e gli aspetti troppo; che non abbagli coll'ingegno e colla dottrina, e neanche abbia a dirittura dello scemo e dell'ignorante: i cui costumi non sieno licenziosi, ma neanche la vita così santa da riuscire per sè sola a censura agli altri; che non dia luogo a temere di dover essere troppo indulgente e neanche troppo severo; che non abbia parenti troppo poveri e troppi, ma neanche troppo potenti. Il *Cardinale* che entra Papa in Conclave, è quegli, il quale, per una di siffatte qualità, eccedesse nel bene; invece, n'esce Papa quegli, il quale in nessuna eccede nè in bene nè in male.

S'intende, quindi, come la più parte dei Papi non abbia trasceso il limite del mediocre; ed ogni volta che è stato valicato di qua o di là, vi è stata qualche cagione speciale. Gregorio VII fu animo e mente di prima riga. Ma il congegno elettorale del Collegio dei Cardinali, che egli aveva contribuito a creare, era recente: non vi s'erano tuttora formate le abitudini che vi si formarono più tardi; mancava la clausura al luogo dell'elezione; e parecchi Pontefici che l'avevan preceduto, erano stati fatti eleggere da lui, e condotta la Chiesa nella battaglia contro i poteri laici verso quella cima di supremazia, nella quale egli voleva che stesse; l'ardire suo era nella coscienza de'suoi elettori, e non trovava ripugnanza nel sentimento dei tempi. Alessandro VI fu la volgare malvagità distillata dell'età, in cui visse; ma ecco come la sua elezione occorse: « *Per Roma scorrevano a schiere li ladroni, gli omicidiarii, i banditi ed ogni pessima sorte di uomini*: e i palazzi de'Cardinali avevano le guardie degli Schioppettieri e delle Bombarde, perchè non fossero saccheggiati. Ma benchè tutta Roma fosse in arme, non nacque però tumulto notabile: solamente furono am-

Digitized by Google

mazzati molti per inimicizie. Le strade di Borgo erano sbarrate con li travi ed erano guardate da soldati, e le compagnie de' Cavalleggieri facevano la ronda del continuo avanti al Palazzo. I Cardinali, fra tanto, fatte le pratiche, con grandissima diligenza, il secondo giorno andarono tutti di buona voglia ad adorare Roderico Borgia, Vice-Cancelliere, il quale adoperò ogni industria ed arte per sodisfare alla immoderata sua ambizione, avendosi riconciliati con tutti i modi, e *buoni e cattivi*, gli animi de' Cardinali più potenti. » In Gregorio VII un'altissima idea della Chiesa, nudrita ed alimentata per lunghi anni da lui stesso, fece emergere un'indole superiore e gagliarda; in Alessandro VI la simonia, abilmente maneggiata, fu instrumento d'elevazione ad un vilissimo ed abiettissimo uomo. Dove nè uno spirito ecclesiastico eccitato fuor di misura, nè l'interesse favorito con ogni più bassa lusinga, ha avuto luogo ad influire, le fattezze naturali dell'elezione in un'Assemblea chiusa si son mostrate nella lor verità schietta, ed hanno prodotto l'effetto abituale, che la scelta cade sopra chi dà meno luogo a temere e meno a sperare, e disagi il minor numero d'aspettazioni e di abitudini; nature eccellenti per mantenere, quando di tratto in tratto le rilevi, come è succeduto, un genio audace.

Pio IX non sarebbe stato eletto, se i Cardinali avessero indovinato che uomo egli era. Il breve Conclave, donde egli uscì Papa, ebbe poche, si può dire, delle peripezìe abituali d'una siffatta elezione. De' Cardinali, la più parte interveniva a un Conclave per la prima volta, poichè Gregorio XVI ne aveva creati settantacinque, cinque di più di quelli che il Collegio può numerare; il che vuol dire, che dei nominati da lui n'eran morti parecchi, poichè ne rimanevano ancora alla sua morte di quelli nominati da' suoi predecessori, e tra tutti non ve n'era viventi che soli sessantadue. Morto il Papa il 2 giugno,

Digitized by Google

non si chiusero in Conclave che il 14, due giorni dopo oltre il termine prescritto, e soli cinquanta; giacchè i rimanenti, o non erano ancor venuti o erano impediti di venire. Il Cardinale ch' era Segretario di Stato alla morte del Papa, da una parte, e quegli, il quale l' era stato prima di lui, dall' altra, il Lambruschini e il Bernetti, chi aveva soppiantato e chi l'era stato, conducevano le due parti del Conclave, l' una che prendeva nome di Genovese, l' altra di Romana, dalla patria de' lor capi. Nè questo secondo nome era meritato per ciò solo; poichè la parte aveva di giunta il pensiero che, in quelle circostanze di tempo, dovesse esser nato negli Stati pontificii chi era chiamato a reggerli. Dei due capi di *fazione*, che è il nome che le parti del Collegio pigliano in Conclave senza scrupolo, il Lambruschini sperava per sè; il Bernetti, per chi avesse tolto il Lambruschini di seggio. Dal cardinal Consalvi in poi gli uomini di Stato pontificio eran divisi tra quegli, i quali consentivano ad ammodernare gli ordini dell'Amministrazione in una certa misura, e quegli, i quali volevano che nulla vi si mutasse, anzi si ripristinassero nella condizione di prima della rivoluzione di Francia. I primi, senza avere un concetto del modo, volevano che la Chiesa romana cercasse qualche via d' accordo coi Governi laici, e cansasse gli urti, e s' ingraziasse con qualche parte, almeno, del sentimento popolare; i secondi credevano che la Chiesa romana dovesse stare sul niego rispetto a ogni novità di qualunqe sorta, e reprimere nei confini dei suoi Stati colla forza e fuori coll' influenza ogni moto di libertà, perchè l'autorità della Chiesa non ne fosse scossa, e il Governo sacerdotale disciolto; e, senz' affermarle da capo, per non accrescere nemici, per non rinunciare nessuna delle antiche pretensioni del potere ecclesiastico. In questi ultimi il concetto era assai più determinato e preciso che negli altri; poichè essi avevano un tipo determinato, antico, non mai

Digitized by Google

smesso davanti agli occhi, e ne conoscevano le fattezze e le ragioni, come ne ricordavano, con una confusa reminiscenza, le glorie. Pure essi nella lotta de' voti non riuscirono, e il Pontificato, che dalla morte di Pio VII era rimasto nella loro parte, non vi potette rimanere nel 1846, perchè l'uomo che li dirigeva, era odioso a troppi; le condizioni dello Stato minacciose e pericolose, nè oltre il capo, che aveva avuto gran parte a ridurle tali, v' era altri della stessa fazione, sopra di cui il suffragio dei colleghi si sarebbe potuto raccogliere. E, per giunta, la parte del Lambruschini non si condusse abilmente; poichè non abbuiò o nascose il suo intendimento, sì da avere tempo a spiare quello degli avversarii, e dove tutta la sua speranza stava nell' aspettare che i Cardinali lontani venissero, precipitò gli scrutinii. Mentre s' usa tenerne due per giorno, uno di libera votazione al mattino, l'altro nelle ore vespertine, nel quale ciascun Cardinale può dichiarare d'accedere col voto suo a qualcuno di quegli, per i quali è stato votato nella prima parte della giornata, si deliberò che, per guadagnare tempo, amendue le sorti di scrutinio fossero fatte la mattina e ripetute la sera. Al primo scrutinio del quindici il cardinal Lambruschini ebbe 15 voti; e degli altri 35, dodici si riunirono sopra il cardinal Mastai, e ventitrè si dispersero sopra parecchi. La fazione del Segretario di Stato non era, adunque, così potente da non poter essere combattuta; ma l'opposizione non era tutta d' un pezzo, e si mostrava divisa in una *sinistra*, se m' è lecito dire così, e in un terzo *partito*, che in lingua di Conclave si chiama *squadrone volante*, e di cui il cardinale Altieri faceva da capo. Cinque voti sarebbero bastati alla fazione Genovese per formare l' *esclusiva* contro chi si sia; gliene bisognavano diciassette per fare l' *inclusiva* di chi gli piacesse, e vincere il punto. Il cardinal Mastai, d' altra parte, che gli si contrapponeva con più voti, era il meno

Digitized by Google

noto dei Cardinali papabili dell' opposizione, e da chi si sia sarebbe stata tenuta una scommessa, anzichè per lui, per i cardinali Gizzi, De Angelis, Soglia o Falconieri, tutti riputati di maggiore ingegno del suo e con più seguito ed aderenze. Non era stato messo innanzi egli che per *occupare la scena?* O gli è intervenuto senza sua colpa e partecipazione quello che intervenne al cardinale Cueva, buon uomo, che nel Conclave, dopo la morte di Paolo IV, fu a un pelo d'essere eletto, senza che nessuno se ne accorgesse, per una gherminella del suo conclavista Torres, che andò attorno pregando in segreto ciascun Cardinale a volere così per cortesia dare il suffragio al suo padrone tanto da farne apparir il nome in uno scrutinio; al che, essendo una cortesia, che quando non si corre pericolo si suol fare, si prestaron tanti, che se il cardinale Capo di Ferro non se ne fosse accorto a tempo, l'elezione era conclusa? No davvero; poichè nè il cardinale Mastai nè i tempi erano atti a ta' giuochi; quantunque egli fosse il meno noto dei candidati, non si può dire che nessuno pensasse a lui. Si sapeva ch'egli da vescovo di Imola aveva vissuto con molta onestà di costumi; e, nei tempi di sua giovinezza, pratico del mondo, aveva mostrato, conducendosi con bontà verso taluni ribelli, di non avere animo inchinevole a quelle repressioni violente, che avevan messo più volte e mettevan di nuovo gli Stati pontificii sull'orlo d'un abisso. Sarebbe stato uomo dolce, e tale da temperare gli odii, e da muovere qualche aspettazione e da indurre con questa a tanta pazienza, quanta bastasse per respirare. Pure, è così insolito il caso, che i suffragi si riuniscano alla prima in gran numero sul nome, sul quale voglion poi rimanere, che si può, senza malizia, supporre, che in Conclave durato più a lungo il cardinal Mastai, non che giugnere a racimolare i venti voti che gli mancavano, avrebbe perso i dodici, che lo salutarono nel primissimo scrutinio, e furon

Digitized by Google

causa che riuscisse poi davvero Papa lui. Poichè parve a quelli che avevano disperso i lor voti, di non potere sopra nessun altro nome raccoglierli con altrettanta speranza di concludere sollecitamente l' elezione, e sbarrare la via al Lambruschini, a cui ogni giorno d' indugio avrebbe aggiunto forza. E d' altra parte, dodici voti di primo acchito erano abbastanza per mettere qualche sgomento nei fautori stessi del Lambruschini, e produrre nella parte di lui un cotale allarme che l' opposizione avrebbe potuto riuscire. Poichè in genere le *fazioni* dei Conclavi non sono salde; e la paura che l' altra vinca, non tarda a disciogliere quella, nella quale entra il sentimento di dover rimanere sconfitta; poichè pochi osano affrontare il pericolo, che il Principe nuovo deva poterli rimproverare di avergli voluto chiudere la via del trono. Sicchè uno di quei narratori di Conclave, dei quali le relazioni sono state pubblicate insieme più volte, ha avuto ragion di scrivere con molta verità ed ingenuità, a proposito del Conclave, donde uscì Papa il cardinale Aldobrandino, Clemente VIII, che « in quello fu osservata una cosa non veduta nè letta giammai, perocchè il cardinale Altemps, mentre vedeva quasi tutto il Collegio approssimarsi all'atto dell'adorazione di Santa Severina, non che andarvi anche lui, gli gridò, mentre passava davanti alla sua cella, *Va via, Papa del Diavolo;* ed al cardinal Del Monte, che voleva persuadergli di dargli pure il suo voto, poichè era certo che quegli sarebbe stato fatto Papa, rispose di non aver bisogno de' consigli di lui, ma che andasse a favorire il suo Papa del Diavolo.» La qual parola ne ricorda un' altra che fu attribuita al cardinal Micara nel Conclave appunto del 1846; poichè fu detto, che essendo interrogato dal cardinal Lambruschini chi credeva che fosse riuscito Papa, il ruvido cappuccino rispondesse: « Se spira il Diavolo, o sua Eminenza, od io; se spira lo Spirito Santo, il cardinal Ma-

Digitized by Google

stai. » Ma forse il motto gli fu racconciato in bocca dopo l' evento, e in quei principii, ne' quali questo parve così fortunato e talmente adatto a commuovere e rassettare il mondo, conciliando cose apparse sino allora inconciliabili.

Comunque egli sia, la fazione del Lambruschini cominciò a dileguarsi sin dallo scrutinio vespertino, poichè in questo egli apparve con tredici voti ed il Mastai con diciassette. E la notte portò consiglio: di fatti nello scrutinio mattutino del giorno dopo, al Lambruschini rimasero undici voti e al Mastai ventisei. Si vedeva che a un tempo i voti del primo si distaccavano via via che la speranza della vittoria scemava, e sul secondo si raccoglievano i voti delle varie fazioni opposte al Lambruschini, come su quello che potesse più facilmente avvicinarle a una conclusione, che sentivano dover esser pronta, se non volevano rischiare di protrarla troppo e di averla infine contraria a' lor desiderii. Al cardinal Mastai non mancavano ancora che cinque voti soli, e fu così sollecita la pratica in favor suo, che allo scrutinio vespertino del 16 giugno ne raccolse ben nove, quattro più del dovere, e al Lambruschini non rimasero fedeli se non soli otto. I nove voti, che così consumarono l'elezione, si dice dipendessero dal cardinal Acton, al quale, quindi, si sarebbe dovuto il merito di aver fatto Pontefice il candidato della parte Romana. Il cui nome, del rimanente, era così scarsamente noto fuori del Collegio, e l'elevazione così poco aspettata, che, quando fu saputo per la città che il Papa era fatto, tutti e persino i meglio informati credettero che Papa fosse riuscito il cardinal Gizzi.

Queste furono le affollate vicende d'un Conclave di cinquanta ore, d'uno dei più brevi che l'istoria registri; e si vede quanta parte ebbe nell'elezione la foga delle diverse fazioni, la sollecitudine dei nemici del Segretario di Stato, e quel primo aggruppamento di dodici voti sul nome di

Digitized by Google

Mastai. Il giorno dopo arrivava il cardinal Gaysruck con un *veto* d'Austria contro di lui; e si può dire, che se una parte dei Cardinali, che erano concorsi nell'eleggerlo, ne avesse avuto quel concetto che mostrava d' averne la più sagace corte di Vienna, si sarebbero astenuti anch' essi dal dargli il voto. Poichè si può contare, che il sentimento prevalso nella maggioranza che s' era formata intorno al suo nome, era questo, che il Mastai, uomo di vita esemplare, di animo buono, con parenti agiati e lontani, pratico del mondo, avrebbe allentata la rigidità del governo di Gregorio XVI, e retto gli Stati pontificii in maniera da non accrescere lo sdegno dei liberali, e la Chiesa così da farle cansare gli scogli, nei quali minacciava di urtare. Si voleva un Pontificato che non eccedesse; un Pontificato che smorzasse le passioni accese, e conciliasse gli umori.

S' ebbe per lo appunto il contrario. E dagli effetti sinora succeduti o previsti non si può dire che questo contrario, non voluto dagli elettori, fosse voluto da Dio, se già non s'ammette che i disegni e i desiderii di Dio sono affatto diversi da quelli che il Papa stesso e i Cardinali suppongono. Poichè Pio IX non solo non ha condotto Stato e Chiesa lontano dagli scogli, ma ha condotto quello e questa negli scogli addirittura, e così bene, che l' uno vi s'è spezzato affatto ed è affondato, e l'altra è assai più prossima ad affondare che mai non fosse. Nè ciò l'ha fatto per un deliberato proposito d'una politica, a cui le circostanze hanno dato effetto diverso da quello ragionevolmente previsto da lui; ma perchè è stato impotente d' animo, e senza proprio equilibrio, s' è lasciato trascinare a riprese, dove nè egli credeva d' andare, nè altri voleva che andasse, non mettendovi di suo se non una cotale bontà di cuore, una cotal leggerezza di mente, e una naturale e quasi inconsapevole prosunzione; tre qualità che anche il mondo suol dare, ma che sono appunto delle

Digitized by Google

peggiori che sappia dare. Il Collegio de' Cardinali aveva bensì colto in lui quell' uomo senza eccessi di bene e di male, sul quale suol posare il suffragio, una di quelle mediocri nature, di cui si compiace; ma forse è la prima volta, — e certo è dipeso tutto da' tempi, nei quali s' è avvenuta, — che una natura siffatta, in luogo di peccare di prudenza soverchia, e inclinar tutta al conservare, ha mancato sopra ogni altra cosa di prudenza, ed è andata tutta sossopra, mettendo sossopra ogni cosa. La nave ha avuto il nocchiero; ma di tal qualità che gli sarebbe bisognato un nocchiero che lo dirigesse, e v'era pure una inabilità assoluta in lui a lasciarsi dirigere. Gli entusiasmi, le disposizioni d'animo più aliene della curia romana, si son succeduti in lui, rinfocolati sempre di fuori. E si son fermati la più parte colla stessa rapidità con cui son nati, eccetto l' entusiasmo ecclesiastico, di cui gli anni, le sventure, i contrasti e il non saper che si fare, hanno accresciuto in lui la lena e l' ardore; ma, poichè cotesto entusiasmo è per sè privo di spinta e simpatia morale, non gli è per questo cresciuta altresì forza ed efficacia di larga e profonda influenza sulle società civili.

In quest'ultimo Conclave fu soprattutto un'idea di amministrazione pubblica quella che formò le fazioni del Collegio. Nella Chiesa non appariva nessuna grande controversia; invece il pericolo, a cui era messa dall'opinione la qualità di Governo che reggeva gli Stati pontificii e l' esistenza stessa di questi, era diventato sempre più minaccioso. Come si doveva pararlo? Quest' idea stessa era stata la principale cagione dei dispareri nelle fazioni del Collegio, apparse ne'Conclavi posteriori alla morte di Pio VII. Perchè lo Stato pontificio si reggesse, si doveva seguire una regola o un' altra; renderlo il più simile che si potesse agli altri, o mantenergli intatta la sua singolare natura? Questa seconda opinione si accoppiava con un più severo e pieno concetto dell'autorità ecclesiastica

Digitized by Google

rispetto alla laicale, e con un maggior desiderio d' indipendenza della potestà temporale del Pontefice rispetto all' Austria, la cui ombra si distendeva, dal 1815 in poi, su tutti i Governi della Penisola. È una strana osservazione, non so se fatta da altri, ma vera, che ogni politica pontificia ha avuto dentro di sè un'intima contraddizione che l'ha consumata. Le due politiche degli *Zelanti*, come si chiamavan gli ultimi, e dei *Politici*, come talora si son chiamati i primi, non ne erano libere nè l'una nè l'altra. Poichè gli Zelanti, colla condotta che prediligevano nel governo dello Stato e della Chiesa non potevano ritrovare nessun appoggio di sentimento popolare che li reggesse contro l' Austria; e i Politici, più inclinati verso di questa, erano da ciò solo impediti d' introdurre nello Stato mutazioni, le quali migliorassero siffattamente gli ordini del Governo da dare con ciò qualche maggiore soddisfazione a'popoli. Del resto, si può dire che sul Trono pontificio non è stata mai pensata una politica, a cui bastassero i mezzi, dei quali il Pontefice era in grado di disporre da sè; e le più volte l'instrumento che egli impugnava per effettuarla, era necessariamente tale da riuscire più potente di chi l'adoperava, sicchè si trovava prima o poi in grado di ribellarsi con successo contro il suo autore o la mano che intendeva dirigerlo. Un potere morale, come per sua natura era quello del Pontefice, e come, per la maggior parte degli effetti che voleva conseguire, è pure rimasto sempre, non può salvarsi da questo pericolo, ogni volta che si propone dei fini, per il cui sicuro conseguimento la forza materiale è necessaria, e dovrebbe rimanergli soggetta e muoversi a posta di lui.

Risalendo la storia del Pontificato al di là di Pio VII, la scena muta. Non apparisce più ne'Conclavi, come principio di divisione e motivo di fazioni, la diversa idea politica di condotta dello Stato pontificio che gli uni o gli altri avessero, bensì la diversa idea della condotta che

Digitized by Google

bisognasse tenere all'autorità ecclesiastica rispetto a'moti di riforma nella materia stessa ecclesiastica, che cominciavano a nascere e a diventare sempre più vivaci negli Stati civili. Questo periodo anteriore abbraccia, si può dire, sessant' anni, dal Conclave che seguì alla morte di papa Clemente XII nel 1740 sino a quello così difficile e lungo, dal quale uscì papa Pio VII nel 1800. La propria natura d' un congegno elettorale, come è quello da cui è eletto il Pontefice, appare molto chiara in cotesti Conclavi, da' quali vennero fuori Papi di egregia e mite indole, amici del compromesso, se tu eccettui Clemente XIII, e, quantunque sprovvisti di ogni grande idea, quantunque sforniti di qualsia largo instinto dell' avvenire, pure disposti a maneggiarsi il meglio che potessero nelle difficoltà del presente, ed industri a cansarle. Ma non per questo, si badi bene, erano privi d' un vero e schietto sentimento religioso, però non ardente nè tale da acciecarli; anzi, pronti a temperarne la forma, senza venirvi meno, ed anco annodarlo, sin dove potessero, coi nuovi desiderii ed istinti delle società civili. Pure, in questo stesso periodo fu vista scemare, anzichè crescere, l' influenza delle Corone ne'Conclavi. Certo v'era un partito di Cardinali che si chiamava da esse; ma la sua influenza non fu grande; e se un Cardinale, che la Francia, la Spagna, l' Austria non volessero, non era eletto, non si può dire che fosse eletto mai quegli, che l'una o l'altra prediligeva a dirittura. Nella storia così esatta che il P. Theiner ha potuto fare del Conclave del 1769, in cui fu eletto papa il cardinal Ganganelli—uno appunto dei Conclavi, del quale più si è scritto e detto che i Principi l'avessero maneggiato a lor posta, — appare chiarissimo, come invece l' influenza diretta dei Governi fosse assai piccola. L' ignoranza, nella quale gli Ambasciatori delle Corti erano rispetto alla vera mente dei Cardinali, e a quella del Ganganelli stesso, non poteva essere maggiore

Digitized by Google

nè più confusa. E pure allora i mezzi di conoscerle erano tanto più efficaci di ora, poichè la mescolanza tra la società laica e l'ecclesiastica, soprattutto in Roma, era tanto più continua ed intima di ora, e parecchie Corti avevano dei Cardinali loro rappresentanti in Roma o stabilmente o almeno durante il Conclave. Ecco la notizia che del Ganganelli mandava alla sua Corte il De La Houze, primo segretario dell'Ambasciata di Francia, uno dei più accorti: «Si direbbe che cotesto monaco francescano, che è pervenuto al Cardinalato per la sua astuzia, cammini sulle vestigia di Sisto V. Non si sa ch'egli inclini nè per la Francia nè per altra nazione. Si trova sempre dalla parte più utile alle sue vedute, talora *zelante* e tal altra *antizelante*, secondo spira il vento. Non dice mai ciò che pensa. Il suo grande studio è di piacere a tutti, e di mostrare che egli è del partito di chi gli parla.» Inoltre non lo contava tra' Cardinali che si dovesse desiderare di veder Papa: nè gli pareva neanche probabile che lo diventasse. Il lavoro complesso e vario dei voti, onde egli uscì, ebbe ragione non nei proprii desiderii delle Corti, bensì nella persuasione lentamente maturata nell' animo degli elettori, ma pure non accompagnata da nessun preciso concetto circa la misura ed il modo, che si dovesse in qualche parte cedere alla bufera. Però in quel Conclave spiccarono due tratti, non affatto nuovi, di una siffatta assemblea, ma che quindi innanzi non ne scomparvero più, anzi furono, da' tempi che succedettero, costretti a diventare sempre più vivaci e rilevati. Sino allora, o da gran tempo, le creature di ciascun Pontefice s'erano unite tra di loro, e avevan formata fazione; anzi per combattere questa inclinazione d'aggruppamento vizioso era nato nel Conclave, seguìto alla morte di Clemente X, il partito e il nome degli *Zelanti;* se non che, come nota il D' Aubeterre, ambasciatore di Francia, nel Conclave del 1769 le circostanze si trovarono così complicate dagli af-

Digitized by Google

fari gesuitici, che ciascuno si diresse secondo lo spirito di parte che l'animava; e fu mescolato ogni cosa. Questo fu il primo de' due tratti che dico, e l'altro fu questo; che i Sovrani non poterono più contare sul voto dei Cardinali sudditi loro, poichè in questi cominciò a prevalere il sentimento dell'istituzione, nella quale erano Principi, sopra quello della lealtà a Principi temporali, onde per altri rispetti dipendevano. I Cardinali d'Austria si condussero in quel medesimo Conclave a posta loro; e Giuseppe II ebbe colla sua solita ironia, non sempre fine, a congratularsi con loro che non fossero riusciti. Di fatti, gli *affari gesuitici*, secondo bene avverte il D'Aubeterre, si può dire che siano stati il primo motivo di dissenso fondamentale tra la Chiesa di Roma e i Governi cattolici, il primo segno che in questi si cominciasse a sviluppare un moto d'idee, che gli discioglieva non solo dall'autorità ecclesiastica di Roma, ma anche da quella della propria Chiesa nazionale; ond'essi principiarono a pensare per sè soli, e come autorità laica, sull'utilità che alcune Instituzioni ecclesiastiche sussistessero o no, e sul modo di riformarle. Questo moto non fece che crescere, con Giuseppe II prima, colla Rivoluzione di Francia poi, durante la quale arrivò a una negazione assoluta della stessa credenza cattolica; nè nella pretensione stessa e nell'idea della competenza dello Stato, ond'ebbe principio, ha rinculato mai; ma dopo il 15 si fermò per un tratto per quanto apparteneva a' Governi, poichè a questi l'instituzione ecclesiastica parve un buon puntello di regime assoluto e un indispensabile aiuto di società ordinata e tranquilla.

I due tratti, invece, che vediamo dileguarsi in cotesto periodo dal 1740 al 1800, sono vivissimi in quello anteriore che si può estendere dal Conclave che seguì alla morte di Sisto V nel 1590, a quello che tenne dietro alla morte di Clemente XII nel 1740. In questi cento e più

Digitized by Google

anni le fazioni nel Conclave si formaron tutte attorno ai nipoti del Pontefice, che avevano, durante la vita dello zio, retto lo Stato e tenute tutte l'influenze nelle lor mani: mentre la vigorosa gagliardìa e compattezza che avevano presa gli Stati laici, strettamente connessi con una Chiesa nazionale, era causa, che non solo le Corti forestiere, ma le italiane potessero contare in Conclave sui voti dei Cardinali sudditi loro. La Chiesa romana era scaduta dal grado di potenza d'un valore europeo; ed il suo Principato, per le influenze politiche, non aveva maggiore importanza di quello di qualunque altro degli Stati italiani, anzi minore del Piemonte e della Repubblica di Venezia; che furono appunto i due Governi, i quali meno s'occuparono di armeggiare ne' Conclavi. L'Austria, la Francia, la Spagna, invece, v'influivano e molto; e ciascuna aspirava a parere di potervi disporre di maggior numero di voti, ed aveva dalla parte sua quelli dei Cardinali italiani, appartenenti a Stati, i cui Principi dipendevano da una od altra di quelle tre potenze. Però esse non mettevano nelle elezioni un grande interesse, e neanche eguale, ciascuna volta; ma maggiore o minore secondo le occasioni, e soprattutto secondo l'umore del Ministro che le rappresentava. Le fazioni di Conclave, composte ciascuna dei Cardinali di creazione di due o tre Papi anteriori, talora s'acconciavano a coteste influenze forestiere, talora vi ricalcitravano e contendevano ostinatamente, fortemente, astutissimamente tra loro, perchè non era minore la gloria e il profitto del vincere, che lo scorno e il danno dell'esser vinti. Fu il tempo, che tutta la politica de' Conclavi s'andò sviluppando e perfezionando: e l'intrigo e l'ambizione vi tennero il maggior posto. Al che dava luogo la quiete, nella quale la Chiesa era, non minacciata da grandi pericoli, non sollevata da grandi speranze, contenuta nelle sue ambizioni, e se non persuasa, di certo, a smetterle, pure per-

Digitized by Google

suasa, che l'ora di farle accettare non era venuta o era passata. E i Pontefici, che ottennero il trono in quest'intervallo, furono dei più mediocri che si sien seduti sullo altissimo seggio; ma in genere non cattivi e di costumi buoni, e di animo dolce, che nè splendettero per molta virtù o mente, nè scemarono per vizio o stoltezza la suprema dignità del grado.

Dal Conclave, invece, del 1534, in cui fu eletto Paolo III, a quello del 1585, donde uscì Sisto V, la natura dei Conclavi fu affatto diversa. Questo periodo di cinquant'anni fu forse il più notevole e singolare tra tutti quelli, che abbiamo scorsi sin qui; poichè fu il tempo, durante il quale la Chiesa romana, così fieramente attaccata dal Protestantesimo, senza smettere di cercare armi per combatterlo colle mani altrui su' campi di battaglia, ma talora impicciata da' suoi interessi temporali nel desiderio di vederlo sopraffatto e domato, fece ad ogni modo e compì sopra sè stessa quel movimento di riforma interna, che le ridette un nuovo rigoglio di vita. Ne' Conclavi contendono le fazioni dei Cardinali Nipoti, degl' Imperiali e de' Francesi; ma appar chiaro che queste fazioni son vinte da un più alto pensiero. Le maggiori famiglie d'Italia, gli Este, i Medici, i Farnese, hanno lor rappresentanti nel Collegio; e questo ha d'altra parte uomini illustri per riputazione di santità e d'ingegno. L' atto che i Cardinali soscrissero, durante il Conclave, onde uscì Paolo IV, nel 1555, indica bene lo spirito di tutto il periodo. Vi stipularono che ciascun Pontefice, appena eletto, dovesse giurare che non avrebbe creato Cardinale, il quale non avesse l' età prescritta da' Canoni, che non fosse di buona vita e di buoni costumi, ed instrutto in tutte le discipline che riguardano il suo ufficio; che non avrebbe alienato le città e dominii della Chiesa, nè per causa di permutazione, nè per ricompense di servigi, nè sotto pretesto del bene pubblico o di necessità urgente;

Digitized by Google

che non avrebbe dichiarata guerra a nessun Principe cristiano, nè fatta lega coll'uno contro l'altro, ma bensì si sarebbe considerato Padre comune, e rimasto neutrale. Lo spirito che mosse le otto elezioni di cotesti cinquant'anni, fu vivamente religioso e rigidamente ecclesiastico; e se i tempi che succedettero in tutta Europa alla ricognizione di Errico IV a re di Francia, alla quale Sisto V ebbe così gran parte, furon tali per lo sviluppo preso dagli Stati laici, che il supremo concetto che cotesti Pontefici ebbero della chiesa, dovette rimanere privo d'effetto, invece la rinnovazione religiosa fu efficace e pratica, e il Cattolicesimo ha dovuto ad essa quel tanto vigore di vita che ha mostrato sinora.

Ebbe un carattere affatto opposto tutta la serie di Conclavi, che si contano da quello del 1471 che dette la tiara a Sisto IV, a quello del 1534 che elesse Paolo III. In cotesti 63 anni prevalse ne' Papi un concetto politico al religioso, e questo stesso concetto politico apparve distratto, non solo sino a Giulio II, ma anche dopo di lui e persino in Paolo III, da ambizioni di famiglia, intese, non a covrire di ricchezza i parenti o a mettere nelle mani dei Nepoti il governo dello Stato, come fu più tardi, ma a tagliare in questo o in qualche altra regione d' Italia un principato per essi. Però il fine storico del periodo non fu già il discioglimento del principato temporale della Chiesa, come talora parve che dovesse essere, ma la ricostituzione salda di esso. Il quale divenne la base, sopra di cui da Giulio II in poi, che rivolse a beneficio della Santa Sede quell' unità d' imperio che Alessandro VI aveva lasciato costituire al suo figliuolo Cesare Borgia con danno e rovina dei piccoli Principi dello Stato, la politica dei Pontefici cominciò sotto Leone X e Clemente VII, e continuò sotto i Papi del periodo posteriore, ad assumere, forzata dal Protestantesimo, quel carattere e valore europeo che perdette dopo Sisto

Digitized by Google

V. Gli otto Conclavi che intervennero da Sisto IV a Clemente VII, dal 1471 al 1534, non mostrano per verità nessuna speciale influenza di Corti forestiere; vi tengono il campo i singoli Cardinali non ordinati a fazione, giostrando ciascuno col proprio valore e seguito. Non si sono anche formate le grandi famiglie papali, che cominciano più tardi, ricche d' influenza e di sostanza, i Borghese, gli Albani, gli Aldobrandini, i Chigi, i Barberini, i Boncompagni, i Rospigliosi, creatrici e creature di Papi; ma brillano tuttora le antiche famiglie romane, e gli Orsini, i Colonna, i Gaetani contendono nei Conclavi con quelle recenti, ma gagliarde e piene d'una vigoria quasi selvaggia dei Rovere, dei Borgia, dei Cibo, dei Medici.

Non si può ascendere al di là del 1471 in questa caratteristica di Conclavi aggruppati a periodi. Poco oltre quell' anno s' arriva al tempo dello scisma d' Occidente, non chiuso definitivamente che negli ultimi anni d' Eugenio IV, sicchè il primo Papa che non ne fu tocco, fu Niccolò V, nella cui elezione non parve avere influenza se non il desiderio di eleggere un uomo di riputata dottrina e virtù, e quello di escludere il cardinale Colonna, ch' era desiderato dal Re d'Aragona. Nè si scorge nessun motivo speciale nel Conclave del 1455, che dètte la tiara a Calisto III, e in quello del 1458, onde uscì Pio II, o nell' altro del 1464, che incoronò Paolo II, il precessore di Sisto IV, da cui ho fatto principiare il periodo precedente.

Durante lo scisma che infuria, con qualche pausa, dal 1378 al 1447, non si vede luce di sorte. Nelle nomine de' Papi contendenti, i Cardinali divisi in più Collegi non sono inspirati se non dalla voglia di tenere nella lor parte il maneggio dell' autorità della Chiesa, che era ritenuta suprema e quasi senza confini, ma si dubitava in mano di chi fosse legittimamente; sicchè la necessità delle cose introdusse l' abitudine di cercare nel proprio

Digitized by Google

giudizio i motivi di assegnarla all' uno e all'altro, abitudine, che fece la strada all' altra di questionare che cosa propriamente fosse, e quanto rispetto meritava. La gara era così ostinata tra Cardinali e Pontefici gareggianti, che allora, per la prima volta, il diritto di elezione fu tolto al Collegio; e la Cattolicità, che per salvarsi dalla confusione in cui era caduta, aveva radunato un Concilio, depose in questo tre Papi, e n' elesse uno nuovo in Martino V. Fu solenne e rimase unico il fatto; ma prova come un'istituzione morale, quale è la Chiesa, trova infine la sua ultima salvezza, non nell' arbitrio preteso infallibile d' un solo, ma nella coscienza delle moltitudini, se riesce a mantenerle piene di sè. Martino V fu eletto da' Cardinali presenti al Concilio e da trenta teologi che questo scelse nel suo seno e aggiunse a quelli.

Durante la rinnovata cattività di Babilonia, come la Chiesa ama chiamare la volontaria dimora dei Papi in Avignone, l'influenza dei Sovrani di Francia fu incontrastabile; ma l' evidenza che l'autorità della Sede Pontificia ne era aduggiata, fu tanta, che un Francese la ricondusse a Roma, Gregorio XI; e perchè fosse più sicuro, che non venisse eletto a suo successore un Francese, e questi tornasse a ricondurla in Francia, egli mutò di suo capo tutto l' ordine dei procedimenti nel Conclave, secondo era stato stabilito da Gregorio X e da' Papi anteriori, sciolse i Cardinali dall' obbligo di osservarli, dètte loro facoltà di adunarsi alla sua morte per eleggergli un successore con quella prestezza e in quel posto che paresse loro più conveniente, e di nominarlo, alla maggioranza non dei due *terzi* de' voti, ma *semplice*. Urbano VI fu il frutto, davvero non fortunato, di questa innovazione; ma si dovette ad essa che il Pontefice potesse riuscire Italiano in un Collegio, nel quale eran quattro soli i Cardinali italiani contro tredici francesi.

Avanti a Clemente V, da cui principiò l'esilio della se-

Digitized by Google

de in Avignone, e che fu eletto per forza di oro e d'intrigo di Filippo il Bello, comincia quella gran catena di Pontefici che va da Bonifacio VIII a Nicola II, e furono la prima schiusa, se ci si permette dire, dell'elezione del Pontefice ristretta nelle mani de' Cardinali. Maravigliosa schiera d'uomini pieni di genio e d'ardire, il cui pensiero culmina in Gregorio VII, poichè i Pontefici che lo precedettero, furono quasi una preparazione di lui, una salita sino a lui, e quelli che lo seguirono, furono, si può dire, o un effetto del suo pensiero, o una discesa. Vanno giudicati, non già rispetto all'idea che noi ci formiamo ora, della influenza e del valore rispettivo dell'autorità ecclesiastica e della potestà laica, della società religiosa e della civile, ma in sè medesimi. Coscienze colme di sicurezza e di gagliardìa, menti coltissime per il tempo loro, penetrate d'un alto sentimento così del diritto in genere, come del supremo ed incontrastabile ufficio che appartenesse alla Chiesa d'ordinare ed assoggettarsi una società sminuzzata, turbata, violenta, intesero a fornire la Chiesa d'un istrumento efficace e mondiale e le formarono un Clero, che doveva, come dire, far parte da sè, e con una compattezza rigida spezzare gli ostacoli. Onde sciolsero l'autorità ecclesiastica da ogni soggezione alla potestà laica; ed obliterarono subito quel rispetto d'osservanza al beneplacito imperiale, del quale era rimasta l'ombra nella Bolla di Niccola II. E resero affatto libera l'elezione del Pontefice, e restò tale sino a che l'*esclusiva* nata nel secolo XVI, e riconosciuta nelle Corti di Spagna, d'Austria e di Francia, introducesse da capo nell'elezione del Pontefice un'ingerenza laicale, ristretta irrazionalmente a tre Stati soli, e rimasta sempre, come s'è detto, molto incerta e fiacca, e facilmente delusa.

Ed ora che ho così risalita la storia dei Conclavi, e segnato per ciascuno dei periodi, in cui m'è parso utile il dividerla, il concetto principale che gli ha mossi, e nota-

Digitized by Google

to altresì, così in questo capitolo come nel precedente le variazioni che si sono introdotte via via nel modo d'elezione dei Pontefici, si possono, ci pare, assai facilmente, trarne fuori due conclusioni; le quali ci avviano a congetturare, che cosa debba succedere alla morte di Pio IX.

L' una è, che non ci sia nulla di necessario, nè d'indispensabile nei procedimenti d' elezione, seguìti nei casi ordinarii sinora. Questi che sono stati fissati da Gregorio X nei loro tratti principali, furono mutati da Adriano V, il papa laico, da Gregorio XI, l' ultimo dei Papi francesi. Niente vieta che Pio IX li muti, e non s'avrebbe nessuna ragione a pretendere, che perciò, come s' è detto, l'elezione del Papa nuovo non fosse valida. La legge ecclesiastica in questo rispetto è tanto rigida, sinchè l' occasione di mutarla non appare evidente, quanto elastica, se quest'occasione arriva. Non saprei se non due sole regole, che non sono state cancellate mai: l'una che il Papa non possa eleggere egli il suo successore, ed anche certumi pretendono che San Pietro l'avesse fatto; l' altra che non sia lecito di far pratiche per la nomina del successore, mentre il Papa è tuttora vivo; ed anche di questa fu creduto un momento, che fosse utile abbandonarla, quando Pio VI vecchio fu fatto prigione nell a Certosa di Firenze.

Tutti i fatti che intervennero allora, sono con molta precisione raccontati da un autore inglese, dal Cartwright, nella sua opera sui Conclavi, e gittano una luce grande sopra quanta sia in questo rispetto non solo la potestà del Pontefice, ma l' obbligo suo d' adoperarla, per assicurare l' elezione del successore, ed impedire che i modi prescritti ad essa diventino, per le difficoltà delle circostanze, un ostacolo. Nel mese di febbraio del 1795, quando le truppe francesi s' avvicinavano in fretta e furia a Roma, e Pio VI e il Sacro Collegio, pure disposti a cedere una parte dello Stato, s' erano risoluti a tollerare

Digitized by Google

ogni estremità, anzichè consentire ad approvare la costituzione civile del Clero, fu creduto necessario di semplificare i modi dell'elezione del Pontefice, nel caso che potesse occorrerne una, in mezzo a tanta tempesta. E fu minutato un Breve, che sospendeva per la sola occasione dell'elezione prossima la prescrizione, che, per il beneficio dei Cardinali lontani, impone una dilazione obbligatoria di nove giorni dopo la morte del Pontefice prima che si comincino gli scrutinii. Il Breve non fu pubblicato, ma compìto ed autenticato; e principiava: *Nos Pius sextus, attentis peculiaribus praesentibus Ecclesiae circumstantiis*, etc. La pace di Tolentino lasciò sperare, che per allora la Santa Sede sarebbe stata lasciata tranquilla; ma il 28 dicembre dello stesso anno, quando, ucciso per le strade di Roma il generale Duphot, Giuseppe Bonaparte, che rappresentava la Repubblica di Francia, non volle accettare nessuna scusa, e lasciò incollerito la città, fu pubblicata da Pio VI una Bolla, che principiava colle parole: *Christi ecclesiae regendae;* e in questa dopo un proemio, il quale diceva come a nuove circostanze di cose fosse necessario preparare ed accomodare nuovi consigli, si dava facoltà a' Cardinali, che alla morte del Papa si fossero trovati insieme di procedere all' elezione del successore nel modo che paresse lor meglio. Erano autorizzati, senza darsi carico dei lor colleghi lontani, a sospendere senza termine, o a quel termine che prescrivessero, sia ad unanimità, sia a maggioranza di voti, l' elezione del successore, quando non ci fosse luogo sicuro per farla, ovvero anche a procedervi sull' istante, se lo credessero utile. E mentre il Breve non dispensava dalle regole ordinarie, se non per il caso solo della prossima elezione, la Bolla dispensava per ogni caso simile, in cui pericoli uguali a quegli allora temuti si presentassero.

Però i pericoli, che sopravvennero davvero, furono ancora più gravi che non si fosse immaginato. Il 20 febbra-

Digitized by Google

io 1798 il Papa tratto prigione in Toscana, i Cardinali dispersi; Roma convertita in Repubblica. Pio VI, vecchio, stanco, solo, ebbe in fine a carcere la Certosa di Firenze, nessun Cardinale aveva modo di assisterlo coi suoi consigli; e il Collegio stesso, il maggior numero de'cui membri si era rifugiato parte negli Stati dell' Imperatore di Germania, parte in quelli del Re di Napoli, si trovava diviso di umore e soggetto, pareva, a diverse influenze politiche. Per la prima volta dei Cardinali gittarono via, disperati, la Porpora, diventata ostacolo e pericolo, anzi che aiuto e garenzia. Non mai l' organismo della Chiesa di Roma aveva ricevuto più grande scossa, ed era parso più malagevole che le resistesse. Più d'uno dei Cardinali n' era impensierito; ma v' era tra di essi animi vigorosi, che non se ne sentivano sgomenti, e volevano che si cercasse modo di essere preparati al peggio. Tra questi, e dei più risoluti, si contava il cardinale Antonelli. E'non s' era rifuggito nè presso l'Imperatore, nè presso il Re di Napoli, ma sulla spiaggia della Maremma toscana, prima a Monte Argentaro coi Passionisti, poi, quando i Repubblicani di Viterbo non ve lo vollero sopportare, a Santo Stefano; dopo presa Malta, s' avviò, per espresso desiderio del Papa, a Venezia. Nel passare per Firenze ebbe modo, con un artificio, di visitare il Papa due volte; trovò il povero vecchio affranto di corpo e di mente; ma non si scorò per questo, e tanto premette sopra di lui, che lo indusse a seguire il suo consiglio. Il quale consisteva nell' emanare una Bolla, che dèsse facoltà al Decano del Collegio d' indicare d'accordo con due o tre colleghi il posto, nel quale il nuovo Papa si sarebbe dovuto eleggere, ed a' Cardinali di dare i lor voti, non di persona, ma mediante procura fatta ad uno di loro; e che dispensasse da ogni altro rito e regola propria di una elezione pontificia, eccetto l' obbligo d' una maggioranza di due terzi per renderla canonica. Però, quando la Bolla fu

Digitized by Google

stesa, il vecchio Pontefice esitò a sancire senza maggiore consiglio una innovazione così grande; poichè la nomina per procura includeva che i Cardinali potessero cominciare a maneggiare l' elezione del successore, mentre il Papa era tuttora vivo; abuso pericoloso, contro il quale i predecessori di Pio VI avevano accumulato scomuniche. Fu quindi procurato di sentire il parere dei Cardinali rifugiati in Venezia; e appunto non si dimostrarono favorevoli, quantunque opinassero che qualche provvedimento bisognava. Allora un Prelato, monsignor Michele di Pietro, Delegato apostolico in Roma del Papa espulso, pensò quello, in cui le cose si posano, il mezzo termine. Monsignor Emmanuel di Gregorio, che aveva trovato al cardinal Antonelli la via di vedere il Pontefice, fu messo di mezzo perchè cercasse il verso di comunicare al Pontefice stesso il concetto di Monsignor di Pietro. Egli suggerì che fossero sentiti prima i Cardinali raccolti in Venezia, per venire poi innanzi a Pio VI, quando quelli ne convenissero, con maggiore autorità e speranza di riuscita. Il suggerimento ebbe fortuna, poichè i Cardinali approvarono; e visto il loro accordo, il cardinale Antonelli rinunciò a promuovere il particolare concetto suo, sicchè con questo concorso di pareri Pio VI si lasciò persuadere a pubblicare una seconda ed ultima Bolla circa l' elezione del suo successore. Questa principiava: *Quum nos superiori anno;* ed avrebbe avuto valore così per l' elezione prossima, come per tutte quelle, le quali sfortunatamente avessero dovuto occorrere in circostanze del pari minacciose ed avverse. In essa si derogava da ogni precedente Editto pontificio senza eccezione di sorta, e si dava facoltà ai Cardinali di conferire immediatamente tra di loro sopra tutti i punti di rilievo per l' elezione, come la fissazione del luogo in cui tenerla, ed il modo di condurla; eran dispensati dall'obbligo di chiudersi in Conclave; e non si manteneva che

Digitized by Google

quello di non prendere concerti sopra nessun nome, prima che il Papa fosse morto. Qualsia Cardinale o il seniore dei Preti, che fosse col Papa, avrebbe potuto notificare la morte di questo; e il Collegio elettorale sarebbe stato costituito da quel maggior numero di Cardinali, che si fossero trovati raccolti nel territorio d'un Sovrano cattolico. La convocazione sarebbe stata fatta dal Cardinal Decano, se si fosse trovato in questo numero, o dal seniore de' Cardinali, che ne avessero fatta parte; e a questo medesimo sarebbe appartenuto indicare il luogo della riunione. Di più, anche senza convocazione cotesta maggiorità di Cardinali adunati in un posto avrebbero *de facto* costituito un Conclave; ed a patto di aspettare dieci giorni la venuta dei lor colleghi, sarebbero potuti procedere ad una elezione canonica, la quale, però, avrebbe richiesto il consenso dei due terzi dei votanti. È curioso osservare come la diversa qualità del pericolo, nel quale si trovava la Sede Romana, la diversa natura della minaccia sospesa sull'elezione del Pontefice, consigli ad alterare diversamente i riti solenni del Conclave. Nel febbraio 1797, Pio VI, tuttora in Roma e minacciato dall' avanzare dei Francesi, scioglie i Cardinali dall' obbligo di aspettare dieci giorni ad eleggere il suo successore; nello scorcio del 1798, Pio VI, prigione nella Certosa di Firenze, scioglie i Cardinali dispersi dall'obbligo di eleggere il successore nella città dove morrà lui, ma nello stesso tempo, che dà al maggior numero di essi raccolto in un posto il diritto di fare una elezione canonica, prescrive che aspettino dieci giorni a farla.

È fama che Gregorio XVI tenesse nel cassetto del suo scrittoio gelosamente nascosto un suo rescritto, che era stato formulato da lui nei primi anni del suo regno, quando l' insurrezione, che fu dovuta reprimere colle armi austriache, minacciò di sbalzarlo dal trono. In quello dava facoltà ai Cardinali di procedere immediatamente alla

Digitized by Google

elezione del suo successore, quando l'osservanza dei riti abituali avesse potuto riuscire di ostacolo alla libera azione del Collegio. E gli pareva questo rescritto di tanto pregio ed importanza, che non si muoveva da uno ad altro palazzo senza portarlo con sè ; anzi una persona era specialmente deputata a vigilare che a ciò non si mancasse, e il documento non si smarrisse.

Giorni sono un giornale tedesco ha narrato che Pio VII abbia anch' egli nel febbraio del 1807 formulato una simile Bolla , la quale avrebbe titolo: *Novae leges servandae in nova Pontificis electione, si casus contigerit ut Illius obitus obveniat inter politicas perturbationes.* Con questa parrebbe che non si provvedesse soprattutto ad una elezione immediata, bensì a raccogliere in un luogo un sufficiente numero di Cardinali per farla. E la difficoltà doveva esserne grande , in un tempo che Pio VII vedeva avvicinarsi nuovi contrasti con un Imperatore superbo ed oltracotante , dalla cui mano od influenza non c' era , quasi , angolo d' Europa che si salvasse. Dove il giornale tedesco, credo, erri, è nel credere che da questa Bolla di Pio VII si possa concludere il modo , in cui la elezione deva esser fatta dopo la morte di Pio IX , e che sarà invocata appunto quella per farla presente il cadavere.

Pio IX avrà usato, se gli sarà parso bene, lo stesso diritto che Adriano V, Gregorio XI, Pio VII, Gregorio XVI hanno usato prima di lui; il diritto, cioè dire, di considerare le forme dell' elezione prescritte da Gregorio XI e confermate da molti altri Pontefici , come destinate per lor natura e nell'intenzione dei loro autori, non ad impedire , ma a tutelare l'elezione del Pontefice. Non si può minimamente dubitare che Pio IX crede, non solo quanto i suoi predecessori , ma più , aver egli piena potestà di prescrivere a cotesta elezione tali regole, che sieno adatte a renderla pronta, schietta e sicura in quelle circostanze

Digitized by Google

ch'egli preveda o creda doversi effettuare il giorno della sua morte. Una potestà simile è la più propria e naturale d' un Principe elettivo assoluto: e niente sarebbe più ridicolo, che il presumere di poter attaccare la legittimità dell'elezione del Pontefice, perchè norme, pensate e prescritte sei secoli fa, non sieno osservate. Alcuni scrittori, davvero per avere più facilmente ragione del Cattolicesimo romano, sogliono supporlo privo delle condizioni essenziali d' ogni organismo vivo e lo seppelliscono. Il che è troppo facile espediente ; e non atto ad illudere quegli stessi che l' usano.

Il vero è , che , se Pio IX dispensasse i Cardinali dal seguire le norme usuali , non si dirà in nessuna parte di Europa che egli l' abbia fatto, perchè , se il Collegio dei Cardinali vi si confermasse , ne nascerebbe qualche pericolo , l' elezione del Pontefice potrebbe riuscirne meno sicura e libera. Si dirà invece ch' egli l' ha fatto, perchè vuole che si creda che non sarebbe sicura e libera; mentre sa di certo che , sinchè la Monarchia italiana non è rovesciata, l' elezione del Pontefice sarà di certo lasciata tutta all'arbitrio dei Cardinali, padroni di mettervi quella maggior ponderazione e tempo , che paia lor necessario ed utile. In effetti, è non solo nei principii , ma nell' interesse più evidente del Governo d' Italia, il provare coi fatti che, come tutte le rimanenti funzioni dell'instituzione cattolica , così quella massima dell' elezione del Pontefice si può compiere in Roma, secondo i riti solenni , senza nessuna diminuzione nè sostanziale , nè accidentale della libertà degli Elettori , quantunque la Sede Pontificia non sia più rivestita d'una sovranità temporale. Ma appunto , perchè la tutela di questa libertà è un obbligo esplicito preso dal Governo italiano con sè medesimo e davanti all'Europa nella Legge delle guarentigie, è probabile che Pio IX voglia mostrare di non avere in esso nessuna fiducia; e reputi che un'eccellente prova

Digitized by Google

di non volercela avere sia appunto il mutare nel prossimo Conclave i modi di elezione, e il farvi in fretta e furia ciò che niente vieterebbe di compiervi col maggiore comodo e senza altra sollecitudine che quella gravissima di dare alla Chiesa un capo che la sollevi e la tragga dalle difficoltà grandi e molteplici, nelle quali egli la lascia.

Un'abitudine sola i Cardinali non potranno osservare; e l'avere impedito che vi si potessero conformare è il più grande, forse il solo errore che il Governo italiano abbia commesso rispetto al Pontificato in Roma; poichè rispetto alla cittadinanza n'ha commessi parecchi. Dalla morte di Pio VII in poi i Cardinali s'erano adunati nel Quirinale; e in questo non è necessario che si faccia nessuna innovazione o costruzione provvisoria per tenervi Conclave; mentre nel Vaticano è necessario di apparecchiarvi appositamente le celle, e di mettervi più cose in ordine diverso da quello, in cui sono durante la vita del Papa. Ai preti non bisogna più che alle donne spezzare le abitudini; e non v' è uomo pratico degli animi umani, il quale non si terrebbe più sicuro di vedere i Cardinali procedere all'elezione del Pontefice come hanno fatto sempre, se avessero avuto il modo di tener Conclave nel Quirinale, secondo è stato l' uso di tutti quegli tra di loro che son potuti intervenire ad altri Conclavi. Ma, checchè sia di ciò, il Vaticano è stato pure la più continua e la più antica sede di queste riunioni solenni; e davvero non bisognerà un grande sforzo di memoria storica a' Cardinali per risalire colla memoria alla fine del secolo scorso, e ricordare come appunto davanti a loro, radunati nel palazzo del Vaticano, venivano gli Ambasciatori dei Governi cattolici a riverire il futuro Principe; e come allora duravano, negli usi del popolo e del Comune, quelle cerimonie ed usi, i quali attestavano che, durante la sede vacante, la sovranità di Roma non ispettava al Collegio, ma ritornava al popolo. Ed ora niente impedirebbe agli

Digitized by Google

Ambasciatori di venire in Vaticano a riverire il Collegio, se volessero; e poichè la sovranità di Roma, per libera elezione de' suoi cittadini, è venuta nel Re d'Italia, la custodia della franchigia elettorale di quello spetta al Re, come in altri tempi è appartenuta al Senatore.

Se però Pio IX è libero di prescrivere in una Bolla, che si possano non seguire nel prossimo Conclave le antiche norme, starà al Collegio stesso il risolvere, se preferirà di seguirle o di allontanarsene. Secondo tutti gli esempii che ho registrati, Pio IX può dispensare i Cardinali dall'osservanza degli editti dei suoi predecessori; non può impor loro l'obbligo di non osservarli. Si rimetterà alla prudenza del Collegio; spetterà a questo il tenere una od altra via. Quale terrà?

La risposta a questa dimanda sta in quella seconda conclusione che voleva trarre dalla rapida storia tracciata dei Conclavi, e che ho dovuto indugiare sinora a registrare. S'è visto attraverso quali vicende le fazioni dei Conclavi sono passate, e come s'è diversamente modificata l'idea o l'interesse che le ha rette e cagionate. Chi ha seguito con occhio vigile queste vicende, ha visto che due idee generali vi sono apparse quasi per turno; l'idea della Chiesa e l'idea dello Stato. Se le gare delle ambizioni delle persone e delle famiglie vi hanno preso talora il sopravvento, — o l'influenza delle corone assai più di rado, — si son però taciute e sono state vinte ogni volta che la Chiesa fosse o in un'ora d'iniziativa e di rigoglio, ovvero paresse esposta a grande e minaccioso pericolo; ogni volta, altresì, che lo Stato pontificio si trovava o in via di ricostituzione o sull'orlo d'una dissoluzione. Oggi lo Stato è scomparso; ma non è scomparsa dalla memoria dei Cardinali l'esistenza sua. Poichè la fine del poter temporale ha scemato, forse, la condizione del Cardinale, assai più che quella del Pontefice; la Legge delle guarentigie, ehe è stata larga verso di questo, è stata avara

Digitized by Google

verso di quello: il che a un punto di vista politico può parere un errore, e certo l' effetto ne sarà questo, che ogni speranza di temperare l' ardore della questione pontificia, ottenendo dal Collegio durante la sede vacante quella rinuncia al poter temporale che il Pontefice eletto non farebbe mai, si può dire perduta. Checchè di ciò sia, non è possibile che nessun Cardinale, per desideroso che egli sia della restaurazione dello Stato pontificio, veda questo cogli occhi di quelli tra i suoi predecessori che elessero Giulio II o Gregorio XVI, o in nessuna simile condizione. Se v' ha qualche Cardinale, a cui il ricupero dello Stato paia ancora possibile, se ve n'è qualcuno che non ha abbastanza senno da disperarne affatto, certo non lo può sperare ed aspettare se non come un effetto più o meno lontano d'un fortunato maneggio ed uso dell'autorità e dell'influenza del principio religioso, di cui la Chiesa romana è custode e vindice.

Ora quali sono, rispetto a questo maneggio ed uso, i sentimenti che prevalgono oggi nel Collegio dei Cardinali o lo dividono? Com'è egli composto? V'hanno ambizioni di persone o di famiglie od influenza di Governi, che possono distrarlo dall'avere altro oggetto davanti agli occhi? Quest' oggetto stesso hanno i Cardinali una sufficiente forza di mente e d'animo per abbracciarlo, per comprenderlo, per farne la mira loro? La via che ha tenuta Pio IX parrà da seguire o da lasciare per un'altra? E per quale altra?

A queste domande volevo rispondere ora; ma devo aspettare a farlo sino al mese prossimo: poichè la materia m' è cresciuta tra mano assai più di quello che m' aspettavo nel principiare a scrivere, ed ora, che speravo di finire, mi s' apre dinanzi un campo di considerazioni vastissimo.

2 Dicembre 1872.

Digitized by Google

III.

Un' audace interrogazione è quella, a cui mi bisogna tuttora rispondere; e può parere poco prudente l' avermela fatta. Poichè c' è poche cose meno note del Collegio de' Cardinali, e pure io dovrei nello studio dei suoi sentimenti ritrovare un indizio di quello, che dopo la morte di Pio IX vi deva avvenire. Concludevo di fatti col dire, che se sono stati molti e diversi durante i secoli i criterii ed interessi, i quali hanno influito sulla scelta del Pontefice, oggi si deve ritenere che prevarrà sopra ogni altro il criterio e l' interesse del principio religioso, di cui la Chiesa romana è custode e vindice; poichè lo Stato è perso, e s' anche vi fosse qualche Cardinale a cui non paia disperato di ricuperarlo, non ne potrebbe aspettare il ricupero, se non da un felice maneggio ed uso di quel principio. Ora quale sarà la mente del Collegio rispetto al più sicuro indirizzo della Chiesa, quando sia uscita di mano al Pontefice attuale? E chi può dirlo, poichè il Collegio è il più muto dei consigli durante la vita del Pontefice, e ne' Cardinali è invalso sempre più il costume di non aprir bocca, soprattutto quando e dove non fosse per approvare in tutto e per tutto quello che succede? Chi può dirlo, poichè questi Cardinali sono usi a guardarsi da ogni espressione di opinione, guardarsene colla maggior cautela e cura, sapendo che ogni lor parola è spiata, e dove non andasse a genio d' un padrone poco meno che assoluto e nel cui arbitrio stanno, potrebbe es-

Digitized by Google

ser causa di allontanarli da ogni influenza ed ufficio? Pio IX, di giunta, uomo non aspro nè fiero d'indole, ma persuasissimo di sè medesimo, è atto a visitare ogni contradizione anche minima, alle sue inclinazioni con pene tanto più severe, quanto più egli crede coteste sue inclinazioni direttamente inspirate da Dio. Forse da più secoli in qua non v'è stato Pontefice, dal quale l'ufficio ond'egli è rivestito, fosse posto più alto di quello ch'è posto da lui, di rimpetto ad ogni altro potere e dignità, sicchè ogni contrasto gli riesce intollerabile, come quello che è giudicato, non solo irriverente, ma peccaminoso. L'ha bene sentito il cardinal d'Andrea, che, per essersi mostrato meno nemico al Governo italiano, fu minacciato niente meno che d'essere spogliato affatto della dignità cardinalizia, e d'ogni diritto di partecipazione all'elezione del Pontefice futuro, pena dalla cui inflizione, anche in casi assai più gravi, i Pontefici anteriori a Pio IX s'erano astenuti, e della quale s'era visto che il Collegio, durante la Sede vacante, non aveva tenuto conto. I Cardinali non possono non esserne confermati nel proponimento di suggellare bene la lor mente davanti un Pontefice, com'è il presente, piccolo d'intelletto, scarso di dottrina, vivace di spirito, puro di animo, sicchè non è consapevole a sè medesimo di nessun motivo meno lodevole; intollerante d'ogni opposizione, sventurato nella sua vita, e pure persuaso che di nessuna sua sventura abbia egli stesso colpa, e infine rinfocolato dai molti adulatori, convinti di non avere salute che dal mantenere fermo nella via erronea in cui cammina un Pontefice, ch'essi hanno fatto dichiarare infallibile.

Congetturare, adunque, l'animo dei Cardinali, non si può credere se non estremamente difficile, soprattutto ora, e rispetto ad un atto, che nella mente, certo, se non di tutti, almeno di parecchi di loro, è creduto dipendere da cagioni superiori ad ogni motivo umano. Però, se è

Digitized by Google

estremamente difficile, non è impossibile. Il libero arbitrio non esclude la ragionevolezza dell'azione, a cui esso si risolve; ed un'azione è ragionevole, quando si proporziona e si contempera a quel complesso di circostanze, alle quali si riferisce; quando, a dirla altrimenti, vi si vede il reverbero di tutti i fatti e fenomeni, attinenti all'oggetto suo, che devono in una creatura razionale imprimere il loro stampo sopra di essa. E anche supposto che quest'azione fosse immediatamente inspirata da Dio, sarebbe razionale altresì; razionale così rispetto a'motivi da'quali partirebbe, come rispetto agli uomini che ne dovessero essere gl'instrumenti; voglio dire, sarebbe quella che le cose indurrebbero a scegliere da una parte, e gli uomini sarebbero capaci di eseguire dall'altra. Un atto, del quale si supponga divino il motivo e l'autore, non è meno condizionato a conformarsi alla natura delle cose, sulle quali deve influire, e alla natura degli uomini che lo devono eseguire ed intendere. Certo vi sono alcuni momenti nella storia delle instituzioni e delle società umane, ne'quali appare, come se una mano gagliarda le prendesse a un tratto nel pugno, e le lanciasse per una via nuova e affatto diversa dalla passata. Se fosse vera la profezia di Malachia, uno di questi momenti sarebbe arrivato per il Papato; e a un Pontefice, il cui motto è nella lista del presunto profeta: — *Crux de Cruce*, — ne seguirebbe un altro, il cui motto avrebbe ad essere: — *Lumen de Coelo*. — Se questo secondo si dovesse attagliare al Pontefice nuovo così bene, come il primo ha fatto a Pio IX, noi dovremmo aspettare che nel nuovo Pontificato un insolito splendore raggiasse dal trono spirituale del Vicario di Cristo, e dissipasse la tenebra confusa, che il presente lascerà dietro di sè. Ma appunto per quello che abbiamo osservato, la profezia ci par falsa. Ogni volta che v'è nelle storie un ripiglio cosiffatto, quasi una rinnovata fiamma di ardore divino nel corso dei fatti uma-

Digitized by Google

ni, — poichè veramente nel complesso di questi v'è qualcosa, a cui non si può dare nessuna più chiara qualificazione che di divino, ed è la mèta ideale cui mirano—ogni volta, dico, che questa nuova onda vi si deve scovrire, appare un uomo, nel cui animo l'arbitrio è più potente causa di atti che nel resto dei suoi simili, è una causa che non raccoglie le risoluzioni sue da'fatti che lo circondano, ma aggiunge quella a questi, e coll'aggiungerla li trasfigura. È l'uomo grande questi, quegli, il quale non si prevede, e che nessuna congettura distilla prima che appaia. Se non che, se quest'uomo è nel Collegio de'Cardinali, e'vi s'è nascosto sinora, si può dire, assai bene; e non mai la colpa di non averlo anticipatamente scoverto sarebbe minore di ora.

V' è, dunque, modo di presentire l'elezione del futuro Pontefice, e la presentirà a dovere chi meglio intende in quale condizione il Cattolicesimo è oggi; e che mente dev' essere quella di coloro, a'quali spetta cercare per quale via bisogna dirigerne il Governo, a fine di mantenergli tutte quelle speranze che gli restano, sino a che maturi l'avvenire, il cui ideale persiste nello spirito della Curia romana.

Ora, quale è la condizione del Cattolicesimo?

Affatto nuova, si può dire; e della quale malamente riesce a formarsi un' idea chi ne cerca l' esempio o il ritratto in qualcuno dei secoli anteriori. Per ritrovare il Pontefice romano accanto a un Re presente e padrone della città in cui egli vive, bisogna risalire a'primissimi secoli; ma in questi il Cristianesimo e il Pontefice hanno condizioni di vita affatto diverse dall'attuali, e non paragonabili in nessuna maniera. L'ordinamento della Chiesa cattolica, che sussiste tuttora, ha ne'suoi caratteri essenziali origini assai più recenti, qualunque sia l' opinione, che si prediliga su'principii storici del Primato papale, e sulla sua connessione colla costituzione primitiva della

Digitized by Google

Chiesa. Il Pontefice che compendia in sè tutta la vita ecclesiastica della Chiesa cattolica, e dal cui governo, come da fonte unica, quella emana tutta, è un concetto distillato a poco a poco durante l'Evo Medio, giunto a maturità a' tempi di Gregorio VII, e tra infiniti contrasti delle società laiche, tra moltiplici ribellioni delle coscienze religiose, rimasto intatto, non ostante molta ripugnanza a poco a poco vinta, nel seno della gerarchia cattolica che più s'è vista combattuta di fuori, più s'è paurosamente stretta intorno ad esso. È un concetto, non si può negare, grandioso; e il più contrario che si possa pensare a quello che s' è andato sviluppando per l' ordinamento delle società laiche, nelle quali, di giorno in giorno, d'anno in anno, di secolo in secolo, l'autorità è andata discendendo dall'alta cima, sulla quale era posta, e l' imperio d'uno solo s' è andato disciogliendo nel consenso delle volontà delle singole persone onde la società è composta. Il contrasto, quindi, tra il concetto cattolico dell'ordinamento religioso delle società, ed il concetto popolare dell'ordinamento civile di queste, è intimo ed essenziale: ma come la materia, alla quale i due concetti si applicano, è diversa, non si può affermare che non possano coesistere. Soltanto, perchè coesistano, è necessario che la Chiesa cattolica accetti una gran trasformazione nel suo modo d'essere: poichè sinora, sin dove ha potuto, ha procurato sempre di reggersi sui Governi; ed ora, se vuol rimanere quello che è — nè saprebbe diventare altro — si dovrebbe abituare a non reggersi se non sopra quei diritti individuali, i quali sono o saranno necessariamente riconosciuti dalle costituzioni politiche, appunto per quella trasformazione che s' è andata generando, come ho detto più su, nell' ordinamento delle società laiche. L' uso di questi diritti di stampa, di culto, d' associazione — nuovi, davvero, nella forma che prendono ora, poichè non sono ancora interamente accolti che negli Stati

Digitized by Google

più liberi, ma saranno, per una necessità indeclinabile, ammessi via via in tutti, nè sarà più possibile il respingerli, il limitarli o il violarli – basta all' azione morale d'un'opinione religiosa, molto determinata nelle sue dottrine e fortemente ordinata nei suoi congegni, e concorde nel volere, e tutta cospirante insieme. Soltanto quest' uso, perchè riesca efficace al fine che il Clero cattolico si proporrebbe, richiede in tutto quanto esso qualità intellettuali e morali assai più vigorose di quelle onde è attualmente fornito; ed esige che alla fede, ostinata, ma meramente abituale ch' esso in genere possiede, si surroghi una fede ardente, non solo, ma piena di scienza e di simpatia.

Le leggi, che circa la materia ecclesiastica sono state promosse dagli spiriti *liberali* in tutti gli Stati, hanno staccato a forza e malgrado suo il Pontificato romano dai Governi, e lo spingono riluttante ad un più immediato contatto co' popoli, dubbioso, se sia tuttora in tempo e in grado di riuscirvi. La iattura del Poter temporale, che se ha spogliato il Pontefice del titolo di sovrano e d' ogni rappresentanza ufficiale, gli ha lasciato quello e questa in una forma e in termini che possono essergli piuttosto di peso e d'ingombro, che di aiuto e di difesa, questa ultima iattura, dico, è un motivo potente per ispingerlo più oltre per questa stessa via e per farvelo persistere. Tutta la demagogia clericale ve l'aiuta; e la Compagnia di Gesù nella quale sopravvive il genio guerriero e fantastico del fondatore, — curioso mistero di selezione morale, per cui effetto le qualità di volere e di mente d' un uomo si vedono trasvasate o confermate di secolo in secolo in molti, che pur non hanno con esso nessun vincolo naturale,— è risoluta di animo, e non s'arresta davanti a nessuna battaglia, nè, per quante persecuzioni le si muovano, dispera di doverle vincere tutte. Non si può negare che Pio IX abbia fatto il poter suo in questi ultimi anni, per

Digitized by Google

aiutare la separazione dello Stato e della Chiesa, pur respingendola in principio, e per mutare il pernio d'azione di questa. Chi sa, se in Pio IX non persiste lo spirito repubblicano del nobile italiano d'una piccola città di provincia? Spirito, s'intenda, che non gli persuade a ritenere migliore in Roma la repubblica che la sua monarchia; ma che spoglia a' suoi occhi d'ogni soverchio prestigio le sublimità de' Re e le dignità dei Governi. V'è, certo, in tutti i suoi atti e nelle sue parole un dispregio di ogni potestà laicale, che, se sino a certo punto è spiegata dal non avere trovato un aiuto in nessuna, o dal dispetto d'essere stato lasciato solo, pure, poichè davvero esso eccede anche questa causa, esige forse che gli si trovi un'ulteriore spiegazione nell'animo dell'uomo e nella confusa idea che l'investe. Che *Iddio* abbia un riscontro nel *popolo*, che la voce di Dio trovi nell'istinto delle masse popolari una materia meno sorda che nelle classi fortunate e soprattutto nelle borghesi, non è un pensiero soltanto Mazziniano; soltanto, nel Clero cattolico, il Dio che cerca e trova il consenso dei cuori delle moltitudini, è un Dio che ha detto da gran tempo ciò ch'egli vuole, ha annunciato da gran tempo a quale meta vuole condurle, ma ha prescritto altresì, quali possano essere i soli pastori che ve lo possono condurre.

Parecchi *liberali* credono che se la Chiesa cattolica entrasse in questa via DI DIRETTO contatto co' popoli troverebbe due ostacoli, nel lor pensiero, insormontabili. L'uno è la scienza che sfata i suoi dommi; l'altro è l'interno desiderio di benessere che oggi invade le moltitudini, e che atteggia loro le labbra a sogghigno contro chiunque prometta loro un'uguaglianza di felicità nel cielo, in compenso d'una disuguaglianza di fortuna in terra.

Vero; ma è bene osservare che su questi due ostacoli i nemici del Cattolicesimo potrebbero contare assai più del dovere. Il progresso della scienza non ha misura nè ter-

Digitized by Google

mine; è infinito il campo che le sta davanti, e per numerosi e grandi che siano i passi ch'essa vi ha fatto sinora, sono ancora più numerosi e grandi quelli che le rimangono da fare. Ma quando gli avesse fatti anche tutti, il campo della credenza religiosa sarebbe ancora al di là; è infinito ancor esso, ed è di tal natura, che non solo come quello della scienza non si può finirlo di percorrere, ma non ci s'avanza neanche. I problemi che lo spirito umano, appena uscito dalla barbarie, s'è posto da secoli, son diventati più chiari ne'lor termini di secolo in secolo; ma non perciò più facili a sciogliere. Nessuna soluzione di essi, la quale paia sufficiente al raziocinio, e in cui questo si raccapezzi e si ritrovi, sodisfa lo spirito. Nessuna rinuncia a farne l' oggetto del pensiero umano, che una scienza disperata possa formulare e consigliare, è accolta dallo spirito dell' uomo. Sono la dignità e la sfida della sua stessa natura. E ne' tempi, nei quali la mente più è incerta e più oscilla, non è già più probabile che si distolga dal rivolgersi a studiarli, ma che la mente se non di tutti, di molti si pieghi rassegnata ad accettarne quella soluzione che le si presenti con più autorità e con più ostinazione a non lasciarsi discutere. Questa è stata la persuasione, per cui i Gesuiti si son data tanta premura d' indurre il Pontefice a farsi proclamare *infallibile*, e n' hanno aspettato così grandi e mirabili effetti. Nel che davvero hanno errato; poichè, covrendo di questa presunta certezza assoluta troppe più cose di quelle essenzialmente contenute nei dommi, e delle quali molte erano state e sono assai contese e si trovano in contrasto coll'ordinamento civile delle società, non hanno aggiunto nulla all'autorità della dottrina cattolica, e le hanno moltiplicato attorno le difficoltà e le ripugnanze. Poichè la presa d' una dottrina sugli spiriti non è in proporzione solo della fermezza del vincolo a cui li assoggetta, ma in proporzione altresì della libertà che concede ad essi. Per

Digitized by Google

avere sicuramente consenzienti molti in una direzione di vita e di pensiero, è tanto necessario che in alcuni punti principali si *devano* accordare, quanto è necessario altresì che in molti altri punti subordinati *possano* dissentire. I sistemi così teologici come filosofici si perdono e sfumano col definirsi troppo, e d'altra parte non nascono, se non per avere definito qualcosa. Ciò è sfuggito a' Gesuiti e alla Curia romana, come in generale sfuggono a ciascuno i vizii del cammino che s'è scelto e in cui s'avanza.

Quanto al desiderio di benessere delle moltitudini, bisogna pensare che il Cattolicesimo è pure stato tra tutte le religioni quella, che, nel tempo stesso che additava ad esse il cielo, come ultimo compenso, ha più procurato di render lor meno dura la terra. Non s'è conformato a nessuna dottrina molto rigida, a nessuna teoria molto sapiente in questa parte della sua azione; ma è certo che, a posta del suo genio vario, fecondo, curioso, ha pensato infinite forme di sollievo all' umanità povera, spiando, sarei per dire, le inclinazioni di ciaschedun privilegiato della fortuna, e giovandosene a temperare ogni varietà di penuria e di dolore. Anche oggi nessuna setta cristiana può stare al paragone del Cattolicesimo nella sua simpatia per le plebi. Solo in esso i ricchi e i poveri trovano comune il battistero e il camposanto. Il prete protestante vuol essere gentiluomo; il cattolico, se è anche nobile di nascita, aspira a parere uscito di mezzo al popolo minuto. In Inghilterra il Clero anglicano si è messo dalla parte dei proprietarii nel moto recente degli agricoltori; il Clero cattolico, dalla parte di questi. L' arcivescovo Manning è comparso nelle riunioni tenute da' contadini per promuovere i loro interessi, ed ha discorso con temperanza sì, ma in maniera da incoraggiarli a credersi giustificati nel farli valere. In quello che è stato scritto e bucinato tempo fa, delle relazioni tra il Clero cattolico e

Digitized by Google

l' *Internazionale*, v'era molta e grande esagerazione, poichè tra'due campi sta, come termine che li divide, l' Iddio cristiano che dall'una parte si nega con tanta ostinazione, con quanta si afferma dall'altra; ma e' c' era questa verità in fondo, che tra i Cleri il Cattolico fosse quello, la cui mano è meno restìa a stringere quella dell'operaio e del contadino. A dirla in una parola, nel programma sociale non v'è parola che a un frate francescano, venuto dalla zappa, come la più parte suole, deva parere esorbitante, quando tu eccettui quello che vi si dice della Chiesa, alla quale egli appartiene. Ma appunto questo non ne fa parte essenziale; e la Chiesa tra' molti vituperii ed inimicizie che la perseguono, non teme quelli che le vengono da questa parte, se non per l'alleanza che ha stretta co' Governi e colle classi borghesi, sulle quali quelli si reggono principalmente; alleanza, che potrebbe infine non ripugnarle nè nuocerle di tagliare dalla parte sua, quando si persuada che è definitivamente tagliata dalla parte altrui. Poichè, se vi si è mostrata sinora così restìa, non è difficile intendere il *perchè*, più di quello che sia difficile capire, che rincrescerebbe a un proprietario il doversi mettere col fucile in collo a difendere la porta di sua casa, mentre sinora un gendarme gliel' ha difesa. Si può star sicuri che egli non vi s'indurrebbe, se non quando il pericolo che gli si portasse via ogni cosa, gli paresse prossimo; e anche allora di malissima voglia.

Queste sono, dunque, le aspettazioni, questi gli ostacoli, le condizioni attuali del Cattolicesimo. Il Pontificato romano, che n' ha assunta tutta la direzione nelle sue mani, ma nel cui Governo si riverbera il pensiero cattolico d'ogni nazione, nella quale ne vive ancora uno, è in bilico tra un passato che gli sfugge, e un avvenire che lo disagia e lo turba.

Non manca di fede, nè di costanza; non ha, rispetto al

Digitized by Google

luogo ch' esso deve tenere di rimpetto alle società civili, altro concetto da quello che s'avesse mille anni fa; e in prova l' ha riconfermato con documenti novissimi, e di tanta e così prosuntuosa precisione, che i più dei suoi seguaci stessi ne sono rimasti, non solo maravigliati, ma sbalorditi. Sicuro già che quell'organismo legale, nel quale è stato costituito sinora, non ha più modo di continuare a rimanere intatto, sotto la tutela di leggi che non emanano più da esso, e incerto se gli giovi che altre leggi revocabili dalle stesse potestà laiche che le promulgano, gliene costituiscano un altro, non osa tuttora fare a dirittura a meno d'ogni sostegno de' poteri politici delle società laiche, e quantunque per molti segni inclini e sia spinto a gittarsi nel tumulto della vita popolare e a guadagnarvi gli animi, pure non osa ancora e non vi si risolve.

Il Cattolicesimo non potrebbe esser posto in peggiore condizione dell' attuale, che da uno di questi due fatti, i quali, per verità, non ne formano se non un solo. L' uno è un affievolimento progressivo, ma rapido, ovvero uno spegnimento assoluto della fede cattolica in quelli che ancora la conservano oggi; l' altro, l' apparizione d' una nuova religione. Dico che questi due fatti non ne formano se non uno, perchè non è punto verisimile che il sentimento d' un' antica religione si smorzi, se una nuova fiamma non s'accende invece di essa. Sinora non s' è visto mai succedere il fenomeno altrimenti; e se ciò che ho detto più su circa le relazioni della scienza colla fede è vero, non è probabile che si rinnovi sotto altra forma ora o poi. Nè si può affermare che il sentimento religioso abbia compìto affatto il suo sviluppo nel Cattolicesimo o persino nel Cristianesimo, e sia diventato quindi incapace d'ogni nuova determinazione. Il sentimento religioso non è tutt' uno col morale; ma negli imi fondi della coscienza umana, nei quali combaciano, il primo è soggetto ad una

Digitized by Google

continua e progressiva penetrazione per parte del secondo. Ogni sviluppo e trasformazione religiosa non dipende, chi ben guardi, se non da ciò. Quando il valore morale d' una religione s' è, come dire, consumato, sicchè questa ha persa ogni attitudine educativa sull'uomo, una fresca fonte di pensiero divino spiccia nell' animo, e lo rinnova, e vi cancella la memoria e gli affetti del culto esistito sin allora. Noi non vediamo ancora nessuno indizio o principio d'una rinnovazione siffatta, quantunque appaia un'inquietezza grande, una mala contentezza, una sfiducia, una stanchezza delle credenze attuali. Nessuna delle distillazioni speculative, ingegnosamente lambiccate da Elvezio sino a Strauss, può tener luogo, o può parere segno o augurio di cotesto *novus rerum ordo*. Tutte si compendiano o nel negare addirittura il problema spirituale, e c' è qualcosa nell'uomo, che persiste ostinatamente nell' affermarlo; o gli propongono di adorar sè medesimo, scritto, come dice un giornale inglese, coll' *u* maiuscolo, ma l'uomo non pare a sè stesso degno di adorazione, in qualunque modo si scriva. È possibile di mostrare che il pensiero moderno si sia discostato da tutte le condizioni, che formano il fondamento del pensiero cristiano; ma come quello non risponde alle questioni cui risponde questo, il pensiero cristiano, si può star sicuri, soppravviverà sino a che un altro che vi risponda del pari o con maggiore sodisfazione, non gli si surroghi.

I Governi civili, dall'altra parte, non vedono nessuna strada assai chiara davanti a sè, o nella quale, dirigendosi essi, possano prevedere come il Cattolicesimo si deva e si possa dirigere da parte sua. Non v' è niente di più confuso dei concetti che hanno diretto i partiti politici rispetto alla Chiesa cattolica da un secolo in qua. Una gran rovina hanno fatta, ma assai diversa da quella che s' immaginavano. Poichè quando, come si deve, si distingue il tempo delle riforme Giuseppine e Leopoldine da

Digitized by Google

quello che è seguìto più tardi colla rivoluzione di Francia, si vede che in questo la legislazione degli Stati nelle materie ecclesiastiche è stata ed è tuttora mossa da due desiderii, i quali si contradicono e in parte si annullano a vicenda. Il desiderio di alcuni dei promotori di questa legislazione era di riformare la Chiesa, riducendola a uno od altro tipo che sorrideva alla lor mente, e perchè producesse tali e tali altri effetti che ad essi parevano i migliori: il desiderio di altri era quello di distruggerla affatto, stremandola di mezzi e di uomini, e forzandola a dibattersi in mezzo a difficoltà varie, molteplici, che la estinguessero. Ciò che si può dire di più chiaro, è che nè gli uni nè gli altri sono riusciti. Disfatti prima dalle restaurazioni politiche, colle quali la Chiesa cattolica s'è collegata, si vedono, ora che questa non può più contare sui ritorni di ordini governativi scomparsi, impaurirsi tutti della minaccia che essa muti la sua strategia e la sua tattica, e malgrado i suoi avversarii trovi i suoi principali sussidii nelle libertà, che sono state scatenate a suo danno. Certo chi paragoni il Cattolicesimo anteriore alla rivoluzione di Francia coll'attuale, non può negare che oggi esso, se come instituzione connaturata collo Stato è tutto scosso e precipita, d'altra parte, come sentimento religioso è assai più vivo, operoso, ardente di quello che allora fosse, e se, in questa qualità, ha scapitato nelle classi borghesi, non si può dire che abbia scapitato nelle popolari, e ha certo guadagnato nelle nobili ed alte. S'aggiunga che il numero di quegli, i quali, con una convinzione più o meno chiara del significato del nome, si chiamano *cattolici* in tutto il mondo, è senza dubbio più grande ora che non fosse cento anni fa. Pio IX, se per un rispetto ha fatto quanto era in poter suo, e in molti casi, soprattutto negli ultimi anni, senz'averne coscienza, per affrettare una *crisi*, pure non ha contribuito poco a una più larga espansione e ad un più vivace

Digitized by Google

ripiglio della religione, ond' egli è il capo da così lungo tempo.

Quest' effetto non può essere andato nè va a genio dei partiti, i quali n' avevano previsto e desiderato uno del tutto opposto; e poichè non si consolano, come pur potrebbero, pensando che hanno pure aperta davanti a sè una via naturale di arrivare al lor fine, e la sola altresì ch'è in grado di giugnervi, la politica degli Stati rispetto alla Chiesa s' atteggia diversamente secondochè un partito o l' altro prevale nei consigli dei Governi. Se fuori delle frasi che servono a titolo dei sistemi, si guarda dentro l' animo di quegli, i quali li traducono in pratica, e' si vede che nei partiti *liberali* è nata una grande scissura, poichè, dove gli uni continuano a intendere *libertà* nel significato solenne di restrizione dell' autorità pubblica rispetto alla manifestazione ed all'azione di ciascuna opinione morale e religiosa, gli altri hanno cominciato da più anni a dargli quello di prevalenza procurata mediante la potestà laica e le sue leggi, delle opinioni, le quali non s' appellano che dalla ragione umana, sopra quelle che si fondano sopra le tradizioni e soprattutto sulla tradizione cattolica. La differenza tra i primi *liberali* e i secondi è davvero grandissima e sostanziale; e se non trovano qualche mezzo d' intelligenza, qualche temperamento provvisorio, è certo che non potranno camminare per molto altro tempo insieme, e nell'intervallo che rimarrà tra gli uni e gli altri, s' introdurranno partiti contrarii non meno agli uni che agli altri. Oggi la seconda scuola dei *liberali* è quella che si trova in maggior favore, e che batte la prima; e s'intende il perchè. L'una, in genere, non desiderava meno dell'altra che le opinioni, le quali si reggono sulla ragione, cacciassero dal campo le altre; ma aveva presunto e sperato che questo sarebbe stato l'effetto naturale della gara aperta a tutte. Non può, quindi, dar luogo a maraviglia di sorta, che quest'effetto

Digitized by Google

prodotto naturalmente nella misura che s' aspettava, un'altra scuola sia sortache vuole ottenerlo per forza di leggi. L'oggetto suo è di restringere al possibile o annullare del tutto l' operosità sociale della Chiesa; poichè se questa scuola è sopr attutto contraria alla Chiesa cattolica, come la più vigorosa di tutte, non è però amica alle Protestanti, che hanno in Inghilterra od in Germania carattere officiale, anzi neanche a quelle che ne mancano, poichè, ad ogni modo, temperano con un elemento religioso le dottrine razionali. Se non che, si può dubitare che neanche questa seconda scuola riuscirà, o almeno non quanto le bisognerebbe, perchè la sua vittoria non risichi di convertirsi, prima o poi, in una nuova sconfitta. Poichè la scuola pubblica, per esempio, affatto laica non può impedire la scuola privata religiosa od ecclesiastica: e per impedire questa, bisognerebbe giungere ad un' estremità di divieti che i nostri costumi non comportano più, e che mancherebbero, certo, per estremi che fossero, di efficacia durevole. Sicchè si deve credere che, dopo una nuova oscillazione, la prima delle due scuole liberali ritornerà in onore; il che sarà una fortuna almeno per questo rispetto, ch' essa permette alle opinioni discordi una più pacifica convivenza, e non s' ostina nel volerne forzatamente spegnere alcune a beneficio di altre, ma lascia luogo in ciò, come pur è indispensabile, alla spontaneità della generazione e del deperimento.

Intanto in Germania la seconda scuola liberale si va surrogando oggi alla prima, che aveva vinto nelle costituzioni del 1848, ed assicurato al paese molti anni di pacifica convivenza religiosa. L' esorbitanze della Corte di Roma, così ecclesiastiche come politiche, sono state l'occasione di questa mutazione, perniciosa e minacciosa per essa, nella condotta degli affari ecclesiastici di così grande Stato; ma non si può disconoscere che v'è stato di ciò un altro e più profondo motivo. Ridotta la Germania ad

Digitized by Google

unità politica, è parso desiderabile agli uomini, i quali hanno menata a termine così gloriosa impresa, il torre di mezzo o l' affievolire la più grande e la più velenosa delle divisioni del popolo germanico, quella che nasce dalle diversità della comunione religiosa. A me par grandemente da dubitare che ci riusciranno; e non sarei lontano dal credere che possano giungere, co'mezzi che hanno prescelto, alla meta appunto opposta. Ma è certo che, per procurare di arrivarvi, dovranno intanto sciogliere i vincoli, con cui ora le principali Chiese protestanti sono strette cogli Stati, per spezzare insieme quelli molto più lenti e rari, co'quali è stretta a questi la Chiesa cattolica. Ora da ciò nascerà assai maggior danno al Protestantesimo che al Cattolicesimo; poichè a quello, almeno nelle sue principali sètte, la connessione collo Stato è essenziale, a questo è affatto accidentale. La Chiesa protestante, soprattutto se Luterana, Evangelica, o Anglicana, stenta assai a trovare una forma di esistenza, nella quale non si regga che sopra sè medesima; la Chiesa cattolica non vi stenta per nulla, perchè l'ha seco, e nell'essenza sua. Anzi questo è un punto, nel quale il Cattolicesimo avanza il Protestantesimo, ed è il solo: poichè il primo stacca la coscienza religiosa affatto dalla potestà laica, e l'attacca il secondo con questa, e non riesce a separarnela, se non a patto di perdere insieme ogni stabilità di dottrina e di ordinamento. Sicchè, ove la presente politica perduri in Germania, e vi si sviluppi sino in fine, noi vi vedremo tra qualche anno il Cattolicesimo tutto armato a guerra, tutto chiuso in sè medesimo e fermo come una ròcca, e il Protestantesimo, tutto ridotto in atomi, disperso e sminuzzato in comunioni moltiplicatissime.

La Francia è in questo l'opposizione assoluta della Germania; e la gara politica tra i due paesi è adatta a confermarli nell' attuale contrasto. In Francia nè la prima

Digitized by Google

nè la seconda delle scuole liberali che diciamo, è arrivata a nessuna conclusione pratica nel campo meramente ecclesiastico delle relazioni della Chiesa collo Stato: e quanto all' operosità sociale di quella, sola la prima ha prodotto un effetto notevole, allargando la libertà dell'insegnamento e diminuendo il peso della mano dello Stato sopra di esso. Nè è probabile che oggi vi si muti strada; poichè gli spiriti liberali, di qualche autorità, inclinano assai più alla prima delle due scuole liberali che non alla seconda. E non è verisimile neanche che il Governo, tratto da qualcuna delle teoriche che ricorrono e si manifestano col nome di *separazione dello Stato della Chiesa*, s'induca a mutare la base del Concordato, già antico, sul quale le loro relazioni stanno.

Se la Germania e la Francia hanno rispetto alla Chiesa due politiche molto distinte e facili a segnalare, non si può dire il medesimo dell' Austria, nella quale da una parte il Concordato è stato denunciato, ma dall' altra ne durano gli effetti in quanto all' ingerenza del Governo nelle nomine e proposte de' dignitarii ecclesiastici cattolici e ne'fondi di religione; e nel rimanente è lasciata alla Chiesa molta libertà di reggersi a sua posta, e di mantenere le sue associazioni e corporazioni. In Spagna è mescolata ogni cosa; e l' ultimo disegno del ministero Zorilla di gittare la spesa del clero addosso a' Comuni non può avere altro effetto, che di crearvi maggiore confusione, moltiplicando per il numero dei Comuni una quistione così ardente. Nella Gran Brettagna la Chiesa cattolica prova l' elasticità grande del suo organismo; poichè s' avanza così nell'Irlanda come nell'Inghilterra, giovandosi, nelle due isole, d' una condizione legale diversissima, e profittando di tutta la larghezza e sfidando tutti i divieti della legislazione inglese. In Polonia essa è tutt'una col sentimento nazionale, e lo aiuta a combattere le varie oppressioni, alle quali è soggetto. Nel Belgio equilibra

Digitized by Google

le forze de' liberali, ed è dubbia la lance della battaglia. E, senza entrare nei paesi dove è in una minorità grande, ma non si perde d'animo affatto, come in Danimarca, in Svezia e Russia, si può dire che fuori dei confini di Europa mantiene il suo terreno in ogni altra parte del mondo o ne guadagna, dove servendosi delle libertà proprie inerenti alla costituzione politica, come negli Stati Uniti; dove connaturandosi co'poteri pubblici, come nella maggior parte delle Repubbliche americane del Mezzogiorno; dove vivendo in un Concordato con questi, come nell'Impero brasiliano; dove infine combattendo colla predicazione e co' martirii, come fa senza posa tra le podolazioni infedeli e selvagge.

Nel paese, in cui la sede del Pontefice sta, cioè in Italia, la condizione del Cattolicesimo si può dire più difficile, che da per tutto altrove, caso non insolito, nè difficile a spiegare. Coloro, i quali scrivono che il Governo italiano aspiri a una conciliazione col Pontificato romano, non se ne intendono. Una *conciliazione*, se questo termine s' intende con precisione, non può essere desiderata nè dall'uno nè dall'altro, e non è possibile. Il Pontificato non può mantenere la sua riputazione di autorità mondiale, e la sua efficacia, come tale, se non a patto di non parere nè essere collegato col Governo italiano. Il giorno che fosse creduto vincolato con questo, cesserebbe d' avere la fiducia del Cattolicesimo dell'altre parti del mondo. Ciò gli sarebbe più impossibile e pericoloso ora che mai. Ho detto più su, che il Pontificato romano può essere tentato a gittarsi nella mischia delle passioni popolari e a prendere le parti delle classi infime contro le borghesi. Ma questo non l'ha ancor fatto, e penerà assai a risolversi a farlo. Per ora sono gli elementi rigidamente conservativi della società quelli che si trovano confederati con esso, e da' quali piglia nutrimento ed ottiene appoggio e favore. Ora questi son tutti contrarii all'indirizzo politi-

Digitized by Google

co del Governo d'Italia, e una volta che il Pontificato paresse acconciarsi a questo, lo abbandonerebbero o gli aderirebbero con una molto minore tenacità, che non fanno ora.

D'altra parte, il Governo italiano non ha niente ad offrire al Pontificato romano, per indurlo a surrogare alla ostilità presente un'amicizia nuova. Primo punto, gli ha tolto lo Stato; e non è questa una ferita che si sani subito. Poi, a dirla apertamente, il Pontificato romano, o torto o ragione ch' egli abbia, non ha fiducia che il Governo italiano sia così saldamente costituito da potere lungamente e costantemente tenere un patto che si stringesse con esso. Le maggioranze della Camera gli paiono poco sicure e ferme; e la partecipazione presa della generalità del paese nella politica non è tanta, che si siano disegnate in questa quelle correnti quasi perpetue e tradizionali, sulle quali essa in ogni Stato si suole sviluppare alternando. Infine, i partiti, i quali soli hanno per ora qualche speranza di prevalere nel Governo italiano, sono, con qualunque nome si chiamino, troppo contrarii alla Chiesa, troppo inclinati a farle guerra, sotto il coperchio d' uno o d' altro nome di sistema di relazioni tra la Chiesa e lo Stato, perchè il Pontificato creda di ottenere da nessun di essi qualche sicuro compenso, se anche ci fosse, della perdita del Poter temporale. Non è, quindi, nè nell' interesse nè nella possibilità di nessuna delle due parti di venire a qualche componimento; e il più verisimile è che restino per molti anni senz' avere l' una sull' altra nessuna influenza se non negativa, cioè dire, che l' uno non faccia nulla che all' altra giovi e piaccia. Non ostante, però, una così piccola corrispondenza di affetto, il Pontificato può contare che la Legislazione italiana non lo toccherà in tutto quello che concerne le sue funzioni spirituali rispetto alle popolazioni cattoliche; e che il Governo sarà coi fatti assai più prudente della stessa Legislazione.

Digitized by Google

Ed ora che ho esaminate, con quella maggiore calma e lucidità che mi è stata possibile, così le speranze e le paure della Chiesa cattolica, da una parte, come quelle dei suoi nemici, dall'altra, procurando di mettermi fuori dell' una e degli altri, torno alla interrogazione d' onde ho preso le mosse, e a cui ho inteso sinora cercare una risposta. Poichè ho posto per fondamento, che i Cardinali nel Conclave prossimo non avrebbero potuto avere dinanzi alla lor mente che questo problema, diventato più difficile che mai, per ciò stesso che la soluzione non ne appar disperata nello stesso tempo che è intricatissima: — Quale è la miglior condotta per la salvezza presente ed avvenire di questa gloriosa e secolare instituzione, della quale siamo così gran parte? — Nella fine del secolo scorso, a due Cardinali potette parere così difficile il trarsene fuori a salvamento, che abdicarono; oggi non abdicherebbe nessuno. Parte la tempesta, che scuote la Chiesa, se è più larga e profonda, non è altrettanto furiosa; parte il sentimento di quegli, i quali le aderiscono, è assai più fiducioso; parte, infine, i venti, dai quali la tempesta è mossa, si ritengono meno irresistibili, che non si credesse un secolo fa. Ma, d' altra parte, quello che è diventato più oscuro, più complesso, più difficile, è lo studiare ed il cercare una via, poichè è diventato chiarissimo che quella seguìta sinora è diventata per più rispetti impossibile.

I Cardinali sono, se non erro, solo quarantasei, vuol dire ventisei meno di quelli che potrebbero essere. Non par probabile che Pio IX si risolva a nominare altri prima che muoia, o ne abbia in *petto* o *no*; perchè se non gl' *espettora*, è come se non ce gli avesse. Ha resistito sinora a tutte le istanze che gliene sono state fatte; e non si vede davvero nessuna buona ragione, perchè non avesse dovuto cedervi, da questa in fuori, che, avendo qualche idea su chi gli dovrebbe succedere per la mag-

Digitized by Google

giore utilità della Chiesa, secondo egli l' intende, teme che il moltiplicare gli elettori non possa servire, se non a rendere l' elezione più incerta e difficile.

Di questi quarantasei soli dodici sono forestieri, i cardinali Pitra, Mathieu, Donnet, Billiet, De Bonnechose, francesi; il Cardinale Cullen, irlandese; il Cardinale Hohenlohe, tedesco; i cardinali Schwarzenberg, Rauscher, austriaci; i cardinali Garcia-Cuesta, De la Castra y Cuestro, Moreno, spagnuoli; il quarto, Brea Cirillo, arcivescovo di Toledo, essendo morto testè. Sono tre secoli che Papa forestiero non è salito sulla sede di San Pietro; e non si può sconoscere che colla caduta del Poter temporale è cessata una delle principali cause di cotesta esclusione, non dovendo più essere il Pontefice principe d' un popolo italiano. Ma non perciò potrebbe facilmente essere oggi eletto Papa un forestiero. Tedesco non potrebbe essere, senz' alienare la Francia che è il principale puntello del Cattolicesimo; nè del rimanente l' unico Cardinale di quella nazione sarebbe, per età, per credito, per mente, adatto all' ufficio. Francese non potrebb' essere neanche, senza mettere ad estremo pericolo il Cattolicesimo già così combattuto in Germania; poichè quanto all' aggravamento dei malumori che ne nascerebbero tra Francia ed Italia, potrebbe parere piuttosto una causa da inclinare in favor suo che contro di lui. Del rimanente non pare che nessun de' francesi goda nel Sacro Collegio tanta stima da affidargli la Chiesa in sì difficili circostanze. Al che s' aggiunga l' instabilità delle condizioni della lor patria; le quali danno ragionevole occasione a temere, che la Santa Sede, commessa nelle mani di un Francese, trovi un bel giorno aumentate anzichè alleggerite le difficoltà sue, e messa a risico di vedersi sbalzata fuori di amendue le principali nazioni latine, non che essere aiutata dall' una contro l' altra, come talora spera e s'illude.

Dei Cardinali spagnuoli è inutile parlare, ignoti alla

Digitized by Google

più parte dei loro colleghi, e a' quali l'anarchia del lor paese natìo e l'impotenza che gliene risulta, leverebbe ogni credito e favore, se anche n'avessero molto per sè medesimi. Invece non è così degli ultimi tre Cardinali forestieri, il Cullen, lo Schwarzenberg e il Rauscher. Per diversi rispetti e in diversa proporzione essi godrebbero l'*aura* del Collegio; il primo e il terzo per la dottrina, il secondo per il grado sociale che tiene, per l'influenza grande che ha in Corte d'Austria e per la riputazione della bontà sua. Ma questi tre Cardinali non appartengono alla stessa parte nel Collegio; e prima di dire la ragione ultima che finirebbe, credo, coll'escludere anche essi, diciamo qualcosa delle divisioni probabili di opinione che nel Collegio vi sono.

È impossibile che non ve ne sieno; e ve ne sono state sempre. Solo parecchie di quelle, che vi si son viste altre volte, non vi si rinnoveranno.

Non sono più i tempi, nei quali i Cardinali, creature d'un Papa, si schiererebbero contro i Cardinali, creature d'un altro, guidate le une o le altre da' Cardinali nepoti di ciascuno dei due. Vi sono tuttora nel Collegio dei cognomi illustri di famiglie romane o italiane; un Patrizi, un Riario, un Borromeo, un Carafa; ma forse non ve ne sono stati mai meno di ora e in ispecie Romani; ed eccetto uno, il secondo, gli altri di piccola riputazione sotto ogni rispetto e tali da non poter aspirare agli alti e malagevoli doveri dell'ufficio. Del rimanente, questi cognomi non hanno più il significato d'una volta; e non hanno nulla dietro di sè nè in sè medesimi. Non esercitano nessuna influenza, nè determinano nessuna aderenza. A nessun Principe, o grande o piccolo, importa di loro: nè nella città stessa di Roma si raccoglie intorno a qualcuno di essi qualche particolare favore.

Gli uomini di molta dottrina non hanno avuto mai nel Collegio una grande fortuna. Come succede in un'assem-

Digitized by Google

blea di gente consumata negli affari, la dottrina è tenuta piuttosto un ostacolo che un aiuto ad intenderli. Forse il Cardinale, in questo rispetto, di maggior credito è il Pitra, francese; ma non è ritenuto buono ad altro che ai suoi studii, e nè si cura egli nè altri cura di provarlo fuori di questi. Non così del cardinale Rauscher, che è entrato, in libri pregevoli, nel vivo delle attuali quistioni politiche ed ecclesiastiche. Hanno scritto opere di qualche valore il cardinal Grassellini, ma ora non è più in grado nè di scriverne nè di leggerne; e il cardinal Morichini, arcivescovo di Bologna, che è dei più riputati del Collegio. Non saprei di altri; ma se vi sono, la lor fama, di certo, non è grande.

I frati non mancano, ma neanche abbondano. Oltre il Pitra, benedettino, vi è un frate conventuale, il Panebianco, che ritrae bene il tipo del cardinale frate. Discorre poco, e si lascia malamente penetrare; è duro con sè e cogli altri; rigido nell'osservanza delle dottrine e delle pratiche della religione; dotto nella materia ecclesiastica; ed invasato dell'idea della Chiesa, e del supremo ufficio suo nel mondo. Ha sessantatrè anni; che, per un frate, non è ancora vecchiaia. Un altro è chierico regolare, il cardinal Bilio, barnabita: ha avuto una principal parte nel Concilio vaticano, del quale è stato uno de' presidenti, e dei più acri. Gli ha fatto scala al Cardinalato nell'animo di Pio IX la molta esagerazione del suo spirito, onde fu potuto usare a preparare e formulare il *Sillabo* e gli schemi di deliberazioni del Concilio.

Chi, uscendo da'nomi per un momento, voglia cercare in che maniera i voti si possano aggruppare e dividere in cotest' Assemblea, non troverà, studiando bene, altro fondamento di divisione, che la maggiore o minore approvazione, ovvero la disapprovazione della condotta che Pio IX ha tenuta nel condurre la Chiesa. I Cardinali, a dirla altrimenti, non si possono distinguere, se non per

Digitized by Google

il fervore con cui vi aderiscono o l'alienazione che ne sentono.

Pio IX ha certamente innovato nei principii direttivi del Governo spirituale seguìti da'suoi predecessori. Dove a questi era parso soprattutto bene il non muovere, a lui è parso bene il muovere; dove era stato tenuto sinora eccellente partito il rivestire d'un velo tutto il domma cristiano, e porlo a giacere, a lui è parso meglio il levarlo in piedi e forzarlo a camminare. A questo ardire nella formula e nella determinazione della dottrina s'è aggiunto, come s'è visto, un ardire uguale nel mettere il fastigio all'autorità ecclesiastica, e nell'allargarne le influenze anche tra nazioni, nelle quali essa pareva spenta da gran tempo. Ora tra' Cardinali vi sono di quegli, i quali credono che abbia fatto bene; che l'idea della Chiesa, dalla quale egli è inspirato, sia la retta e la sola; che non bisogna dipartirsene nè punto nè poco; ed altri, i quali dubitano che abbia fatto male, che avrebbero preferito che non avesse mosso nulla o assai poco, e credono che una instituzione vecchia come il Cattolicesimo, bisogna non scuoterla nè agitarla troppo, ma trattarla con grandissimo scrupolo e delicatezza, anche quando e dove bisogni migliorarla e rinvigorirla. Ricordo che il cardinal Pallavicino distingue i Cardinali tra *santi* e politici; e afferma che la Chiesa non sia stata mai messa a pericolo, se non da un Papa scelto tra' primi. I Cardinali, si può dire, si distinguono in quegli, i quali accettano questa sentenza d'uno de'loro più illustri predecessori, e in quegli, i quali la ripudiano.

Alla prima schiera appartengono tra gl'Italiani i cardinali Patrizi, Barnabò, Panebianco, Bizzarri, Bilio, Caterini, Capalti, Borromeo, Riario Sforza; e tra'forestieri, il Cullen.

Alla seconda forse, tra gl'Italiani, i cardinali Sacconi, De Angelis, Vannicelli, Asquini, Carafa, Morichini, Pe-

Digitized by Google

sci, Antonucci, Milesi, Trevisanato, De Luca, Guidi, Monaco la Valetta, Consolini; e tra' forestieri, i cardinali Schwarzenberg, Mathieu, Donnet, Rauscher, Billiet, Garcia-Cuesta, De la Castra, De Bonnechose, D' Hohenlohe, Moreno.

E si possono probabilmente distinguere da'primi e dai secondi, come inclinati a temperamenti maggiori che non questi ultimi, e più lontani da' primi, i cardinali Di Pietro, De Silvestri, Barili, Grassellini, Mertel, Amat.

Metto fuori di schiera il cardinale Antonelli. Il lungo ed infelice governo ch'egli ha fatto della Corte di Roma, gli leva ogni speranza dell'altezza, se pure ne nutre qualcuna; ed i Segretari di Stato non sogliono averne. Sopra lui si cumulano tutti gli odii e i biasimi delle sventure toccate dal 1848 sinora al Pontificato romano, tutti i dispetti e gli sdegni nati dalla condotta talora bizzarra e prepotente di Pio IX, quantunque egli non abbia altra colpa, in più casi, che di non averla saputa impedire. Da altra parte, non si raccoglie sopra di lui nessuno degli amori e delle simpatie, che pure Pio IX suol risvegliare in una particolar natura di spiriti. Più tollerato che amato dal suo Sovrano, non è amato da'suoi colleghi e non sarebbe tollerato papa. Spirito acuto, ma di picciola portata, ha visto sfumare tutti i suoi artificii e tutte le sue combinazioni. Non ha nessuna reputazione di santità, e dell' organismo romano deve essere abituato ad apprezzare assai più il lato politico che il religioso. Per sua natura dovrebbe essere inclinato a'maggiori temperamenti pur di vivere; ma la lunga sua compromissione col Pontificato attuale lo rende appunto il più inabile ad acquistare fiducia di poter alterare la via tenuta da questo. La sua influenza nel Conclave non pare dover esser grande, nè diretta a meta diversa da quella, a cui il Collegio in genere par destinato a mirare.

Degli altri Cardinali, alcuni già esclude la patria, per-

Digitized by Google

chè forestieri, non rimanendo che per tre soli, il Cullen, lo Schwarzenberg e il Rauscher, tuttora dubbio, se, quantunque non italiani, potrebbero per le singolari lor qualità venire eletti. Altri sono esclusi dall' età o troppo inoltrata, come il cardinal De Angelis, di 79 anni, che è pure uno dei più riputati non solo per l' attitudini della sua mente, ma per la temperanza del suo spirito; — del che molti si maraviglieranno; — o troppo giovane, come il cardinal Bilio, che ha quarantacinque anni, e il cardinal Monaco La Valetta, uno dei migliori per illibatezza di vita, per copia di dottrina e per temperanza di opinioni, ma che ne ha soli quarantaquattro. Altri esclude l'età e il poco credito, come il cardinal Borromeo, a quarantanove anni; altri l' età e il poco credito e il cognome, come il cardinal Bonaparte, a 43 anni. La condizione della lor mente è ostacolo insuperabile a' cardinali Milesi e Grassellini; la troppo scarsa misura di questa leva di lizza i cardinali Patrizi e Carafa. La salute acciaccosa distoglierebbe per sè sola i voti da' cardinali Caterini, Bizzarri, Bernabò, Amat, Asquini, Vannicelli. La ruvidezza dei modi, la strettezza de' criterii, la inesperienza del mondo alienerebbe, l' una o l' altra, i suffragi da' cardinali De Silvestri e Mertel; la paura che sia liberale e spregiudicato di troppo, dal cardinal De Pietro; l'opinione d' avere troppo poco animo, dal cardinal Ferrieri.

Il campo della scelta si ristringe, come si vede, di molto. Tra i Cardinali, disposti a imitare l'andatura del Pontificato presente, esagerando le dottrine ecclesiastiche e sfidando le potestà laiche, restano i cardinali Panebianco, il Cullen e il Capalti, il secondo e più terribile presidente del Concilio vaticano; tra' Cardinali inclinati a fare una sosta ed a guardarsi attorno e a cercare qualche temperamento, — piuttosto Pii VII, insomma, che Pii V, — i cardinali Sacconi, Schwarzenberg, Morichini, Pesci, Rauscher, Antonucci, Trevisanato, De Luca, Guidi,

Digitized by Google

Berardi, Consolini; tra' cardinali, stimati più innanzi di questi e disposti a largheggiare anche più, il Barili.

Non ho nominato il cardinale Riario Sforza, e pure l'ho noverato più su nella prima schiera, e non ho trovata nessuna ragione speciale che l'escluda dall'elezione. Anch'egli pare che sia in una condizione speciale. Nobile di stirpe, mediocre di mente e scarso di studii, gode tutta la fiducia del partito, che oggi padroneggia in Corte di Roma. Non ha nulla a ridire a tutte le dottrine che vi prevalgono, nè se ne discosta punto. Il *Sillabo* dev' essere nel suo spirito nello stesso grado dell' Evangelio; nè all'infallibilità, di certo, egli recide un ette. Pure v'ha qualcosa di pratico nella sua condotta, che lo distingue da un entusiasta, e può farlo parere più accettevole di tutti gli altri della sua parte a quelli della parte moderata. È venuto, se non in qualche intelligenza almeno in qualche colloquio colla condizione presente d' Italia; ha distinto tra il desiderabile agli occhi suoi e il possibile nella realtà delle cose. Persuaso, per esempio, che, bene o male, torto o diritto che sia, non v' è modo a trarre fuori di Roma il Governo italiano, s'è ingegnato, s'è contentato di cercare una via che il prete non gli fosse tratto fuori della scuola anche nel Municipio di Napoli; e in questa discreta misura è riuscito. Sicchè è parso inclinare ad un ordine di mezzi, a'quali gli animi de'clericali paiono acconciarsi ogni giorno più; voglio dire, ad usare dei diritti e dei poteri che nascono dall' organizzazione politica dell' Italia, per salvare le parti principali dell' edificio religioso. Forse altri Cardinali hanno la stessa mente, ma nessuno ha avuto occasione e neanche l'ardire di mostrarlo, e forse ciò pone il cardinal Riario in un suo proprio singolare posto per ora.

Ora se i Cardinali, prima che il Pontefice muoia, non aumentano, bisogneranno, credo, trentadue voti ad eleggere il nuovo Pontefice. Tutti i Cardinali forestieri, ad

Digitized by Google

eccezione del Cullen d' Irlanda, inclinano nel loro animo a credere buon consiglio per la Sede pontificia il temperare e moderare l'esorbitanza attuale del suo procedere. Non è già, che al di là de' monti ed anche altrove che in Irlanda, non vi sia chi l'approva; ma non pare che quegli i quali l'approvano, in Francia, in Germania od in Ispagna, abbiano rappresentanza nel Collegio. Il Laicato e il Clero disposti a venire ad ogni estremità, pur di vincere, è anzi più numeroso oltre Alpi che in Italia; ma l' idea non s' è allargata e soprattutto non è salita tanto da potere nell'elezione prossima influire notevolmente. I Vescovi e Cardinali forestieri furono poco meno che tutti contrarii nel Concilio alle risoluzioni estreme che vi si proposero, circa la supremazia assoluta di dottrina e di potere del Papa; e quando si videro impotenti a scartarla, la temperarono il più che seppero. Se hanno piegato di poi, in ossequio all' autorità della Chiesa e per non disciogliera, tutto quello che è successo da due anni in qua, deve averli confermati nell' opinione, che il loro avviso era prudente. Si può contare, quindi, che nel Conclave inclineranno a fare un Papa di sentimenti moderati e discreti, e che gitti acqua, anzichè olio, sopra le fiamme, che lascerà accese questi. Ora, essi, eccettuato il Cullen, sono undici; e non avranno mai maggiore probabilità d'ora di trovarsi presenti; poichè è il primo Conclave che si terrà coll'Europa solcata di strade ferrate. Il lor voto non avrà picciolo peso, non sarà voto indettato da' Governi; ma scaturirà dalla coscienza loro. I tempi non comportano che nessuno si glorii del nome di Cardinale delle Corone; la condizione morale e religiosa dei Governi agli occhi de' Cardinali non permette che essi si facciano portatori di *veti* a nome di questi. I Governi stessi, che ne hanno il diritto antico e riconosciuto, canserebbero, in circostanze come le attuali, di usarne. Ma non ostante questo il voto dei Cardinali forestieri avrà,

Digitized by Google

credo, da sè quella direzione che i Governi gli darebbero; ciò è dire che in tanto contrasto di passioni e in tanta incertezza di avvenire si scelga un Pontefice, il quale non aspreggi, ma medichi e lenisca i dissensi religiosi delle nazioni.

Ora i Cardinali forestieri, con un numero anche picciolo d'Italiani non eccessivi, basterebbero a dare l'*esclusiva* al cardinale Cullen, non solo, ma a' due altri della parte esaltata, il Panebianco e il Capalti; sicchè non mi pare probabile che nessuno di questi due possa diventare Papa.

Ma, per avvicinarsi di più a questa rischiosa congettura dell'avvenire, bisogna studiare quale possa probabilmente essere l' animo di quella maggioranza di Cardinali italiani, dalla quale dipende infine l'elezione. Bisogna osservare che è proprio dell' ingegno nostro il compromesso; e che questo correre alla dirotta ed a sbalzi di Pio IX con un miscuglio così strano di ostinazione, di bonarietà, d'entusiasmo, di dispetto manifesto e ciarliero, è assai poco conforme alla nostra natura, alla nostra natura almeno educata e temperata al negoziato e alla condotta dei grandi interessi del mondo. Più egli dura, e più è probabile che ristucchi quegli stessi che le qualità simpatiche dell' animo suo allettano pure e stringono più. D'altra parte, nel tempo stesso che la condizione del Cattolicesimo apparrà a questi Cardinali su per giù quale l'ho descritta, e che a nessuno di essi parrà disperata, pure non si vede neanche in alcuno di loro una tale altezza d'ingegno o fierezza di animo da prendere, prima d' una necessità evidente ed assoluta, una di quelle vie arrisicate, che al Cattolicesimo restano ancora aperte per rinnovare almeno sino a un certo punto la sua fortuna ed il suo splendore, o, se non altro, tentarlo. Preferiranno la più parte stare a bada e spiare i tempi, e vederne più distinti i segni e gl'indizii. Sciolti da ogni connessione

Digitized by Google

col Governo italiano, sicchè questo non avrebbe ora altra influenza sopra di loro che di fare sicuramente rigettare da essi un candidato a cui fosse sospettato favorevole, pure vedono e sentono che il nuovo Papa dovrà o esulare o vivere in una Roma, nella quale non potrà più essere re; e tutto prova che il dimorare in terra straniera sarebbe assai più incomodo e rischioso che il rimanere nell' italiana, e che se sarebbe facilissimo il partire da Roma, potrebbe diventare assai difficile il ritornarvi. Il maggior numero, adunque, de' Cardinali italiani avrà, crederei, due oggetti davanti agli occhi; e procurerà di conseguirli amendue. Vorrà un Papa, del quale non tema punto che receda dalle formole della dottrina ecclesiastica, già ammesse dalla Chiesa nell'ultimo Concilio vaticano, e neanche le attenui, perchè il recedere discredita i poteri vecchi e fondati tutti sull' autorità; ma d' altra parte vorrà anche un Papa, che non vada più oltre, che non muova più di quello che già s'è fatto, che studii molto, che ponderi bene e non metta passo in fallo. Per quella naturale reazione che segue sempre un Pontificato, soprattutto se lungo e non fortunato, cotesto maggior numero vorrà cansare gli entusiasti; e procurerà d' assicurarsi che le influenze, più potenti ora, presso il Pontefice, siano scartate dal successore, o almeno abbiano assai minor efficacia sopra di lui. A me pare quindi probabile che la maggioranza dei Cardinali italiani non dissentirà rispetto ai criterii dell'elezione dalla maggioranza dei forestieri.

Un punto di risoluzione difficile per i Cardinali italiani sarà questo, se convenga loro eleggere uno straniero. Quando si risolvessero a farlo, non avrebbero scelta che tra' cardinali Schwarzenberg e Rauscher. La qualità di Austriaci pesa assai in favor loro. L'Austria, cacciata fuori di Germania e d' Italia dalla guerra del 1866, è diventata, dalla più astiosa ed odiata potenza ch' essa era, la più benevola e la più comunemente amata. È la me-

Digitized by Google

glio vista dalla Francia ; è la più prediletta alla Germania; è in termini eccellenti coll' Italia. Pio IX in nessun paese lascerà più compromesse le cose della Chiesa che in Germania ; e un Papa austriaco sarebbe più adatto di tutti a comporvele. Per diversi rispetti , i due Cardinali austriaci sono tali, che nel Collegio , se hanno pari, non hanno nessuno che stia loro di sopra. La loro condotta nel Concilio fu così risoluta prima che il domma dell' infallibilità si definisse , come è stata prudente dopo definito. Conoscono le società civili per il lungo e vivo consorzio, in cui sono stati e sono con esse; e ciascun di loro porta una grande e notevole influenza con sè. Queste sono ragioni , che hanno un valore non piccolo ; e non potranno non essere prese in molta considerazione da' Cardinali raccolti in Conclave, e destinati a provvedere alla Chiesa in un'ora così difficile.

Pure dubito che non prevarranno. I due Cardinali austriaci sono appunto quegli, coi quali è più probabile che abbia qualche influenza l' opinione del loro proprio Governo ; e questo non è verisimile che trovi punto di suo vantaggio l'elezione d'un Papa suo suddito. Se i Papi forestieri sono stati così pochi, anzi non ve n' è stato più uno , dacchè gli Stati europei hanno presa quella consistenza politica che conservano tuttora , si deve non solo alla poca inclinazione della maggioranza italiana a nominarli, ma anche alla molta ripugnanza dei Principi a trovare ad un tratto diventato pari a loro chi sino a un giorno prima era stato soggetto a loro. Questa ripugnanza cesserà, o resterà senza effetto, soltanto quando la Chiesa, cacciata colla spada alle reni , si risolverà a quel distacco da' Governi civili, sul cui orlo esita tuttora. E soprattutto oggi non è naturale che abbia perso di forza e di efficacia. Il Governo austriaco può scovrire molte cause d'impacci che da un Pontefice di sua nazione gli potrebbero provenire; nessuna causa di beneficio e nessuna

Digitized by Google

facilità. E d'altra parte, i Cardinali italiani potranno in fin de'conti credere che le tradizioni della Curia romana, alle quali non sono pronti a rinunciare, saranno meglio commesse nelle mani di uno di loro, che non in quelle di chi è rimasto più o meno estraneo ad esse. La superbia stessa di questa dottrina ecclesiastica forestiera che si crede superiore alla loro, non gli affida; e l'hanno in non poca uggia o dispetto. La memoria dell'ultimo Papa straniero, quantunque sia lontana, è rimasta increscevolissima; e tutto quello che nella Curia sta meno alto de'Cardinali, e si muove intorno ad essi, ed influisce, per infinite vie, nel loro animo, deve esservi anche più contrario di loro stessi.

È verisimile, quindi, che il Papato resti negl'Italiani; e tra questi i più vicini a conseguire un onore così spinoso paiono il cardinale Riario Sforza, il più moderato degli zelanti, e i cardinali Morichini, Pesci, Trevisanato, De Luca, Guidi, Sacconi, Barili, i più riputati tra i moderati. Pure contro i tre ultimi sarà assai possibile che gli *zelanti* riescano a formare un' esclusiva; il primo dovendo esser loro in uggia per la parte presa nel Concilio contro il domma dell' infallibilità, e il secondo e soprattutto il terzo in qualche sospetto di potere piegar troppo dalla parte opposta a quella, verso cui ha piegato il Pontificato presente. Invece ciascuno degli altri cinque pare adatto a raccogliere sopra di sè i suffragi di quegli, i quali vogliono che il Pontificato prossimo stia quasi alla vedetta, osservando, e metta qualche tempo in mezzo prima di gittarsi per una via donde non vi sia ritorno. Vincerà sopra gli altri quegli, il quale, affidando più gli zelanti da una parte, spauri meno dall'altra i moderati.

Ed ora concludo la mia congettura, chiedendo scusa a quegli, a' quali paresse troppo arrisicata.

Il Conclave prossimo si terrebbe, di certo, in Roma, se il Quirinale fosse stato lasciato al Pontefice; pure,

Digitized by Google

probabilmente non sarà tenuto altrove, se il Governo italiano resta nelle mani dei moderati, poichè il Collegio sentirà, senza dirlo, che non ha paura d' essere distolto nelle sue deliberazioni. È probabile, e sarebbe lecito, che il Pontefice avesse mutato qualcuno degli ordini stabiliti dell'elezione; ma non è probabile che il Collegio senta la necessità di prevalersi di questa mutazione. Quantunque un partito in esso e fuor di esso sarà per l'elezione subitanea, e fatta senza la presenza de' forestieri, e come in estremo pericolo, la maggioranza sarà di parere contrario, e vorrà colla ponderazione dare credito all' atto suo. Le *Corone* non avranno sopra di essa nessuna influenza, e il Governo italiano meno di tutti. Il Conclave, forse, non sarà breve; perchè la distillazione dei voti, per i molti motivi, dai quali dipendono, non è facile. Il Pontificato prossimo non uscirà dal giro dei Cardinali italiani, e Pontefice sarà il più prudente, il più adatto a *restituere cunctando rem*, ch' essi troveranno in mezzo a loro.

Quanto al Governo italiano, la parte sua non è men facile che chiarissima; poichè non ne ha — chi pensi bene — se non una sola, ed è questa: — Lasciar fare; ed aspettare e rispettare il fatto.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

pronunziato

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Nella tornata del 14 maggio 1873.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

PRONUNZIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Sopra il disegno di legge per la soppressione delle corporazioni religiose in Roma.

Signori,

Prima di entrare in questa complicata e difficile discussione, nella quale devo uno degli ultimi prendere la parola, mi permetta la Camera una breve dichiarazione personale.

In alcuni discorsi degli onorevoli oratori, che mi hanno preceduto, io sono stato nominato più volte; e talora, senza essere nominato, il mio nome non brillava ma traspariva tra le parole, come l'immagine di Cassio e di Bruto a quel funerale di un loro nipote, di cui parla Tacito. L'assenza stessa del nome serviva ad indicar me con più forza.

La ragione di questa menzione espressa o repressa era chiara.

Ad alcuni miei colleghi era rimasto nella mente, non piacevole, anzi amaro il ricordo di alcune parole che a me, scrittore, erano uscite dalla penna. Se lo scrittore dovea essere lieto di tale reminiscenza, il deputato se ne deve rammaricare. Essa turba nell'animo di cotesti miei colleghi la giusta impressione delle considerazioni che io sento obbligo di esporre, e che desidero sieno soprattutto apprezzate da loro.

Ora, affine di dissipare queste ombre, e di lasciare libera alle mie ragioni la via degli spiriti loro, voglio apertamente dichiarare che nè in quelle parole nè in altro

Digitized by Google

vi fu mai sentimento di poca stima e di poco affetto verso coloro coi quali io convivo in questa Camera.

Se talora le mie parole sono vive e dànno un gran rilievo al sentimento che esprimono, non vi è mai nè vi è mai stato dissenso così forte tra me e veruno dei miei colleghi da tirarmi a scriverne di tali che potessero offendere o punto o poco il carattere suo. Esse non s'attaccano che ai raziocinii che mi paiono falsi, ai motivi dai quali sono state inspirate delle risoluzioni che mi paiono nocive: e sono spietato, è vero, contro questi raziocinii e motivi, ma contro essi soli.

Se in ciò vi ha eccesso, è un eccesso proprio della mia natura; ed è l'effetto altresì di alcune opinioni molto precise che, o vere o false, io ho intorno all' andamento dei lavori della Camera.

Errerebbe di molto chi credesse che io abbia scritto come ho fatto, per essermi dispiaciuto o irritato punto di non essere riuscito membro della Commissione chiamata a riferire sulla presente legge. Io ho tratto di ciò un grandissimo conforto e vantaggio, quello di avere più tempo per i miei studi, per quegli studi i quali mi sogliono ridurre le quistioni che agitiamo qui dentro alla stessa proporzione che un cannocchiale avvicinato all'occhio dalla sua parte più larga, riduce gli oggetti che si mirano con esso. A me dispiacque, bensì, e mi sdegnò di vedere per i voti non di avversari, ma di amici, escluso da questa Commissione l'uomo la cui tradizione liberale è più antica, più costante, più fedele in questa Camera, l' onorevole Boncompagni.

E, d'altra parte, io era e sono persuaso che il dissenso intorno ai principii generali delle leggi deve apparire e risolversi nel primo e nell'ultimo stadio delle discussioni, cioè quando i progetti sono presentati dal Ministero e quando da ultimo la Camera deve deliberare sopra di essi.

Digitized by Google

Ma nell' intervallo della elaborazione della legge conforme ai principii generali che sono stati adottati dalla maggioranza ne' primi dibattimenti del comitato o degli ufficii, se la Commissione alla quale si commette l'ufficio di studiarla e di formularla, è composta di uomini diversi non solo di dottrina, ma di parte politica, è certo che, per quanto questi uomini siano eccellenti, faranno assai meno sollecitamente un lavoro assai meno perfetto in tutte le sue parti, meno compatto, meno coerente.

Ma v' è ancora un' altra ragione, e più profonda, che mi ha mosso e mi muove a scrivere con quella vivezza che soglio.

L' onorevole Mancini ha detto ieri che vi sono evangelii del partito liberale, e ve ne sono molti, ai quali non è più lecito oramai di metter bocca. Basta credere.

Ebbene, volete sentire la mia convinzione? Io credo che ormai il partito liberale, così in Italia come negli altri Stati d' Europa, degli evangeli ne ha troppi. Troppe affermazioni, espresse le prime volte sulla fine del secolo scorso, son diventate sacrosante per esso, e non osa più discuterle, e si vede preclusa, rispetto a quelle, ogni libertà di pensiero. Può parere ed è stranissimo: oggi, mentre un vangelo, che è stato tenuto sacrosanto da secoli ed ha rifatto il mondo, è così audacemente assalito e per l' urto trema sulla sua base, pullulano evangeli da ogni parte, ed esigono tutti un muto rispetto. Un partito che presume di tenere nelle sue mani e reggere l' avvenire delle società civili, non ha speranza, non ha sicurezza di vincere le opposizioni e le gare che gli contendono la strada, se non mantenendo tutta intera e tutta viva la libertà dello spirito, e sottomettendo a nuovo, a continuo esame le dottrine sulle quali fonda la sua azione.

Pensate che i partiti liberali, cotesti partiti intermedi tra gli esorbitanti di qua e di là, così in Italia come in

Digitized by Google

tutte le altre parti d' Europa, sono battuti sui fianchi dall' una parte e dall' altra, e con grandissima violenza e forza.

Ebbene, se essi continuano dirimpetto a questi partiti che gli sbattono da un lato e dall' altro, — che gli sbattono, gli uni perchè sognano ed agognano un assetto sociale assai migliore del presente, che i liberali ritengono poco men che perfetto; gli altri perchè aderiscono tuttora a quel passato dal quale i liberali si sono scostati e staccati da ogni parte;— se essi, dirimpetto a questi partiti, continuano nel ripetere senz' altro, senza nuovo esame, affermazioni oramai esaurite di quel vigore di ragione che avevano la prima volta che germogliarono dal terreno appena smosso di scienze sociali immature, o scoppiarono nel contrasto di passioni sociali tuttora recenti;— se essi si contentano di respingere cotesti loro diversi avversari coi soliti dinieghi assòluti, colle solite asserzioni superbe; ebbene, io temo assai che i partiti liberali, questi partiti intermedi tra le esagerazioni degli uni e le esagerazioni degli altri, partiti intermedi ai quali, qualunque le nostre differenze siano, apparteniamo e voi da quella parte e noi da questa, scadranno infallibilmente dalla prevalenza che hanno sinora mantenuto con utilità e profitto della società moderna. Ebbene, io sentiva e sento, e in quelle parole che sono spiaciute ad alcuni miei colleghi, esprimeva il grandissimo sdegno che mi prorompe nell'animo ogni volta che ad una serie di ragionamenti, ad una serie di fatti che mi paiono forti e convincenti, ad una serie di ragionamenti e di fatti i quali vogliono che sia riconsiderata tutta quanta una materia che pare già da tempo deliberata e decisa, mi sento opporre i vangeli usciti dalla mente di quelli che ci hanno preceduto in quest'accesa lotta dei Parlamenti e della politica, prima che fossero state fatte tutte le esperienze di questi ultimi ottanta anni.

Digitized by Google

Ora che ho fatto questa dichiarazione personale, entro nella discussione della presente legge. Già questa dichiarazione che ho fatto vi accenna come io creda principale obbligo mio da una parte, e principale obbligo vostro dall'altra di discutere la materia che ci sta davanti, affatto spogli da ogni pregiudizio, guardandola in viso e senza lasciarci influire da quelle passioni che i diversi passati di ciascuno di noi hanno suscitato ed accumulato nell'animo nostro. A questa libertà di pensiero e di esame non nuocciono certo le manifestazioni d' opinione pubblica, che siano in uno od in altro modo fatte nei giornali o nelle riunioni popolari. E non è stato mai nè nell' intenzione del Ministero, per quanto risulta dagli atti suoi, nè nell' intenzione della parte moderata di questa Camera, di sopprimere coteste manifestazioni; ma non bisogna credere o fingere di credere che ogni manifestazione siffatta esprima davvero una pubblica opinione.

L' opinione pubblica, per avere autorità, dev' essere vera, dev' essere certa, deve avere fondamento sul consenso più generale delle menti colte del paese, dev' essere il risultato del concorso della maggior somma, almeno, dei sentimenti del paese. Quanto è buona guida all'azione di un Governo libero l'opinione pubblica intesa in questa maniera, altrettanto sarebbe guida perniciosa, e gitterebbe il Governo nelle più profonde e pericolose fosse, un' opinione pubblica falsa, posticcia, passionata, non attinta alla cognizione vera delle cose.

Ora di questa ultima natura è l' opinione che abbiamo sentita chiamare pubblica in questa discussione. Si vede ai modi che ha tenuti, all'ignoranza del diritto e dei fatti onde ha data prova, alla fretta subitanea e considerata colla quale ha voluto esprimere il suo giudizio. Devo dire schiettamente che, nel parer mio, l'onorevole Lanza aveva ragione nel dire che un'opinione veramente pubblica, la quale avesse voluto esercitare un' influenza su questa

Digitized by Google

legge, avrebbe dovuto a mano a mano e lentamente formarsi e pronunciarsi durante i molti mesi che sono scorsi dalla presentazione della legge sino ad ora. L' avrebbe dovuto e potuto fare tranquillamente, posatamente, con accurata discussione della materia. Invece, si sono sforzati a fare in questi ultimi giorni delle riunioni frettolose, alle quali il Governo ha avuto ragione d'opporsi, poichè sarebbero state minacciose per l'ordine pubblico. Noi le conosciamo queste riunioni; sono di quelle nelle quali uno grida, nessuno ascolta, e si pigliano deliberazioni in un gran convocio, all' insaputa di tutti; sono riunioni nelle quali non parlano se non quelli che non sono capaci di pensare o che hanno convocato la riunione per isfogo della vanità loro. Non sono di questo genere le riunioni che in Inghilterra servono a formare ed esprimere l' opinione comune di molta parte della cittadinanza. Il principale loro carattere è quello che gli Inglesi chiamano il *fair play*, la gara leale delle opinioni contrarie, le quali si misurano l'una contro l'altra e provano quale delle due raccolga davvero la maggior somma di sentimenti in favor suo. Ora, di riunioni cosiffatte, per questa legge, io non ne conosco in Italia che una sola, quella dell' associazione costituzionale di Milano, nella quale i raunati, dopo molto e serio discutere da una parte e dall'altra, si arrivò alla giusta e ragionevole conclusione di non doversi nè potersi decidere da loro. (*Movimenti e risa*)

E invece che cosa voi (dicendo voi, non intendo parlare naturalmente dei miei avversari in questa Camera; mi dirigo ai promotori delle recenti dimostrazioni fatte per le strade di Roma), che cosa fate, quando nella vicina deliberazione di una legge, a fretta e furia convocate riunioni, nelle quali senza studio, senza intelligenza, senza deliberazione di sorta, si esprimano e si votino opinioni assolute sopra una materia difficilissima! Non vi date nessuna pena di cercare quello che sia veramente l'animo

Digitized by Google

della cittadinanza; ma volete sorprenderlo, volete imporgliene. Non è l'intenzione vostra d'esprimere un'opinione colla quale influire o illuminare, bensì di creare una pressione, alla quale sia difficile di resistere per parte di quegli ai quali spetta di deliberare.

E l'effetto lo mostra! Non avendo potuto tenere la riunione, si son versati per le strade; hanno osato, con ignoranza supina delle nostre instituzioni, avviarsi a turbare la dimora del Re; e non potendo riuscire neanche a questo, si sono sfogati in atti ostili contro coloro i quali hanno da tutta la nazione, essi soli, il diritto di deliberare sull'oggetto della legge. Ora, che cosa vuol dire questo? Vuol dire ciò che v'è di peggio in un Governo libero; vuol dire tentar di creare un fantasma di falso popolo, che prenda il posto del vero, e parli in nome di questo.

Una turba raccogliticcia, e anche minima di gente che percorre forsennata le strade, che grida morte ai deputati, che bastona l'uno, che minaccia l'altro di voi, questo, o signori, è popolo? E non è popolo quello che lavora nelle officine, che attende a compiere gli obblighi suoi, che studia, che produce, che aspetta tranquillo le decisioni di questa Camera? E non è popolo neanche quello — perchè qualcheduno ricordi qui che anch'esso esiste — quello che si raccoglie e si affolla, timido ed ansioso, a pregare nel tempio, ancora il solo luogo nel quale sia lecito agli uomini di sentirsi uguali senza dispetto. *(Benissimo!)*

Tutto questo non è popolo adunque; ed è popolo invece quella turba oziosa la quale perde tutto quanto il suo tempo fuori della porte di quest'Aula ad aspettare ciascheduno di noi, e con quella perfetta cognizione che ha delle cose e degli uomini, applaudirlo o insultarlo a sua posta?

Miceli. Basta! basta!

Voci a destra. No! no!

Digitized by Google

Bonghi. Non basta punto.

Mari. (*Rivolto all' interruttore*) Basta per lei.

Bonghi. Voi lo vedete, a me non manca il coraggio, che l'onorevole Mancini si diceva sicuro di ritrovare in tutti noi. Non manca il coraggio di dire a fronte alta l'opinione mia e di sfidare qualunque pressura. Ma io non credo che fra le istituzioni necessarie di uno Stato vi sia quel *Comitato d'ufficiali* che l'onorevole Mancini ci ha assicurato, non avesse fatto paura nè a lui nè ai suoi colleghi napoletani nel 1848: sicchè quando manchi un principe ed un esercito che non si vergognino di minacciare e di vilipendere i rappresentanti della nazione, un demagogo ed una turba concitata ed illusa debbano prenderne il posto; e per propria iniziativa, costituirsi da sè, alle porte di questa Camera, in una giunta d' applausi, di fischi, di minacce e di lusinghe.

Il coraggio si può chiedere a ciascuno di noi, ma nessuno ha obbligo d'averne una maggior dose...

Mancini. Domando la parola per un fatto personale.

Bonghi... di quello che è necessario in uno Stato ordinato, a compiere l'ufficio che ha accettato dalla volontà del paese. E se affrontare talora i Governi è una prova difficile all'animo di molti; e l'onorevole Mancini e gli altri suoi colleghi napoletani meritano grandissima lode di averla subìta e vinta, siate pur sicuri che molti cuori i quali non tremano ad affrontare un Governo, tremano ad affrontare una plebe; molti ai quali soverchia il coraggio per affrontare un principe, soprattutto nei tempi in cui è diminuito tanto il pericolo di farlo, non ne hanno abbastanza per affrontare una turba che non trattiene più nulla. Se le lusinghe delle Corti solleticano, le lusinghe delle piazze inebbriano. E d'altra parte, la resistenza a' Principi non è senza qualche compenso di gloria; ed i Governi, appena legali, non vengono a capo del loro volere senza l'uso di qualche forma, di qualche apparenza

Digitized by Google

giuridica, ed in un attimo. Voi sentite, nel resistere, il segreto conforto della vostra coscienza che vi dice, come voi sostenete un diritto, riconosciuto da molti, contro una violenza odiata da tanti, e che ne avete lode dagli animi più nobili della cittadinanza alla quale appartenete.

Se pure dovreste infine soccombere nello stesso cadere sentite di svergognare, avanti a tutto il mondo, il violento che vi opprime. Così i miei compaesani, anche sopraffatti, svergognarono la prepotenza di Ferdinando II davanti a tutta l'Europa, e gli tolsero il frutto della vittoria che conseguiva sopra di loro. Ma non v'ha nessun compenso di questa fatta nel resistere ad una turba senza nome e che nessuno può chiamare a nome. Non avete nessun conforto simile quando non sapete neanche, a quale ora tarda, e a qual canto d'una via buia e deserta il colpo seguirà ed effettuerà la minaccia. (Bravo! *a destra*)

Noi, diceva l'onorevole Mancini, noi dissentiamo, da una parte all'altra della Camera, sul programma della condotta che si debba tenere rispetto alla Chiesa.

Forse dissentiamo. Ma volete che io vi dica la vera, la schietta, la precisa opinione mia? Dei discorsi fatti in questa discussione, alcuni li ho sentiti, altri li ho letti, ma gli uni e gli altri mi hanno lasciata questa impressione, che il dissenso forse ci può essere, ma è piuttosto un dissenso di temperamenti che d'idee. Se, di fatti, dovessimo da una parte e dall'altra fissare delle idee, sulle quali questo dissenso debba poggiare, e chiarire e determinare quali veramente appartengano ad una parte, quali all'altra della Camera, io devo confessare che peneremmo molto e riusciremmo poco. A me, per vero dire, sfuggono.

Le differenze nostre non possono essere certo definite nè spiegate con quelle antitesi nelle quali s'è compiaciuto l'onorevole Mancini nell'ultima parte del suo discorso.

Digitized by Google

La prima delle antitesi nella quale egli (ed io davvero mi meravigliava, nel sentirlo parlare, che un uomo di così preclaro ingegno, di così copiosa parola, ricorresse a simili definizioni) ha formulato il dissenso delle due parti della Camera, era questa: voi volete *conciliazione*, noi vogliamo *giustizia*. Ma, Dio buono! quanto tempo continueremo, voi da quella parte a dire che noi vogliamo la conciliazione, e noi da questa a ripetere che non la vogliamo, nel senso che voi date a questa parola? Il paese non c'intenderà più, o si persuaderà che dalla parte nostra o dalla vostra la discussione è fatta di malafede.

Intendiamoci dunque sulle parole. L'onorevole Mancini contrapponeva alla parola *conciliazione*, che sarebbe il simbolo negato della Destra, queste altre, che sarebbero il simbolo affermato della Sinistra: *noi vogliamo giustizia*.

Ma chi non vuole giustizia? C'è egli un partito a questo mondo il quale dica di non volere giustizia? Arnaldo Amauri, l'abate cisterciense, che incitava ad uccidere gli abitanti di Beziers tutti, lasciando a Dio distinguere chi gli appartenesse, credeva persino lui di voler altro che giustizia? Qual atto violento è mai stato fatto da un partito o da un Governo con altra pretensione che di volere giustizia? Come può parere all'onorevole Mancini che questa parola sia il segnacolo di un vessillo che ci distingua gli uni dagli altri?

E poi continuava: voi volete la libertà del clero chiamandola la libertà della Chiesa; noi vogliamo invece la libertà di tutta la Chiesa, clero e laicato insieme.

Questa seconda antitesi è già più precisa, ma io dubito che nell'esprimerla l'onorevole Mancini abbia manifestato davvero un concetto che appartenga a tutta quella parte della Camera. Ad ogni modo, se lo ha manifestato, tanto meglio; ma l'onorevole Mancini non si accor-

Digitized by Google

ge che dice lo stesso di quello che disse l'onorevole Minghetti? L'onorevole Minghetti non ha detto di voler altro se non la libertà della Chiesa in questo senso, che il laicato sia ammesso ad esercitarvi la parte di influenza che gli spetti. Sarà forse questione, quando verrete ai particolari, di sapere sin dove l'ingerenza di questo laicato deva arrivare, se si deva fermare all'amministrazione sola della proprietà ecclesiastica, o nominare, o proporre, o approvare anche l'investito dell'ufficio. Sarà forse una quistione ulteriore; ma per ora l'onorevole Mancini non esprime un dissenso, non formula un programma il quale per nulla appartenga in proprio ai banchi dov'egli siede, o differisca recisamente da quelli espressi da questa parte.

L'onorevole Mancini ha aggiunto: noi vogliamo il programma di Dante, di Machiavelli, di Arnaldo da Brescia, di Savonarola.

Voce a sinistra. Non ha detto Savonarola.

Bonghi. Fermiamoci adunque ad Arnaldo da Brescia. (*Ilarità*) Basta Arnaldo da Brescia senza andar oltre al Savonarola, per mostrare che nel concetto e nell'espressione dell'onorevole Mancini vi è ancora, secondo me! grande inesattezza. Non vede egli che il programma di Machiavelli e di Dante Alighieri lo abbiamo effettuato, Qual era il concetto di Dante Alighieri? Che il temporale accoppiato allo spirituale *mal convicn che vada;* e non gli abbiamo scompagnati? Non abbiamo sciolto il temporale dallo spirituale? Non abbiamo anzi ucciso il temporale?

Minervini. Non l'avete ucciso, l'avete ricostituito.

Bonghi. — Onorevole Minervini, forse lei si sveglia ad un tratto; ora si parla del temporale, non dei generalati. (*Ilarità*) Vedremo poi. — Quello che unito andava male, non abbiamo fatto che vada bene, se può, nello spirituale, e che nel temporale non vada nè punto nè poco? Qual era il concetto del Machiavelli? Il concetto del Machia-

Digitized by Google

velli non erà questo che nel mezzo d'Italia non si dovesse distendere uno Stato che la divideva, e che mediante il dominio che esercitava sopra una parte del territorio italiano, avesse libertà e modo di chiamare in Italia lo straniero? Quest' altro programma non l' abbiamo compito già?

E il programma d'Arnaldo da Brescia? Che cosa vi domanderebbe egli di più se oggi esistesse? Sapete che cosa manca per effettuare il programma di Arnaldo da Brescia? Manca Arnaldo da Brescia! manca un sacerdote...

Guerzoni. Era laico.

Bonghi. Vero; e manca questi anche più (*Ilarità*); manca un sacerdote o un laico che esca da una Università italiana o francese, e ne esca pieno di quello spirito evangelico, di quello spirito di rinnovazione della Chiesa, del quale era pieno Arnaldo da Brescia; manca un sacerdote o un laico italiano che, povero e puro di vita, chiami il clero restio e ribelle alla povertà ad alla purezza antica della vita. Ma, se questo Arnaldo da Brescia ci fosse, non troverebbe, per opera nostra, già preparato un mondo, nel quale l' azione sua avrebbe campo aperto e sicuro? Non abbiamo dato a questo Arnaldo da Brescia, che venisse qui in mezzo alle nostre piazze, modo di assalire faccia a faccia il Papato di Roma? Non abbiamo tolto al Papa di Roma la forza di bruciarlo, cotesto Arnaldo da Brescia? Non avete tolto alla società temporale un principe che ghermisca Arnaldo da Brescia e lo consegni al Papa? Non abbiamo mutato tutto quanto l'ordine di quella società in cui Arnaldo perì? Non abbiamo dunque noi ed i nostri padri effettuato il suo programma, fin dove era effettuabile, senza la fiamma che ardeva l' anima di Arnaldo da Brescia, prima che Adriano IV gli bruciasse il corpo? I nostri discorsi sono vani; la Chiesa cattolica è una potenza morale, che credo avviata malamente (*Bravo!*), che credo intesa a minare da sè le sue fonda-

Digitized by Google

menta, che credo intesa oggi a frantendere la parola della quale è stata fatta l' interprete e la messaggiera al mondo; ma questa Chiesa così male avviata non la debelleranno i nostri discorsi e le nostre leggi. Avete bisogno d'infondere nell'animo vostro una fede qualunque, anche la fede al nulla, se potete, ma vi manca anche questa. Dovete avere un' affermazione certa od una credenza sicura (*Movimento*); altrimenti resterete fiacchi innanzi a questa vecchia affermazione, a questa vecchia credenza. Una così grande potenza morale, così radicata, non si sgomina, non si svelle insino a che non si senta circondata da una fiamma che le arda intorno, insino a che non arrivi una parola che le si surroghi; ma deve essere una fiamma, deve essere una parola (*Bene!*); e qui manca la fiamma, manca la parola. (Bene! Bravo! *a destra*)

Guardate alle condizioni degli spiriti nostri. Ho raccolto le idee che si sono espresse in quest' Aula rispetto alle relazioni della Chiesa collo Stato. Vi sono state espresse tutte; ma ciò che è peggio, è che si sono espresse tutte da una parte e tutte dall' altra della Camera. Vi è tanta distanza dall'onorevole Del Zio all'onorevole Casarini, quanta ve ne ha dall'onorevole Carutti all'onorevole Ruspoli.

La larghezza del campo, nel quale questi egregi deputati da una parte hanno galoppato, non è stata minore da una parte che dall' altra.

Qui sta, a mio avviso, la cagione per la quale il Ministero ha avuto ragione di restringere, come ha fatto, il soggetto della presente legge, ed in ciò forse io dissento dall'onorevole mio amico Minghetti. Se il Ministero avesse allargata la questione, ed in luogo di presentare una legge di applicazione pura e semplice, con quei temperamenti che avesse creduto, delle leggi del 1866 e del 1867 alla provincia e città di Roma, avesse cercato di sciogliere in questa occasione la questione fondamentale

Digitized by Google

delle relazioni dello Stato e della Chiesa, non si sarebbe faticato tanto a trovare una maggioranza, come si dura fatica ora, ma a dirittura l' Assemblea si sarebbe sciolta in gruppi al più di venti ciascuno.

Infatti, quali sono le possibili combinazioni dello Stato e della Chiesa attraverso la storia? Lo dirò in quattro parole sole, quantunque se ne possano scrivere volumi; chè, se non si potesse essere anche assai brevi, non incomincierei a parlarne.

O la Chiesa — l' associazione dei cittadini in una credenza religiosa — è intesa e si attua come una funzione dello Stato, ed è in genere così durante tutto il paganesimo; o invece lo Stato è concepito e si attua come una funzione della Chiesa, ed è in genere così durante tutto l'evo medio; ovvero la Chiesa e lo Stato si affiancano l'una all' altro come due podestà, investite l' una e l' altro di un potere pubblico, ed è la forma che prendono l' una rispetto all'altro dal rinascimento insino alla rivoluzione francese. Però nascono, dentro questa forma generica, due sistemi: o la Chiesa sta accanto allo Stato come podestà pubblica la quale vive d' accordo con esso a certi patti liberamente accettati dalle due parti, ed è il sistema puro e semplice dei concordati; ovvero comincia a formarsi nello Stato il consenso del diritto prevalente suo, come la sola rappresentanza davvero comune e complessiva di tutta la cittadinanza; e quindi, della necessità di guardare i confini suoi contro ogni abuso ed invasione; ed allora s' aggiungono ai diritti nascenti dai concordati i diritti propri ed essenziali dello Stato, e sorge il sistema giurisdizionale.

Questo sistema giurisdizionale si costituisce e si determina, perchè lo Stato comincia a ritenersi non più solo come podestà pubblica affratellata colla Chiesa, ma bensì come podestà pubblica che contiene questa e l'abbraccia. Perciò, lo Stato forma intorno a sè una siepe di diritti

Digitized by Google

colla quale circoscrive e contiene il campo dell' azione propria della Chiesa.

Dalla rivoluzione francese in qua cotesti due sistemi di convivenza tra lo Stato e la Chiesa hanno cominciato, o per una o per altra ragione, o per molte ragioni insieme, a vacillare sulla lor base. Fra lo Stato e la Chiesa si è cominciato a produrre e ad apparire una fondamentale divisione di principii e d' indirizzo.

I *concordati*, che avevano stipulato, ciascuno dei due contraenti ha cominciato a ritenere di poterli sciogliere da sè solo, a posta sua.

Lo Stato ha perduto persino la base morale del suo sistema giurisdizionale, perchè cotesta base, me lo permettano l' onorevole Barazzuoli e l' onorevole Corbetta, sta in una disposizione d' animo appunto opposta a quella che essi manifestarono in questa Camera; sta in ciò che lo Stato asserisce di sè, che esso s' intende della Chiesa, sa quello che questa debba e possa essere; vuole che essa lo sia; e perciò s' ingerisce della Chiesa; mentre invece, i due onorevoli nostri colleghi dicono, che della Chiesa non se ne intendono, non se ne vogliono intendere, e non se ne vogliono ingerire.

Oh! come vogliono mantenere il sistema giurisdizionale, se della Chiesa nè s' intendono, nè se ne vogliono intendere, e non pretendono d' ingerirsene?

Le ombre del Rucellai e del Fragianni devono avere trasalito nelle loro tombe a sentire che oggi, quelli che vogliono seguire le tracce loro, e prendono autorità dal loro esempio, affermano essi stessi di non intendersi per nulla della Chiesa, e di non volerci mettere bocca; ma di volere, ciò non ostante, essere giurisdizionali anche loro!

Dalla rivoluzione francese in poi, io dicevo, questi due sistemi di convivenza delle due potestà sono stati scossi sulla loro base, e sono rimasti imperfetti nella loro azione, anche dove sono stati mantenuti in astratto, e si so-

Digitized by Google

no trovati ogni giorno più discordi colla condizione reale delle cose e degli spiriti. E allora è cominciato a spuntare il concetto d' un sistema per lo appunto opposto a quello che aveva retto queste due potestà dal risorgimento insino alla rivoluzione francese.

Qual è quest' opposto concetto? È quello della separazione dello Stato dalla Chiesa, in luogo del collegamento dell' uno coll' altro. Queste due potestà che sono state l' una superiore all'altra, quantunque in una inversa relazione nel paganesimo e nel medio evo, l' una avvinta coll'altra nella prima metà dell'età propriamente moderna, si sono avviate a scindersi l' una dall'altra in questa seconda metà nella quale noi viviamo.

Ma la parola *separazione* è più facile a dire che a comprendere ed effettuare. Una volta detta, nasce la difficoltà di interpretarla. Che cosa vuol dire: la Chiesa separata dallo Stato? Anche quando si ammetta che in questo sistema di separazione la Chiesa deve essenzialmente cessare d' essere una potestà pubblica, esso può ancora voler dire due cose affatto distinte; ed anche queste due idee sono state, credo, o certo, sarebbero rappresentate in questa Camera. Può voler dire, che lo Stato svestendo la Chiesa di ogni carattere di potestà pubblica, la costituisce e riconosce coi caratteri giuridici di una società privata, e presta a questa Chiesa la tutela delle sue leggi sin dove e come la richiedono gli statuti della Chiesa riconosciuti da esso. E questo è il concetto espresso dall'onorevole Minghetti, e dal quale l'onorevole Mancini non pare alieno.

La Chiesa, nel concetto dell' onorevole Minghetti, è separata dallo Stato; perchè è formata a modo di una società il cui statuto è riconosciuto dallo Stato, e che è tutelata nell' esercizio dei suoi diritti sin dove derivano e dipendono da siffatto statuto.

Ma v' è un altro modo d'intendere la separazione della

Digitized by Google

Chiesa dallo Stato; un modo che comincia ad essere proposto oggi con maggior forza di prima e che è affatto distinto da questo che ho citato da ultimo, quantunque si raccolga sotto il medesimo concetto generico. La Chiesa, si dice, per essere separata dallo Stato, bisogna che sia affatto ignorata da questo; cioè a dire che lo Stato non le dia modo di costituire nessuna instituzione giuridica e perpetua, non le prescriva nessun contorno di forma, se posso così esprimermi, in cui le istituzioni della Chiesa si debbano circoscrivere e vivere. Alla Chiesa basti di essere perfettamente libera come associazione; d' essere un consesso di credenti padroni di disciogliersi oggi, di riannodarsi domani; di non poter contare che sull' obolo quotidiano di quei fedeli che oggi lo danno, e domani lo negano.

Questa è l' ultima formola, per così dire, del concetto delle relazioni dello Stato colla Chiesa.

Nella Camera, come ho detto, durante l'attuale discussione, sono state espresse tutte queste idee più o meno, ma mi è parso che non tutte le fossero distintamente.

Ma ora dimandiamoci: a che punto noi siamo del nostro diritto pubblico ecclesiastico attuale? A quale di queste varie formole esso s'inspira? Ne attua esso nessuna perfettamente ed interamente in tutte le parti sue?

No, davvero nessuna; il nostro diritto attuale le mescola tutte. La nostra legge del 1866 sopprime la persona giuridica delle associazioni religiose a vita comune e pur lascia queste libere di formarsi (almeno così si è inteso sinora, e del dubbio affacciato dall'onorevole Mancini parlerò più in là); questa legge, adunque, si ispira all'ultimo dei concetti che ho esposti circa le relazioni tra la Chiesa e lo Stato; a quello della Chiesa separata dallo Stato, perchè ignorata da questo.

Invece la legge del 1867 si ispira all'altro modo di intendere cotesta separazione, ma senza nessuna precisio-

Digitized by Google

ne. Poichè da una parte sceglie tra le istituzioni giuridiche della Chiesa, e ne mantiene alcune, e quelle le tutela nella forma in cui le mantiene; ma dall'altra questa forma è tale che, senza l'intervento dello Stato, l'ufficio ecclesiastico non può essere conferito.

Sono dunque in queste due leggi applicati i due ultimi sistemi, ma non sono applicati puramente e schiettamente nè l' uno nè l' altro.

Se non che queste due leggi non formano da sè sole tutto il nostro diritto ecclesiastico. Bisogna aggiungervi almeno il secondo titolo della legge delle guarentigie. In questo noi abbiamo da una parte fatto un passo nel *sistema della Chiesa separata dallo Stato perchè ignorata da questo*, poichè abbiamo negato a quella ogni concorso di braccio secolare, nello stesso tempo che lo Stato ha rinunciato ad ogni ingerenza nell'esercizio della disciplina ecclesiastica; d'altra parte abbiamo fatto un passo nel sistema della *Chiesa separata dallo Stato, perchè società giuridicamente costituita secondo uno Statuto riconosciuto da questo*, poichè ai sacerdoti o laici che fossero colpiti dall' esercizio della giurisdizione ecclesiastica in un godimento di beni risultante da un ufficio dipendente da quella, abbiamo lasciato facoltà di ricorrere ai tribunali e a questi il diritto di decidere. D' altra parte abbiamo mantenuto in piedi il punto e il fondamento più essenziale del sistema giurisdizionale.

Il sistema giurisdizionale, difatti, è, se intendo bene, quello nel quale lo Stato, pur vivendo accanto alla Chiesa e d'accordo con questa, dice ed assume che esso, come quello che rappresenta solo tutta intera la società, ha alcuni diritti affatto propri rispetto alla Chiesa e dipendenti dalla natura sua propria.

Ebbene, noi abbiamo mantenuto il fondamento principale di questo sistema giurisdizionale; e voglio chiarirlo qui, perchè mi è parso che non senza danno, e per pas-

Digitized by Google

sione di parte si è cercato da molti oratori di diminuire il valore di questa parte importante della legge delle guarentigie.

In questa si è mantenuto nientemeno che il diritto nello Stato dell'*exequatur* e del *placet*, che è il fondamento di tutto il sistema giurisdizionale, poichè l'*exequatur* e il *placet*, dal quale poi dipende l'istituzione dell'economato. l'*exequatur* e il *placet* che cosa sono? Sono l' asserzione che allo Stato compete, per la propria natura ed essenza sua, il diritto di non permettere che nessuna giurisdizione di qualunque natura si eserciti nel suo seno, senza il suo beneplacito. Perciò non chiede alla Chiesa di permettergli di usare questo suo beneplacito, ma l'esercita per propria volontà e decisione. Ed è un diritto che esso può usare con maggiore o minore vigoria, con maggiore o minore risoluzione e rigore; ma così l' usarlo, come il modo di usarlo, non dipende che dalla libertà dello Stato stessa.

L'*exequatur* e il *placet* sono dunque il vero fondamento del sistema giurisdizionale, e restano nel nostro diritto pubblico ecclesiastico.

Sopra un altro punto di questo diritto è necessario di fermarci per qualche momento, quantunque io l' abbia già accennato. Diceva che nel secondo titolo della legge delle guarentigie avevamo anche fatto un altro passo in un altro di quei sistemi di cui vi ho parlato, il sistema secondo il quale la Chiesa è considerata come società privata, che nel limite de' suoi diritti riconosciuti chiede tutela ai tribunali.

Infatti (e qui è bene che l' onorevole Mancini vi badi) noi non abbiamo abbandonato l' *appello ab abusu* puramente e semplicemente; l' abbiamo abbandonato bensì, quando l' abuso concerne l'esercizio di una giurisdizione puramente spirituale. In questo rispetto non vi è più luogo a un richiamo, come quello era, del sacerdote o del

Digitized by Google

laico all'autorità dello Stato; ma, quando il sacerdote o il laico stesso sia dall'atto della giurisdizione ecclesiastica offeso in un suo possesso o diritto di godimento di beni, quantunque dipendente da un ufficio conferito da quella, abbiamo lasciata facoltà di ricorso ai tribunali. Il parroco oggi, se è licenziato senza ragione, o per una ragione che egli non ammette, dalla sua cura, non è, quando sappia la legge, senza tutela e difesa, e i tribunali possono impedire che la sentenza a suo danno si esegua.

Il nostro diritto pubblico ecclesiastico adunque è mescolatissimo, e, quando voi parlate di principii, fate bene a parlare in plurale, perchè di principii ne ha parecchi. (*Ilarità*) La legge del 1866 sulle corporazioni religiose si ispira al concetto della Chiesa separata dallo Stato, perchè ignorata da questo; la legge del 1867, in parte, e l'articolo 16 della legge sulle guarentigie, che dà al parroco facoltà di ricorso contro il vescovo in certi casi, si ispirano al concetto della Chiesa separata dallo Stato, come società privata riconosciuta nei suoi Statuti dallo Stato stesso. Invece l'*exequatur* ed il *placet*, mantenuti nella legge delle guarentigie, sono la base del sistema giurisdizionale. È chiaro che questo nostro diritto pubblico dovrà essere quandochessia sviluppato, in un senso o nell' altro, ed acquistare unità.

Ora, io ho sentito esprimere di qua e di là il desiderio che si faccia guerra alla Chiesa. Taluno, l'onorevole Casarini, se non erro, pare abbia l'istinto di questa guerra. Ma più volte questo pensiero di guerra mi è parso così indistinto e vago, che io m' immaginava che non vi si proponesse se non di cantare tutti quanti in coro:

> Guerra, guerra! Le galliche selve
> Quante han quercie producan guerrier. (*Si ride*)

Però, se vogliamo uscire da questa poesia, più o meno

Digitized by Google

a proposito, e formulare una serie di concetti precisi, che ci dirigano nella condotta verso la Chiesa, cominciamo dal consolarci tutti che per ora non ci siamo preclusa nessuna via, e siamo tuttora in grado di battere quella qualunque che ci parrà la migliore; solo bisogna che questa via si sappia, e questi concetti ci siano.

Alcuni rispondono: noi vogliamo battere la via che prende ora il Governo dell' impero germanico.

Io non starò qui a ripetere le ragioni che hanno già opposto altri a un simile suggerimento.

Io affermo (forse direte che sia un paradosso, voi mi accusate talora di farne, eppure non è punto un paradosso), io vi affermo che quegli i quali vengono in questa Camera a dire di voler seguire il sistema germanico, se n'avessero qualche precisa informazione, sarebbero i primi ad affermare in contrario di non seguirlo.

Difatti, che cosa è il sistema germanico? Il sistema germanico è la Chiesa riconosciuta, ma contenuta dallo Stato non solo nel suo carattere di società privata, ma in quello di potestà pubblica. In Germania non si niega assolutamente il diritto di corporazione alle associazioni religiose, e gli statuti di quelle che sono corporazioni hanno valore legale in tutte le loro disposizioni; non solo in quelle che si riferiscono al diritto di possedere, ma in quelle altresì che si riferiscono alla capacità civile di coloro i quali entrano a farne parte, e agli obblighi che contraggono nell'entrarvi. È un'associazione, nella quale se ciascuno è libero d' entrare o no, non è però libero di uscirne a capriccio. E vedete ora in particolare, nelle diverse leggi presentate ultimamente dal Governo germanico e non ancor finite di votare dai due rami del Parlamento prussiano, come un tale sistema si coordina e si sviluppa. Più lo intendete, e meglio vi persuaderete come qui nella Camera non v' è nessuna vera disposizione ad imitarlo.

Digitized by Google

Il sistema germanico si fonda sull' insegnamento del clero fatto nelle Università dello Stato ; qui invece si è principiato dal sopprimere le facoltà di teologia.

Il sistema germanico si fonda su questo , che non si può uscire dalla Chiesa cui si appartiene senza farne dichiarazione al giudice. E perchè? Perchè, quando si esce dalla Chiesa, si rinunzia ad alcuni diritti e ad alcuni obblighi che hanno valore davanti alla legge. Chi astringerebbe qui a una simile dichiarazione l'uscita dalla Chiesa?

Questo sistema ammette che la potestà disciplinare della Chiesa debba esercitarsi con forza coattiva , se si esplica nel modo conforme al suo Statuto, secondo è riconosciuto dallo Stato. Se il prete condannato è debitamente condannato, sarà pur forzato ad entrare in un istituto di *Demeritanti*, *Demeriten-Anstalt*, come lo chiamano essi; lo Stato, nello stesso tempo che accorda questa coazione all' atto della potestà disciplinare, lo soggetta a revisione, se occorre, in una Corte instituita da esso.

Avanti a questa si può appellare dal sacerdote o laico colpito dall'atto della giurisdizione ecclesiastica, ma l'atto ha valore da questa, a cui appartiene; invece qui, noi neghiamo *radicitus* qualunque forza coattiva alla sentenza della potestà disciplinare ecclesiastica. Questa nello spirituale è rimasta una mera disciplina morale senza esterna sanzione di sorta. E dove l' effetto dell' atto suo turbasse ad alcuno un diritto di potestà e di godimento, voi fate ben più e ben altro di quello che vuole il sistema germanico , poichè date alla persona lesa il diritto di rivolgersi a'tribunali, e a questi il diritto di annullare l'atto negli effetti suoi.

Io avevo dunque ragione nell' affermare che quegli i quali dicono qui di voler imitare il sistema germanico , sono nel loro animo alieni, alienissimi dal volerlo fare.

D' altronde, sapete la ragione profonda, la ragione vera per la quale voi sareste incapaci d'effettuare il sistema

Digitized by Google

rmanico; per cui sarebbero incapacissimi ad effettuarlo elli stessi che vengono in questa Camera a proporlo? iciamolo schietto: il fondo del pensiero di molti di noi, spetto alla Chiesa, si compone di due sentimenti: un entimento di gran disprezzo per le dottrine della Chiesa d un sentimento di gran paura per la sua potenza.

Un sentimento di gran disprezzo per le dottrine della Chiesa, poichè voi non credete neanche di poter trattare con serietà le questioni che vi si riferiscono, ed ogni volta che entrate in un soggetto di questa natura, chiedete scusa non solo agli altri, ma a voi medesimi.

Un sentimento poi di gran paura della potestà della Chiesa, poichè noi stentiamo molto ad allontanare dalle nostre fantasie l' idea di un Papato, che è esistito sino a tre anni fa, e che, se da molto tempo era scaduto, pure aveva esercitato nei secoli anteriori un' influenza così grande e perniciosa nell' assetto politico dell' Italia; di un Papato, contro il quale abbiamo combattuto per tanti anni e che ha raccolto contro di sè le maledizioni di una così gran parte della tradizione intellettuale italiana! Peniamo molto a farci presente che questo Papato è morto, e che la Chiesa che resta oggi è tutt' altra potenza da quella di cui ci oscilla nell'animo una così spaventosa reminiscenza.

Ebbene, sinchè noi non spogliamo l' animo nostro di questi due sentimenti, i quali si contraddicono l' un l'altro, siate sicuri che noi saremo incapaci di qualunque legislazione coerente e sennata rispetto alla Chiesa.

Quando, invece, ce ne spogliassimo, niente, nelle condizioni attuali del nostro diritto, ci vieta di prescegliere la legislazione che ci paia migliore.

Ma quale, direte voi, sarebbe la migliore nel parer vostro? Forse ci accorderemmo tutti nell'indicare la stessa.

Se l' onorevole Mancini si scorda di sedere sopra un banco opposto a quello dell' onorevole Minghetti; se l' o-

Digitized by Google

norevole Ferrari si contenta di discendere a qualche conclusione pratica delle sue profonde, e talvolta vere, considerazioni, si persuaderanno che la via da prescegliere è una sola, e in questa, dissipate le passioni, si può veramente procedere a mano a mano con sufficiente accordo.

Oggi lo Stato non è in grado di formare direttamente la Chiesa, come si era immaginato di poterlo fare nei principii della rivoluzione di Francia, secondo un pensiero di cui resta anche traccia nelle nostre leggi del 1866 e del 1867.

L' onorevole Pecile pareva desiderare, nel suo erudito discorso, che lo Stato mettesse mano a una riforma siffatta. Ma si può contare che questa seconda volta gli riuscirebbe anche meno della prima, che riuscì così a rovescio. Otterrebbe addirittura l'effetto opposto, cioè a dire gli spiriti credenti aderirebbero anche più strettamente che non fanno ora alla Chiesa vecchia, e così com'essa è, costituita da un' autorità tradizionale.

Ma, se non si può mettere mano ad una riforma della Chiesa, si possono sciogliere le contraddizioni attuali del nostro diritto pubblico ecclesiastico. E il modo di sciogliere, è di surrogare nella Chiesa, sin dove per le leggi civili è possibile, il cittadino al Governo in ogni azione rispetto a quella.

Quale è la mutazione essenziale che è stata fatta nell' ordinamento dello Stato nei tempi moderni? Dappertutto dove era possibile, al Governo, che agiva coll'autorità sua ordinando, è stato surrogato il concorso libero e il comune intervento delle cittadinanze.

Ciascheduno di noi, a certi patti e in certe condizioni, ha acquistato ed esercita un'azione ed influenza nella condotta dello Stato, che prima si svolgeva tutta, se posso così dire, sopra i nostri capi.

Quando lo Stato, tra di noi, sarà in grado di sciogliere l' Economato e il Fondo del culto, esso dovrà costituire

Digitized by Google

altrettante amministrazioni laicali le quali governino la proprietà ecclesiastica, ed esercitino quei diritti che esercita ora lo Stato, rispetto alla collazione degli uffici.

Neanche l'effetto, l'influenza di queste amministrazioni è tutto prevedibile e sicuro. Sarà maggiore o minore in proporzione della vivacità morale, della cultura e intelligenza del laicato stesso.

Noi legislatori possiamo creare la forma dentro la quale i diritti dei cittadini si muovano, ma non possiamo sforzare questi diritti a muoversi, e a muoversi altresì in modo da effettuare davvero un ideale che abbiamo nella mente.

A fine di ottenere anche questo, è necessario per prima cosa che l' ideale sia davvero buono e conforme alla realità delle cose; poi, che ci persuadiamo non vi essere a disposizione nostra se non mezzi indiretti e pazienti.

Quando noi avessimo costituito queste amministrazioni laicali, non avremmo fatto nulla, se lo spirito del laicato fosse rimasto servile, supino e non disposto che a piegare il capo e belare a modo di gregge. Non se ne avrebbe altro effetto che di rinvigorire l'autorità della gerarchia nella Chiesa: questa diventerebbe, rispetto ai sacerdoti e ai fedeli, più tirannica che non è ora, o che non è stata prima d'ora, quantunque non avesse a sua disposizione che armi meramente morali. Se le amministrazioni laicali devono produrre l' effetto contrario, infondere a poco a poco nella Chiesa uno spirito liberale e civile, è necessario che la coltura intellettuale e la serietà morale del laicato diventino molto maggiori che non sono. La vita non si crea se non da' vivi.

Questo è il terreno sul quale incombe al Governo, al comune, alla provincia, non solo, ma a ciascheduno di noi esercitare un' azione efficace e diretta; questo è ciò che la patria dimanda a tutti; questo è ciò in cui il Governo ha una parte sua a compiere, e noi la nostra: au-

Digitized by Google

mentare la vigorìa, la produttività intellettuale e morale del laicato. Qui è tutto, qui è l' essenziale ; la vita rigogliosa dell' intelletto e dell' animo; fuori di qui c' è poco, ma quel poco lo possiamo, come ho detto, quando che sia, fare, surrogando all'*exequatur* e *placet* che abbiamo mantenuti, ma che sono, per sè, i resti di un mondo passato, surrogandovi, dico, un organismo mediante il quale questo *exequatur* e questo *placet*, rispetto agli uffici ecclesiastici, si esercitino dall'amministrazione stessa laicale, alla quale noi consegneremmo l' amministrazione della proprietà di ciascuna circoscrizione ecclesiastica.

(*L' oratore si riposa per cinque minuti—Conversazioni animate*).

Presidente. Onorevole Bonghi, la prego di continuare il suo discorso.

Bonghi. Delle relazioni dello Stato colla Chiesa, dei concetti che in questa Camera si erano espressi, e della via nella quale mi pare che potremo camminare un giorno o l' altro, io non poteva parlare che in uno di questi due modi : o nel modo che ha fatto l' onorevole Mancini, dicendo che non era questo il luogo di parlarne, per figura, come si dice, di preterizione, ovvero entrando addirittura a discorrerne apertamente.

Ed ora ne esco, colla stessa schiettezza, per venire alla discussione della precisa materia di questa legge.

Io ho detto da principio come da quella moltitudine di concetti i quali in questa Camera sono stati espressi sul migliore sistema circa le relazioni dello Stato colla Chiesa, io aveva ricevuta l'impressione che il Ministero avesse fatto bene a circoscrivere, come ha fatto, il campo della legge che è dinanzi a noi. Egli, operando così, ha mostrato quella grandissima cura dei progressi economici e morali del paese, che da una parte di questa Camera è stato negato che gli fossero a cuore. Avrebbe mostrato di non averli a cuore se, allargando i confini della questio-

Digitized by Google

ne, ne avesse indugiato per lungo tempo una soluzione temperata ed accettevole.

Rispetto a questa legge, io ho sentita più volte fatta e ripetuta una domanda, che è della natura di quelle che sogliono innamorare le Assemblee e dar pascolo alle conversazioni, ma che non sono capaci, nella loro generalità, di nessuna precisa risposta.

La domanda è stata questa: se la legge che il Ministero presentava era una legge di regresso o una legge di progresso. Questa domanda non mi pare più razionale di quel che sarebbe il domandare se l'acqua è tonda o quadrata! (*Si ride*) Una legge di regresso o una legge di progresso? Regresso e progresso sono due parole le quali si riferiscono ad un punto d'onde si vada avanti o indietro. Non c'è concetto di regresso o progresso possibile, se non comparativo. Ora che è questa legge? Rispetto alle condizioni generali di tutto il rimanente d'Italia questa legge non c'entra nè punto nè poco, di maniera che, rispetto al diritto pubblico del rimanente d'Italia questa legge non è un passo innanzi nè uno indietro.

Rispetto poi alla provincia di Roma questa legge applica le leggi del 1866 e del 1867 in tutto e per tutto. Se voi adunque chiamate progresso le leggi del 1866 e 1867, rispetto alla provincia di Roma questa è una legge di progresso assoluto.

Resta la città di Roma. Nessuno credo in questa Camera sostiene l'opinione che le leggi si promulghino da sè senza l'intervento legislativo; adunque il punto di paragone al quale voi dovete dirigere il vostro sguardo è la presente condizione di Roma, è quello, cioè a dire, di una città in cui la manomorta non è ancora abolita, di una città in cui esistono le fraterie in grandissimo numero. Ora, rispetto a questa condizione, che è la sola che legalmente esista per noi legislatori, come si può dire, soprattutto da quegli i quali così fermamente tengono

Digitized by Google

alla perfezione intrinseca delle leggi del 1866 e 1867, come si può dire che non sia un progresso grande l' applicazione, pur temperata, che ora si fa di quelle, colla presente legge, alla città di Roma?

Adunque questa è una legge di progresso in ogni rispetto ; legge di progresso assoluto rispetto alla provincia di Roma , di progresso altresì rispetto alla città di Roma.

Ma l'applicazione alla città è fatta con alcuni temperamenti , voi dite , temperamenti per i quali il progresso che deriva dall'applicazione di questa legge alla città di Roma non è eguale al progresso che deriva dall' applicazione di questa legge alla provincia di Roma.

Ma , Dio buono! non affermate anche voi che dei temperamenti nell' applicazione di questa legge alla città di Roma ce ne vogliono ad ogni modo? Almeno ne sono convenuti tutti quelli di voi che hanno parlato sinora, e sono giunti a mettere qualche determinazione nelle loro idee. Adunque , nella vostra mente non c' è che una legge di applicazione alla città di Roma delle due leggi del 1866 e del 1867 deve essere pura e semplice , senza riserve , senza mitigazioni di sorta; e che solo a questo patto potrebbe essere chiamata una legge di progresso ; anche nella vostra mente c' è quello che c' è nella nostra che l'applicazione delle leggi del 1866 e 1867 alla città di Roma, anche quando vi s'introducessero alcuni temperamenti , resterebbe un progresso. La questione , quindi, non è se si faccia un progresso o un regresso ; ma bensì di vedere se i temperamenti che si vogliono di qua o di là sono più o meno ragionevoli, e sufficienti, più o meno dettati dalla condizione reale delle cose. Poichè le leggi non si possono ispirare a criteri meramente astratti, o a pure combinazioni di concetti, ma si vogliono conformare alla realità, e modificarla o migliorarla nella misura che si crede utile. Ed io mi sono maravigliato di vedere

Digitized by Google

che il criterio dell'utilità applicato alla determinazione del concetto e delle disposizioni di una legge, paresse così strano all'onorevole Mancini, da volerne a torto e a ragione rimproverare la Commissione di essersene lasciata dirigere ed influire. Da quando in qua l'utilità sociale, l'utilità complessiva di uno Stato è un concetto che deve rimanere estrinseco, estraneo alla mente del legislatore?

Ora, prima d'entrare nello studio particolareggiato di questi temperamenti, facciamoci un'idea chiara della legge che vogliamo temperata e gli uni e gli altri, ma in modi e in misure diverse. Devo però confessare che l'onorevole Mancini ha reso molto impacciata questa parte del mio discorso; e se mi è riuscito sempre bene il non prepararmi troppo a quello che io dovessi dire, questa volta è stata una vera fortuna. Mi si sarebbe lacerato tutto l'ordito del mio ragionamento; nè avrei saputo come raccapezzarlo.

Di fatti, io mi ero sempre immaginato che la legge del 1866 fosse perfettissima almeno nella dicitura e di chiarissima interpretazione.

E voleva qui, come l'ho già anche tentato per iscritto, dimostrare quali sono stati gli effetti morali e sociali di leggi, simili a quella del 1866, in quanto, s'intende, al principio onde essa muove, che l'associazione a vita comune debba essere libera, ma priva d'ogni diritto di corporazione. Io m'immaginava d'avere una legge chiara davanti a me, e di certa interpretazione; non m'immaginava che potesse essere lodata tanto, come fa l'onorevole Mancini, non m'immaginava che potesse essere riguardata come un'arca santa, una legge sul cui significato e valore non si fosse punto sicuri da quelli i quali se ne dichiarano appassionatissimi ammiratori. Io credeva che nel nostro diritto pubblico ecclesiastico italiano fosse ormai accolta indubitatamente l'interpretazione

Digitized by Google

usuale del primo articolo della legge del 1866; che cioè, in virtù di esso, le associazioni religiose a vita comune sieno libere, e soggette solo a quel generale arbitrio del Governo, moderato dal sindacato del Parlamento, a cui sono soggette tutte le altre associazioni libere, finchè una legge non intervenga; ma che d' altra parte alle associazioni religiose che esistevano, nell'atto che la legge fu promulgata, s' intendesse tolta per sempre la qualità di corporazione, e così la proprietà, che come corporazioni possedevano; e inoltre che lo Stato si fosse preclusa in principio la facoltà d'accordare per decreto o per legge la qualità di corporazione a qualunque associazione religiosa a vita comune in perpetuo. Il concetto preciso, chiaro del primo articolo di questa legge era, dunque, questo: da una parte, la libertà di formare comunità religiose riconosciuta; d' altra parte, ritirato a quelle che esistevano, e negato a quelle che si potessero costituire più tardi, il diritto di corporazione.

Invece l'onorevole Mancini ha detto ieri che l' articolo primo della legge non va inteso così, o piuttosto è dubbio, se vada inteso così. È una questione, dice egli, a trattare più tardi; chè nella mente sua non è chiaro, se la libertà dell'associazione a vita comune sia o no ammessa dalla legge; anzi è chiaro, parrebbe, che non sia ammessa; poichè la legge abbia dichiarato *collegium illicitum* l'associazione a cui ha levato il carattere di persona giuridica; sicchè, dovunque e comunque si formi, vada colpita e sciolta di nuovo, non più come corporazione ma anche come semplice associazione a dirittura.

Bravo allora! E come si farebbe razionalmente ad applicare la legge del 1866 a Roma, se qui nella Camera dubitiamo, in un punto così sostanziale, del significato e del valore della sua principale e fondamentale disposizione?

Io devo per forza supporre, che l'onorevole Mancini si

Digitized by Google

sia lasciato trascinare dalla sottigliezza dell' ingegno suo ; e che la legge del 1866 ad ogni modo significhi ciò che abbiamo sempre creduto che significasse , cioè che , mediante essa, l'associazione religiosa a vita comune sia lecito, ma che lo Stato abbia tolto il carattere di persona morale a quelle che l' avevano , e non intenda più conferirlo a nessun' altra simile associazione.

Ora, che questa sia la vera e legittima interpretazione della disposizione della legge, si ritrae appunto dal confronto del concetto della legge del 1866 in questa parte con quello della legge del 1855: poichè non v'ha differenza sostanziale nell' espressione. S' intendeva fare anche più nel 1866, che nel 1855, una legge ispirata al concetto della separazione tra la Chiesa e lo Stato , della società religiosa dalla civile. S'ubbidiva da una parte a quella tendenza liberale, che ha inteso da più tempo a ridurre, per ragioni moltiplici , il numero delle persone giuridiche, ricusando alle associazioni religiose la ricognizione legale, quantunque nel 1855 non si ricusasse già a tutte come si è poi fatto nel 1866; d'altra parte, s' obbediva ad un' altra tendenza liberale anch' essa , lasciando facoltà ai cittadini di vivere in quella maniera che più andasse loro a genio, purchè fosse senza offesa delle leggi.

E che fosse questo il concetto della legge del 1866 deriva altresì dall'influenza grande che hanno avuto sino a questi ultimi anni le idee che hanno trovato variamente la loro formola nella costituzione belgica del 1830 e nella prussiana del 1848 ; sicchè due articoli di questa devono essere stati mutati , prima che le leggi ecclesiastiche , delle quali ho parlato poco fa, avessero potuto essere discusse e votate dal Parlamento. Secondo queste idee , s' intendeva da una parte lasciare alla Chiesa una libertà intera ; dall' altra togliere tutti i contatti tra la Chiesa e lo Stato.

Ora , supposto che questo sia il significato della legge

Digitized by Google

attuale, — e certo è questo, — io voleva mostrarvi come noi possiamo e dobbiamo moderare nella mente nostra così le soverchie apprensioni come le soverchie speranze, e dare al nostro spirito un equilibrio il quale ci permetta di giudicare con discrezione e con misura di quello che in qualunque modo riusciremo a fare. Bisogna persuadersi che, così nel rispetto delle fraterie come in tanti altri, noi viviamo oggi in uno Stato moderno e non in uno Stato antico, come molti pare che s'immaginino. Lo Stato antico sopprimeva i contrasti, il moderno li lascia vivere e se ne alimenta; solo procura di costituirsi così robusta compagine, procura di circondare cotesti contrasti di così salda cornice, da non poterne essere strozzato e lacerato esso stesso. (Benissimo! *a destra*)

Di fatti, se la nostra legge del 1866 va intesa come le amministrazioni, le Camere, i tribunali l' hanno intesa, noi non facemmo con essa nulla di nuovo, di esclusivamente proprio all'Italia. Si era già fatta e si esperimentava già un principio simile nel Belgio e nella Prussia.

Ora, il risultato nel Belgio è stato questo: i membri delle corporazioni religiose sono assai più numerosi ora di quello che fossero al fine del secolo scorso. La differenza è questa (e ve lo dico così come appariva dalla statistica del 1856, perchè delle posteriori non ne ho viste e non credo che ve ne siano): da tre mila che erano prima della rivoluzione francese che abolì gli ordini, erano arrivati nel 1856 a 15 mila.

Il fatto si è prodotto del pari nella Francia, colla stessa sproporzione di numero, e si è prodotto altresì nella Prussia.

L' onorevole Mari ha detto, e l' onorevole Mancini ha ripetuto, che il fatto dipendesse dall' essere rimasto nel Belgio in vigore il decreto del 1809, il quale permette al Governo di autorizzare le associazioni femminili. Tutto al contrario: il decreto è rimasto in vigore, ma sapete

Digitized by Google

che cosa è succeduto? Di quel decreto nessuna associazione nuova si è servita; nessuna associazione religiosa ha voluto essere autorizzata o venire rivestita di persona giuridica. Le associazioni religiose autorizzate in virtù del decreto del 1809 non sono oggi più numerose di quello che fossero nel 1815 o piuttosto nel 1830. Dal 1830 in poi, che è stato introdotto il nuovo diritto, le associazioni femminili—che pure avrebbero potuto servirsi di quel decreto—non meno delle maschili — che del resto, non avrebbero potuto servirsene — hanno preferito l'associazione libera a vita comune, l'associazione sciolta da ogni immistione della potestà civile. E perchè? La ragione è chiara. La mente di molti di noi, credo, esagera la portata e il valore delle finzioni giuridiche; e deve nascere da ciò che nella coltura nostra lo studio del diritto entra per troppa parte, uno studio, in ispecie, scompagnato da una cognizione accurata dell'origine dei concetti giuridici e dal confronto della viva realtà, a cui questi concetti si devono applicare, nella quale devono portare il loro frutto, e conseguire un effetto morale e sociale. Cosicchè nello spirito di molti di noi questo concetto della persona giuridica ha preso un' importanza ed un valore che per sè non ha, e che non ha poi soprattutto ora e rispetto alla Chiesa. Poichè, si badi bene: importerebbe alla Chiesa di avere le sue istituzioni rivestite di persona giuridica, quando, secondo credono dei giureconsulti di grandissimo peso, — per esempio l'Arndt, il primo romanista della Germania, e il Serafini che traduce il libro di quello sulle *Pandette*, il primo romanista dell'Italia—s'ammettesse dallo Stato che secondo il diritto comune il *collegio* lecito può diventare per sè medesimo persona giuridica, ovvero quando si continuasse a riconoscere nella Chiesa il diritto di conferire da sè questa persona giuridica, e la potestà laica non s'attribuisse quello di toglierla quando le pare e piace.

Digitized by Google

Ma quando lo Stato ritiene, come ritiene oggi quasi dappertutto, che la persona giuridica non si può costituire senza sua speciale autorizzazione, e questa autorizzazione può essere revocata sempre da esso stesso, come potete credere che alla Chiesa importi più di avere i suoi istituti rivestiti del carattere di persona giuridica, poichè non ha da questa altro vantaggio che di vedere il giorno in cui allo Stato piaccia, spogliato l' istituto suo d' ogni proprietà e bene, che gli sia riuscito d' accumulare in qualità di ente morale?

Certo è grosso il pericolo, che, non essendo l' istituto ecclesiastico rivestito di persona giuridica e la sua proprietà non avendo, quindi, tutela dalla legge, è grosso il pericolo, dico, che nel tramutare di mano in mano, il primo uomo di mala fede, di malvagio animo, al quale succede, per necessità d' ufficio, di doverla amministrare se l'approprii, e ne spogli la Chiesa o l' associazione.

Però, questo pericolo coi fatti non si è trovato così grande come parrebbe. Poche volte, in effetti, si è dato sinora il caso di una sottrazione siffatta; e l' esperienza non si può dire che sia stata breve nè piccola. E s' intende. La persona in testa a cui la proprietà è messa, è scelta con molta cura, e delle più provette e fedeli. Poi, se alla Chiesa mancano oggi le sanzioni legali dello Stato, essa le surroga colle sue sanzioni morali e religiose che rende più rigorose, più tormentose, più ansiose per la coscienza umana, e sin dove e sin quando può renderle tali? Sin dove lo spirito religioso delle persone e dei popoli gliene dà il modo.

Ora, nelle moltitudini cattoliche questo spirito non si può dire che scemi notevolmente di forza; e degli uomini, i quali se ne sentano investiti e soggiogati, ve ne saranno, si può credere, sempre.

Son queste le ragioni per le quali le associazioni libere a vita comune si sono potute moltiplicare così fuor di mi-

Digitized by Google

sura nei paesi nei quali è stata in vigore una legislazione come la nostra ; ed è la ragione altresì per la quale alla lunga queste associazioni religiose si moltiplicheranno altresì in Italia, se non succede tra di noi un caso non vi dico impossibile , ma ad ogni modo assai dubbio. Il caso è che questa vecchia natura italiana non soggiaccia a nessun nuovo entusiasmo : non si lasci prendere da quell'ardore religioso da cui si è lasciata più facilmente prendere la natura belga , la francese e la tedesca. Parrebbe davvero, che ci siamo inetti; e questa inettitudine nostra, se sotto un rispetto si può considerare come forza e fortuna, sotto un altro è gran debolezza, poichè è atta altresì ad ammollire e sfibrare la vita morale della nazione.

Ad ogni modo , soltanto , se qui nessuno spirito religioso e cattolico si ravviva, noi non vedremo il fenomeno che si è visto altrove.Finchè il cattolicesimo sarà professato senza *enfasi*, per usare la frase dell'onorevole Billia noi non vedremo prodursi l' effetto d' un ripiglio di vita religiosa; ma badiamo bene (e badino soprattutto gli avversari nostri da quella parte), che la politica del Governo italiano non s' affatichi a fare professare il cattolicesimo con *enfasi*.Il giorno che cominciasse ad essere professato così , i frati e le suore non si moltiplicherebbero in Italia meno di quello che hanno fatto nel Belgio e nella Francia, e allora che condotta vi resterebbe contro un fatto morale così spontaneo ed irrefrenabile ? Non vi resterebbero altri mezzi che tirannici, passionati, violenti, che paiono forza , ma non sono che lo scoppio di una debolezza rabbiosa.

Lasciamo stare che oggi i Governi hanno una forza di autorità assai modesta, e che si spunta assai facilmente.

Non c' immaginiamo che sia stato un fatto singolare per noi l' averli ritrovati così deboli contro di noi ; non hanno più nè per noi nè per altri la verga di ferro che

Digitized by Google

hanno maneggiata in altri tempi, e colla quale hanno spezzato — e neanche sempre — le resistenze e gl' impeti de' loro nemici. Alla spinta delle idee e degli spiriti non resistono più alla lunga, resistono meno che mai. Lo abbiamo visto noi per prova; non hanno resistito a noi. Lo ha visto il Papato, lo ha visto la Chiesa, contro la quale parecchi di noi paiono così incocciati ad adoperare le stesse arti per le quali essa si è condotta nello stato presente. Non commettiamo l'errore di credere questa natura umana, che ci pare così sublime in noi medesimi, tanto degenerata negli altri. La natura umana oggi, non meno ma più di quello che abbia fatto mai, s' impunta e s'inalbera contro ogni violenza; non mai come oggi, chi ne soffre sveglia maggior simpatia. Oggi, per soprappiù, vi è in questa umana coscienza una inclinazione naturale a ribellarsi; le basta poco per farlo. Il giorno che uno Stato, non avendo altro modo, eccita in essa il sentimento che sia troppo grande ingiustizia quella sotto cui intende soggiogarla, siate certi che essa resiste..... e vince. (Benissimo! Bravo! *a destra*).

Era di grandissima importanza il fissare la nostra mente su questa interpretazione e sull'effetto naturale di una legge come è la nostra del 1866. Dappoichè è bene attendere a ciò, che se questa piccola agitazione è nata nella città di Roma, è nata soprattutto mediante due menzogne di cui nessuno di noi è l'autore, ma a cui qualcuno dei discorsi che si fanno qui, può aver dato pretesto e occasione. Le due menzogne che, mediante giornali deliberatamente bugiardi, sono diffuse in mezzo a questa parte della popolazione che si è agitata, sono queste; l'una che con questa legge non si sopprimano le corporazioni religiose, mentre con essa si sopprimono non meno di quello che siano state soppresse nelle altre parti del regno; l'altra menzogna è che ci sia qualcuno in questa Camera il quale possa e voglia fare una legge con cui i frati

Digitized by Google

e le suore fossero effettivamente cacciati da Roma, e non gli si lasci fare. Ora, una legge di questa natura non c'è nessuno che la voglia o la possa proporre alla Camera. (*Mormorio a sinistra*) C'è forse qualcheduno che lo vorrebbe? (*Ilarità*) Se v'è, lo dica, poichè sinora questa non si è sentita. La presente è una legge, e così sarebbe ogni altra, che, coi temperamenti o senza, obbliga i frati e le suore a rimanere nella città o almeno nel regno, se vogliono riscuotere la pensione. Con questa legge noi distruggiamo una finzione giuridica, ed in conseguenza facciamo una grande, ma lunga e lenta liquidazione di una parte, di una piccola parte della proprietà ecclesiastica. Ecco tutto.

Gli effetti di questa distruzione non sono tutti nelle nostre mani. È stranissimo, di certo, è un mistero grandissimo per me; ma noi liberali, se c'è cosa che dovremmo intendere è questa, che gli effetti delle leggi non sono tutti nelle mani dei Governi, i quali le fanno; se gli effetti delle leggi fossero tutti nelle mani dei Governi i quali le fanno, noi non staremmo qui a far leggi. (*Risa di approvazione a destra*)

Ora, dunque, lo vedete: gli effetti di questa legge — così interpretata, così capita, come difatti deve essere, così spiegata a tutti quelli i quali s'immaginano che qui se ne stia facendo una del tutto diversa, violentissima, subitanea, come nessuno intende o pensa di farla — gli effetti di questa legge non sono tali che debbano rendere, come pare a molti, così preziosa, per così dire, l'astrazione della quale è stato parlato così spesso in questa Camera, l'astrazione di questa persona giuridica alla quale parecchi s'attengono con una tenacità che non è affatto conforme all'importanza, alle funzioni sue nella società nostra. Nè giova dire, come l'onorevole Corbetta, se non sbaglio, ha detto: — Ma sapete, se nel Belgio è succeduto questo, è perchè Frère-Orban ha scritto un li-

Digitized by Google

bro col quale ha avvertito a quali frodi e sotterfugi ricorressero le associazioni libere per trasmettersi le proprietà, e l'Orts ne ha scritto un altro per mettere sull'avviso i tribunali e avviarli a scovrirli; ma questi libri non sono stati letti abbastanza, e i consigli non sono stati seguiti abbastanza dai magistrati ai quali spettava. I tribunali, i Ministeri erano clericali. —

Che i due libri siano stati fatti, vuol dire che le due persone che li hanno scritti avevano le idee che nei libri ci sono; ma che i loro suggerimenti non siano stati tradotti in atto vuol dire assai più. Vuol dire che nel complesso dei congegni dello Stato belga, nei suoi tribunali, nei suoi uffici di polizia, nei suoi strumenti tutti, manca quella disposizione morale che è necessaria perchè la legge s'esegua; manca il sentimento che la legge sia affatto giusta ed equa. Le leggi che toccano interessi morali e religiosi, devono parere giuste ed eque al comune dei cittadini, se devono essere eseguite. Questa considerazione è di gravissima importanza, e basta a provare quanto sia buona e necessaria una politica moderata rispetto alla Chiesa. Il valore d' una politica siffatta sta in ciò che essa sola è atta a dare tutto quello che promette, è atta a conseguire tutto quello che aspetta. Essa non propone, non delibera leggi che, per il difetto di un'intera conformità di disposizioni, di mezzi, di strumenti, restino vuote d' effetto o ne abbiano uno minore di quello sperato dal legislatore. Poichè allora il legislatore si arrovella contro la legge sua stessa; vi torna sopra e l' esagera; e per effetto di questa esagerazione, crea un contrasto; ed il contrasto irrita l'azione del Governo che lo vuol vincere; e questa, alla volta sua, irrita il contrasto; e così di mano in mano s' arriva a quegli atti, a quei provvedimenti che nessuno a principio aveva nell' animo, ma che nella coscienza del popolo prendono qualità e carattere di persecuzione.

Digitized by Google

Chi non vuole giungere agli ultimi passi, deve cansare con molta cura i primi. La politica moderata rispetto alla Chiesa cattolica non è politica di conciliazione tra idee, poichè le idee della società ecclesiastica e della civile sono inconciliabili; essa non è che politica di giustizia, di quella giustizia della quale parlava l'onorevole Mancini, e che noi sentiamo. La politica moderata produce nelle moltitudini cattoliche l'effetto solito, di staccarne una gran massa dal partito estremo e clericale che le sobilla, e avvicinarle al governo. Produce quest'effetto, che tutti quegli i quali sono teneri della religione dei padri loro, e sentono nell'animo ripugnanza a seguire le esorbitanze del clero, si trovano indotti ad allontanarsi dal partito clericale per ciò solo che vedono il partito liberale procedere con equità e giustizia verso le istituzioni della loro Chiesa, e lasciarle intatte, dando facoltà, a chi vuole, di giovarsene per la pace e la tranquillità del suo spirito. Certo non si convincono tutti, non tutti si spiegano, e i più ostinati persistono nella pervicacia loro; ma cresce in questi stessi di giorno in giorno il sentimento dell'impotenza loro, e vedono diradarsi le loro file, e restano la coda di un partito a cui è venuta meno e testa e corpo. Tra quelli che amano la patria e vogliono tranquillo e prosperoso il paese, qualunque sia il loro sentimento religioso, è soltanto necessario di fare una conciliazione; ed è la sola possibile. Poichè la lotta tra i cittadini, la lotta aspra, lunga, irosa, non può essere il fine di nessun legislatore, come la guerra non è il fine stabile e durevole di nessuna politica. La conciliazione che bisogna pur desiderare, è tra quelli che si contentano che lo Stato che esiste, li tuteli tutti nei diritti e negli affetti delle loro coscienze morali e religiose, sicchè si persuadono di non avere bisogno di altro scudo e difesa. E quando questa, questa sola conciliazione fosse fatta, fosse sentita negli animi, questa stessa Camera diventerebbe una più in-

Digitized by Google

tera e compiuta rappresentanza del paese, la politica del Governo italiano acquisterebbe in questo una larghissima base, il sentimento comune del paese eserciterebbe sopra esso una ben maggiore influenza, e la sola coscienza di esercitarla darebbe a tutta quanta insieme la cittadinanza soddisfazione e sicurezza.

Voi la vedreste questa soddisfazione apparire a tanti aspetti della vita politica; voi vedreste confluire alle urne gli elettori che ora ci vanno così scarsi, perchè sfiduciati; voi vedreste una più copiosa vena di vita versarsi in ogni operosità pubblica, poichè comincierebbero tutti a sentire che vi è nello Stato italiano una profonda intenzione di giustizia, un profondo rispetto ad un reale spirito pubblico; e che da quella intenzione e da questo rispetto sia tutta davvero inspirata l' azione sua.

Ma per tornare donde mi sono forse discostato troppo, poichè vi ho esposto, secondo a me pare, la vera natura della politica che ci deve dirigere, vediamo i temperamenti proposti e dal Governo e dalla Commissione nell'applicazione di questa legge del 1866 a Roma.

Questi temperamenti, secondo l' onorevole Mancini, erano quattro: uno, che è l'ultimo allegato da lui, è quello che concerne il modo di vendita dei beni rurali degli enti ecclesiastici. Non ci entrerò qui: è una questione particolare, della quale si potrà discutere al proprio articolo della legge.

Restano gli altri tre: l'uno riguarda la proposta distribuzione dei beni. E qui mi si permetta di dire che sarebbe stato utile di far osservare alla popolazione romana, a quella piccola parte di popolazione romana tanto sobillata e messa su in questi giorni, che, se questa legge aveva delle eccezioni di carattere politico che non le andavano a genio, aveva, dall' altra parte, delle eccezioni di carattere economico che dovevano piacerle molto. Ora, se le prime vanno giudicate da un punto di vista anzi ita-

Digitized by Google

liano ed europeo che romano, le seconde vanno apprezzate da un punto di vista meramente romano.

Difatti, il Governo e la Commissione, da quella opinione comune al Minisiero e all' onorevole Mancini, che lo Stato non si dovesse appropriare la sostanza ecclesiastica della Chiesa romana, hanno tratto la conclusione che una molto maggior parte di questa sostanza dovesse essere data al comune di Roma, dovesse essere spesa ad ufficio di beneficenza e d'istruzione per la città di Roma, che non è stato fatto per nessun' altra città d' Italia.

Questa eccezione non prova come ci sia nel cuore di tutti un grandissimo affetto per questa città di Roma, a cui abbiamo ispirato tutti da tanti anni un desiderio di concorrere a renderne migliori le condizioni, di concorrervi in una misura assai più grande che non è stato pensato e fatto per qualunque altra città italiana?

E, rispetlo alle disposizioni della legge che si riferiscono all' attribuzione di questa sostanza, io non intendo davvero perchè l' onorevole Mancini abbia detto che il benefizio era rinviato a tempo lontano. Il benefizio, anzi, mi pare, secondo l' intenzione della Commissione e del Ministero, è fatto immediatamente, almeno in una certa proposizione forse non bene definita. E davvero quello che darà luogo a dubbio quando si verrà alla discussione di queste disposizioni, sarà se questa sostanza potrà così supplire a tutti quanti i fini a cui si vuole che si supplisca subito, senza operarsi troppo. Ad ogni modo, siccome in uno dei concetti esposti dall'onorevole Mancini rispetto ad una trasformazione da introdurre nel nostro diritto pubblico ecclesiastico, questi, come si è visto, si è trovato d'accordo coll'onorevole Minghetti, così egli si trova d' accordo, non si maravigli, con me circa quello che sarebbe stato il modo migliore di usare di questa massa di proprietà ecclesiastica, che doveva essere sciolta dalla presente legge.

Digitized by Google

La mia opinione, rispetto al miglior modo d' usarne, era questa (lo dico appunto per avere il piacere di provare all' onorevole Mancini come io non dissento da lui in ogni cosa), che fosse oggi prematuro di distribuire tra enti determinati la proprietà ecclesiastica romana; che nella legge presente bastasse provvedere al modo di liquidarla, e di farla sopperire ai pesi temporanei che la legge impone; che la distribuzione di cotesta proprietà, per la parte che dalla legge del 1866 non era ceduta al comune di Roma, si sarebbe potuta rinviare a tempo posteriore, e che il concetto che avrebbe dovuto reggere questa distribuzione e che si sarebbe dovuto esprimere nella legge attuale, sarebbe stato questo: assegnarla, secondo una debita proporzione, a tutti quanti gli enti ecclesiastici del rimanente d'Italia, conservati dalla legge del 1867, che erano stati ridotti da questa stessa a troppo misere condizioni.

Cosicchè mi proponeva anch'io il fine, mi pareva utile di far sentire il beneficio, lo spruzzo, son per dire, di questa sostanza ecclesiastica romana su tutte quante le parrocchie e le diocesi del regno; e, se qualcheduno vorrà riprendere quest' idea, io sarò pronto ad appoggiarlo.

Dove sono stato meravigliato così dell'onorevole Mancini, come di altri, è stato nel sentir dire che l' assegnamento proposto dal Ministero di una parte di questa sostanza alla Chiesa romana, fosse una stranissima, una nuovissima idea, che non si sapeva intendere come fosse potuta sbucar fuori dal cervello del ministro di grazia e giustizia, stantechè la Chiesa romana non esistesse.

È la prima volta, dacchè io sono al mondo e leggo libri, che sento dire che la Chiesa romana non esiste. La Chiesa romana esiste come la Chiesa milanese, la Chiesa bolognese ed ogni altra. Basta aprire un libro di diritto canonico per essere persuasi subito che la Chiesa romana è un antichissimo soggetto giuridico di proprietà eccle-

Digitized by Google

siastica, anzi nessuna Chiesa nei secoli scorsi è stata più ricca di essa ; e, se è diventata la più povera di tutte, lo deve all'essere il suo vescovo diventato pontefice di tutta la cattolicità e sovrano di un regno; sicchè nel crogiuolo della molteplice ed ardente ambizione del Pontefice e del Principe la proprietà del vescovo si è liquefatta. E quando la diocesi romana fosse diventata proprietaria di una parte di questa proprietà ecclesiastica romana , che cosa sarebbe succeduto ? Sarebbe succeduto che il giorno in cui venisse fatta quella legge sulle fabbricerie, o sull'amministrazione della proprietà ecclesiastica , generale a tutto il regno, anche questa proprietà della Chiesa romana, — se per ragioni speciali, che davvero non mancano, non si fosse fatta un' eccezione per essa , — sarebbe caduta sotto un' amministrazione laicale.

Ora, passiamo ai benefizi.

I benefizi di ogni sorta, dice l'onorevole Mancini, sono conservati nella città di Roma e nelle sedi suburbicarie; e questo, egli aggiunge, è gravissimo male; e non deriva in nessuna maniera dalla legge delle guarentigie. Io mi trovo, circa questo punto, in dissenso, non solo coll'onorevole Mancini , ma con alcuni dei migliori amici miei. Io credo che , quando nella legge delle guarentigie voi avete lasciato al Pontefice romano libera la collazione di tutti quanti i benefizi nella città di Roma e nelle sedi suburbicarie, venire con una legge posteriore a diminuire il numero di cotesti benefizi , non sarebbe procedere con perfetta lealtà e con intera ragione.

Dire che alcuni di questi benefizi sono stati soppressi nel rimanente del regno non vuole dir nulla, secondo me. Sono stati soppressi nel rimanente del regno per due ragioni, che nel caso nostro non hanno valore.

Sono stati soppressi per la ragione che s'intendeva così diminuire il numero dei sacerdoti e diradare alquanto

Digitized by Google

quella selva d' instituti giuridici, che la Chiesa era andata seminando durante i secoli, per ridurla, secondo un' idea che aveva inspirata la legislazione ecclesiastica della rivoluzione francese, nei suoi primi passi, ai suoi organi necessari ed indispensabili. Ma noi qui in Roma, dove abbiamo mantenuto tutti gli uffici del clero secolare, non intendiamo punto che il clero diventi insufficiente a compierli, ed ogni idea di riforma della Chiesa l'abbiamo abbandonata nella legge delle guarentigie.

E poi c'era la ragione fiscale; poichè la proprietà di codesti enti ecclesiastici che si sopprimevano veniva a ristorare la finanza dello Stato, che ne diventava l' erede.

Ora l' onorevole Mancini è stato il primo a proporre nella discussione della legge delle guarentigie un' eccezione certo solenne, importantissima, che qui in Roma lo Stato non avrebbe presa nessuna parte di questa proprietà ecclesiastica. Che ragione, dunque, restava per sopprimere i benefizi nella città di Roma, quando la sostanza di questi benefizi non avrebbe dovuto essere ereditata dallo Stato, ma dalla Chiesa romana stessa o da qualche istituzione connessa colla Chiesa romana? Dappoichè, se rispetto alla sostanza delle corporazioni religiose si può avere qualche motivo, pretesto o ragione (secondo la diversa maniera in cui simili argomentazioni sono giudicate da vari cervelli) per darne una parte ad opere di beneficenza o d' istruzione, la sostanza appartenente puramente e semplicemente a benefizi ecclesiastici, non si sarebbero avute nè ragioni, nè pretesti, nè appigli per sottrarla a fini, meramente, essenzialmente ecclesiastici. Si sarebbe dovuto mancare troppo fuor di misura alla compromissione che si era pure presa avanti a tutta l'Europa, al concetto che l'onorevole Mancini stesso aveva propugnato avanti a questa Camera! Che vantaggio c'era, dunque, a sopprimere questi enti ecclesiastici, quando qui in Roma si era pure consentito che, per sup-

Digitized by Google

plire alle varie istituzioni ecclesiastiche mantenute dalla legge delle guarentigie, dovessero rimanere al servizio del Papa e della Curia assai più sacerdoti, di quel che rimangano al servizio delle diocesi e delle parrocchie in qualunque altra parte del regno; e d' altra parte, la sostanza di questi benefizi ecclesiastici che si sarebbero soppressi, non avrebbe dovuto essere presa dallo Stato, ma avrebbe dovuto continuare ad appartenere sotto qualche diversa forma alla Chiesa romana? Che effetto avreste avuto? Avreste avuto questo effetto solo, che dei sacerdoti che sinora s' erano sostentati con questi benefizi, si sarebbero sostentati quind' innanzi mediante uno stipendio pagato loro dalla Corte romana. Che vantaggio sociale c' era in questo? Non credo dunque che vi sia nessuna utilità di nessuna sorta, nel mantenersi pedantescamente (mi si permetta la parola) fedeli in questa parte alla legge del 1867 in Roma, dove è una condizione di cose diversa assai da quella delle altre parti d' Italia.

Bisogna ben considerare la condizione di cose alle quali applicate una legge; dappoichè se a condizioni diverse voi applicate principii di legislazione identici, non è un identico effetto quello che ne otterrete, ma un effetto diverso. Difatti se altrove la soppressione di cotesti enti ecclesiastici ha potuto produrre sino a un certo punto una diminuzione di preti, in Roma produrrebbe invece questo effetto assai nocivo — in qualunque via si voglia entrare più tardi per regolare le relazioni della Chiesa collo Stato — l' effetto, cioè che i sacerdoti i quali acquistano oggi in Roma una cotale indipendenza giuridica una volta investiti d'un beneficio, si commuterebbero in altrettanti salariati puri e semplici del Pontefice romano. Nè vedo senza rincrescimento, come una considerazione così chiara sia potuta e possa sfuggire ad alcuni dei miei più cari e più intimi amici di questa parte della Camera.

Ora vengo alla questione, ormai celebratissima (*Si ride*), dei generali. Mettiamola bene.

Digitized by Google

Il ragionare di quello che siano stati gli ordini religiosi e i generali di questi ordini nell'organismo della Chiesa nel primo, nel secondo, nel terzo e nel quarto secolo della Chiesa stessa, a me pare una discussione di grandissimo interesse pratico per i cristiani, per i cattolici del primo, secondo, terzo e quarto secolo della Chiesa. (*Si ride*)

La Chiesa cattolica è un'istituzione il cui sviluppo (essa nega d' aver avuto uno sviluppo, ed io sono già solo per aver profferito questa parola un *razionalista*), il cui sviluppo, dico, dura da diciotto secoli.

Questa Chiesa ha subìto trasformazioni grandissime, e l'immutabilità a cui pretende nella dottrina e nella disciplina è una delle sue pretensioni più difficili a dimostrare.

Dove è il valore pratico di quest' istituzione? In quell' aderenza colla quale s' attengono ad essa tutti quelli i quali credono di trovarvi la guida della loro vita e la verità. Fuori del campo, abbastanza largo del resto, delle persone le quali aderiscono per siffatto modo all' istituzione cattolica, le questioni che si muovono circa l'organismo della Chiesa stessa in uno od altro dei secoli anteriori possono avere un valore scientifico, se sono fatte bene (caso rarissimo), ma valore pratico ed attuale nessuno. La Chiesa cattolica è quella che è tenuta oggi tale dai cattolici e che ha il centro suo essenziale, perpetuo qui in Roma. L'organismo attuale di questa Chiesa è oggi assai più accentrato che non fosse mai; le sue dottrine assai più moltiplicate e complesse che mai non fossero. La Chiesa cattolica ha commesso quello stesso errore che il partito liberale, come io diceva a principio di questa discussione, sta per commettere o piuttosto sta già commettendo da più tempo.

Le potenze morali e di persuasione restano forti insino a che rimangono poche le verità alle quali obbligano i

Digitized by Google

loro fedeli ad attenersi; più moltiplicano i loro dogmi assoluti, e più le aderenze degli intelletti riescono meno efficaci e meno serie e meno feconde.

La Chiesa cattolica ha moltiplicato troppo i suoi dogmi (*Bene!*), e più sono cresciuti di numero i suoi dogmi, più scema la vita del pensiero dentro il giro di essa.

Or bene, in questa Chiesa cattolica, così come è concepita ora e da secoli, l'ordine religioso ha una funzione necessaria, quantunque nessun singolo ordine particolare vi sia indispensabile.

L'ordine religioso, del rimanente, è nella Chiesa quello che il lievito democratico è nello Stato; esso è la spontaneità della vita spirituale: ed anche oggi, che si tira ad uccidere da tanto tempo, per ogni mezzo, cotesti ordini religiosi, credete voi che questa spontaneità della vita spirituale sia cessata o scemata nel seno del cattolicesimo? Oibò! Noi abbiamo resi solitari, muti e deserti i cenobii e le badie eretti sulle cime dei monti: sicchè le lor mura rovinano, e l'arte che li adornò e li costruì, parla ogni giorno con più tristezza e malinconia alle fantasie nostre, scompagnata com'è rimasta dal pensiero vivo che l'inspirò. Ma i frati non sono spenti; dalle cime dei monti donde li abbiamo cacciati, sono discesi al piano; i frati hanno inteso subito che mondo fosse quello, in cui si voleva che si mescolassero e si confondessero; e quegli ordini religiosi e di frati e di suore che noi abbiamo disciolti e dispersi, mentre erano semivivi e sonnecchiosi, ecco, noi ora li troviamo trasformati e con altro organismo ed altra condotta, prendere parte alle battaglie della nostra vita quotidiana, entrare nelle nostre scuole, entrare nei nostri ospedali, scrivere nei nostri giornali, moltiplicare i loro vincoli e le loro unioni col laicato, empiere il mondo non solo civile ma il barbaro di sè medesimi, e portare a quello e a questo, con diverso pericolo e in diverse forme, una stessa parola; e combattere, combatte-

Digitized by Google

re, combattere sempre. Questa forma di vita religiosa non abbandona nessuna parte delle pretensioni che ha avuto sempre di voler esercitare una funzione di rilievo nel mondo morale. Le leggi nostre non son servite sinora che ad accelerare quelle trasformazioni che ne mantengono l' efficacia. Voi non lasciate ad essi che le libertà le più elementari, e essi vi dicono: ebbene, queste ci bastano; e il giorno dopo, voi siete già sgomenti di aver loro lasciato troppo.

Io agli ordini religiosi ho fatto questa grandissima ostilità nella mia vita, che non mi sono fatto frate (*Ilarità*), e che non ho mai consigliato nessuno a farsi frate.

Gliene ho fatta anzi e gliene fo un'altra più grande ancora, che ho dei figliuoli e non li mando a scuola dai frati (*Ilarità prolungata*), mentre vedo moltissimi i quali dei frati dicono assai più male di me, ma mandano i loro figli a scuola dai frati. (*Nuova ilarità*)

Ditene meno male, e siate nel vostro pensiero rispetto ad essi più serii, e più operosi di loro; così forse li vincerete un giorno.

Ora che cosa sono i generalati di questi ordini religiosi?

La costituzione del generalato è diversa, secondo l'ordine di cui si discorre. L' ordine religioso, vi diceva, è la spontaneità della vita religiosa. La Chiesa naturalmente, come fanno tutte quante le istituzioni storiche e più volte secolari, ha lasciato che queste comunità si ordinassero, dentro certi principii, secondo il proprio e peculiare genio dei loro fondatori, in una maniera diversa l' una dall' altra. Alcuni generali sono a tempo, altri a vita; alcuni sono eletti da tutta quanta la congregazione che porta uno stesso nome, ed altre congregazioni invece ne hanno parecchi: gli uni a voti diretti, gli altri a voti a due gradi: e quali hanno più autorità, quali meno, quali nell' esercitarla sono legati al parere di un Consiglio, quali no.

Digitized by Google

Rispetto alla precisa questione che qui è discussa con maggior ardore, il punto principale da considerare è il seguente. E' vi ha questa differenza tra gli ordini, che in alcuni i membri delle associazioni sono obbligati alla *stabilitas loci* nelle case in cui hanno fatto professione; altri sono ascritti ad una provincia del loro ordine; altri sono ascritti soltanto all' ordine senza distinzione di circoscrizione, e possono essere inviati dappertutto, dove l' ordine è in grado di operare.

L' ordine è un piccolo Stato, ed ha fatto in sè medesimo le trasformazioni che gli Stati civili hanno fatto. Si è andato coi secoli atteggiando a un maggiore concentramento, e ad una maggiore espansione altresì da un centro solo. In principio ciascuna casa era un ordine; più tardi Francesco d'Assisi ha costituito a provincia l'ordine e l' ha diffuso per il mondo; più tardi Ignazio di Loiola ed altri dopo di lui hanno tolto circoscrizioni e confini: chiunque si ascrive all' ordine, in qualunque parte vi si ascriva, non appartiene che ad esso, e tutto ad esso, e quegli che è scelto capo dell'ordine, può disporne a sua posta per il meglio della comunità, e per promuovere il fine a cui questa attende.

I generali sono in una diversa relazione giuridica colla casa in cui vivono, secondo che l' ordine è costituito nel primo modo, nel secondo o nel terzo. Se è costituito nel primo modo, il generale risiede necessariamente nella casa in cui è circoscritto l'ordine a cui è preposto; se nel secondo modo, il generale dimora in una od altra delle case della provincia, senza appartenere a nessuna, o senza che nessuna gli appartenga, quando non vi sia qualche combinazione speciale; invece se l'ordine è costituito nel terzo modo, il generale ha una sua casa, che appartiene a lui e all' ufficio suo.

Io ho sentito qui dire che questa frase *case generalizie* è stata inventata ora per la prima volta. Come mai? Io

Digitized by Google

aveva sentito molte volte in vita mia questa espressione di *case generalizie*; come è dunque possibile che si sia inventata ora per la prima volta? Chi vuol persuadersi che è antica, guardi il catasto romano, e ve la leggerà.

Questa dunque è la diversa costituzione dei generalati.

Ora, che cosa noi abbiamo obbligo di fare rispetto a questi generali? Il fatto che noi li troviamo in Roma, mentre non ne trovavamo nelle altre città d'Italia, ci consiglia nessuna mitigazioue od eccezione nell'applicazione a Roma della legge del 1866? D'onde potrebbe nascere la necessità di un cosiffatto temperamento? Può nascere da ciò solo, che questo temperamento sia richiesto dalla connessione che avesse colla legge delle guarentigie. Ora, quale è il concetto che ci ha diretti in questa legge, legge che l'onorevole Mancini ha dichiarato di aver votata anche lui? Il concetto è stato questo, che tutte quante le istituzioni le quali avessero una ragione cosmopolitica, e fossero intimamente connesse col funzionamento del Papato e coll'organismo cattolico, noi avremmo dovute mantenerle intatte.

Adunque tutta la risoluzione dipende da ciò. Se noi, senza nessuna mitigazione, senza nessun temperamento, distruggiamo la persona giuridica delle associazioni religiose esistenti in Roma, turbiamo, sì o no, per le difficoltà in cui mettiamo l'esistenza di cotesti generalati in Roma, il funzionamento del Papato nel suo governo generale della Chiesa? Se lo turbiamo, allora, per essere coerenti con noi medesimi, dobbiamo trovare uu espediente, mediante il quale, pur applicando la nostra legge del 1866, questo turbamento non succeda. Se poi non lo turbiamo, allora qualunque temperamento è inutile.

Ora è egli esatto ciò che si è detto che nessun generale d'ordine abbia obbligo di stare qui in Roma, che non ci sia nei loro statuti o nelle leggi ecclesiastiche nessuna prescrizione di questo genere? Mettiamo anche che

Digitized by Google

non ci fosse; il fatto così costante che la più parte dei generali d'ordini viva in Roma, e che quegli ordini i quali non hanno qui i loro generali, vi hanno i loro procuratori generali, basterebbe ad attestare una consuetudine incardinata nell' organismo della Chiesa. Del resto può essere che in nessuno Statuto di ordini, io non lo so, non vi sia nessuna cosiffatta prescrizione; può essere che nessuna legge ecclesiastica lo richieda, quantunque io abbia letto nel Moroni che vi sia una bolla di Papa Pio VII che obbliga i generali a vivere in Roma; ma la bolla non l'ho trovata [1]. Però, meglio che da qualunque altro documento, che i generali facciano parte oggi nel concetto cattolico dell' ordinamento necessario della Chiesa, risulta da ciò che i generali degli ordini sono intervenuti sempre ai Concilii, se non per diritto divino come i vescovi, per privilegio e consuetudine; e, sono intervenuti, si badi, non solo all' ultimo Concilio vaticano, ma anche agli anteriori.

Lenzi. Anche dal di fuori.

Bonghi. Possono venire anche dal di fuori, dice l' onorevole Lenzi, e questo è quello che stavo per dire.

Il fatto che intervengano ai Concilii, non è se non la prova che essi fanno parte essenziale nel concetto cattolico dell' ordinamento della Chiesa. Per provare che parecchi di loro, se non tutti, hanno da leggi o decreti l'obbligo di stare in Roma, vi è un altro fatto, ed è che essi debbono assistere il Pontefice nella cappella papale. Voi

[1] Il deputato Bortolucci cita in una nota al mio discorso detto in questa stessa discussione, il decreto di Pio XII, al quale mi riferivo. Esso è del 22 Agosto 1814: e contiene queste parole:

« Statuit praeterea (SS. D. N.) ut illa religiosa instituta, quae in Pontificia quidem ditione vel omnino desunt vel sunt infrequentiora, alibi tamen hominibus ea profitentibus satis abundant, habeant domum aliquam sive hospitium in urbe, ubi saltem Procurator generalis resideat ad sui ordinis negotia apud apostolicam sedem gerenda. » (Art. 3)

Digitized by Google

ridete delle cappelle papali, ma se voi volete fare una legge concernente l'instituzione del Papato, è necessario che principiate dal tenere per serie le funzioni della Chiesa cattolica.

(*Il presidente Biancheri cede il Seggio al vice-presidente Piroli.*)

Adunque è ragionevole che cotesti generali d'ordine continuino a vivere in Roma; e queste ragioni sono tratte dall'attuale consuetudine ed organismo della Chiesa cattolica.

Ma questa è la parte più leggera dell'argomentazione. Che cosa fate voi rispetto ai generalati quando sopprimete senz'altro le corporazioni religiose, quando portate via alle associazioni religiose le loro proprietà, le loro case? Voi dite: noi non ci dobbiamo dare nessun pensiero dei generalati; essi non fanno parte dell'ordinamento necessario della Chiesa cattolica. Si è visto che è falso, se si parla della Chiesa cattolica quale è oggi. Ma ammettiamolo per vero. Insomma cotesti generali, o che siano scelti da un ordine costituito nel primo modo che ho detto, o nel secondo, o nel terzo, sono pur sempre persone che hanno ora dimora certa e stabile e tradizionale qui in Roma; o che ciò sia per antica costituzione della Chiesa, o per necessità di ufficio, o per consuetudine nuova, o per un fatto costante, questi generali che sono l'anello di comunicazione tra il Papato e gli ordini religiosi sparsi per il mondo non possono continuare ad essere questo, se non continuano a vivere qui in Roma, se non continuano qui in Roma ad avere una casa ove stare?

E che cosa sono infine cotesti generali, che hanno così un modo certo di stare in Roma? Sono persone le quali rivestono un ufficio, che può non essere in nessuna connessione con istituti interni del nostro Stato, se voi vi siete risoluti di sopprimerli; ma continueranno pur sempre a riferirsi ad istituti forestieri che voi non potete di-

Digitized by Google

sciogliere, perchè la loro esistenza dipende da legislazioni diverse dalla vostra, dipende da legislazioni sulle quali voi non avete nessuna influenza, che non s' ispirano nè s' ispireranno mai al concetto vostro che le associazioni libere a vita comune siano lecite, ma che il rivestirle di persona giuridica sia impossibile.

Voglio dunque stare alla vostra asserzione, voglio trascurare tutte le ragioni tratte dalla storia e dal diritto pubblico ecclesiastico atte a dimostrare la convenienza che questi generali vivano in Roma; voglio stare al detto vostro: i generali, dite voi, non fanno che vivere in Roma, non hanno una dimora necessaria in una casa piuttostochè in un' altra.

Oh! questo non vi pare di nessuna importanza? Ma io vi domando: se, avendo qui una casa e parecchi amici nelle cui case dimorare a vostra posta, vi succedesse che un nemico qualunque venisse ad impossessarsi della casa vostra e di quelle di tutti questi vostri amici, sarebbe per voi un sufficiente compenso il sentirvi dire: poichè talora stavate a casa vostra, e talora a quelle dei vostri amici, vuol dire che non avevate per necessità un domicilio certo, e abbiamo quindi il diritto di toglierveli tutti? (*Si ride a sinistra*)

Perchè ridete? Io ve l'affermerò da capo. Molti di questi generali stanno in case appartenenti e destinate al loro ufficio, molti in case appartenenti all' ordine che dirigono. Togliendo loro e le case proprie e tutte quelle del loro ordine, che effetto producete? Applicando la legge senza provvedere in veruna maniera alla dimora di queste persone le quali sono intermedie tra il Papato ed alcuni instituti esistenti all' estero, cacciandole dalle case in cui stanno, e lasciandole senza nessuna casa in cui dimorare, che effetto producete? Ne producete due: primo, turbate una funzione che consiste in una relazione necessaria tra il Papato e il cattolicismo; secondo, turbate

Digitized by Google

nelle loro relazioni col Papato romano degli istituti esistenti fuori del regno.

Io non dico che voi questo non possiate assolutamente farlo: la potenza di fare leggi, buone o cattive, qui non ha limiti; ma affermo che, facendolo, voi venite meno al concetto già annunciato al mondo, voi variate la condotta che sinora avete seguìta rispetto al Papato romano. E badate che non c'è veruno Stato che ve ne terrà conto o ve ne avrà grado. Errano quelli, secondo me, i quali si immaginano che, perchè il principe Di Bismarck segue rispetto alla Chiesa cattolica tedesca una politica che a taluno pare violenta, ma che è certo severa, arcigna, rigida, noi dobbiamo trarre da ciò un incoraggiamento a fare il medesimo rispetto al Papato, ed egli ce ne saprebbe grado.

Osservate che ogni azione violenta esercitata da noi rispetto al Papato qui in Roma, la quale ci svii dal concetto definito nella legge delle guarentigie, non si riferisce solo alla Chiesa interna d'Italia, non altera solo le relazioni di una Chiesa singola con un singolo Stato, ma offende il cattolicesimo nel suo organismo essenziale.

Ora questo non lo desidera il principe di Bismarck, ed io sono persuaso che egli sarebbe il primo a dolersi di questa nuova via nella quale il Parlamento ed il Governo entrassero, perchè questa nuova via sarebbe per lui, come per tutti gli uomini di Stato d'Europa, una nuovissima difficoltà; poichè non potrebbero più dire, come possono dire sinora: voi lo vedete, il Governo italiano è, bensì, entrato in Roma, il regno d'Italia è bensì diventato padrone di Roma; ma il Papato, che è l'organo essenziale della vostra fede, è così intero oggi come era ieri, resterà così intero domani come è oggi; l'organismo del Papato è stato mantenuto intatto; e le querele che il Papato fa per indurvi a credere che esso sia menomato, sono querele senza fondamento di sorta. Ecco quello che

Digitized by Google

voi perdete: perdete il diritto e la possibilità che questa risposta sia fatta da parte di tutti quanti gli uomini di Stato d'Europa ai cattolici, che in ogni parte del mondo fanno parte più o meno notevole del popolo che essi reggono.

Io vi domando, se il perdere l'aiuto di questa risposta, se il perdere il fondamento di questo soccorso morale grandissimo sia poca cosa? (Bravo! Bene! *a destra*) Potete paragonare gli uni cogli altri i danni immaginari, che vi possono venire dal lasciare una casa comunque si sia a questi generali, coi danni reali, che vi possono venire da quest' alterazione della opinione morale in una gran parte degli uomini di Europa e delle popolazioni stesse rispetto alla condotta che il Governo italiano tiene in Roma? (Bene! *a destra — Mormorio a sinistra*) Vi pare così poco la differenza tra l'aver ragione da tutti e l'aver torto da molti? (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Del resto, io vorrei dirigere una parola a coloro i quali, nella questione che agitiamo, credono qualunque partito migliore di quello di lasciar modo a cotesti generali di continuare a vivere nelle case nelle quali hanno vissuto finora.

Non perciò non propongono nulla; ma ecco quello che dicono: vogliamo anche noi un temperamento, noi non intendiamo negligere questo grande interesse morale, noi lo riconosciamo insieme con voi, ma noi troviamo un diverso espediente.

L' espediente che par migliore a parecchi di questa parte della Camera, era parso buono anche all'onorevole Mancini, quantunque egli non volesse definitivamente accettarlo se non gli fosse dato un compenso; e questo compenso era che in tutto il resto la Commissione avesse fatto a suo modo. Poichè questa non ha voluto, a lui è subito parso cattivo ciò che un momento gli era parso buono.

Digitized by Google

L' espediente è questo.

Diamo al Pontefice 200, 300, 400 mila lire all' anno, quante ne abbisogneranno perchè esso mantenga le sue relazioni cogli ordini religiosi all' estero.

Ora questa proposta non ha veramente contro di sè la ragione che ha detto l'onorevole Mancini, il quale ha obbiettato che a queste relazioni noi avessimo già provveduto coll' assegno dato al Pontefice mediante la legge delle guarentigie. La funzione a cui si vorrebbe ora provvedere coll' aggiunta di quest'aggiunta di due o più centinaia di mila lire, non è compresa tra quelle a cui deve supplire l' assegno fatto nella legge delle guarentigie in una somma uguale a quella stanziata nel bilancio pontificio per fini specificati, tra i quali non vi è punto questo delle comunicazioni cogli ordini religiosi all' estero. Però, se questa obbiezione del Mancini non è solida, non ve ne sono altre contro una simile idea, che è stata poi in parte accolta altresì dal Ministero, dopo che la maggioranza della Commissione l' ha posta avanti?

Ora io vi devo confessare con grandissima schiettezza che io sono rimasto stupefatto di vederla così festevolmente accettata. Non ne conosco una più assurda. Come? Ragioniamo da tanto tempo e da tante parti dell'onnipotenza del Pontefice, accumuliamo contro essa delle ragioni scientifiche e pratiche con una così gran convinzione; ci arrovelliamo gli uni e gli altri, a chi parendo che essa sia una cosa *civilmente mostruosa*, a chi parendo che essa sia una cosa anche *ecclesiasticamente mostruosa*, ed ora ci siamo scordati tutti su quali principii si sia fondata e cresciuta questa onnipotenza pontificia, donde sia nata e a quale meta miri? Quali sono le basi fondamentali di questa onnipotenza che s'è andata sviluppando da secoli nel diritto ecclesiastico? Sono due: il Pontefice e la Curia romana hanno preteso che l' autorità dei vescovi, divina o no che fosse la fonte, dovesse dal vescovo nella

Digitized by Google

sua coscienza essere ritenuta come delegata dal Pontefice stesso; l'altra, che la proprietà ecclesiastica appartenesse tutta quanta al Pontefice, e a lui solo spettasse di distribuirla tra gli enti ecclesiastici come gli paresse, o attribuirla a sè stesso.

La prima base di questo assolutismo ecclesiastico, il Papato ha potuto finire di elevarla da sè medesimo; e l'ha fatto nel Concilio Vaticano in cui il Pontefice ha affermato assoluta e suprema la sua potenza ed ha addirittura tolto ai vescovi ogni autorità propria ed autonoma. La seconda base, invece, che la disposizione di tutta quanta la proprietà ecclesiastica spetti al Pontefice, questi non ha potuto finire di metterla, perchè vi si sono opposti i Governi civili. E voi che siete tanto rigorosi intorno alla violazione dei principii, venite ad offrirci, come il più bello o il più vago *fiore*, una soluzione per la quale è ammesso nientemeno che lo Stato, quando leva la persona giuridica ad alcuni enti ecclesiastici, possa, per adempiere ai fini propri di questi enti, lasciare la proprietà loro in parte o in tutto a intero *arbitrio* del Pontefice?

La Commissione, del rimanente, per cansare l'obbiezione, che ad ogni modo un dono così indebito sarebbe anche vano, poichè il Pontefice non l'accetterebbe, ha aggiunta la proposta d'un altro espediente temporaneo che i dissidenti di Destra non accettano, perchè non si sgomentano punto di cotesta obbiezione; e vedono in essa piuttosto un vantaggio che un danno.

La Commissione propone che nel frattempo, e mentre il Pontefice non tocca il denaro nè ne dispone, i generali siano ammessi a godere d'una parte di esso, secondo certe proporzioni e misure da definire. Ora, lasciamo stare la questione assai difficile, se nel frattempo cotesti generalati diventino o no una fondazione: ma ad ogni modo, lo Stato, lasciando al Pontefice la facoltà di disporre altrimenti di questa sostanza quando gli paia, non solo am-

Digitized by Google

mette quel principio che diceva prima, ma ne ammette un altro, più enorme ancora, che di quel fine per il quale egli dà tre o quattrocento mila lire all'anno al Pontefice, questi potrebbe non darsi nessun carico o pensiero, pur continuando a riscuotere la somma che non gli si assegna se non per questa unica cagione.

Questo, adunque, è il più liberale dei temperamenti, la più liberale delle proposte? Sanzionare, approvare questi due principii che a me paiono assurdi; l' uno che una proprietà ecclesiastica tolta dallo Stato a chi la possiede, possa essere data al Pontefice, l' altra, che questi può farne un uso opposto a quello per il quale gli si dà, senza che lo Stato vi abbia nulla a ridire. Ecco adunque per le mani vostre compiuto l'assolutismo pontificio! Chi l' avrebbe creduto? E una proposta simile è surrogata ad un' altra che se manteneva questi uffici, li manteneva sotto forma di fondazioni, riconosciute e create dalla legge civile; di fondazioni, perciò, che questa avrebbe potuto distruggere, quando che sia, se una necessità nuova fosse sorta, e che ad ogni modo avrebbero potuto, per una posteriore legge generale, essere soggettate anch'esse ad amministrazione laicale?

Ed è a nome del sistema giurisdizionale che ci si è venuto a chiedere, che un espediente, il quale consisteva nella creazione di talune fondazioni speciali fosse abbandonato e surrogato in sua vece quest' altro di dare *senza dire il perchè*, 300, o 400,000 lire annualmente al Pontefice?

Io credo che ove considerino bene la loro proposta, quegli stessi i quali l' hanno fatta vorranno riconoscere che non è la più conforme a un ideale qualunque delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, e che in luogo di essere la migliore di tutte, è addirittura la peggiore.

Ma qui siamo a questo punto. Voi avete visto dove, secondo me, stia il nodo della questione dei generalati.

Digitized by Google

La questione dei generalati sta in ciò, che bisogna che a questi uffici i quali mettono in relazione continua il Papato con istituti esteri, non sia tolta la dimora nella quale l' ufficio è stato esercitato finora. Dovete farlo per convinzione politica; dovete farlo per un giusto freno che dovete imporre da voi stessi all' azione della vostra potenza legislativa, se volete raggiungere il fine che avete sinora professato di volere raggiungere. Però, d' altra parte io intendo, quantunque non le partecipi, tutte quante le repugnanze che si possono avere da alcuni intorno a questa creazione di persone giuridiche.

L' onorevole Barazzuoli ha detto che desiderava che si facesse un passo da una parte e dall' altra. Io sono propenso a farli tutti i passi, ma a patto di farli dentro il giro proprio della questione; perchè a farli di fuori ed attorno ad esso saranno tutti passi perduti.

Ora, come si può combinare questa faccenda? Io non intendo fare nessuna proposta, non intendo che esprimere un' idea la quale, se accettata dalla Commissione, se accettata dal Ministero, se accettata da'miei amici di destra, e, per impossibile, anche dai miei amici di sinistra, mi pare, potrebbe cavarci da una posizione così miseramente impacciosa.

Voi, credo, ammettiate tutti che in Roma, come altrove, la chiesa, annessa al convento, debba rimanere aperta al culto. Voi, credo, converrete tutti che questa chiesa, una volta soppresso il convento, come persona giuridica, debba diventare essa stessa persona giuridica, debba diventare capace del diritto di possedere. Niente, spero, v' impedirà (con tutto quanto l' orrore che voi potete avere alle persone giuridiche) di riconoscere come tali queste chiese. Lo diventano naturalmente; e d'altra parte è stato fatto così nella soppressione eseguita nelle altre parti d' Italia.

Ebbene, o che voi vogliate misurare la proprietà che

Digitized by Google

dobbiate assegnare a ciascheduna di queste chiese coi criteri stabiliti nell'articolo del Ministero e della Commissione, o che vogliate determinare una rendita esatta e precisa, che dovrebbe servire per la fabbrica di queste chiese, una sostanza sufficiente sarebbe intestata ad esse per la spesa del culto e per gli altri oneri che voi le imporreste.

Ora, al rettore della chiesa potrebbe esser data, come si suol fare dappertutto dove è rimasta aperta una chiesa, nna piccola parte del convento nel quale abitare.

Ebbene, non potreste a questa persona giuridica così costituita, e conforme al concetto comune del vostro diritto ecclesiastico, attribuire l' onere di dare alloggio in questa stessa casa del rettore al generale dell' ordine al quale apparteneva questo convento?

Capisco il mormorio della sinistra. Sarei fortunatissimo di non avere avuto mai, come gli uomini che fanno parte di essa non hanno avuto mai, in questi ultimi tredici anni, quella responsabilità, se non diretta, almeno indiretta nel governo del mio paese, che appartiene a ciascuno di quegli sul cui voto i Ministeri si sono retti. La sinistra può ben dire: naufraghi la proposta di legge, cada il Ministero; nasca qualunqne confusione, io me ne lavo le mani. Chi si è messo nelle difficoltà, se ne tragga fuori. (*Mormorio*) Essa *si è beata* e *ciò non ode*. Qual maggior fortuna che di non aver mai o quasi mai dovuto far nulla, e potere così facilmente pretendere che si sarebbe fatto sempre meglio ogni cosa? (*Voci di diniego e mormorio*)

Ma noi, che tutti insieme abbiamo retto il governo in questi tredici anni, nei quali la maggioranza del paese ha commessa la sua fortuna con tanto successo alla parte moderata, dobbiamo assai preoccuparci di trovare una via d' uscita dalla difficoltà attuale.

I mormorii della sinistra nè m'aiutano nè mi sgomen-

Digitized by Google

tano. L'idea che io ho esposta, mi è parso rispondere alle varie obbiezioni che ho sentito attorno a me. Esaminatela con animo imparziale e tranquillo.

Voi dovrete fare, quando che sia, una legge sulle fabbricerie. Allora l'onere di provvedere all'alloggio del generale dovrà essere adempiuto dall'amministrazione laicale della fabbrica. Questo concetto non vi pare più logico, più razionale di quello che dite voi? Non vi pare meglio questo che dare al Pontefice romano tre o quattrocentomila lire all' anno, senza dire il perchè?

La mia mi pare un'idea, un consiglio che da tutti quanti siedono da questa parte della Camera (*A destra*) dovrebbe essere ponderata. Poichè qui siamo, e quegli che pensano a un modo e quegli che pensano a un altro, risoluti a fare qualcosa per provvedere a questi generalati , e pare che tutta la controversia stia nel sapere, se nel farla si debba fare da senno o da burla, e dicendolo o no.

Io non posso qui non rivolgermi al gran partito , del quale ho fatto parte finora e nel quale intendo persistere, e dimandargli se questa gli pare l' ora di sciogliersi e di scordare la dignità del suo pensiero. Esso non ha nessuna ragione di accettare neanche in minima parte le censure fatte da' nostri avversari alla politica del Governo , che è stato sostenuto da' suoi voti. A queste censure noi rispondiamo come quegli rispose al sofista greco che negava il moto, camminando; a chi dice che la politica che abbiamo difesa non è stata la buona , noi mostriamo coi fatti come essa è stata tale che ci ha permesso di compiere senza una parola, senza una riserva, senza un' osservazione da nessuna parte , un fatto che , sino a un mese prima che lo compiessimo, era stato sempre tenuto l'oggetto d'un lungo e difficile negoziato internazionale. Questo si deve alla politica della parte moderata , questo si deve alla politica del Governo che la parte moderata ha sostenuto. (*Interruzioni a sinistra*)

Digitized by Google

Oliva. Si volti qui, non sentiamo.

Bonghi. L' onorevole Mancini ci ha opposto che di due fatti grandi la politica moderata non ha saputo trar nulla. Oh! Come! Già dell' uno di questi due fatti, la monarchia spagnuola, è inutile parlare; è bastato trarne alla politica moderata tutta quella utilità di cui era capace, in sin che ha durato. Ma l' altro fatto, l' acquisto di Roma...

Voci. L' avete fatto voi?

Bonghi. Tutti insieme, se volete; ma, se dico che lo abbiamo fatto tutti insieme per vivere in pace, ecco che subito voi vi lagnate (*Ilarità*): e dite che tutto quello che v' è di bene è vostro, tutto quello che vi è di male è nostro. Così dividete le parti. Se vi contentate di stare in consorzio, va bene; ma vi dovete stare di buona fede. (*Ilarità prolungata*)

Ora, il fatto dell'acquisto di Roma s'è compiuto secondo le idee che erano state espresse dall' opposizione durante gli anni scorsi o secondo le idee che erano state espresse dalla parte moderata?

Ecco un' altra questione eterna; quella appunto che ieri l'onorevole Mancini ha posta, ed alla quale risponderò assai brevemente. Il fatto non è stato compiuto tutto nè secondo le idee degli uni, nè secondo le idee degli altri; ma è stato compiuto, se voi volete osservar bene, assai smisuratamente più con quei mezzi morali dei quali questa parte della Camera discorreva, che non con quei mezzi violenti ai quali dall' altra parte della Camera si voleva continuamente ricorrere. (Bene! *a destra* — No! no! *a sinistra*)

Oh! credete voi che Roma sia caduta per quella scalfittura fatta a porta Pia? (*Ilarità*)

Voci a sinistra. È caduta a Sédan.

Bonghi. Vi par egli che quella breccia sarebbe stata fatta nelle mura, se la breccia non fosse stata fatta prima dalla condotta del Governo italiano nello spirito delle

Digitized by Google

popolazioni di Europa? (Bravo! Bene! *a destra — Rumori a sinistra*)

Lenzi. Ce la siamo fatta noi. (*Risa a destra*)

Presidente. Continui, onorevole Bonghi.

Bonghi. Del resto io non dico nulla che dalla sinistra della Camera non dovrebbe essere non solo approvato, ma applaudito. E come? (*Interruzione a sinistra*)

Asproni. Hanno seminato la discordia. (*Rumori a destra*)

Presidente. Onorevole Asproni, non interrompa.

Bonghi. Come? Io dico che a questo mondo la violenza non è tutto; la forza delle idee morali è assai più che la violenza; e devo sentirmi gridare contro da quegli i quali si credono i più liberali in questa Camera?

Io dunque vi prego di lasciarmi dire che, se ci contentiamo di non essere troppo superbi da questa parte della Camera, dovete esserlo assai meno voi dalla parte opposta.

Che una breccia potesse essere fatta, senza che nessuno si ponesse di mezzo, alle mura di Roma, non era prevedibile razionalmente: non si poteva prevedere se non il contrario. Perchè il potere temporale abbia potuto avere l'ultimo crollo da un colpo di cannone, doveva succedere quello che nessuno avrebbe potuto prevedere mai che sarebbe successo, una mutazione radicale subitanea nell'equilibrio delle potenze nel centro dell'Europa.

Colui il quale avesse potuto prevedere che quest'equilibrio sarebbe stato così subitaneamente mutato l'anno di grazia 1870, avrebbe anche potuto prevedere che noi avremmo potuto atterrare le porte di Roma, come abbiam fatto, con un soffio. Senza quella repentina rovina, le porte di Roma, quantunque minate, resisterebbero tuttora. Ma minate erano, ve lo ripeto, dacchè mi avete interrotto, minate alle fondamenta da quella condotta del Governo italiano, da quella condotta della parte mo-

Digitized by Google

derata, la quale aveva tolta qualunque ragione a qualsiasi uomo di Stato, a qualunque popolo d'Europa, di temere che noi qui a Roma non saremmo stati capaci di mantenere una politica moderata, una politica nè punto nè poco rivoluzionaria. (Benissimo! *a destra*) Poichè anche a quell' ora le palle sarebbero rimbalzate dalle mura di Roma, e le avrebbero lasciate intatte, se ai cannoni fosse stata accesa la miccia non dai soldati d'un Governo ordinato e capace d'una politica alta di tenere le sue promesse, ma da una mano di giovani, valorosa e generosa a sua posta, che non avesse potuto dare nessuna sicurezza e guarentigia, che dalla sua entrata in Roma sarebbe sorto un Governo in guarentire l'ordine e il diritto di tutti, un Governo retto da una tranquilla ragione di Stato conforme al sentimento equo e pacato della maggioranza di questa Camera. (Bene! Bravo! *a destra*)

E ora come volete che, avendo io nella mia coscienza questo sentimento che un così grande effetto l' Italia e l'Europa lo devono alla parte politica nella quale ho militato da che sono in questa vita, io non mi preoccupi dei pericoli che oggi all'ultima ora appaiono a un tratto? Poichè l' oggetto del dissenso è minuto e di nessuna importanza, se considerano bene, per quelli che lo promuovono, ma di grandissima importanza per la condotta generale del Governo. Come non volete che io mi preoccupi del pericolo che questa parte moderata si sciolga ed apra le sue file e lasci passare idee e persone che a me paiono perniciose al mio paese? (Benissimo! *a destra*)

Io non posso non preoccuparmene gravemente; e non posso, dacchè il concetto ha già traversato le mie labbra, non ripetere che se i dissidenti di destra vorranno tranquillamente considerare la posizione del problema, si persuaderanno che, se la via d'uscita, purchè si vogliano porre davvero davanti la mente la propria questione da risolvere, non è difficile, hanno però essi l'obbligo di cer-

Digitized by Google

carla, dappoichè è nella natura di un partito come quello del quale essi hanno fatto sinora parte, di lasciare, in una questione così complicata colla generale situazione interna ed estera, un giudizio prevalente al Governo. Nè il Ministero può addirittura recedere, per contentarli, dal concetto suo. Sapete perchè non può? Non lo può nell'interesse della parte moderata stessa, non lo può perchè, se recedesse, perderebbe esso stesso credito ed autorità avanti al paese, avanti all'Europa (*Bravo!*); perchè, se recedesse, lascerebbe credere che non ha più avuto forza e non ne ha più per persistere, rispetto al Papato, nella condotta sinora tenuta, e che ha affidato tutti gli Stati. (*Segni di dissenso del deputato Baccelli—Mormorio—Parli alla Camera!*) E se d'altra parte il Ministero, tenero, come pure deve essere, della dignità propria, lasciasse quel banco ora e in questa occasione, quale è l'impressione che si creerebbe e nel paese e nel resto d'Europa?

L'onorevole Baccelli faceva segno di diniego ad una mia precedente affermazione. Può essere che nella realtà la cosa stia come egli crede, ma non può essere che stia altrimenti? E l'onorevole Baccelli non può negare a me la realtà di una impressione mia, non può negarmi che questa impressione mia possa e debba essere comune a molta parte della cittadinanza, a molta parte di quelli che ci guardano d'oltr'alpe. E qual è questa impressione? Forse crederebbero che un grosso partito, come è il nostro, il quale ha un passato così onorevole e glorioso, si sia sciolto sopra questa questione, se ai generali degli ordini debbano essere date una o due stanze in questo od in quel vicolo di Roma? Oibò! (*Mormorio a sinistra*) Non possiamo neanche sperare che si creda questo. Come, difatti, si potrebbe, senza nostra vergogna, senza nostra onta, pensare all'interno ed all'estero che un partito, il quale si è tenuto così compatto e fermo finora nella sua

Digitized by Google

condotta, si è spezzato e frantumato dinanzi ad un così piccolo scoglio? La impressione sarebbe invece questa che il Governo, il quale lascerebbe quel banco, voleva mantenere questo partito nella via della politica seguita finora rispetto al Papato, e che questo partito, il quale l'aveva finora sostenuto, lo ha abbandonato per volere una parte di esso seguirne un' altra opposta.

Questa è l'impressione che voi creereste all' interno e al di fuori. Ed in quali condizioni, in quali momenti la creereste? In momenti davvero pericolosissimi. Io non voglio dire quello che l'onorevole Corbetta ha detto, cioè che, ove la Camera fosse sciolta, l' onorevole Cairoli andrebbe a sedere all' estrema destra. Non mi par certo; ma neanche nego che potrebbe essere.

Pensate adunque che cosa dovrebbe essere quella parte della Camera (*A sinistra*), se, come l'onorevole Corbetta mi avvisa di avere propriamente scritto, l'onorevole Cairoli sarebbe in essa il più codino! (*Ilarità*)

Io non so se succederebbe così; non so se nella difficoltà in cui voi gettate la Camera e il Governo, quando da questa difficoltà non si potesse uscire col votare una legge; quando, prima che questa fosse votata, il paese stesso dovesse essere interrogato, io non sono sicuro, non sono persuaso, non dico che sia impossibile, ma non sono sicuro che succederebbe quello che supponeva l'onorevole Corbetta; potrebbe anche darsi che io mi trovassi invece nella nuova Camera costretto ad andare a raggiungere l'onorevole Cairoli sui banchi sui quali siede. (*Risa e interruzioni*)

Voi lascereste difatti sospesa davanti al paese la sola quistione adatta a trar fuori il partito clericale dall'irresoluzione in cui è rimasto in questi ultimi anni, e lo caccereste, lo spingereste a correre tutto insieme alle urne.

Ecco i pericoli che, persistendo in questa scissura, voi vorreste a creare.

Digitized by Google

Sarebbe impossibile che voi persuadeste la cittadinanza e l'Europa che non li avete creati per altro che per una ragione di piccolissimo valore, per un gruppo, se mi è lecito dire così, che vi siete formato nella mente. Un' affatto diversa impressione nascerebbe in Italia e in Europa... (*Interruzioni*)

Una voce. Oh sì! l' Europa!

Bonghi. Credete che l' Europa non si occupi punto di noi? Siete troppo modesti. (*Ilarità*)

Si direbbe che una parte di questa maggioranza, la quale ha retto il Governo sinora, si vuole staccare dall' unione nella quale è rimasta sinora; correre altra acqua con altre vele, e tentare, di rimpetto al Papato, una politica affatto diversa da quella che è stata sinora seguita; una politica perniciosa sotto tutti i rispetti. Io vi parlo con quella schiettezza con cui vi soglio sempre parlare. (*Ilarità a sinistra*) Se non lo riconoscete, peggio per voi.

Il Papato a me pare assai ammalato; ed i soli che potrebbero impedire che questa malattia si sviluppi e peggiori, i soli che potrebbero ottenere che questa malattia si fermi, e che un nuovo rigoglio si ridesti nella vecchia instituzione, sono quegli i quali, abbandonando la politica moderata e comprensiva, che abbiamo seguita sin oggi con tanto successo, ne inaugurerebbero una di guerra diretta ed immediata. (Bravo! *a destra*)

Questo è il pericolo che io vedo in cotesta politica. Non è un concetto clericale quello che mi muove a parlare come ho fatto, Dio me ne liberi! Non ho consumato i miei anni nello studio della scienza per finire poi col disperare della ragione e della coscienza umana. Ciò che mi preme, è di non affogare in porto; e di non fare falsa rotta all' ultima ora. Poichè ora, non solo veleggiamo felicemente, quantunque combattuti da tante onde, ma ci manteniamo tuttora liberi dai molti mali onde sono viziate

Digitized by Google

ed affette molte società a noi vicine, le quali pure non hanno nel loro seno una difficoltà così grossa, come e quella del papato, perchè mutare via, ed avventurarci in esperimenti già non riusciti ad altri prima di noi?

Abbiamo fede nella ragione, nel diritto, nella luce dell' avvenire; non ci lasciamo sedurre dalle lusinghe della violenza e della forza che paiono più efficaci, più potenti, e davvero non sono. Non ci facciamo avari e miseri nel riconoscere i diritti delle coscienze: e sarà d' altrettanto maggiore il vigor nostro nella difesa di tutti i diritti della nazione italiana, di tutti i diritti dello spirito umano, di tutti i diritti della civiltà e del laicato. Fede e coraggio! questa è la face; senza questa, checchè facciate, brancolerete nel buio. (*Vivissimi applausi a destra*)

(*Conversazioni animatissime — Molti deputati scendono nell' emiciclo.*)

Digitized by Google

RISPOSTA

DEL DEPUTATO MANCINI

Nella stessa Tornata.

Bonghi. Mi permettano gli onorevoli colleghi di rispondere una sola parola. Giacchè tutta la loro gioia e consolazione io non voglio che accrescerla, assicurandoli che in questa Camera non vi è punto una maggioranza la quale voglia interrompere o ricacciare indietro le tradizioni nazionali dei grandi uomini d' Italia. Era inutile quindi provocare gli applausi loro, deprecando un pericolo che non può neanche esistere in nessuna fantasia.

Quanto poi alle altre osservazioni che l'onorevole Mancini ha fatto al discorso che ho finito testè, se le sarebbe forse risparmiate egli stesso se avesse continuato a sentire quello che io diceva, invece di prendere delle note e scrivere la risposta che mi voleva leggere. (*Ilarità a destra — Movimenti a sinistra*)

Bonghi. Io metto pegno che tutte quante le idee che egli esprime rispetto alle relazioni dello Stato colla Chiesa, non sono partecipate da tutta la parte della Camera che suole applaudirlo subito alla fine d'ogni suo discorso.

Quanto poi all' osservazione che egli ha fatto rispetto alla mala intelligenza di alcune parti del suo discorso, io non gli ho nulla a ridire, perchè io credo inutilissimo questo discutere continuo sull' interpretazione delle nostre parole, che, se è fatto di buona fede, come si deve credere, vuol dire che noi qui parliamo per non intender-

Digitized by Google

ci. Io gli dico solamente che, se volessi rispondergli, gli risponderei meno lungamente, non solo, ma sarei sicuro di cansare in tutta la mia risposta due parole delle quali egli abusa e che io non credo lecite nelle discussioni di questa Camera, *insinuazioni* e *mistificazioni*. Sarebbe tempo oramai che nel rispondere a vicenda gli uni e gli altri mantenessimo, come fondamento di tutti i nostri discorsi, l'opinione reciproca della nostra lealtà e buona fede.

Io dunque, lasciando tutto il rimanente, non dirò che due parole sole.

Io non ho mai negato che, durante una discussione della Camera, l'opinione pubblica potesse continuare ad esprimersi coi mezzi che le sono leciti ed abituali, cioè con quelli delle riunioni e della stampa; non l'ho negato nè punto nè poco; e sono lontanissimo dal volerlo fare; ho detto solamente che, se volete avere una vera e chiara e sincera e schietta manifestazione dell'opinione pubblica, non dovete la sua espressione ritrarla da riunioni precipitose, non preparate, non fatte a tempo, non ponderate, da riunioni in cui quelli che parlano non son capaci di pensare, e quelli che sono capaci di pensare non sono lasciati parlare. (*Rumori a sinistra*)

Quello però che debbo ricordare all'onorevole Mancini, poichè in questi giorni si è discorso molto nella Camera della libertà inglese, è che io desidererei che qualcheduno da quella parte (*La sinistra*) proponesse...

Ercole. Io me ne vado.

Bonghi. L'onorevole Ercole è padrone d'andarsene.

...Proponesse, dico, legge inglese che, mentre siede il Parlamento, e mentre i giudici siedono a Westminster, nessuna riunione, neanche di cinquanta persone, può essere fatta alla distanza di un miglio dalla sede del Parlamento o della Corte. (*Rumori a sinistra*)

Ed io aggiungo che in quelle parole che ho detto ri-

Digitized by Google

spetto alle dimostrazioni fatte per le vie di Roma non ho detto nulla di cui il popolo romano si potesse offendere, perchè non si trattava in quelle nè punto nè poco del popolo romano; anzi io diceva che quella turba non fosse per niente il popolo romano; io non ho detto quindi nulla che chiamasse, che provocasse l'eloquenza dell'onorevole Mancini a farsi egli in questa Camera il paladino della saviezza e dell'onore del popolo romano. Questa saviezza e questo onore del popolo romano li riconosciamo tutti e li confessiamo tutti; ma quello che non vogliamo è che a quest' onore ed a questa saviezza del popolo romano sia fatta offesa da quelli che provocano dimostrazioni e schiamazzi, i quali, fuori di Roma, essendo attribuiti al popolo romano, diminuiscono la riputazione dell'antico suo senno. Sono le lusinghe e le adulazioni quelle che il popolo romano, come ogni altro, deve temere, non le parole schiette d'una censura coraggiosa ed onesta contro i pochi che lo turbano, covrendosi malamente col suo nome. (*Applausi a destra — Mormorio a sinistra*)

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Avvertenza . . . . . pag. V
Le associazioni religiose e lo Stato. 1
Il Conclave e il diritto dei governi.
Parte I 55
» *II* 91
» *III* 125
Discorso pronunziato alla Camera dei deputati nella tornata del 14 Maggio 1873 sopra il disegno di legge per la soppressione delle corporazioni religiose in Roma 161
Risposta del deputato Mancini nella stessa tornata. 229

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GENERAL LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA—BERKELEY
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
This book is due on the last date stamped below, or on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

25Jan'55Ss
JAN 21 1955 LU
19May'55Ls
MAY 11 1955 LU
APR 30 1966 65
REC'D LD
APR 19 1966

21-100m-1,'54(1887s16)476

Digitized by Google

YC148163

Digitized by Google

Digitized by Google